

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36

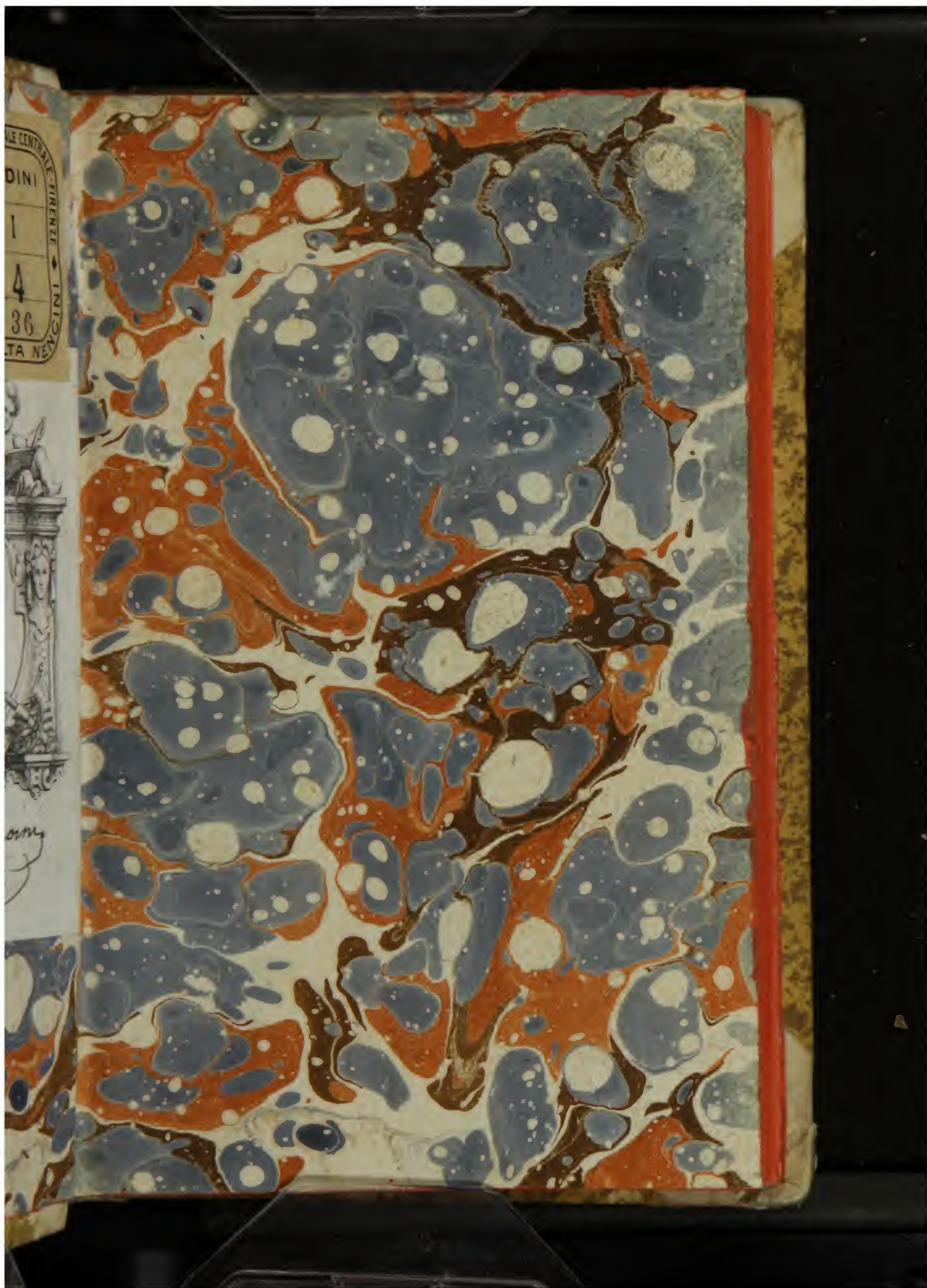


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36



Ex Libris Joannis Nencini
1874

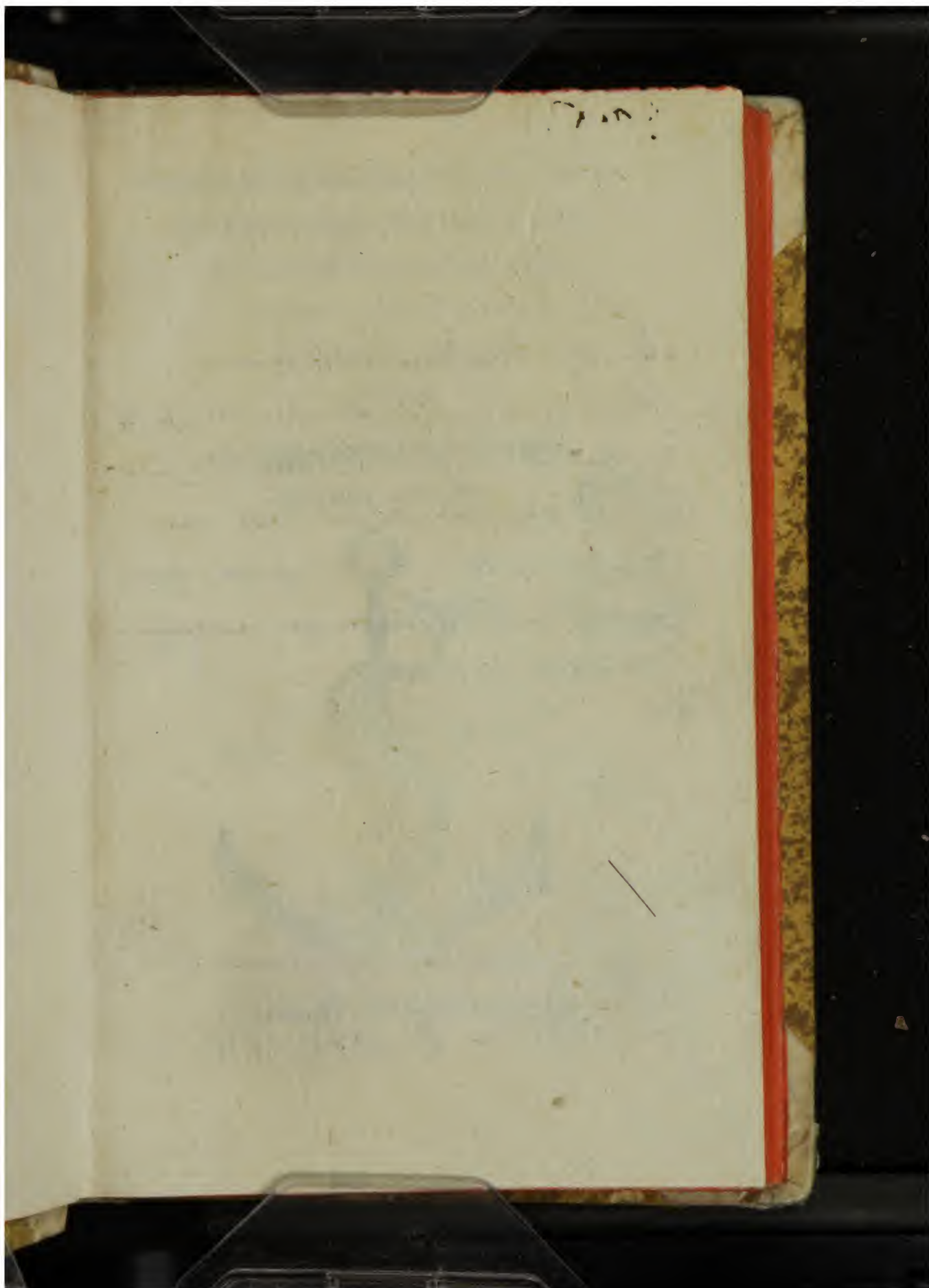
Handwritten text in cursive script, likely a library or owner's mark, indicating the book belongs to Joannis Nencini and was acquired in 1874.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36

5068.

AD. 1/4

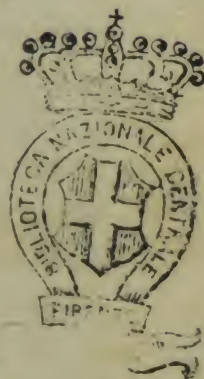


Seconda Edizione del primo
Libro delle lettere di diversi stampatori
di Paolo Manuzio. Il libro secondo
non fu stampato che nel 1545 per
la prima volta. Quindi questo esem-
plare è completo, quantunque contenga
il solo libro primo.

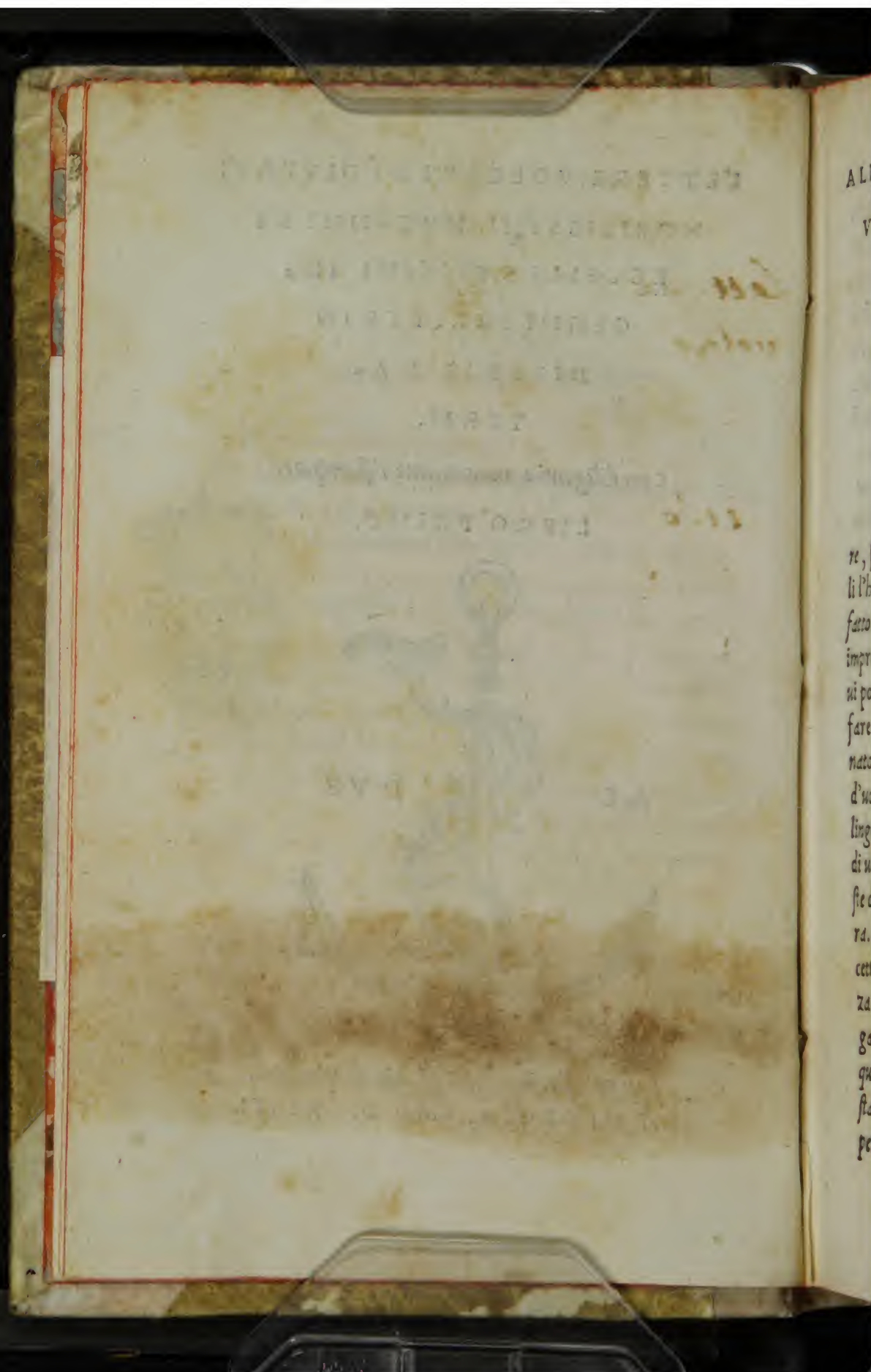
L'ETTERE VOLGARI DI DIVERSI
NOBILISSIMI HVOMINI ET
ECCELLENTISSIMI IN
GEGNI SCRITTE IN
DIVERSE MA-
TERIE.

Con diligentia nuouamente ristampate.

LIBRO PRIMO.



Con priuilegio della Signoria di Vinegia .
IN VINEGIA, M. D. XLIII.



ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO
VALOROSI, M. FEDERICO
BADOERO, ET M. DOMI
NICO VENIERO,
PAVLO MANV TIO.

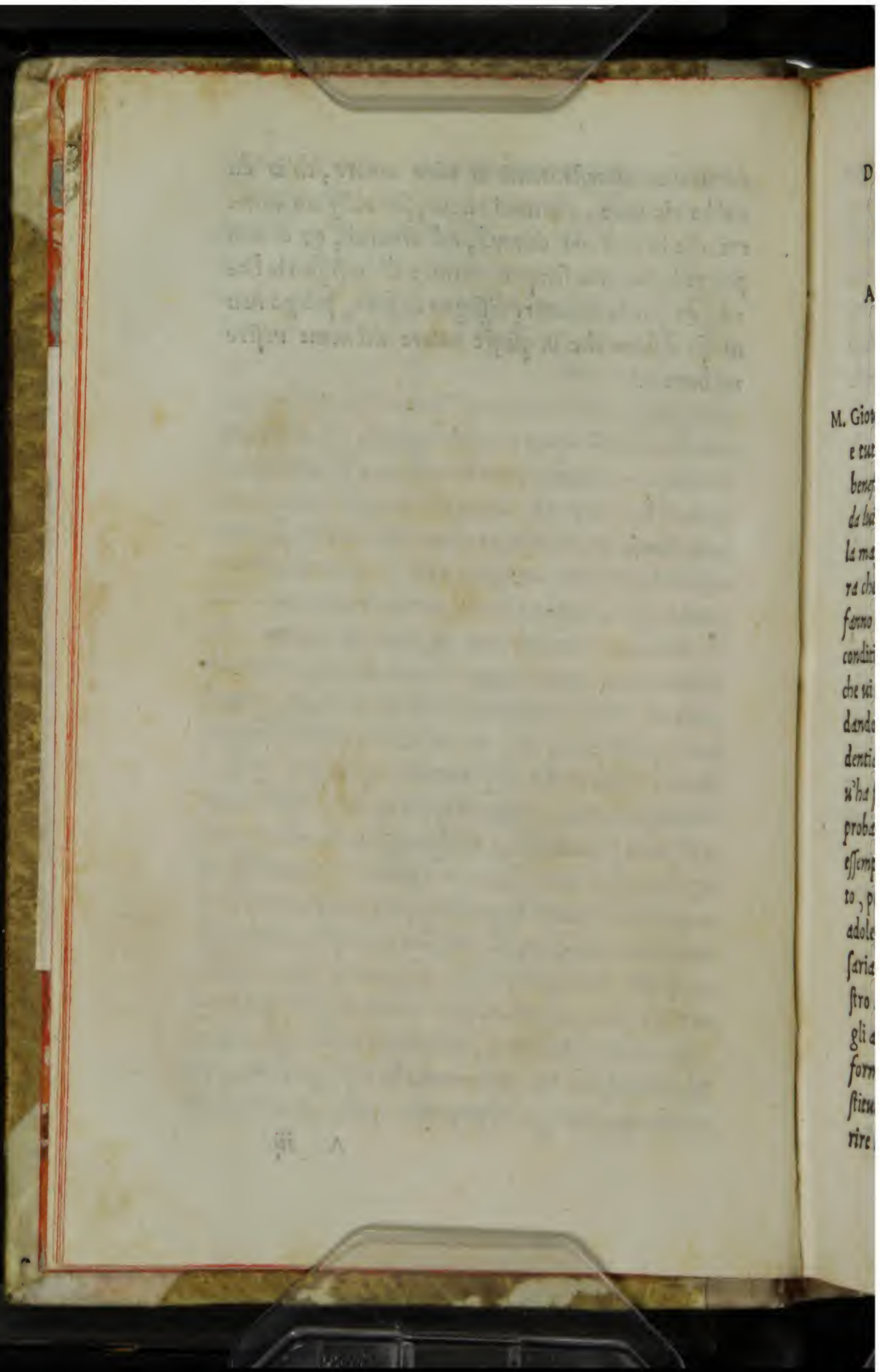
ARDIRE accompagna naturalmen-
te, & segue un uero amore: però amor
può molto: & come causa di molto pote-
re, suol produrre effetti nelli animi nostri, alli qua-
li l'huom prima non haueria pensato. Questo ha
fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua
impresa. percioche uolendo satifare all'amore, che
ui porto, & al desiderio che ho sempre hauuto di
fare alcuna cosa che grata ui fosse: mi sono imagi-
nato di raccogliere & far stampare alcune lettere
d'uomini prudenti, scritte con eloquentia in questa
lingua uolgare Italiana. la qual cosa uoi due, come
di uolunta, cosi di giudicio congiunti, sempre stima-
ste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio & cu-
ra. & certo con ragione. perche se nei rinchiusi con-
cetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: sen-
za dubio chi con parole, o con la penna ben gli spie-
ga, possiede una bellissima parte di prudentia. &
questa lingua è bella, & nobile, & nostra. & que-
sta parte di scriuere cade ogni di in uso. Però mi
persuado, che gli auttori di queste lettere non ha

A ij

ueranno a male, ch'io dimostri al mondo i fiori del-
l'ingegno loro con utilità commune. perche cosi por-
geranno ardire alla industria di quei che fanno: &
quei che non fanno, gli haueranno oblige; poten-
do da questi essempli ritrar la uera forma del ben
scriuere. nella quale uoi cosi felicemente riuscite, che
ueramente potete esser numerati fra i piu lodati.
& se alcuno e' (benche io per certe mie ragioni quasi
mi risoluo che non possi essere) nondimeno se alcuno
e', che in questo campo di laude sia per contendere
con l'antica fama di Romani, sete uoi. Dell'altre
uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. ue-
desi chiaramente, che fin da primi anni nei petti uo-
stri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea.
ella e' uenuta poi con gli anni insieme crescendo di
maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi
sempre, uscire lumi di uirtu illustri. l'otio, le deli-
cie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo a bei
pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di
quelli errori, nei quali la maggior parte de' giouini
poco auedutamente si auiluppa, caminate per la stra-
da di honore con felicissimo corso. Con la sincera &
real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque
ui conosce; et presi gli legate da ogni parte con ama-
bilissimi nodi di cortesia: tal che le gratie, alle qua-
li si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu
frequentato luoco della città, & che le finsero esser
tre, uoi fate parer che siano due, & che sempre sia-
no la doue uoi sete. Per queste cagioni, & molte.

partic
uoi bo
ere ch
potere
ra, &
ui si
mi ha

particular dimostrationi di uiuo amore, ch'io da
uoi ho riceuute, e tuttodi riceuo, son obligato, men-
tre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio
potere honorarui sempre. mentre che così faccio ho-
ra, & per lo auuenire disegno di fare, priego non
uì sia discaro che in queste lettere del nome uostro
mi honori.



D
A
M. Gio
e tut
bene
da la
la ma
ra ch
forno
conditi
che vi
dando
denti
u'ha
proba
essemp
to, p
adole
saria
stro
gli a
forn
stien
rire

DELLE LETTERE VOLGARI.

LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE MEDICI,

Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giovanni, uoi siete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro; perche oltra à molti beneficij, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa; & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore; massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però, il primo mio ricordo è, che ui sforciate esser grato à M. Domenedio; ricordandouì ad ogn'hora, che non i meriti nostri, prudentia, o sollicitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate: comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche oppenione nella adolescencia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia; quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforciate alleggerire il peso della dignità, che portate uiuendo costu-

A iij

matamente; & perseverando nelli studi conuenienti
alla profession uostra. L'anno passato io presi gran-
dissima consolatione, intendendo, che senza che al-
cuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessa-
ste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia
miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo
habituarsi in simili modi; & perseverarui. questo
mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che
per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando
uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate
in maggior difficultà di fare quanto ui dico disopra;
perche, non solamente gli essempi muouono, ma non
ui mancheranno particolari incitatori, & corrutto-
ri; perche, come uoi potete intendere, la promotio-
ne uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le
altre conditioni sopradette, arreca seco grande inui-
dia. & quelli, che non hanno potuto impedire la
perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno
sottilmente diminuirla, con denigrare l'oppenione del-
la uita uostra; & farui sdruciolare in quella stessa
fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto,
debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto
piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio,
hora si uede manco uirtu. & io mi ricordo pur ha-
uer ueduto in quel collegio buon numero d'huomini
dotti, & buoni, & di santa uita: & però è me-
glio seguir questi essempi, perche facendolo, sarete
tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui
conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessa-

rio, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, el nome della Hippocrisia; & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostrazione: & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, lequali col tempo intenderete, & farete meglio à mia oppenione, che io no le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & effempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fosseno, come douerebbono essere: perciò che farebbono sempre un buon Papa: onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quādo gli altri fossin così fatti; sene potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo; se non, che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno, sia senza offensione; & questa mi pare la regola generale molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, così qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa

prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare
piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho da-
to del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa; on-
de è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico;
& facciate ben capace ciascuno, che amate l'honor,
& stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica,
inanzi à tutte le cose del mondo; postponendo à que-
sto ogn'altro rispetto: ne ui mancherà modo con que-
sto riseruo d'aiutar la Città, & la Casa; perche
per questa Città fa l'unione della Chiesa; & uoi do-
uete in ciò esser buona catena: & la Casa ne ua con
la Città. Et benche non si possino uedere gli acciden-
ti, che uerranno; cosi in general credo, che non ci
habbiano à mancare modi di saluare (come si dice)
la Capra, & i cauoli: tenendo fermo el uostro pri-
mo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni al-
tra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale, non so-
lo del Collegio, ma che fosse mai fatto infino à qui:
& però è necessario, che doue haueate à concorrere
con gli altri, siate il piu sollicito, il piu humile; sen-
za farui aspettare, ò in Cappella, ò in Consistorio,
ò in Disputatione. Voi conoscerete presto gli piu, &
gli meno accostumati; con gli meno si uol fuggire la
conuersatione molto intrinseca; non solamente per
lo fatto in se, ma per l'oppenione; allargo conuer-
sar con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu
presto star di quà dal moderato, che di là. & piu
presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & pu-
lita; che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere

accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine; che per esser hora la famiglia, & il paston nuouo non si può. Gioie & seta in poche cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non però superfluamente. vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni, si uiene presto in qualche infirmità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande; onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica; & questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla uita; allaquale è necessario, che habbiate grande auuertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra, & questa è di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, et massime in questi principij, la sera dinanzi, tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in consistorio credo, sarà piu costu-

matezza, & piu laudabil modo in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla santità di N. S. Causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperienza sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua; & al sapientissimo giudicio di quella. Ragionevolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. Per molte specialità; ingegnatevi in questi principij di richiederlo manco potete; & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire; & cosi l'andargli inanzi con cose piaceuoli: ò pur, quando accadeffe; richiederlo con humiltà, & modestia, douerrà satisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano.

Di Firenze.

Lorenzo de Medici Padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

S antissime ac beatissime pater, Non potendo io esprimere quanto sia il piacere ch'io sento della felice assunzione di Vostra Santità, non posso ancho sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da Vostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fosse tanto desiderio di farle seruitio, quanto

poter
parin
consu
ferm
per
poter
manc
di v
to
er
ne l
med
trav
all'an
l'occa
poter
hauer
rid
to,
la g
le m
to io
nost
tiff

potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà
 parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si
 conuiene à tanta sua grandezza. dallaquale, per
 ferma openione ch'io ho hauuta di quella, ne spero
 per la Christianità piu commodo di quello hauerei
 potuto sperare da qual si uoglia altro che fosse perue
 nuto à tal grado: il quale se pur fosse stato simile
 di uolunta à uostra Beatitudine; non sarebbe gia sta
 to simile di auttorita, ne di ualore; & gli presenti
 trauagli nò concedono tempo per acquistare ne l'una
 ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti ri
 medij, che da altri, che da uostra Santità non si po
 tessano sperare, non che conseguire. & spero, che
 all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà
 l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per
 poter pagare à Dio tanto obbligo, quanto gli ha, per
 hauerlo fatto suo uicario. hor spero, che uostra San
 tità chiarira il mondo delle cose passate: & son cer
 to, che satisfara alli buoni nelle presenti. Et perche
 la grādezza di quella mi leua la speranza di poter
 le mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quan
 to io desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi à
 uostra Santità, & basarle con ogni humilta gli san
 tissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire, Essendo l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore ch'io prouassi ò sentissi giamai; Et simile alla seruitù, Et all'obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il qual è tanto grande, che quando io bene facessi per quella assai piu di quello che io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, Et di quello ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra; parendo ad ogn'uno di essere hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà; Et di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro, senon che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico che si degni riputarmi sempre quel suo uero, Et obligatissimo seruitore, che le sono.

il vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

S e per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, pare-
 rà forse che l'auttorità sia minore che la materia,
 & l'audacia mia maggiore che'l debito, attribuisca
 uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti e
 tal parenti, che per obbligo & uolunta aiutariano
 Fabricio Maramaldo, siano ò morti, ò absenti. On-
 de necessitata io, con la luce sola della uiua memo-
 ria loro, son costretta riputar le mie tenebre piu chia-
 re, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio
 esser tenuta per audace, che per ingrata. La sin-
 cerità di Fabricio, & la uirtù di uostra Signoria,
 mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne
 escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le si-
 nistre informationi, che hoggi si usano; potrian for-
 se far dubitar à uostra Eccellentia esser possibile co-
 sa, remota da ogni possibilita: ho uoluto scriuerle,
 & certificarla, che in cose di simil qualità, la felice
 memoria del Marchese mio signore fece infinite uolte
 esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabri-
 cio, & in tempo ch'era in minor grado, che hoggi.
 la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida
 fede di un tal cavaliere, affinata per tal mano, la
 malitia di un tristo potesse offenderla, ò macularla.
 supplico adunque uostra Signoria illustrissima, che
 considerata la prudentia del Marchese mio signore,
 che lo approuò per buono; quella del signor Mar-
 chese del vasto, che confermò; la sua istessa, che

per adietro parte del suo essercito gli ha fidato ; uo=
glia rimouersi ogni dubbio dall'animo, & con quel=
la chiarezza, & larga uolontà, & ottima openio=
ne, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme
à giustitia & à ragione, & lo restituisca nell'hono=
rato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricer=
cano : che la natione Spagnuola, come inclinatissi=
ma all'honor de Cavalieri, ne la lauderà, & la Ita=
liana crederà che uostra Signoria la tenghi in piu
estimatione, che alcuna uolta non si crede : & noi
tutti lo haueremo à singular gratia . Et nostro Si=
gnor Dio la conserui à lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

I Illustrissimo Signor mio, s'io fussi, ò facessi così pro=
fessione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio
d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dis=
simulare il dispiacere ch'io presi di quello che piacque
à uostra Eccellentia dir di me . il che se si uorrà ri=
cordare, si come humilmente la supplico che faccia,
si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello,
che mi fu scritto da Messer Ambrogio: ilquale io co=
nosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come
certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu
detto

detto che mi douesse scriuere. Et se all'Eccellentia uo-
 stra paresse, che sopra l'imagination mia non mi do-
 uea dolere della sorte, che mi sono doluto, ui dico
 ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni mini-
 ma ombra, ch'io uedo hauerli del seruitio mio, mi
 da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tole-
 rarlo. Et se per altra causa, io non merito, che la
 Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par
 meritarlo col farle conoscere, ch'io stimo l'honor
 mio quanto un gentilhomo lo deue stimare. Et ha-
 uendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uo-
 stra e' gelosa dell'honor suo, mi pareua impossibile,
 che quella no douesse esser nemica di qualunque fusse
 altramente. pur s'io l'ho offesa hauendogli scritto
 della sorte, ch'io le scrissi, mi doglio Signor mio
 non potermene pentire; non essendo in poter mio il
 tolerar quelle cose, che mi pare che mi possino dar
 carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio,
 ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno,
 che meglio di me sappia (se pur in me e' parte alcu-
 na di honore) quanti anni, Et quanti stenti mi co-
 sti. Et però alcuno non si dee marauigliare, s'io
 mostro hauerlo caro; Et s'io uoglio sempre piu sti-
 marlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte
 che uostra Eccellentia dice, che, per quanto e' stato
 in me, non sono mancato di farui perdere la bene-
 uolentia di quelli Signori: rispondo che non so ima-
 ginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale ope-
 ratione. Perche non ho mai scritto cosa, che ui possa

B

dar tal sospetto di me . ma che haurei io potuto scri-
uere piu di quello , che infinite uolte uostra Eccellen-
tia ha detto al Magn. M. Pietro , & piu di quello ,
che il Re disse all'ambasciadore in Franza ? dico ,
quando io fussi il piu maligno huomo del mondo .
anzi ui acerto , che hauendo io piu uolte uisto quelli
signori malissimo contenti , & per quello , ch'era
stato scritto al Re , & per quello , che s'era detto al
predetto Messer Pietro , io mi son sforzato far loro
conoscere , che quel che uostra Eccellentia dicea , era
sol per beneficio loro , per stimularli à far quello , che
tanto l'importaua : & che mi pareua , che di tale of-
ficio le ne douessero hauere grandissimo obligo : &
cosi che quella hauesse scritto in Franza , che le pro-
uisioni di costà non si facuano di quel modo , ch'era-
no obligati . per ilche uostra Eccellentia scriuea , ac-
cioche il Re , & gli altri della Corte non s'addor-
missero sopra le prouisioni de qui , & cosi da quel
canto si mancasse alli bisogni dell'impresse : dicendoli
tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia , &
delle rare conditioni , che si trouano in lei , che se sa-
rete tale , non solo ue ne potrete Monsignor conten-
tar uoi , ma la Franza sene potrà assai gloriare ,
d'hauer prodotto un tal Principe . Quanto à quel
lo , che l'Eccellentia uostra dice , che ho mostrato di
stimar poco la persona uostra , hauendo scritto quel
ch'io ho scritto , possendo io esser certo , che à lei sa-
rà da diuersi canti fatto intender il tutto : rispondo ,
che non ho mai scritto , ne scriuerò cosa , laquale io

non mi
glio già
quello ,
uerisse
ui pote
go , pa
le op
ueresse
affetti
co , ch
che non
ne di R
hara uo
ho scritte
ueto : m
dire tuo
nosco d
credia
che ten
maggi
simil d
& qu
sar an
quand
lentia
concl
tera
l'Ecc
per

non mi contenti che sia uista da ogniuno. ma non uo
 glio già credere, che uostra Eccellentia habbia uisto
 quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che
 uenisse in Italia, & dapoi: perche s'io credessi, non
 ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui ten-
 go, parendomi che foste molto ingrato, hauendo ta-
 le openione, qual mostrate hauer di me: perche ha-
 uereste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono
 affectionato seruitore. & per rispondere à tutto, di-
 co, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore,
 che non hebbi mai à que Pontifici, che ho seruito,
 ne al Re, ne à Madama. & se uostra Eccellentia
 harà uisto, si come penso che habbi, le lettere ch'io
 ho scritto alle loro Maestà, conoscerà ch'io li dico il
 uero: ne mai seruirò à Patrone, ch'io non li possa
 dire tutto quello, che mi eleggerò di dirli; il che co-
 nosco che non si può con uostra Eccellentia fare. Ne
 crediate Monsignor ch'io tanto ui stimi per il loco
 che tenete, ma solo perche penso che lo meritate, &
 maggiore, se ui si potesse dare: che ben so io, che
 simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi:
 & quelli che non sono, ui prometto che da me non
 saranno mai stimati, & habbiano pure autorità,
 quanto possono hauere, & anco quanto può l'Eccel-
 lentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per
 concluderui, dico, che quando io compresi per la let-
 tera del Magnifico Messer Ambrogio l'openione, che
 l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi
 per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose

B. ij

di quella : tanto piu me ne risoluo hora , conoscendo
per la lettera sua , che non solo m'ha per negligente,
et per piu affectionato ad altri , che al Re , ma an-
co m'ha per maligno . il che quanto sia lontano dal
uero , spero in Dio , che ue lo farà conoscere . Su-
plico l'Eccellentia uostra che mi perdoni di cosi lunga
lettera , laquale non hauerei scritta , se non stimassi
la buona gratia sua : allaquale humilmente mi rac-
comando .

il Vescono di Baiusa .

A' MADONNA ISABETTA
Arnolphina de Guidiccioni .

H onoratissima madonna Isabetta , Signora mia &c.
Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto in-
dugiato à far risposta alla sua lettera : prima per
hauerla riceuuta molto tardi : di poi per non essere
stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il
mio desiderio . Et hora le dico , che dopo la gra-
uissima perdita del Vescono suo cordialissimo fratel-
lo , et mio riuerito Signere sono stato tanto à con-
dolermene con esso lei , parte per non hauer potuto
respirare dalla grandezza del dolor mio : et parte
per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo . percio
che scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conue-

nima ch'ia
afflitta, n
tare una
di profu
disperato
mente in
to le pot
la ne fo
marico
ne archi
gioni, m
perduto
Signore,
un benefa
di tanti
l'offertu
miei.
tà del d
l'ora c
poi che i
la uirtu
do d'an
tanto p
da lui
rissim
honor
quel
per es
sto, e

niua ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto
 afflitta, mi pareua una specie di crudeltà. Confor-
 tare una tanto saua, mi si rappresentaua una sorte
 di profuntione. Oltre che da uno sconsolato, &
 disperato, quale io restai per la sua morte, massima-
 mente in su quel primo stordimento, nessun confor-
 to le poteua uenire: ne manco doueua pensare ch'el-
 la ne fosse capace. hora inuitato dal suo doglioso ra-
 marico, non mi posso contenere di rammaricarme-
 ne anchor'io. Et come quello, che n'ho molte ca-
 gioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo
 perduto un padrone, che m'era in loco di Padre: un
 Signore, che m'amaua da fratello: un amico, &
 un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da
 chi tanti n'aspettauo, & in chi io hauea locata tutta
 l'osservantia, tutta l'affettione, & tutti i pensier
 miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pie-
 tà del dolor di uostra Signoria. percioche infin dal-
 l'hora che io primamente la uidi in Romagna, &
 poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza &
 la uirtu sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo gra-
 do d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo: non
 tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente
 da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna ra-
 rissima, & degna per se stessa d'esser seruita, &
 honorata da ciascuno. Me n'affligo anchora per
 quel, che comunemente lo deue piangere ogn'uno:
 per esser mancato un'huomo tanto sauo, tanto giu-
 sto, tanto amoreuole: uno ch'era l'esempio à nostri

giorni di tutte le uirtu', & refugio in ogni bisogno
d' tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceua-
no. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pen-
sare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare,
tanto negoziare: dopò durare tante fatiche, corsi
tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando
hauea con la fortezza, & con la pazienza superata
la fortuna; con l'humiltà & col ben'oprarè spenta
l'inuidia; con l'industria & con la prudenza gitta-
ti i fondamenti della grandezza, della gloria, &
del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improviso ru-
bato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto,
che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo.
So, che io posso essere imputato di fare il contrario
di quel che douerrei: portandole tristezza, quando
ha maggiormente bisogno di conforto. ma la com-
passione del suo dolore, & l'impazienza del mio m'
hanno sforzato à rompere in questo lameto. Ne per-
ciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione,
poi che la sua doglia non può uenire nel maggior
colmo, ch'ella si sia. & dall'altro canto potrebbe es-
sere, che questo sfogamento perauentura l'allege-
risse, ò la disponesse almeno à consolatione. percio-
che ad una grā piena si ripara piu facilmete à dar-
le il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dun-
que deriuato una parte dell'impeto suo; già che insie-
me habbiamo sodisfatto all'officio della pietà, et com-
piaciuto alla fragilità della Natura, potremo con
manco difficoltà tentar di scemarlo. Non seno

già d'anti
leggiere
affidi di
lei da uo
Impero
mia ten
mente
tanto a
to ofin
nia. Et
te ha bis
tanto si
fatto mo
no, le die
forza ch
s'ingann
re in un
si curio
la cagion
danno,
dell'anin
minutan
ne del s
& (con
rimedi
dal cal
lo di q
poi la
da altr

già d'animo tanto seüero, ne tanto composto, ne così
 leggiermente son oppresso di questa ruina; che io m'
 affidi di scaricarme, ò che cerchi in tutto di solleuar
 lei da una moderata amaritudine della sua morte.
 Imperò le consento per manco biasmo anchora della
 mia tenerezza, che come di cosa humana, humana-
 mente se ne dolga. uoglio dire, che'l dolore non sia
 tanto acerbo, che non dia loco al conforto: ne tan-
 to ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della
 uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormen-
 te ha bisogno di consolatione: doue accenna, che non
 tanto si duole perche sia morto, quanto perche sia
 fatto morire; imaginandomi, che sospetti di uenez-
 no, le dico; che l'inganno nõ deue hauere in lei piu
 forza che'l uero. percioche se così crede; di certo
 s'inganna. Et per tutta quella fede, che può haue-
 re in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo: et
 si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intendere
 la cagione d'una morte, laquale m'è stata di tanto
 danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor-
 dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando
 minutamente, non truouo la piu propinqua occasio-
 ne del suo morire, che la malignità della malatia,
 & (come qui giudicano i medici) il tardo & scarso
 rimedio del sangue: dalla superfluità delquale, &
 dal caldo che subbolli tutto il corpo, nel trasportar-
 lo di quella stagione, deue credere, che procedesse
 poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso; & non
 da altra maligna uiolenza. Et che di cio fusse que-

sta la cagione ; si uide quando fu aperto ; che li troua-
uano il core tutto rappreso , & soffocato nel san-
gue . Oltre che io non ueggio , donde si possa esser ue-
nuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore
non solo innocente , ma cortese , & officioso uerso
d'ogn'uno . Et quando pur di lontano si potesse so-
spettare , che à qualunque si sia hauesse portato impe-
dimento la sua uita : mi si fa duro à credere , che si
fusse arrischiato à procurarli la morte : ò che haues-
se trouato si scelerato ministro ad esseguirlo . Ella
dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia
stato tolto troppo per tempo . ma in questa parte ci
possiamo doler solo , ch'egli sia mancato al nostro de-
siderio: & non che'l tempo sia mancato alla sua ma-
turezza . percioche , se bene à quel che poteua uiue-
re , n'ha lasciato anchor giouine ; dall'uso della uita
si puo dire , che sia morto uechissimo . Egli s'auan-
zò tanto à spender bene i suoi giorni ; che per insino
da fanciullo giunse à quella perfettione del senno , del
giudicio , delle lettere , & di tutte le buone parti del-
l'animo ; che rade uolte si possiede anchora ne gli ul-
timi anni . Da indi innanzi è tanto uiuuto , &
tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti , nella
peregrinatione del mondo , nelle consulte de' Princi-
pi , nel maneggio de gli stati , nel gouerno delle pro-
uincie , & de gli esserciti ; che dalla lunghezza della
uita non li poteua uenir molto piu , ne di dottrina ,
ne di sperienza , ne d'auttorità , ne di gloria ; che di
già s'hauesse acquistata . Mi replichera forse uo-

stra sign
rezza di
se che si
nostro b
per se eg
Et con
to ; che
hauea
bitione
di com
fia .
berato
giorno d
tratto da
stidi della
tolto da
re della
stumi e
dell'ost
dispreg
de , &
chora
ra il si
da Di
to ri
che l
per
ta , s
tion

stra signoria, che pottea peruenire à maggiore al-
 tezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramen-
 te che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à
 nostro beneficio, che à sua sodisfatione. conciosia che
 per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra.
 Et con tutto ciò hauea di tutte due cōseguito già tan-
 to; che se non era aggiunto à quel, che meritaua;
 hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'am-
 bitione: & in altrui suscitata quella inuidia; laqual
 di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la mode-
 stia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha li-
 berato da infiniti dispiaceri, che auuengono ogni
 giorno à quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha sot-
 tratto da gli incomodi della uecchiezza: da gli fa-
 stidi delle infirmità: dall'insidie della fortuna. L'ha
 tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamen-
 te della maluagità de' gli huomini: de' corrotti co-
 stumi di questa età: della indegna seruitù d'Italia:
 dell'ostinata discordia de' principi: del manifesto
 dispregio, & del uicino pericolo, che uedeua della fe-
 de, & della giurisdictione apostolica. Douemo an-
 chora considerare, che questa nostra perdita sia sta-
 ta il suo guadagno & la sua contentezza: poi che
 da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desidera-
 to riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano,
 che'l suo tranagliare è stato da molti anni in qua
 per obbedienza piu tosto, che per desiderio di degni-
 tà, ò di sustantie. Egli era uenuto ad una modera-
 tion d'animo tale, che si contentaua solo della quiete

del suo stato . Et come quello , che conosciuto il
mondo , & essaminata la conditione humana , non
uedeuu quaggiu cosa perfetta , ne stabile ; s'era le-
uato con l'animo à Dio : & doue prima hauea sem-
pre cerco di ben uiuere : hora non pensaua ad altro
ch' à ben morire . Nulla cosa desideraua maggior-
mente che ritirarsi . Volselo fare , quādo uenne ulti-
mamente à Lucca et nō fu lasciato . ridussesi alla sua
chiesa, & fu richiamato . risoluessi dopò la spedition
di Palliano di uenire à riposarsi pur in Patria ; et ne
fu sconsigliato . In somma l'affettion sua non era
piu di qua . la uita, che li restaua , uoleua che fusse
studiosa, & christiana . La morte pensaua , et s'an-
nuntiaua ogni giorno , che fusse uicina : & come
d'un suo riposo ne ragionaua : & di continuo ui si
preparaua . Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti ,
l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermi-
tà : lequali nō furono senon di raunare et di riuede-
re le sue cōpositioni: cercare di scaricarsi de' suoi be-
nefici : pensare alla fortuna de' posterì : eleggersi, et
farsi fino à disegnare il modello della sepoltura . Nel
suo partir per la Marca mi disse cose , lequali era-
no tutte accompagnate col presagio della sua morte .
Ne con me solamente , ma con diuersi altri , in piu
modi , mostrò d'antiuederla , & di desiderarla .
Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mon-
do , & d'essa morte , mi lasciò sculpite nell'anima
queste ; che delle sue tante fatiche hauea pure un cō-
forto ; che presto si saria riposato : et che auanti fus-

se passata
il nostro
to alla su-
ria cose
fece nel
disse di
A tutti
male il
lere del
i nostri
ultimam-
uendo ,
ci sarà in-
restati : li
adepiere
so , ch'ell
stata piu
medio so
mondo
ua sper-
rendo le
tarla su
con un
re sop-
tione
gilità
la cer-
tia de
soppo-

se passata quella state, harei ueduto il suo riposo.
 Il nostro Messer Lorenzo Foggino: ilquale s'è troua-
 to alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signo-
 ria cose d'infinita consolatione: dell'allegrezza che
 fece nel suo morire: di quel, che rapito in ispirito
 disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine.

A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per-
 male il contento & la quiete sua) non ci douemo do-
 lere della sua morte, in quanto à lui. In quanto à
 i nostri danni, ci habbiamo à doler meno: se già nò
 istimiamo piu le comodità, che sperauamo di lui, ui-
 uendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto
 ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono
 restati: liquali son ben tali, che douerāno un giorno
 adēpiere quella speranza, che per molti lor meriti io-
 so, ch'ella n'ha concepita, & che in tante guise l'è
 stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero ri-
 medio saria ad essemplio suo non curar delle cose del
 mondo: poi che egli, che tanto seppe, & tanto ha-
 uea sperimentato, uiuendo, le dispregiaua, & mo-
 rendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confor-
 tarla uenire per infinite altre uie: ma non accade
 con una donna di tanto intelletto entrare à discorre-
 re sopra luochi uulgati, & communi della consola-
 zione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fra-
 gilità, & la conditione dell'huomo: la necessità, &
 la certezza della morte: la breuità, & l'incostan-
 tia della uita. Sa gli continui affanni, che di qua
 sopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci si proa

mette . Vede la fuga del tempo : le persecutioni della Fortuna : la uniuersal corruttione , non pur di tutte le cose mondane ; ma d'esso mondo stesso . Ha letti tanti precetti : ha ueduti tanti essemi : è passata per tanti altri infortuni ; che puo & deue per se stessa , senza che io entri in queste uane dispute , deriuare da tutti questi capi infiniti & efficacissimi conforti . Che le uarebbe quella grandezza di spirito , & quella uirilità , di ch'io la conosco dotata ; se uolesse saper grado della sua cōsolatione piu tosto all'altrui parole , che alla sua propria uirtu ? A che le seruirebbe il suo sapere ; se non ottenesse da se medesima , & non anticipasse in lei quel che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata ? Che se non è mai tanto aspro dolore , che'l tempo non lo disacerbi , & anche non l'annulli ; perche la prudentia , o la constantia non lo deue almen mitigare ? non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento piu che la ragione di noi medesimi ? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia , & de gli occhi quel pianto , che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima , ne conoscer la uanità del nostro dolore . Conformisi col uoler di Dio : acquetesi alla dispositione della natura : cōtenuansi della sua propria contentezza . Che contento certamente è passato da questa uita . E beato douemo credere , che si goda nell'altra : non potendo dubitare , che la bontà , la giustitia , la cortesia , la modestia , & tante religiose , & degne opere uscite da

lui , non
la gloria
Oltre ch
cata gr
suol da
in uita
derato
di sola
riserba
celebra
nima da
d'ampli
scritti :
peruina d
metto , c
to ministr
re del m
da pote
mortali
bile ing
l'affetti
bene , e
lo ; con
rirlo .
tutte l
lassar
à gli
uirtu
della

lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio à gli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di qua si puo dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi benefattori: poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria; procuri (com'ella fa da magnanima donna) d'honorar le reliquie del suo corpo: d'ampliar la fama delle sue uirtu: di dar uita à suoi scritti: & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. Et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà: & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno come il mio. Ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerrirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu: dell'obbligo ch'io tengo alla sua liberalità: & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa.

Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi
già molti giorni al nostro Orsuccio: laquale senza
l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & de gli al
tri suoi, non hauendo massimamente le sue scrittu
re; non m'affido di poter condurre. & per questo
la differirò fino à quel tempo, che dal Foggino per
sua parte m'è stato acennato. ingegnandomi in tan
to con ogni altra sorte di dimostratione, di far co
noscere, che io non sono men pio & costante conser
uatore della sua memoria; che mi fussi fedele &
amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che co
me herede della mia seruitu uerso il suo caro fratel
lo, si degni procurare con Monsignor Reuerendissi
mo, con l'honorato Messer Antonio, col gentil Mes
ser Nicolò, & con tutti gli altri della sua casa; che
per essere io restato uedouo d'un tanto Patrone, non
resti per questo priuo anchora del patrocínio loro: il
quale da qui innanzi ui dedico in perpetuo. Et special
mente à uostra Signoria, come alla pin cara parte
dell'anima sua desiderando d'essere accetto; con ogni
sorte di riuerenza humilmente me le raccomando.

Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore Annibale Caro.

L a uostra
glia &
io habbi
ne gli
pur d'
Et com
contra
medesim
non fac
che siate
mo oblig
che io so
tempo fa
chi ha in
si diman
doue è
strana e
tanto ch
nelle cos
detto se
io n'ho
nato g
Et mi
che p
caduto
altro
laqua

L a uostra di XI di Nouembre m'ha dato merau-
 glia & dispiacere assai : dicendomi per quella , che
 io habbia hauuto per male , che uoi u'intromettiate
 ne gli nostri affari : cosa che io non mi ricordo , non
 pur d'hauere scritta ; ma d'hauer mai pensata .
 Et come ue la posso io hauere scritta , sendo tutta
 contraria all'animo mio ? & tornando contra di me
 medesimo ? come uolete uoi , che io habbi caro , che
 non facciate quello , che io desidero , & ui prego ,
 che siate contento di fare ? & di che u'ho grandissi-
 mo obbligo , che l'abbiate fatto infino ad hora : &
 che io so , che se uoi non l'haueffi fatto ; saremo piu
 tempo fa ruinati ? Ma quando ue l'ho io scritto ? o
 chi ha interpretate le mie lettere in questo senso ? Io
 ui dimando di gratia , che mi mandiate la lettera ,
 doue è su questa partita . però questa mi par la pin-
 strana cosa , che io udiffi mai . Et da qui inanzi non
 tanto che io u'habbia à dire , che non u'intrichiate
 nelle cose nostre ; ma ui dico , come mi par d'hauer
 detto sempre , & d'hauer predicato ad ogn'uno , che
 io u'ho una grande obligatione , che ui siate affana-
 nato per noi , & con la roba , & con la persona .
 Et mi dolgo che io sia tenuto tanto ingrato da uoi ,
 che possa hauer detto una sì sconcia parola , o esser
 caduto in sì brutto pensiero . Et non so che mi dire
 altro fino attanto , che io non ueggo questa lettera ;
 laquale ui prego di nuouo siate contento di mandar=

mi . perche potrebbe essere , che io haueffi detto una
cosa ad un uerso , che sia stata ò letta ò interpretata
ad un' altro . Et intanto io ui prego , che di gratia
non mi tegnate per tanto sconoscente ; che io sia , ò
possa essere di tale animo uerso di uoi : sapendo uoi
stesso i benefici che io ho riceuuti da uoi : de quali ter
rò perpetua memoria . Et prego Dio , che mi dia un
giorno occasione di mostrarui l' animo mio con gli
effetti , poi che fino ad hora con le lettere m' è uenu
to fatto il contrario . benche non posso credere , che
non sia senza mia colpa . Hora ui replico , che se uoi
ui trauaglierete nelle cose nostre ; non tanto , che io
l' habbia per male ; ma non ue ne trauagliando giu
dicherò che ui siano uenute à noia . Dell' altre cose ,
di che m' auertite ; ci risolueremo quando sarò da
uoi , che sarà presto . Et farò quel tanto , che uoi mi
consiglierete . perche so che non sete per mancarmi ,
anchora che mi scriuiate così in colera . In tanto ui
prego , che con tutta la sospition presa , uogliate sta
re nel medesimo animo uerso di noi , che sete stato ;
che io sono , & sarò sempre del medesimo uerso di
uoi . State sano .

La partita

La partita
to subita
to , che
io creda
servido
della pi
le cerim
che io h
far qual
ad uno di
za come
La prego p
qua (sen
m' operino
che poi ch
gogno di
cosa . La
go , che
lamente
è degna
sempio
stro otti
logna
potrà
lare à
quanto
cosa pa

L a partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita; che non fui à tempo à uisitarla. Et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore: conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de' cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lassato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di sì picciola fortuna, Et di sì poca speranza come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di qua (senza pigliarsi altra briga di scriuermi) che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruigio. che poi che le sono seruidore, Et obligato; mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù Et all'obligo, che io tengo seco, per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare è degna, non pur d'esser seruita, ma tenuta in esempio, Et riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro otto di sono parti, per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato che uostra Signoria Reuerenda potrà molto meglio (cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza) negoziar seco, fuor di Roma quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. laqual cosa parendole; io le ne ricordo come quello che desi-

C

dero di uer questi dui fratelli d'accordo. Et che so
che uostra Signoria Reuerend. può molto con l'uno,
et con l'altro. L'informarla de' particolari che so-
no tra loro mi par troppo lunga cosa, et forse non
necessaria per hora. Solo le dico, che di tutti quei
carichi che sua Signoria Reuerendissima darà al no-
stro amico, potrà liberamente difenderlo in quel mo-
do che si può, senza sapere il particolare. perche la
uerità è che sono tutte calunnie. Et io posso farne
fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà se-
co, potrà in questo primo tentar dalla larga con
quella prudenza, et con quella destrezza del nego-
ciare, che mi par sua propria; non potendo uenire
alle strette, senza scoprirsì informato. poi à bell'agio
uostza Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho
da scriuerle cosa notabile. et per l'auuenire occor-
rendo non mancherò di tenerla auuisata di tutto che
segue. Disidero che questa sua gita sia felice, e'l ri-
torno presto. Intanto quella si degni ricordarsi, che
le son seruidore, et di commandarmi.

* ...

M anetto Manetti mercante à Rauenna è familiare,
amico mio grandissimo. Fammi intendere, che uo-
stra Signoria gliè nelle sue cose non molto fauoreuo-
le. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco,
per mezzo di quella, che io tengo con uostza Signo-
ria li fosse di giouamento; senza pregiudicio però del

douere;
amore l'
rebbe mi
miei pro
datione
per com
re: et
per ogn
ria m'o

A' M

l o non si
gratia per
rite un ga
gar d'ac
putarmi
Et quest
electione
far piace
io sono se
so dal v
mi si de
per pri
chi; ho
gliatam

douere; la prego, che nelle cose ragionevoli per mio amore l'habbi tanto per raccomandato, quanto habrebbe me stesso: & come se gli suoi affari fussero miei proprij. Che se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere: & à lei ne saprò tal grado; che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offerò, & raccomando.

A' M. V G O L I N O M A R T E L L I.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno; che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo; ma io ui debbo ringratiare, & reputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. Et quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elezione, ò nò; il pensier sia uostro, à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conuenevoli, mi ui do, & dono per amicissimo. Et se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi u'obligo: Et uoi pigliatene la possessione col comandarmi. State sano.

Annibale Caro.

C ij

* . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me ; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metteresti in opera . Ringratioui di quanto haue- te fatto insino ad hora . Et pregoui, che per l'auue- nire siate contento perseverare in quella buona dispo- sitione, che hauete uerso le mie cose . Et che nelle uo- stre pigliate quella securtà di me , che io di uoi , co- me si richiede all'amicitia nostra antica , Et all'obli- go che uoi mi date , Et resto tanto uostro , quanto piu non posso essere . State sano Et comandatemi .

A' M. ANTONSIMONE
NOTTURNO.

Io ui sono stato , Et sarò sempre amico ad un modo che la lontananza , e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come la uostra . Di uoi credo , Et son certo del medesimo : Et che hora me lo scriuiate , m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria . Del non esserci uisitati con lettere, io ac- certo dal canto uostro tutte le scuse che uoi fate . Dal mio mi scuso con questo ; che secondo il mio Dogma non è articolo d'amicitia , se non quando importa ò all'uno , ò all'altro che si scriva . Et in questo caso io non mancherò mai . Et siate certo , che io u'amo, Et u'amerò sempre : Et tanto terrò d'essere amato da

uoi ; quanto mi darete occasione , che uì possa far
cosa grata . State sano .

Annibale Caro .

A' M. PAOLO MANVITIO .

P resentator di questa serà Messer Mattio Franzesi Fio-
rentino : come dire, un Vinitiano da Bergamo. Vie-
ne à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi : et cre-
do si fermerà di costà. Egli è mio grandissimo ami-
co : desidera di esser uostro : & merita che uoi siate
suo . Perche uì sia ricomandato per mio amore, cre-
do che basti à dire ch'io l'amo sommamente, et ch'io
sono amato da lui : ma perche conosciate ch'egli n'è
degnò per se , bisogna dirui , che oltre che sia lette-
rato, & ingenioso , è giouine molto da bene , &
molto amoreuole : bello scrittore , bellissimo dettato-
re , & nelle compositioni , alla Bernesca spetialmen-
te , arguto , & piaceuole assai . Quando uerrà per
uiscitarui , offeriteuegli , prima per suo merito , &
poi per mio amore: et accettatelo per amico con tut-
te quelle accoglienze che uì detterà la uostra genti-
lezza , & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui.
& state sano . Di Roma.

Annibale Caro .

C iij

A' M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere (come egli ha fatto à me) che n'ho fatto il paragone; di quãto io ui sia anchora tenuto. Potete bene stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all' altezza de' uostri concetti, ne renderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui co'l numero; & far si che ui chiamiate satisfatto del debito; nelquale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'hauera posto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di soggetto, io no'l faceffi; à che debbo io piu uolentieri essere obligato che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo che da me? ilquale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à rēderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche; che delle graui: Ma per la uostra de XIIII. del passato, nellaquale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto che sperate de miei studi; ho sentito in un certo modo mouermi: non dico à confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia; & che io son forse d'igno di

tan
pre
che io
ocio;
se io
scri
ne se
beu
men
star
della
dest
essi
stro.
esser
pete
secu
na uo
ti fel
che io
mio:
liqua
per la
ui por
grand
te mi
no can
dalla b
partice

tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacer di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo ocio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi d' quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne uiaggi, & ne seruitij, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timor della podagra, son talmente indebitato dello stomaco; che piu tosto ho da star in aspettatione della morte, che con isperanza della uita: io ho piu di quello che basta à uiuer modestamente. Conuien por fine à desiderij, auanti che essi con perdita dell'anima, lo ponghino al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser berzaglio della inuidia et delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte Messer Annibale mio le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei che son morti? l'hauere piu di quello che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, liquali hora mi tengono allegro. Io u' affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauer altri gradi et rendite mi fusse piu piacer che noia. E' il uero che io sono tanto obligato à gli honori & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & anco in qualche particella all'openione de gli huomini; che non posso

manicare di non dar questi pochi anni alla dispositio-
ne della sua uolontà; & però me ne uerro quest' Ot-
tobre à Roma con animo di star piu ch'io potrò
quieto; & con uoi. Hora ritorno alla lette-
ra uostrà: laquale mi fu gratissima, per hauer
letto & riletto piu uolte il modello della Fonte di
Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uo-
stra ingenua lettera, che dalla eccellente mano di
fra Bastiano: ilquale fu tanto cortese, che non si la-
sciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Se-
nese: sì come quello di Monsignor uostro dipinto da
non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal
fratello uostro; ilquale conoscendo poco uoi, & mol-
to se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibi-
le à darlo ad intendere per lettere. mi piace ch'egli
si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatis-
ca, sì come ui prego che à nome mio ringratiate lui
della sua pittura: ilquale, secondo che mi scriue
l'huomo mio hebbe in man propria quella seconda
lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: laquale
percioche conteneua l'effecutione dell'opera, ch'io ha-
ueua promessa di fare col Cardinale m'incresce fin
all'anima, che sia mal capitata. Cadeua (come
uedrete) molto in proposito d'hauerla all'hora: &
dubito che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo che
diminuisca con l'opere le parole, in tanto che per li-
berar mè di questo dubio, & uoi forse della mala
impressione, ue ne mando la copia; laquale riser-
bò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con

la gra

Ho uo
Siena
tanto
mana
le p

A'

R eueren
nuova
uoi ha
studio
do uoi
natu
ranig
sang
quest
mio;
per q
tra d
che se

la gratia di Dio & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano .

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena ueramente rarissimo huomo : & mi piacque tanto che gli ho indirizzati dui Son. de' quali ue ne mando uno : l'altro che feci hieri, uelo manderò per le prime mie .

Buon fratello il Vescovo di Fossombruno .

A' M. PIERIO VALERIANO.

R euerendo M. Pierio , Mi è stato cosa ueramente nuoua , & fuori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la cappella dello studio à Messer Prospero Santa croce . perche hauendo uoi nipoti , alliquali per debito di amore , e di natura sete obligato di far bene : molto mi sono marauigliato , che uoi uogliate anteporgli uno , che di sangue e di patria sia da uoi lontano : e tanto piu questo , quanto uoi sapete , che essi stanno al seruitio mio ; & che ogni beneficio , che uoi gli faceste , sol per quel rispetto , sarebbe benissimo collocato . Oltre di questo hauerei creduto , che per la deuotione, che sempre m'hauete mostrato , & per l'amore, che

io porto à uoi , non foste mai uenuto à risegna alcuna , senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche oltre che questo era quasi debito uostro , hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui . ma poi che la cosa è uenuta tanto inanzi , à me pare che prima ch'ella uada piu oltre , si debba repararui . Lascio il dirui , quanto questo à me debbe essere grato , mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri , ma di quelli che stanno al seruitio mio ; & di continuo studiano di seruirmi, & ; quanto essi possano , di honorarmi . Sarà per tanto ben fatto , che uoi ordiniate , che questa cappella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote ; ilquale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia : & io ne rimarrò ben satisfatto da uoi : & oltre la mia prima inclinatione di giouarui . si aggiugnerà un' altro nouo desiderio di farui piacere ; come l'opere sono per mostrar sempre & à uoi , & à nipoti uostri . ne mi stenderò in questa cosa piu à lungo , pensando che uoi molto ben conosciate , qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'officio che si conuiene ad un'huomo da bene : in che son certo , che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna . State sano .

Di Roma .

il Cardinal de' Medici .

R. eueren
che mi
per le
che la
ui pe
& l'
doue
cere,
no &
mio .

R. eueren
la cap
& mi
l'ama
se no
pens

AL MEDESIMO.

R euerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote. perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito officio non ui persuadeua, credeuo almeno che'l rispetto mio, & l'amore che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo: sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & nell'uno & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

R euerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruandouì l'amor suo, & gratia mia; ui conseglierete bene: se no', così hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO. * ...

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che
 ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, &
 de le cose mie: & insieme una non celata, ma aper-
 ta querela contra di me; piu oltre forse che non si
 conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fa-
 te tanta professione: & sopra tutto molto contra il
 uero, loquale da ogni huomo da bene deue essere
 sopra l'altre cose apprezzato: & però m'ingegnerò
 per la uerità prima render conto di me; & poi ra-
 gionerò di uoi: nò già ch'io stimi che mi sia necessa-
 rio usar questi termini, essendo l'uno et l'altro di noi
 ben certo della sua conscientia: ma accioche, occor-
 rendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l
 torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità,
 ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effet-
 to faccia paragon del uero. Sapete, che essendo
 uoi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio,
 senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi
 in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opi-
 nione ch'io haueuo che uoi amaste il bene & l'honor
 mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo sta-
 to mio; confidandomi, che come io liberamente mi
 riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le
 buone opere uostre la mia confidentia: & per questo
 ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto
 maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò
 fare, che m'ingegnai con beneficij fattiui far chia-

ro, che
 ni effe
 prouer
 uostra
 Et in q
 costrin
 non m
 semp
 rariu
 occasi
 feti sta
 scere m
 to ragi
 molti pa
 ceder uo
 ui: ma
 re mi e
 mari e
 tutte le
 da sign
 se prou
 uitori
 non si
 lassare
 ui ho
 comm
 ripost
 che ue
 sa de l

ro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripossare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene: che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauermi caro; & di honorarmi, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensar altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, ò nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbero il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel credere ui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo; ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo; & impegnate tutte le mie entrate. & certo, uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & far' il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate; & lassarmi un debito grande adosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti miei danari in mano, et non

dimeno presone sempre sopra di me ad interesse : de
l'hauer errato ne' conti à mio dāno, & uostro benefi
cio : & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere,
che ricordarleui. Vedutomi per tanto, anchor che tar
di, caduto in grauissimo disordine, nō credo c'habbia
te per male, se mi sete quell'affettionato seruitore che
dite, ch'io non habbi uoluto perseverarci. Questo, per
non scendere alle particolarità, credo che basti à far
conoscere perche io non habbi continuato in quella
opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non hab
bi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio
assai che crediate cosi : perche non mi hauete lassata
si leggiera puntura, che io non mi sia uoluto riuol=
gere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ue=
duti, perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio
danno; forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non
u'ho chiamato sin'hora à saldarli, non douete uoi
di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo,
poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma
sapiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co'
gli Altouiti, gli quali hanno i loro conti complicati
co i uostri; & accioche per gli uni, & per gli altri
si conosca meglio come le cose stanno, & come siano
passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono
creditori ne' miei libri; cioè in quelli, che uoi haue=
te scritti, & mi hauete lassati. questo ricordo e' ho=
nesto, & amoreuole : & però hauerci caro, per ri=
meritaruene, incomminciarui da uoi, & sapere se
ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pa=

garla
uostro
io quel
maggi
rio, f
che lo
incor
di pag
mi st
& pa
à niss
te, &
partia
farui a
uoi ri
bito con
mente c
uere pe
uoi sen
giusta c
re anch
te, que
me cost
basti l'
gerui
cercat
s'io n
partite
do ma

garla : & se fosse il contrario , pigliate per ricordo
 uostro quello che cercate dare à me : e tanto piu , quā
 to quel debito ch'io trouo in que' libri , è fatto in
 maggior parte per le man uostre ; forse non necessa-
 rio , forse non utile , forse indubitato : & era bene ,
 che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte , per non
 incorrere prima nel debito , & poi nella difficoltà
 di pagarlo . per tanto non siate così geloso di uoler-
 mi strigare , poi che foste così facile nell'intrigarmi :
 & pensate , che'l mio honore m'è à cuore , piu che
 à nissuno altr'huomo del mondo . Vi marauiglia-
 te , & dolete finalmente , che alli di passati , dopo la
 partita uostra di Roma , ui fosse mandato drieto per
 farui arrestare . di che non ui marauigliareste , se
 uoi ui ricordaste , che non solamente hauete fatto de-
 bito con me , ma con altri anchora ; & particolar-
 mente con qualch'uno de miei : ilquale douendo ha-
 uere per giustitia il suo , & in quel tanto partendo
 uoi senza lassare ordine al suo pagamento , hebbe
 giusta cagione di farui ritenere le robbe ; & cerca-
 re anchora di fermar uoi : che certo , se ben pensa-
 te , questo non accadeua à me : perche non conosco
 me così uil persona , ne uoi così grande , che non mi
 basti l'animo , in qualunque luoco uoi siate , costrin-
 gerui à render conto del mio . & pur quādo hauessi
 cercato di farui arrestare , uorrei mi fosse detto ,
 s'io n'hauessi hauuto giusta cagione , essendoui uoi
 partito di Roma senza una minima parola ; hauen-
 do massimamēte con me un'interesse di tanta impor-

tantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma
con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi par=
laste per non farmi dispiacere, come dite: ui doue=
uate ricordare, che non haueste questo rispetto quan=
do m'inuillupaste lo stato mio, doue bisognaua ha=
uerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, po=
teuate almeno farmi sapere la gita uostra per una
terza persona; dallaquale hauereste inteso l'animo
mio, & hauereste trouato in me maggior cortesia,
che forse uoi non sperauate. Potete adunque per
tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usa=
ti termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuol=
mente dolere: anzi mi douereste ringratiare, ch'io
non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che
forse si conueniua; & che forse un' altro hauerebbe
usata. Di uoi hora non dirò altro, se non, che
se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del du=
ca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso che del=
la seruitu uostra siate stato largamente ricompensa=
to: se già forse non è stato tale el seruitio, che face=
ste à mio padre (come io credo) quale è quello, che
hauete fatto à me: perche in questo caso, & esso,
& io ui rimarremo con eterno obligo; & io per l'u=
no, & per l'altro, resterei obligato à rimeritaruene.
Non uoglio entrare in altri particolari, per non rino=
uare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma que=
sto basti per farui esaminar meglio la conscientia uo=
stra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ra=
gione.

Di Roma.

Il Cardinal de Medici.

Pensate

A
Pensate
namon
mi hor
la fan
soauita
nel pr
glio fa
cudine
monio d
medesim
tri uoca
dre, &
nella qua
me ucca
te nello
giono,
molta c
& allen
no dipin
stile o c
per gl'
conosci
della p
lessero
non sa
re. Co

AL MAGNIFICO MESSER
FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouando mi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnervi non so che di piu soauità, mi son messo à scriuerui quasi continuando nel proposito nostro, ben e' uero che io penso che meglio saria; ch'el difetto mio sepolto fosse nella gratitudine dello amore che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, ch'io imbratto. tanto piu che uoi medesimo sapete, che io non scriuo ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato. si perche à me non piace, come uccello Indiano usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliano, che le comuni; si perche non ui ho posto molta cura ò diligenza, se non per un certo piacere, & allenamento di pensieri; come quelli che non sanno dipingere ò sonare, & pure alcuna uolta con lo stile ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gl'instrumenti musicali si diletmano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità che haueriano, se uollesero esercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello che facilmente potrebbero acquistare. Così intrauiene à me spesso, messer Federico mio

D

caro circa lo scriuere; è tanto piu diuento rosso, quã
to alcuna uolta sento che uoi mi fate tale, quale io
non mi conosco essere: & se non fosse che non è me
no uanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sa
pere il contrastar con chi troppo ama, ui risponde
rei, che giouando piu i fatti che le parole, quelle
laudi che si danno inanzi la illustre possessione della
uirtu, si deueno usare piu presto per isproni alle fati
che uirtuose, che per meriti di essa uirtu; & che
prima che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scien
ze, & ornato del lume della uera gloria, ilche la
longhezza del tempo, & il sudore dello studio per
mezo delle arti degne de gli huomini liberi, & nobi
li, ci acquista, la aspettatione che di lui si ha, è la
maggior nemica, che hauer si possa. per ilche non si
deue hauer piu cura delle parole che diletmano le
orecchie, che sollecitudine delle cose che nodriscono
l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto,
egli è certo che tutto quello che noi con la mente tra
uagliamo pensando, & intendendo, con il parlare
si dissegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere
piu presto ragionare, che intendere ciò che ragiona,
è simile à coloro che con belle, & ornate uesti stu
diano di coprire la contrafatta, & brutta figura
del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle,
ma otiose, & inutili parole? lequali come haueffero
l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se
dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritarda
te, ò stabilite non sono? A che fine di gratia procac

ciare ta
senza pe
dotta co
diletteu
esser l'op
uno mel
gli huor
cutta di
medesim
l'armom
recchie ne
haurebbe
rauglia
cori de gli
to non fo
maestro
per la cor
mare i u
tonio, se
età non
ta la do
sono pad
di chi r
nano i
senza g
facilita
rienza
quanti
& ince

ciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi, senza poi farne (diro cosi) la cera d'alcuno utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? Però che altro non deue esser l'opera dello ingegno uostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue allo animo, & al senso de gli huomini. Ella è cera per esser tutta de un filo, tutta di un tenore, tutta unita & composta & à se medesima somigliante. E' mele per la soauità della armonia, & dolcezza delle parole; che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Atheniese, me rauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cori de gli ascoltanti, se ò uero del gran Platone stato non fosse diligente discepulo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oraculi (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica senza gran cura di parole così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa; & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose; & uoi ne conoscete alquanti, i quali benchè fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, &

l'honore che uien dato loro da suoi cittadini, tragge
il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal
sapere; senza ilquale nessuno può essere eloquente.
Può ben essere che l'uso, & la imitatione uagliano
alcuna cosa, ma ne quello, ne questa faranno un
huomo differente & singulare. Perche l'uso senza
cognitione, è come un cieco nato, che per ogni loco
camina. & io almeno biasimo quella imitatione,
che s'acquista co'l furto, & quel furto che non uie-
ne dall'arte; perche l'arte è madre della somiglian-
za. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio
separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la
scrittura, & molte altre cose, le quale in uirtu del
lo artificio non pur conuengono, ma diuentano con-
formi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci hu-
mane, ma i fischij de gli uccelli, & de gli animali
si fanno somiglianti: scriuesi per arte ad uno istesso
modo da molti; et alcuni usano di così bene imitare,
che come pittori rappresentano gli atti altrui, le fac-
cie, & i mouimenti. Però quelli che credono esser
poeti, & oratori, perche rubbano, & gli oratori, &
i poeti, non fanno che nella infinità delle cose, alcune
paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del cor-
po può esser naturale, & può anchora dallo ingan-
no procedere. Oro non è ciò che risplende, ne gem-
ma ciò che riluce: Conoscessi l'oro alla proua, &
la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri,
non fa, che noi tali siamo, quali essi sono: manca
alcuna uolta la natura, ò uero s'indebilisce, & si

l'arte
rima
mira
gula
so è
quel
di f
che
to li
ma
nata
agita
proci
uirtu
bastan
gravi
go: b
tori.
accett
potrà
spirito
te, dir
tinare
le bu
ze de
parol
ricca
amat

l'arti non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singulare in brieve spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouane pieno di spirito come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & apena si contiene che non si rompa per lo feruore delle cose che nel petto li bollono: Fa che'l modo aspetta miracoli da lui: ma eccoti si raffredda quel calore, si restringe quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è più agghiacciata & morta di quella, che da tali ingegni prociede. In troppo spaciofo campo mi conduce la uerità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauermi dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche alerimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare ò ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de i ragionamenti. dee continuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dottrine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. amate mi come fate.

Daniel Barbaro .

D iij

AL CARDINAL BEMBO.

Doueano molto prima Reuerendissimo Signor mio le
preclare, & singolari uirtù uostre hauerui inalza-
to à questo sì degno grado, se forse Iddio non haues-
se egli altramente disposto, accioche i bellissimi, &
diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fos-
sero per alcun accidente impediti. Hora, prodotti
quelli, forsi à maggiori u'indrizza: nel maggior bi-
sogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare così
degnà elettione; di che ciascuno ringratiandone esso
Iddio, sommamente lodano così saggio, & pio giu-
dicio; ne meno commendano l'ubbidientia di uostra
Signoria, che facendo uita, allaquale ne più tran-
quillità, ne più uera gloria si poteua aggiungere, nõ-
dimeno ne l'uno ne l'altro habbia curato in seruitio
di Dio, & comune utilità, ricordenole più d'altri,
che di se medesima. Veramente questa generosa pie-
tà ultimamente conueniua à quella bella anima di
tante altre uirtù adorna & uestita. Questo era il
fine, alquale tante altre gratie erano indirizzate.
Per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrare, &
congratularci non meno con la Christiana Republi-
ca, che con uoi: ma specialmente più con quelli, che
più internamente conoscendo le uirtù uostre, possan-
no più drittamente giudicare, quanto meritamente si
degnà elettione sia fatta. tra liquali & io ardisco
anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo
ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Si-

gnoria
sentia
domi
molto
pation
Dio,
succes
che p
ro.
tia m

H omni se
honeste
giouare
mo, & i
doglio m
giouane
le buone
mète da
le più n
ma il m
che mi
che mi
citate mi

gnoria adunque in loco di quel debito (che era pre-
sentialmente uenire à basciarle la mano congratulan-
domi seco) accetterà questa mia breue, ma piena di
molto affetto: & mi scuserà per le mie molte occu-
pationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia.
Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri
successi, & insieme con noi, le presti tanto di uita,
che possiamo ueder quello che io & auguro, & spe-
ro. Alla cui buona gratia con ogni debita riueren-
tia mi raccomando, & le bacio la mano.

H Fracastoro.

* . . .

H ommi sempre doluto qual' hora nō ho sodisfatto alle
honeste dimande di ogn' uno, impercioche reputo il
giouare essere conditione, che dinota la bontà dell' ani-
mo, & il potere; & hora piu che in altro tempo mi
doglio non potendo giouare à uoi che sete forestiero,
giouane, & per quello ch'io comprendo, amator del-
le buone lettere: aggiungo raccomandato feruente-
mēte dal mio carissimo Maggio; alli uoleri del qua-
le piu mi trouo prōto di sodisfar che à i propij miei;
ma il non hauere domestichezza con quelli fratelli,
che mi scioglie il nodo, che siate seruito, sia quello
che mi iscusi appresso di uoi; & possa tanto che fac-
ciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio.

D iiij

alliquali & à l'uno, & à l'altro sempre mi raccom-
mando & offero.

* . . .

A MESSER IACOPO NARDI.

S e io negassi Magnifico & honoratissimo Messer Iacopo, che la subita & così strana & suenturosa morte del mio Nipote, non m'hauesse commosso grandissimamente & perturbato, certo io negarei la uerità: percioche percosso impensatamente da sì nuouo & reo, & atroce caso mi si rappresentarono in un tratto, molte & diuerse cose nella mente, lequali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura, lequali per non hauere à raccontarui (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito: Vi dico bene, che mercè di Dio prima, & poi de gli amici, iquali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente; non tanto da buono huomo, & amico, come sete, quanto da uero, & amoreuole padre: nelqual luogo, come u'ho meritamente tenuto per l'addietro sem-

pre,
giorn
quale
l'alt
men
inte
nita
ad
son
han
re m
meno
uena
serlo
di ser
uigam
fanno
pesto
& si
consa
incro
la po
ra &
part
appi
uole
de i
na
& i

pre, così sempre ui terrò anchora, & tanto maggiormente per l'auuenire: & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io teneramente amaua; & come figliuolo, altro, che bene interuenuto non era, conciosiacosa, che da mortale uita & caduca, fusse subitamente & senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniuà continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto & udito, che non essendo il uinere nostro altro quasi che un'erto, & pericoloso cammino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deuemo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo fornito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altrimenti, che de nauiganti piu si rallegrano quelli, & maggior festa fanno, iquali prima de gli altri, dalle fallaci et tēpestose onde del mare, essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno: ne poco anchora mi consolaua considerare da che tempi, & da quali costumi s'era intero (così penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura & continoua diligenza mia, che mai da me nol partiua. Ma con tutte queste cose. & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenure sue, almen de i danni miei, parendomi pur graue cosa, & sira na molto l'essere rimasto priuo, & in quel tempo, & in quel modo d'un Nipote, delquale haueua con=

cepato dopò molte fatiche, & spese oppenione gran-
dissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi
tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio.
Io non sono ambizioso ne' mali, ne mi gioua d'accre-
scere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che
le potessi scemare. Ma ui giuro sopra la conscienza
mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tem-
po non udì mai ne piu accorto ingegno, ne piu de-
stro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne men-
te piu riposata, & tranquilla, per non dir nulla ne
della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuo-
lezza: lequali in lui erano sopra ogni credere mara-
uigliose, come fanno molti; iquali à me, che finge-
ua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno.
Taccio, che per la morte sua, oltra il danno di tut-
to quel poco c'hauena, mi ritruouo in mille noie,
& fastidi tutti lontani dalla natura, & dalla pro-
fessione, & consuetudine mia: allequali cose (co-
me se fossero state, ò poche, ò picciole) se n'era per
uerificare quel prouerbio, che dice che le disgratie
nō uengono mai sole: aggiunta un'ultra nuouamen-
te, piu strana in un certo modo, & piu marauil-
gliosa di tutte l'altre insieme; & questa era quella,
che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri che
mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: co-
me scriuete esserui stato, & scritto, & riferito da
piu nostri amici comuni; iquali non sapendo piu
oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una
cagione medesima; & nel uero s'ingannauano, co-

me in
à per
re fu
tal fr
con p
te al
tante
che f
dorm
no gi
recom
solo po
degna
pur del
ma da
gli ami
& fra
trebb
che è
dette d
la dis
ti al
ste il
sareb
ricat
uare
scera
nife
uofr

me intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso
 à pena di credere, non che la scrina; & quando pu-
 re fusse (come è omai) le uostre lettere hanno fatto
 tal frutto in me, ch'io non solamente la sopportarò
 con pazienza, ma etiandio uolontieri insieme con tan-
 te altre fortune mie. alche fare non mi muoueno
 tanto, per dirue il uero, le parole uostre, anchor
 che siano efficacissime, quanto l'essempio: proponen-
 domi dinanzi à gli occhi della mente uoi, ilquale pie-
 no già molti anni di tutte quelle miserie, che n'ar-
 recano estrema pouertà, & uecchiezza, sufferite non
 solo patientemente, ma con lieto animo anchora l'in-
 degnità del uostro esiglio uolontario. & priuo non
 pur della patria, casa, & carissimi figliuoli uostri,
 ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti
 gli amici, ritenete per l'altrui case quella grauità,
 & franchezza d'animo, che malageuolmente po-
 trebbe credere, chi ueduta non l'hauesse: & quello
 che è piu, non solo dopò tante uarie fatiche, non ce-
 dete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda al-
 la desperatione, & al dolore, come farebbero mol-
 ti altri: ma hora, che di quiete, & di riposo haure-
 ste il bisogno maggiore, & che lo starui in otio uì
 sarebbe non solo non disdiceuole, ma necessario, fa-
 ticate ogni giorno piu, disideroso sopra modo di gio-
 uare così alla nostra fauella, come à quelli, che na-
 sceranno dopò noi: dellaqual cosa farà piena, & ma-
 nifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere
 uostre, il Tito Liui tradotto ultimamēte da uoi nel

la lingua Fiorentina nel mezo di tanti fastidi, & trauagli: perche, io non pouero, come molti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico. la onde disiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà i fedelissimi ricordi, & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose: de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, et prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccomando; ilche fanno anchora Messer Lorenzo, Messer Carlo, & Messer Battista. State sano, & salutate à mio nome Messer Antonio da Barberino, Messer Anton Bruccioli, il Zeffo, & tutti gli amici.

Da Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri.

Bened. Varchi.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

Non so s'io errì, che così rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima. Certo è, che questo non procede da negligentia, Messer Cola Bruno con cui spesso ne parlo, & m'escuso, ne può far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'offeruantia, & di quella humiltà. che à me conuiene & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque che uostra Signoria Reuerendissima, non mi riprenderà nel pensiero suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. A' gli altri officij & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire che la uoluntà mia agguaglia il desiderio suo. Dui sono i fini, iquali mi ho proposto nella uita che mi resta: l'uno, ingegnarme de dispiacere à Dio men ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni che da quelle procedono, non uagliano tanto che mi possino guadagnare questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere che di qui nasce, che bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente

posso me raccomandando in gratia sua. N. S. la conser-
ui sempre.

Di Padoa.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

H ieri alle uintitre hore passate M. Cola Bruno parti di
questa uita. Tutti noi siamo rimasti con do-
lore. il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al
dolore che uostra Signoria Reuerendissima sentira
di tal nuoua. perche anchor che ella habbia l'alta
mente sua cinta & munita de ripari fortissimi di
prudencia contra tutti gli accidenti & casi aduersi,
& la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'an-
imo sia propria di lei; nondimeno pensiamo che que-
sto dolore le habbia à penetrare, & sia per darle
molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di
casa, & particolarmente del signor Torquato, con
quelli piu humili & ardenti prieghi ch'io posso sup-
plico uostra Signoria Reuerendissima à non si turba-
re. & non grauar il cor suo de pensieri che le dia-
no molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune
manere di consolationi, che in simili casi si sogliono
usare, ma il nobilissimo animo di uostra Signoria
Reuerendissima, non ha bisogno di uolgar medici-
na, & ciò ch'io diceffi, sarebbe come un'ombra in

comparatione della luce del saper suo . è piacciuto
 così à Dio, dalla cui uolunta non può procedere altro
 che bene , & egli stesso presago di questo ne i primi
 giorni che si puose al letto predisse à noi , che già era
 uenuta l' hora sua . Messer Cola giouine uenne in
 casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uiſso
 sempre honoratamente , uecchio honoratamente se
 ne partito . & partendo salito ad una placidissima
 quiete , che di tal huomo pieno di perfetta uirtu &
 bontà non si deue crederè altramente . Pertanto
 uostra Signoria nella uolunta d' Iddio si consoli .
 Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime ,
 profunda, oscura, & piena di fango . beato chi così
 felicemente n' esce.

Di Padoa.

Humilissimo seruitore il Bonfadio .

A' MONSIGNOR CARNE
 SECCHI.

H o inteso per lettere di M . Marc'antonio Flaminio ,
 che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima,
 la quale l' ha condotta appresso alla morte , & che
 anchora non è fuor del letto, benchè sia fuor del pe-
 ricolo . Ne ho sentito , come debbo , grauissimo di-
 spiacere , & considerando fra me stesso come uostra
 Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quan

to regolato ordine di uiuere si gouerni , non so tro-
uar altra causa delle tante infirmità sue , se non che
è di troppo nobile complessione . ilche ben dimostra
l'animo suo diuino . Deueria Iddio , come i Romani
conseruauano quella statua, che cadde loro dal cielo,
così conseruar la uita di uostra Signoria per benefi-
cio di molti , & lo farà , acciò che così per tempo
non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uir-
tu di Toscana . Vostra Signoria dunque co'l pre-
sidio d'Iddio attenda à ristorarsi , & uiuere con quel-
la allegria , con che soleua, quando eramo in Napo-
li . così ci fuissimo hora con la felice compagnia . E
mi par hor di uederla con un intimo affetto sospirar
quel paese . & spesse uolte ricordar Chiaia co'l bel
Pusilippo . Monsignor confessiamo pur il uero, Fio-
renza è tutta bella, & dentro & fuori , non si può
negare ; nondimeno quella amenità di Napoli , quel
sito , quelle riuē , quella eterna primavera mostrano
un piu alto grado d'eccellentia ; & là pare che la
Natura signoreggi con imperio , & nel signoreggia-
re tutta da ogni parte piaceuolissimamente s'allegri
& rida . Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre
della terra da noi tanto lodata quando ella uolgesse
la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini , o la
stendesse per lo spatiofo seno di quel ridente mare ,
mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al
core . Mi ricordo che inanzi la partita sua uostra
Signoria piu uolte disse di uolerci tornar , & mi cē
inuitò piu uolte . piacerebbe à Iddio che ci tornassimo ,
benche

benche
noi po
sta cert
che il S
pa, &
le di sa
nissim
& in
ua con
& me
intelle
solluato
se diuine
ch'egli più
me par si
uirtu son
al corpo
lire insie
so . Per
dubiteret
mi lasciat
s'io pote
le bascio
sperita d

benche, pensando dall'altra parte, doue andremo
noi poi che'l Signor Valdes è morto? è stata que-
sta certo gran perdita & à noi & al mondo: per-
che il Signor Valdes era un de rari huomini d'Euro-
pa, & quei scritti ch'egli ha lasciato sopra le episto-
le di san Paulo, & i salmi di David, ne faranno pie-
nissima fede. Era senza dubio nei fatti, nelle parole,
& in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. regge-
ua con una particella dell'anima il corpo suo debole
& magro: con la maggior parte poi, & co'l puro
intellecto, quasi come fuor del corpo, staua sempre
solleuato alla contemplatione della uerità & delle co-
se diuine. Mi condoglio con messer Marc'antonio, per
ch'egli piu che ogni altro l'amaua & ammiraua. A-
me par Signor quando tanti beni & tante lettere &
uirtu sono unite in un'animo, che facciano guerra
al corpo, & cerchino quanto piu tosto possano di sa-
lire insieme con l'animo alla stanza, ond'egli è sce-
so. Però à me non incresce hauerne poche, perche
dubiterei qualche uolta che non s'ammutinassero, &
mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere
s'io potessi: cosi esorto uostra Signoria che faccia.
le bascio la mano. Nostro Signore le dia quella pro-
sperità di uita ch'ella desidera.

Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

E

A' M. PAVLO MANV TIO.

N on mi occorrerà materia di scriuere questo uerno ,
cosi stimo , onde rare uolte ui scriuerò : & uoi , che
saperete la causa , non ui scandalizzarete mai . Alle
occasioni non mancherò , & mi piacerà di farne na-
scere alle uolte , se non s'offeriranno da se . anche in
questa parte mi perdonerete , s'io sarò molesto . Voi
sapete qual sia adesso il maggior desiderio mio . in
uosttra mano e' la parte maggiore della cosa desidera-
ta . meco foste sempre cortese . questa cortesia , cre-
do , uorrete che sempre cresca , perche cresca insie-
me & la uirtu uosttra , & l'obligo mio . Vi sup-
plico dunque , quando non ui serà molto incommo-
do , stringete la mano , della maniera dico , come io
la stringo hora . amatimi , ricordateui di me , & com-
mandatemi .

Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANV TIO.

G ia s'auicina il tempo di ridursi . Son stato al lago
fin hora . ho hauuto piaceri , & dispiaceri anchora ,
non è merauiglia . l'estremo dell'uno è attaccato
con l'altro . Bel lago , bei monti , & bel paese in

tutto,
stai an-
glia pi-
renti .
somm-
re : g
non a
la ele
non
prim
risce
Virgil
io per
cipio di
der uo
quarto
d'altro
poteffi
il tem
posso
di Trin

tutto, non si può negare, ne per adietro tanto lo gustai anchora (benche carpioni nò, che non se ne piglia piu) ce sono delle malattie & d'amici & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue la con somma laude, cioè, con quanta ne può capere un letto re: guadagna assai, spende molto, con un splendore non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di salò. braua, & è superiore; ogni cosa li riesce. per salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma signor Virgilio. Dio gli faccia bene, io per me non so senon lodarlo & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria, stimo la non si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano & d'altro, s'altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi: uide ne quid emanet: adesso uie il tempo. è in mano di uostra Signoria quanto io posso sperar. me le raccomando. Mando all'Eletto di Trinisò certi uersi, uostra Signoria li legga.

Di Verona.

Iacomo Bonfadio,

E 24

A' MESSER MARC' ANTONIO
FLAMINIO.

S o come si dipingono le gratie, ma la debolezza mia non pate ch'io possi rendere il doppio, ne pur il pari. Et le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno. Ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio: qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria che di lontano mi uede il core, lo stimera. Hauea disegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo, Et per uia del mare passar à Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. Ella non potea procurarmi ne presidio maggior, ne piu sicuro riposo, ne io peranentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri Et rari signori che hoggidi uiuino. Verò dunque co'l primo procaccio à basciarli la mano, Et uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andar à Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua, che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uedero quelle di philosophia, Et uiuendo in quieti studij, uiuero insieme, quasi come in porto con quieti Et tranquilli pensieri: in questa parte non dirò altro per hora, à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. Vorrei, come ueramente mi ama, così mi trattassi famigliar

mente
merita
dottrin
può ar
roche
parte
Et u
fatic
ella
per p
grau
non p
uolome
delle la
seruirla

s' io uole
ria con
Sole.
uoi, pe
non ne
gico, f
feci me

mente; ogni honore è di uostra Signoria & à lei
meritamente si deue: che con la uera uirtù & santa
dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana
può arriuare. Della bontà non faccio mentione, pe-
roche quella non ha limite. Di questo honore assai
partecipo io, poi che tanto partecipo dell' amor suo.
& uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura &
fatica per commodo mio, & quel, che in me non è,
ella fa parer che sia. Io uorrei hauer piu animi
per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del
grande obbligo, ch'io li tengo. Ma poi che questo
non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la
uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre
delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo
seruirla.

Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

S' io uoleffi affaticarmi in dimostrar ch'io u'amo, se-
ria come s'io uoleffi con syllogismi prouar che luce il
Sole. Vi dolete dicendo ch'io mi son scordato di
uoi, perche nella lettera che scrissi à Messer Camillo,
non ne feci mentione. non è così: & siete cattiuo lo-
gico, se per questi termini fate tal conclusione. Non
feci mentione di uoi, prima perche scrissi in fretta,

E iij

poi perche nò era necessario . posso io piu giustamēte dolermi di uoi , poi che hauete potuto sospicar questo : che doue è entrata tal sospitione , segno è che n'è uscita la fede : & tutto quello amore insieme caduto , che già mi mostrauate , perche hauea molto debili ale . non è così del mio . sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia : & benche già cinque anni io sia stato quasi in continuo moto , egli non è però smosso mai dal loco , oue si puose . Questo ha fatto ch'io ui ho hauuto sempre in memoria , ò per dir meglio , ne i tesori della memoria : che così ben li posso chiamare , poi che ci siete entro uoi : che , per dir il uero , uoi possedete mille ricchezze , & d'animo & d'ingegno : & anchor ch'io sia quasi in coerenza con uoi , è forza ch'io ui lodi : & ui dico , che poscia che ci lasciammo , mi è ocorso in molti luoghi ueder molti giouini , & ragionare con molti : ma come un contrario ammonisce dell'altro , & chi uede il nero si ricorda del bianco ; così la imperfettione loro facea ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensiero , come à quel gentilhuomo , ch'è da ogni parte perfetto . così fusse uiuo il Card. di Bari , & tornasse quel tempo adietro , che passò . O che felice tempo , ò che tempo beato . I Signori nostri erano amicissimi , le habitationi quasi comuni , ogni giorno ci uedeuamo , conuersauamo insieme in dolcissima familiarità ragionando : i ragionamenti erano uarij , et piaceuoli ; eramo in Roma , et Roma era bella . uolete ch'io ui dica : possi morire , se dall'hora in poi que-

sta
cia d
glor
concl
dusse
uoi
quel
ste:
deli
feli
sia,
costa
mura
e più
l'huom
dele,

A
s' e del
ser P
te, &
gli h
difficil

sta uita mi è parsa uita ; quella che mi resta : piaccia à Iddio che sia & con maggior quiete, & con miglior fortuna . Ma per non uscir di proposito , dico concludendo , che poi che il ualore , ilquale già m'indusse all'amicitia uostra , hora è quel medesimo in uoi , che fu sempre , non douete creder mai che quell'animo sia mutato , che sempre in me conosceste : ma io dubito che habbiate uoluto con una uostra delicata maniera motteggiarmi , & consapeuole del felice stato uostro ui burliate del mondo . Comunque sia , nella mia uaria & trauagliata fortuna , con costanzia eguale , & con immutabile uolontà continuerò in amarui & honorarui , mentre ch'io uiuo : & piu presto uoi lascierete d'esser gentile & galante l'huomo , che io d'esser quel che sono , cioè tutto fidele , & tutto uostro .

Da Colognola .

Iacomo Bonfadio .

A' M. PAVLO MANVIO .

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Messer Paulo io son à cavallo, & caminerò speditamente , & senza fatica , ma si diuersi sono i pareri degli huomini circa questa consideratione , che è molto difficile à certar il uero . à me piace di seguir il uero

E. iiij

stro iudicio per l'auuenire: onde spererò potermi ac-
crescer laude: benche difficilmente può crescere quel
che non è anchor nato. Quei lunghi periodi in fat-
ti hanno troppo gran campo, & l'huom ci si perde
dentro: oltre che in lettere famigliari par che non
cōuenghino. è molto piu bello, & piu sicuro quel bre-
ue giro, oue uoi così felicemente u'aggirate senza
punto mai aggirarui; & uolteggiate lo scriuer uo-
stro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere.
Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto assai,
s'io potrò appressarmi: che di giugnerui, pochissimi
posson sperare; di passarui, nissuno. Hauete un'ap-
parato di parole ricchissimo: & le parole sono illu-
stri, significanti, & scelte. I sensi ò sono noui; ò se-
pur comuni, gli spiegate con una certa uaga ma-
niera, propria di uoi solo, che paion uostri: & fa-
te dubio à chi legge, se quelle pigliano ornamento da
questi, ò questi da quelle. Qua spargete un fiore,
la scoprite un lume: & si acconciamente, che pare
che siano nati per adornar, & illustrar quel loco,
oue uoi li ponete. ne ci si uede ombra d'affettatione.
il principio guarda il fine: il fine pende dal princi-
pio: il mezo è conforme all'uno, & all'altro, con
una conformità uaria, che sempre diletta, & mai
non satia. lequal cose danno altrui piu presto causa
di marauigliarsi, che ardire di poterle imitare. Si-
gnor mio sono molti anni ch'io cominciai ad amar-
ui, & honorarui: hora s'io dicessi ch'io ue amo,
nō isprimerei il mio cōcetto. Son innamorato di uoi,

ne so come uì possi mai à bastanza honorare: & sto
 qui nò so in che modo: come in Padoa, uolentieri:
 come in casa di Monsignor Reuerendissimo Bembo,
 molto piu uolentieri: ma come lontano da uoi, cer-
 to contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, & go-
 dere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra.
 hora che stimate uoi ch'io faccia? sia A in ogni B,
 & B in alcun C. necessario è, che A, sia in alcun
 C. & se A nò è in nissun B, & B è in alcun C, è
 necessario che A nò sia in alcun C. cose d'assassin-
 ar & stroppiar ogni ceruello. si chiamano libri resolu-
 torij, ma à me nò sciogliono già il discorso, anzi lo
 intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi
 bisogna udir questioni, & far questioni, che nò fi-
 niscono mai: & fabricare certi edifici di chimere,
 che n'anco Archimede nò li hauerebbe potuto asse-
 stare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche
 saggio delle lettere uostre, è pericolo ch'io non per-
 da in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche
 uo andar à desinare. uì baso la mano.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAVLO MANV TIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo d'ogni incommodo uostro, per legghier che sia, à me è grauissimo: & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata & faticosa in uero è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate: per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo, & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: et se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran signore. forse per hauere honori ecclesiastici? ne questo credo: perche so che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & già ogni honore ui si deue. Veggo lo stimolo che ui sprona, & che giorno et notte ui tien desto il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauendo uoi già fatto conoscere al mondo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obbligo. & poi che hauete indirizzato il corso della nobile industria uostra à sì bel fine, non bisogna che piegate punto. benche per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua glianni passati la lingua latina roza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete così bene adornata, & tirato l'edificio tanto al-

to , che à tutti gli altri hauete tolto il lume : di ma-
 nera , che quelli che non ui conoscono , u' ammirano
 di lontano : ne alcuno è che ui conosca , che non ue
 ami ; ne che faccia mentione di uoi , che non ui lodi.
 Però anchor che scemiare delle fatiche, allequali u'in-
 gognate di cercar sempre nuoua materia, non doue-
 te dubitar che habbia à scemar punto della laude .
 perche già l'hauete posta in così alto & illustre loco,
 che si uederà sempre . Contentatevi di tanto : ne si
 u'accenda l'amor della gloria , che ui scordiate della
 salute . Hora siamo nel fondo del uerno , & uan-
 no per l'aria uenti & nebbie crudeli . Gli elementi
 fra se sono nimici l'uno all'altro : ma nell'essere ni-
 mici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che du-
 ra questo tempo , non uscite non dirò di casa , ma
 non uscite di letto . ponete nel conseruarui mag-
 gior cura , che fin hora non hauete posto . Hauete troppo
 grand'animo : l'ingegno è maggiore , ma le forze
 oue sono ? uiuiamo Messer Paulo , uiuiamo .

Di Padoa .

Iacomo Bonfadio .

AL MAGNIFICO CONTE FOR
TUNATO MARTINENGO.

R *ingratio uostra Signoria della sua bella lettera .
La mi è piaciuta sommamente , perche di uero è
bella , & ben composta , & ben scritta anchora , per
non defraudar lo scrittore della laude sua , ma em=
mi piaciuta anchora , perche mi lauda se non con
uerità , almeno con gentil maniera . se uostra Signo=
ria ha tale oppenione di me , non la uoglio desingan=
nare , che questo suo errore mi piace : se mi burla ,
lo supporto uolentieri , che l'esser così burlato da un
pari di uostra Signoria , è un modo d'esser honora=
to . Io all'incontro dico , che chi parla con uostra
Signoria & non conosce in lei un sommo ualore , è
di piombo , & chi non le resta seruitor , è un goffo .
In uostra Signoria è una cortesia infinita , una bon=
tà fondata con altissime radici , onde escono infiniti
rami sempre uerdi , & sempre belli : una dottrina
uaria degna d'huomo nobile , cioè , di lei , & breue=
mente tutte quelle perfette uirtù & di natura &
d'industria , & tutte quelle honorate qualità che si
possono desiderare . Non uoglio dire altro per ho=
ra per non auilupparmi in un labirinto , onde nò sa=
prei uscire . la uenuta di uostra Signoria qui è desi=
derata . imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quel=
li che hanno giudicio) siano un corpo solo , dalqua=
le esca una uoce chiara , consentiente , & incorrot=
ta : questa chiama uostra Signoria di continuo : tut=
ta*

ta Padoa à questa uoce è theatro, oue Echo le risuo=
na . Venga dunque. V. S. Et uenga tosto . Di Ge=
noa , Et di messer Nicolo passerò : qui poi ragione=
remo à bocca . Di nuouo , niente , se non che l'Acad=
emia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrar
ui anch'io per inserirmi ne gli eterni monumenti de
la fama : non u'entrerò piu , per non seccare .
Bascio la mano à uostra Signoria.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

* . . .

Scriuo rare uolte à uostra Signoria perche non uor=
rei dispiacerle , sapendo che di continuo ella sta con
l'animo occupato in cose d'altra consideratione. Ho=
ra hauendo inteso dal Signor Decano di Luca, come
uostza Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto
opportuno con questa mia farle riuerentia , Et ba=
sciarle la mano , con rallegrarmi della uenuta sua,
Et della recuperata sanità . Certo Signor i piaceri,
Et i dispiaceri di uostza Signoria sono cōmuni à me
anchora, come à fedel seruitor ch'io le sono : che fra
i seruitori suoi , bench'io sia di poco ualore, mi per=
suaderò sempre d'hauerci luogo ; ilquale s'io nō po=
trò occupare cō la persona , occuperò con la uolun=
tà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uo=
stza Signoria , anzi ci furono lettere , che dieron

nuoua della morte . S'io mi dolsi , lo sa Dio , che uide il cor mio , & fallo il Pellegrino , che uide le lagrime . ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato . Ben le dirò che quel fu un comune dolore : onde si comprese la uita di uostra signoria esser generalmente à tutti cara , di che ella si deue allegrar molto . & è da credere anchora ch'ella sia cara à Dio , poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata , & consequentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene . Non m'estenderò in altro per hora , questo solo replicherò che quella seruitù , che già le obligai , anchor che non habbia hauuto l'effetto suo , pur serà seruitù , perche mentre ch'io uiuo , con tutto l'animo , & con ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo . & questa offeruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede . Li bascio humilmente la mano .

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio . Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo : il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione , lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui , & amoreuoli lettere uostre , & di tanti altri miei amici & signori : ma io prouo hora in me il senso cosi forte , & la ragione cosi debile , che non spero altro conforto , che quello che suol

port
gna
ita da
l'alt
gran
piu
quell
ad il
nost
to m
gno
amab
scerla
duto n
zi appa
in tuata
qualch
questo
na mo
atrist
à dole
mi m
mede
quell
grin
che n
che si
temp
nesta

portare il tempo : ne posso fissar gliocchi nel gran guadagno , che ha fatto quell'anima gentile , che è ita dalle miserie di questo mondo, à godere i beni del l'altro : ne chiuderli alla mia gran perdita, dico così grande , che non mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me : ilquale , dopo quella di quelli altri dui spiriti diuini, che haurian bastato soli ad illustrar la Italia , non che la famiglia & città nostra, trouandomi hauer hora in un punto perduto non solo Zio , ma Padre , Fratello , & Compagno ; & quello tanto amato dalla natura , & così amabile da gli huomini , che non era possibile conoscerlo, & nò amarlo ; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa ch'io per inanzi apparea per la reflection del suo lume , esser fatto in tutto niente . Io uedo ben quando il dolor mi dà qualche tregua , & la ragione un poco di lume , che questo è piu tosto uno amar me stesso ; che la persona non perduta , ma à tempo sparita ; & che per attristarmi del proprio danno temporale , io uengo à dolermi del commodo eterno di lei ; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà che ho à me medesimo , offendendo Dio , turbando la quiete di quell'anima ; laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari , che non uolessi honorar con lagrime la morte sua , che seria principio à miglior uita : & conosco in quel tempo , che in luogo di uana pietà deurei hauerle ho nesta inuidia ; laquale mi accendesse, mentre dura il

mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu timor di perderla nella nostra uera patria: ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore: in somma io ui confesso che non son stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori; che deuria in non so che modo solleuar me nel mio; fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che hauean rare uolte commodità di gustar la soa dolce conuersatione si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo far io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoi ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi Messer Marc' Antonio Cornero, & di Messer Nicolo Tiepolo, rari lumi di quella Eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente; delquale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protectione, & grazia loro; dellaquale non posso negarui di essere ambizioso, & non restandomi altro mi ui raccomando con tutto l'animo.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Magnifico

M. agniti
stra,
che,
nouo
ser C
to pi
ro d
stra
uolen
conof
mar
ceduto
te altre
gnor n
ui d r
darle
& ra
Signo
M. Vg

A M. IACOMO BONFADIO.

Magnifico Messer Iacomo honorando . Io hebbi la vostra , & di uoi non potea intender noua piu grata , che , che foste doue sete , ilche tuttauia non mi fu nouo , hauendone già ragionato lungamente con Messer Carlo ; come ui haurei detto , s'io haueffi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi che non hebbi . Spero che ogni di ne sarete piu contento , & con la vostra cōtentezza farete perseverar me nella mia : non uolendo cedere ne al Flaminio , ne à Messer Carlo in conoscerui , & per conseguente in amarui , & stimarui : anzi presumendo che in questa parte mi sia ceduto da loro : alliquali all'incontro io cedo in tante altre . Vi ringratio dell'officio fatto con Monsignor mio da san Bonifacio , alla cui Signoria prego ui à raccomandarmi : & questo seruirà per ricordarle che habbia à compir la promessa . State sano . & raccomandatimi al Reuerendo M. Cola , & al Signor Torquato , con li miei fratelli M. Goro , & M. Vgolino .

Di Verona.

Francesco della Torre.

F

AL VESCOVO DI VITERBO.

Molto Reuerendo Monsignor mio offeruandissimo . Se
io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signo-
ria con lettere de gli honori & commodi suoi , non
è già che non sia stato delli primi tra li amici , &
seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo ; come quel
lo , che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo
con lei , & che cedendo à molti in facultà di seruir-
la , à niuno cedo in uolunta : & in amarla , stimar-
la , honorarla , mi persuado esser superiore , non che
pari , à qual si uoglia persona . Ma per dirla come
la stà , io soglio essere molto negligente in così fatti
officij cerimoniosi con quelle persone , che guardano
al tronco , & alla radice dell'amore , & offeruan-
tia , che uien portata loro ; & non alle foglie di que-
ste cose , che si fanno uolgarmente per usanza . &
perch'io tengo uostra Signoria in questo numero , nò
ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di
quello , di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare
co' viterbesi ; non hauendo ella conseguito grado , che
non fusse debito alle uirtu sue ; & essi hauendo con-
seguito un vescouo tale , qual forse non aspettauano ,
ne sperauano . Hora preuenuto dall'humanità di uo-
stra Signoria , hauendomi N. mio fratel cugino sa-
lutato per nome suo , & fattomi intendere , quanto ,
intendendo la congiuntione che habbiamo insieme , si
sia degnata di uederlo uolentieri , & fauorirlo : co-
me quel primo officio mi è parso souerchio , & co-

me
farlo
& da
si è de
cessari
derar
parola
giori
suo co
solo di
dar la
che il de
adesso
& illust
re questa
prego ch
passati e
certissim
confido
con que
& offer
pronta

me souerchio anchora questa uolta intendo di trapas-
 sarlo; cosi il secondo di ringratiarla del saluto,
 & dell'amore, & memoria, che nel mio parente,
 si e' degnata mostrarmi; mi pare & debito, & ne-
 cessario. Onde non potendo mostrarme, come desi-
 derarei, grato co gl'effetti, le rendo almeno con le
 parole, & con l'animo quelle gratie, che posso mag-
 giori: & prouocato da cosi humano principio del
 suo cortese officio, la supplico che sia contenta non
 solo di perseverare in questo proposito; ma di man-
 dar la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & per
 che il detto mio fratello desidera sopra modo di esser
 adnesso alla lettione di Monsignor Reuerendissimo,
 & Illustrissimo, sapendo io che non potrebbe ottene-
 re questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la
 prego che sia contenta di sigillar gli humani officij
 passati con questa gratia; laqual tengo anchor per
 certissimo che ella non uorra che sia l'ultima; tanto
 confido nella sua benefica, & uirtuosa natura: &
 con questa speranza fo fine, & me le raccomando,
 & offero, non forze, che in me son poche; ma una
 pronta uolunta, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

F ij

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

I o mi stimo à gran uentura, Signor Messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione che mi e' data di scriuerui, mi sia anchor data occasione di obligarui; il che harei ben piu caro che fusse co'l farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un animo come è il uostro gentile, non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauer inteso la morte di Messer Camillo Campagna Capitano de caualli leggieri di N. S. & perche io credo che habbiate hauuto conofcentia di lui, come quello che trahendo origine di qui, si può dire che siate mezo Veronese, & come tale obligato à conofcer quelli di questa Città, che sono degni di esser conofciuti: non starò à farui mentione ne del ualor di lui, ne delli meriti che hauena con la Santa Chiesa, la quale ha longo tempo seruito, & ben seruito: & diroui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe sue come confiscate: non so perche ragione: ma so ben che il suo lungo seruitio non meritaua che gli fusse rotta l'ultima uoluntà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue

doue
sue, a
già che
tione,
pretene
che non
Pierlu
quello
grado
mia preg
rari co
herede de
& Reuer
tione; che
honora
cosi espre
quanto ch
potere e
honora
citarfi spe
Card. uost
il patroc
opprimer
doue si tr
sa. Preg
signore
l'opera,
percioc
pitano C

doueua andare di ragione, et doue uanno l'altre cose
 sue, che si trouon fuor di quello stato. Non credo
 già che'l Tesoriero facesse niuna risoluta determina-
 tione, ma disse che non uoleua, che le robbe, quali
 pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin
 che non ueniua auiso della uolontà dello illustr. Sig.
 Pierluigi: & anchora ch'io tenga per fermo, che
 quello non possa uenire senon tale, quale conuiene al
 grado che tiene, ho nondimeno uoluto con questa
 mia pregarui, che uogliate esser contento di adope-
 rarui co'l Reueren. S. Card. uostro per beneficio dell'
 herede del morto; usando l'auttorità, di sua illust.
 & Reuer. Sig. doue fusse bisogno, à fin che all'afflit-
 tione; che ha il fratello per la perdita di così caro, et
 honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un
 così espresso torto; ilquale tanto più gli saria graue,
 quanto che gli ueniria da quella parte, donde li par
 potere essettar fauore. Questo S. Bernardino mio
 honorando, è un di quelli campi, doue deueria eser-
 citarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del S.
 Card. uostro, abbracciando una causa giusta, pigliando
 il patrocínio de forestieri, et lontani, & non lassando
 opprimer la ragione dalla potentia: massimamente
 doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chie-
 sa. Pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel
 Signore questa bella occasione; facendo per me quel
 l'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me,
 percioche la doppia congiuntione che haueuo co'l Ca-
 pitano Camillo, & ho co'l fratello, di amicitia, &

di sangue, fa ch'io non stimi le cose loro altrimenti,
che le mie. Et perche Mons. da Gambara è informa-
to di questa materia, pregoui à parlarne con sua S.
Et dirle, che hauete sempre amato il detto Capita-
no, Et hauutolo in protectione; Et offerirui à far
quanto à lei parerà che sia à proposito della causa.
Et non estendendomi piu oltra, mi raccomando
à V. S. con tutto l'animo.

Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

F inalmente è comparsa la uostra à me gratissima let-
tera de quatro da Piasenza, laquale, era honesto,
che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio del-
la sede Apostolica; per rappresentare con la tardità
la grauità de chi la mandaua. Mi marauiglio, che
piu parliate de cani, non essendo piu in stato da
usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche.
io n'hauua uno, che non uolsi mandarui, anchor che
l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne facea
far proua: la proua fu fatta, Et per la uerità non
fece riuiscita, talche, mandandoloui, potessi assicu-
rar l'honor mio, Et la uita di lui. che se hauete cosi
mal trattato quello, che certo era stimato buono in

Verona, quest' altro hareste fatto morire di morte
piu acerba, che piu uergognosa non e' possibile. tan-
to e', che un cane harete certo da me, & buono; &
sarò solicator uostro con gli altri, liquali si scusa-
no sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie
da quatro piedi de ogni spetie nel nostro paese.

il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io son in tutto fuor di sperāza di meritar mai
l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza,
che e' dalla uostra grande, alla mia picciola fortu-
na; mi sforzarò da qui inanzi di meritarlo con chie-
derui alcuna uolta qualche gratia: sapendo, che per
la uirtu uostra non ui tenete meno obligato à chi ui
da occasione di mostrare la uostra benefica natura,
che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Si-
gnor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano,
nomato Messer P. mio fratel cugino, & per amor
piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito
alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustris-
simo de Medici di buona memoria; dalquale e' stato
& amato, & beneficato; per la morte di sua Signo-
ria Reuerendissima si troua hora senz' alcun appog-
gio. & perche il detto M. P. desidera fermarsi in Ro-
ma, ho pensato di farli un beneficio, ch'io stimo,

F ilij

Et so che da lui sarà stimato grandissimo, Et questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria, laqual prego, che si degni consigliarlo, Et fauorirlo nelle cose sue, doue da lui le ne sarà mostrato il bisogno; facendoli conoscere, ch'io non ho ingannato prima me medesimo, Et poi lui di quanto li ho promesso della uostra gentilezza, et dell'amor, che mi portate: ilqual amore, s'io non merito per altro, lo merito per l'osservantia, ch'io porto à uoi. Et per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona uostro fratello; dalquale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere à uostra Signoria, quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccomando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

F in qui non mi ho potuto dolere di quel che intendeva che quel Seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. Et se egli ci pensasse, uedereia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; Et lo scudo di uostra Signoria così forte, che mi haueria difeso

da mai
saltari
to à des
fate pr
te calu
stra Sig
tanto st
beniuol
so, et
ra, che
gratia d
cemente
altri del
puccini,
non fuce
che nò ha
no, dou
stra Sig
in quest
nore Et
non uol
mani di
to posse

da maggior nimico : & difendendo honora gli as-
saltati . la onde in loco di contristarmi , son costret-
to à desiderar tali oppugnatori, douè io spero poi così
fatte protectioni. Vn' altro guadagno ho fatto di tan-
te calunnie , per l' argomento che hanno dato à uo-
stra Signoria di scriuermi così humana lettera : &
tanto stimo questa continuatione di memoria , & di
beniuolentia, che per questo stimo ancor piu me stes-
so , et parmi hauer necessità di portarmi di manie-
ra , che non sia chi mi possa stimare indegno della
gratia di uostra Signoria ; laquale caminando uelo-
cemente per la uia di Dio , ammonisce me con molti
altri della mia tardezza. Questi buon padri Cap-
puccini , nellquali risplende la uera , semplice , &
non fucata religione , per questo anchor son felici ,
che nò hanno bisogno di fauore humano : nondime-
no , douè io posso , non potendo assomigliarmi à uo-
stra Signoria in altro , mi sforzo di assomigliarme
in questo , ch'io mostro di conoscere , di quanto ho-
nore & fauore sia degna la lor uita innocente : &
non uolendo per hora estendermi in altro , bacio le
mani di uostra Signoria ; & nella gratia sua, quan-
to posso mi raccomando .

* ...

*

S e Messer A. m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra S. circa la relatione, che desidera hauere di M. Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. Ma poi che V.S. (secondo che egli mi riferisce) non riman sodisfatta; uolendo sapere anchora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna: accioche se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere; possa conuincermi. Io reputo che M. Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto; che io non li do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: laqual mistura da M. Tullio è tenuta difficillissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come li possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale; che non se li possa aggiungere punto di perfettione. Non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria & maestà: & sentimenti tanto diuisi dal uulgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che V.S. ha uedute: ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle

che son
piene di
la bocca
dell'inge
huomo
perpetua
gli amici
Antonio
mo da be
d'hauerlo
mero cane
l'hanno, se
lo giudica
molto gran
partito. M
cose; senza
mio consi
molto, a
sia per fa
di quel si
Tutta uol
mio cariss
& molto
piacere d
ficio, che
durra l
sua dili

che son facete; loderia maggiormēte queste che sono
piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, et
la bontà dell'animo, non cedono punto alla sublimità
dell'ingegno: è modestissimo oltre al creder d'ogni
huomo: è di natura temperato, & rispettosso: ritien
perpetua memoria de gli oblihi: è amoreuole uerso
gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco M.
Antonio mio il giudicio che io faccio di questo huomo
da bene. Non so chi sia quel signore, che desidera
d'hauerlo à suoi seruigi. Che se me lo direte; lo sti-
mero' tanto, quanto mi merauigliero' di quelli che
l'hanno, se non lo sapranno benificar di sorte, che se
lo guadagnino in perpetuo. So ch'egli è richiesto da
molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran
partito. Ma per esser persona che considera di molte
cose; senza buona gratia del suo padrone, & senza
mio consiglio (delquale per sua modestia, confida
molto, anchora che abbondi del suo) non credo che
sia per fare altro mouimento. Et io per essere amico
di quel Signore; non lo posso consigliare altramēte.
Tuttauolta io desidero l'utile et l'honor suo, come di
mio carissimo fratello: per trouarmi molto amato,
& molto seruito da lui. Imperò mi sarà di sommo
piacere ch'ella procuri da se stessa di farli quel bene-
ficio, che m'accenna. Che se di suo cōsentimento con-
durrà la cosa ad effetto; V.S. sarà ringratiata della
sua diligentia; & io lodato del mio giudicio.

Di palazzo &c.

Il Guidizzone.

N ipote carissimo, il desiderio che haue-
te della mia tranquillità, non è punto diuerso dal
mio: ilquale se così fusse sciolto da' legami di questa
seruitù, & de gli oblihi infiniti iquali ho con sua
Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'al-
tro di noi saria contento: & forse uiueremo insieme
riposata uita. Percioche ben comprendo che co-
me la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri
della mente; così ne rende ingrattissimi à Dio: dal
quale hauendo hauuto la creatione, & tanti celesti
doni; è nostro debito renderli di continuo tante gra-
tie; quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia
salute. Lequali gratie, come possiamo noi renderli
compitamente, stando l'animo oppresso dalle terre-
ne cure, & essendo noi suati dietro alle lusinghe del
mondo; & accecati dall'ambitione: laquale spesso
conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? &
hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto ni-
mico della uerità, & talhor con l'appetito dell'al-
trui morte li rēde dispregiatori di quella diuina Mae-
stà, senza la cui potentia & gratia siamo imperfet-
ti? Ho uoluto porui dauanti à gliocchi queste po-
che parole, accioche conoscendo la conformità de'
nostri intelletti, uediate che io son forzato: & mo-
uiate le uostri preci à Dio, perche la forza ceda alla
ragione, & al desiderio mio & uostro. Et siate cer-
to, che alla gloria de' mortali honori ho posto si du-

ro fre
sporti
dero,
honest
rò à bi
diuina
il uost
gione
haueri
si tira
sa l'offe
seguita
con an
esempl
sue, per
uostre:
di uere
che hor
& co'l
bia da
re alcu

ro freno ; che non ho punto da dubitare, che mi tra-
 sporti fuor del dritto & uerace camino . Mi guar-
 derò , mentre che io starò seruo , delle cose meno che
 honeste : & mediante le uostre feruenti orationi, sta-
 rò à buona speranza di philosophare nella uera &
 diuina philosophia in altro loco , che in questo : oue
 il uostro spirito ; ilquale è meno offeso dalla conta-
 gione del corpo , & piu eleuato , che non è il mio ,
 haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo ;
 si tirano le cose uisibili i nostri sensi : & si è trascor-
 sa l'offeruantia delle diuine leggi , & delle humane.
 Seguitate gli sacri studi, come cominciato hauete : &
 con auuidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio ,
 esemplare & santo huomo . Habbiat le openioni
 sue, per piu uere, piu fondate, & piu cattolice che le
 uostre : perche , se così farete ; oltre che ui ornarete
 di uere dottrine ; farete à me credere , & sperare ,
 che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo :
 & co'l tempo la uostra disciplina & prudentia hab-
 bia da esser si chiara ; che m'habbia da fare scorge-
 re alcun raggio della uera luce.

Rimanetivi in gratia di Dio.

Il Guidizzone.

* . . .

5 ignora mia offeruandissima . Messer Mariano lenzi
m'ha detto , che uostra Signoria si lamenta di me ;
dicendo , ch'io ho ragionato poco honoreuamente di
lei in presentia di persone degne di fede . Et benche
per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere
à uostra Signoria , quanto mi occorre per mia giu-
stificatione , ho uoluto nondimeno scriuerle questa
lettera , acciò le sia un perpetuo testimonio della inno-
centia , fede , Et seruitu mia uerso di lei : Et dico
in somma , ch'io ho parlato di lei , da che io la co-
nobbi , così honoratamente , come si possa della piu
uirtuosa Signora del mondo ; ne posso parlar altra-
mente per le uirtu sue , Et per li oblihi , ch'io ho
con lei . Et se prima nella corte dell'Imperatore , Et
in questa , Et per tutti i luoghi , doue mi son ritro-
uato , ho sempre laudato uostra Signoria fin al cie-
lo , com'ella fa : come ui par ragioneuole , ch'io in-
cominci à contradirmi , Et mentir me stesso , Et
quasi rimpastarmi di nuouo? essendo io huomo di età
matura , Et facendo quella professione di grauità ,
di fede , Et di constantia , che sa uostra Signoria ?
laquale , quando gli è stato riferito di me quel tan-
to , ch'ella ha detto ad esso M. Mariano, doueua mol-
to ben considerare , se d'un mio pari s'hauesse à cre-
der questo ; Et esaminar con diligentia le cause , che
poteano indurre quelle persone , ch'anno ragionato
di me suuistramente . ilche se uostra Signoria non ha

fatto
Et co
quelli
calcol
sono p
darli
che ci
alle lin
Signor
lando
noscer
leggere
molto a
diletto p
hora for
(che Dio
ordinato
mancar
non pia
re, Et p
malignit
Et me .
rà cono
sempre,
messo)
norar
rian qu
causa
ch'io na

fatto fin qui, la supplico, se degni far al presente;
 & considerare bene à dentro le qualità mie, & di
 quelli tali, ch'anno fatto questo buono officio: &
 calcolare, se questo s'ha à creder di me: & se loro
 sono persone, che sogliono qualche uolta accommo-
 darsi delle parole per qualche suo disegno. Ma per-
 che circa à questa parte io non posso torre la libertà
 alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à uostra
 Signoria di credere quel, che le piace; mi uo conso-
 lando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella co-
 noscerà la constantia, & uera seruitù mia; & la
 leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico si-
 mulato amore, perche non pensano ad altro, ch'al
 diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che
 hora fioriscono in lei: lequali quando mancasseno
 (che Dio uoglia sieno sempiterni) ma perche così è
 ordinato dalla natura, c'habbino qualche uolta à
 mancare, se si potesse uedere in questo tempo (ilche
 non piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco amo-
 re, & poca fede di queste persone, che cercano con
 malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi
 & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo fa-
 rà conoscere, quanto uì sia seruitore, & sia stato
 sempre, & che (come uì ho più uolte detto, & pro-
 messo) io non son mai per mancare di seruirui, ho-
 norarui, & celebrarui: ilche, son certo, non fa-
 rian questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La
 causa che mi ha ritenuto fin qui, & anchor ritiene,
 ch'io non uenghi à uisitar uostra Signoria è questa;

che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che po-
co le piace la mia conuersatione . Il primo atto fu ,
quando ella n'andò à Loreto senza farmi intendere
cosa alcuna : & essendo io tanto suo seruitore, quan-
to ero , & sono , pareua pur ragioneuol , ch'io ne
douessi intendere una parola, come gli altri suoi ser-
uitori , non mi conoscendo inferiore ad alcun di lo-
ro almeno di seruitu , & affettione, uerso uostra si-
gnoria . Il secondo atto fu , che poco dopo il suo ri-
torno , una sera all'hora dell'audientia ordinaria, io
uenni à uisitar uostra Signoria , & non fui riceuu-
to in casa : ilche mi trauagliò la mente assai, non mi
parendo quella hora da segrete occupationi : ma non
dimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi , pensan-
do , che fosse la souerchia passione mi faceua ingan-
nare : & così un sabbato sera uisitai uostra Signo-
ria , allaqual dimandai audienza per il giorno se-
guente dopo el desinare immediate , & ella mi pro-
messe d'aspettare in casa; & nòdimeno, giunta l'ho-
ra , ella fece intendere ad un mio seruitore , ch'ella
uoleua andare à uisitare non so che amalato: & que-
sto fu el terzo , & ultimo atto , che mi finì di chia-
rire , & risolvere , che uostra Signoria haueua po-
co cara la mia seruitu : & per tanto io mi ritrassi
per non darle fastidio , con animo deliberatissimo di
non uenir mai piu à uisitarla se non per farle serui-
zio , & prima chiamato da lei . & in questa ferma
deliberatione sto, & sempre starò . perche essendogli
io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non
uoglio

uoglio da
tio, come
fesso, che p
uore per la
sento stati
co; io han
uostro, di
stra Signo
suadi, che q
anchor dera
Priore di Ro
questa corte
ragionare di
haueri fatto
secondo di me
role simulate
sione: ma lo
ria; & mi
uerchia passi
co pietosa, &
nasse, & non
noscesse pen
dassi humil
se haueri er
tia di uostra
reuolmente
concerti mie
ti, & indr
impossibile

uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle serui-
 tio, come mi obligano le uirtu & meriti suoi. Con-
 fesso, che potria essere, che essendo io marcato di fa-
 uore per la morte dell' illustrissimo mio Signore, es-
 sendo stato occupato da qualche humore malinconico;
 io haueffi sinistramente interpretato il proceder
 uostro, di che io mi rimetto alla correctione che uo-
 stra Signoria mi darà: laquale o prego, che si per-
 suadi, che quello, ch'io ho scritto per la presente, ho
 anchor detto à molti amici miei, & particolar al
 Priore di Roma; & à qualch'altro gran Signore di
 questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto
 ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitu, io
 hauerei fatto un grand'errore; ma non farei già il
 secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & pa-
 role simulate, & poco conuenienti alla mia profes-
 sione: ma lo confessarei liberamente à uostra Signo-
 ria; & mi scusarei, dicendo hauerlo fatto per so-
 uerchia passione. ne la conosco tanto dura, & sì po-
 co pietosa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdo-
 nasse, & non mi riceuesse in gratia: quando mi co-
 noscesse pentito dell'errore; & ch'io gliene diman-
 dassi humilmente perdono. ilche certamente farei,
 se haueffi errato. ma così Dio mi restituisca la gra-
 tia di uostra Signoria, come ho parlato di lei hono-
 reuolmente; ne saprei parlar altramente: perche i
 concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auuia-
 ti, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è
 impossibile, che mai per alcun tempo si uolghino ad

altro . Di nuouo ricordo à uostra Signoria , ch'io le
sono stato pur seruitore qualche tempo . Et che ho
sempre cercato recarle honore, Et reputatione, quan
to ho potuto , ne sono mai per mancare di questo bel
lo, Et honoreuole principio . A' uostra Signoria hu
milmente bascio le mani , supplicandola, si degni re
stituirmi la gratia sua.

* . . .

ALLA ILLVSTRISS. VERONICA
GAMBARA DA COREGGIO.

I llustrissima Signora, La morte di quel generoso Si
gnore mi da infinita afflittione; non tanto per ueder
mi priuato del commodo , che del continuo ne senti
ua, quanto per ueder fraudato lui del corso della ui
ta ne gli anni quasi puerili ; et il mondo priuato del
piu gentil caualiero , che'l cielo habbia prodotto già
mill'anni : ma quel , che sopra ogn'altro rispetto
m'affligge , e tormenta , è che egli non è morto di
sua morte , ma di ueleno ; non per uia ordinaria ,
ma per una scelerata uiolenza ; non tirato da Dio ,
ma spento dalla fraude . di che io spero ueder presto
aspra , Et ragioneuol uendetta ; laqual mitigarà in
parte il dolor , ch'io sento per tanta perdita . Ilqual
dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde ; ne
mi uagliano i rimedij ordinarij che soglio dare ad

altri , Et
che questa
gno d'altr
uza ; Et
incurabile
commodo
à tempi ;
to dimirai
al suo ser
da non far
mi tormenta
uo : Et uogli
che così merita
re , che fu il f
estendendomi

RISPOS

anche piu bi
tare altri ,
l'amicitia m
con queste
li conforti
mi pare , e
son certa
se conosco

altri, & prender per me stesso nelle afflittioni. per
che questa perdita inaudita, e straordinaria ha biso-
gno d'altra medicina, che non si troua nella mia bot-
tega; & quando il male è troppo grande, diuenta
incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio
commodo, hauendo io l'animo auuezzo ad obedire
à tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquan-
to diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato
al suo seruitio con fauori, commodi, & speranza
da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni
mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io ui-
uo: & uoglio in questo dolore essere per elettione:
che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signo-
re, che fu il fiore di tutti gli altri cauallieri. Et non
estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

* . . .

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

B enche piu bisognosa sia di conforto, che atta confor-
tare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto del-
l'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto
con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quel-
li conforti porciate, che ad altri porgereste. questo
mi pare, che basti à mitigar il dolor uostro; perche
son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fare-
ste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi

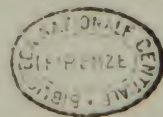
G ij

delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'illustriss. uostro padrone, essemplio ueramente di tutto il ben, che potea qua giù mandar il cielo, confortateui; che forse, non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendomi piu oltre, me ui raccomando.

Veronica Gambarà.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre & maestro di Poeti latini, introduce giuditiosamente (come fa sempre) nel primo libro della sua morale & ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una Città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia; che debbo fare io di uoi carissimo & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molt'anni, forniti felicemente gli studi uostri, uene sete tornato à goderui la patria & la casa uostra; non meno d'honore & uera gloria, che d'ottime lettere, & di bellissimi costumi



ripieno
piu cost
gli altri
puo dire
solamente
belle, m
i prece
tranno, e
l'azioni
a noi lode
potrete acq
senon m'ing
di tal nome
tante, & tal
amorevole
noi, quanto
lenza nost
lontananz
in alcuna
in molte.
tollerà l'al
di questa u
studi, che
do, che te
non ho più
rire à tue
tro proca
ui salutia
A' P

ripieno? d'ueramente felice anzi pur felicissimo & piu tosto beato uoi, ilquale, in quegli anni, che gli altri sogliono à pena incominciare, hauete (si puo dire) compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole anchora & ornato di tutti i precetti & ammaestramenti filosofici: iquali ui potranno, & nella speculatione delle cose diuine, & nell'attioni dell'humane guidare securissimamete: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita & nell'altra, ilquale, senon m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. dellequali cose tante, & tali, non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: laquale, come penso, che per questa lontananza non habbia d'scemare dal canto uostro in alcuna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, ilquale u'ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quegli studi, che cominciò quando era uati qui uoi, & credo, che tosto uegli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à soppe- rire à tutto quello, hauessi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia.

A' piaceri uostri.

Carlo Strozzi.

G iij

AL MOLTO MAGNIFICO MES-
SER MARINO GEORGIO.

H auendo hoggimai coll' aiuto di Giesu Christo, determi-
nato quale habbia ad essere la mia uita mentre , che
questa mia peregrinatione harrà à durare in terra ,
non mi ha parso Patron magnifico tardare piu de
scriuerui ; & di fare isprimendoui il cor mio quel
debito con uoi , ch'io ho sempre conosciuto, hora co-
nosco, & cosi nell' auuenire conoscerò douersi per me
fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uden-
do gli animi nostri esser ad altra miglior uita di que-
sta ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Gie-
su benedetto indirizzare al camino , ch' al cielo , do-
po un qualche tempo gli conduce : hammi parso do-
uere liberamente , & senza altro rispetto abbando-
nare per suo amore la patria , e parenti , gli amici,
gli honori , & quelle poche mondane ricchezze, ch'io
mi ritrouaua ; & allegramente togliendo la croce so-
pra delle mie spalle seguire il mio dolce creatore, dol-
ce redentore , dolce saluatore Giesu ; per potere piu
sicura , & ageuolmente , dopo questa breue , incer-
ta , & misera nostra peregrinatione ritrouare, nel-
la sola misericordia del mio Signore fermandomi ,
là uera patria mia celeste ; gli miei cari, & non ben
conosciuti parenti ; gli amici che sono già di questa
uita passati in gratia del Signore, & che per lo inan-
zi passeranno ; gli honori non d'uno picciolo senato,
non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli san-

ti, &
quali en-
cendo al-
le honori
fano ; q-
sono un
in una se-
namente
merso sp-
ce merce
ze mie pas-
ci gridato
suegliando
coll' aiuto di
mi ho sempre
sto solitario
esso si ritra-
ci miei, ch-
raffermare
che mi ama-
mori, l'on-
re negli hon-
todi per g-
sentia ; &
iui, & pe-
mai de gli
tra questi
del monde
m'ha si u-

ti, & de tutte l'ordinate schiere de spiriti beati; gli quali tutti insieme insieme sogliono sempre (così piaciendo al loro Signore Giesu Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo in tutto non si schifano; quale qua giuso in terra gli huomini tutti non sono unitamente bastanti d'ottenere: & accioche in una sola parola io esprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenso splendore di Giesu benedetto; ilquale (sua dolce mercede) non risguardando punto alle sceleratezze mie passate, m'ha con sì chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuechiato sonno svegliandomi, mi son pure dietro à que santi gridi coll'aiuto di sopra indrizzato. & perche da loro m'ho sempre sentito chiamare alla religione, à questo solitario bosco, alla dolce, & quieta uita, ch'in esso si ritruoua; sapiatelo uoi insieme co gli altri amici miei, ch'io mi sono à guisa di pouero romitto per rafferma in lui; & menare questo poco di uiuere, che mi auanza lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure negli honori della patria mia sentito: & che tuttodì per gli infortunij suoi, mentre ch'io u'era, si sentia; & uoglia Iddio che non si senta anchora, & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggi mai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo; pure sperando in colui solo, ch'ad esso m'ha sì uiuamente chiamato, penso più ageuolmen-

te poterle senza offension del mio Signore tollerare :
ne posso fare ch'io non sperì, & firmamente creda ,
che'l mio dolce Saluatore habbia mentre ch'io sarò
qui giuso in terra, ad essere della salute mia così gelo
so ; come suole essere il uero , & buono amante del
la cosa amata: che se noi uogliamo coll'occhio diritto
della mente bene considerare , siamo noi tutti , &
maggiormente quelli ch'abbandonano il mondo per
seguirlo , così teneramente amati da lui , che pure à
ripensarlo è merauiglia . con questo aiuto del gelo
so amante mio , & infinitamente misericordioso Id
dio , come posso io temere d'essere , non dico pertur
bato, & dall'inimico nostro tentato ? che pure io so
no in carne , et in terra à guisa d'huomo uiuo , ma
nelle perturbationi , nelle tentationi , così ageuolmen
te suffocato ; com'io temer douea nel mondo ? Tut
to adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una
dolce, & uiua speranza , mi sono in questo solitario
loco per fermare ; & coll'animo sempre drizzato à
Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita , me
no aspera , anzi piu commoda assai di quello ch'io
pensaua ; & ch'è dal mondo creduta : uoi da me
piu hora che'n uerun'altro tempo amato Messer Ma
rino , se'l mio, & non il picciolo uostro contento del
conuersare meco ui è punto caro , se la mia quiete ,
la mia salute, la mia totale satisfattione ui è (com'ef
sere deue) grata ; rallegriate , contentatiue della
mia futura uita ; ringratiare Giesu Christo , che me
habbi de que lacci tratto fuori , de quali io debile, io

superbo
pare. d
lui, tal
ch'alcun
grato di
tri dona
doui a g
te di net
ni de' pa
in esso ra
& illumina
ro; che'n
za ingrat
Giesu Chri
& saluare
figliuole
sapete, &
non di pie
bra; ma
l'altre dot
uaga, che
piu pretio
no della s
& per q
se non sa
go tutte
no alme
se pur sa
bitione.

superbo, & uano giamai non harrei potuto scap-
pare. drizzate l'animo uostro nella uita che sete à
lui, tal'hora pensando à beneficij riceuuti, forse piu
ch'alcun' altro simile à uoi; & non ui mostrate in-
grato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'al-
tri donate: & questo farete ogn'hora, che retrahen-
doui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercare-
te di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendo-
ui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore
in esso relucendo possa insieme si raccenderui,
& illuminarui ch'à uoi facile sia trouare il sentie-
ro; che'n quella uita, doue hora sete, ui possa san-
za ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di
Gesù Christo condurre. State allegro, & contento;
& salutate la uostra buona consorte, la madre, & le
figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben
sapete, & tenuto sete all'amore, non di uaghezze,
non di piaceri del mondo; che pure passano com'om-
bra; ma di quella celeste patria, doue che ui sarà tra
l'altre donne quella piu pregiata, piu relucente, &
uaga, che'n questa uita piu humile, piu casta, &
piu pretiosa si hara tra molte dimostrata. Vago so-
no della salute di tutte loro, come della propria mia;
& per questo rispetto à simil ufficio i ui conforto: &
se non sarete tale che à farlo ui mettiate; io le pre-
go tutte per l'amore di Gesù Christo, che le uoglia-
no almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui,
se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala am-
bitione. raccomandatime al uostro da ben cognaz-

to ; & al nostro Leze , & al Dandolo uostro , & al
mio carissimo Rhamusio ; Ne ui sia graue andando
à uisitare il nostro Reuerendo frate Francesco Zorzi
raccommandarmi molto alle calde orationi sue ; &
dirli che questa uita in ch'io mi trouo non è tale in
asprezza , quale ho sempre esistimato essere la sua .
& che per questo harò sempre grate le orationi sue ;
pensando ch'egli, si per il continuo giouare al prossi-
mo suo , come per l'asprezza maggiore da molti can-
ti della uita sua , habbia tanto meritato appresso il
mio Signore , s' à lui, & non ad altro harà sempre
drizzata la mente , che' mi potrà grandemente gio-
uare . & se con qualche dotto, fedele , & buono ri-
cordo egli penserà d'essermi nella uita ch'io sono uti-
le , harò sempre caro di hauerlo da lui di legger-
lo , & di metterlo poi in quel construtto , che dal
mio Signore mi sarà posto nel cuore : nell'amore, &
timore delquale , io ui prego , che sempre uogliate
stare : l'istesso dico al uostro fedele, & da me gran-
demente amato Bartholomeo , & al nostro M. Nico-
lo Thiepolo ; liquali tutti non u'incresca per nome
mio salutare . Tutte le cose dette à uoi , con queste
mie inordinate parole , ui sieno anchora per nome
del nostro Messer Sebastiano dette : ilquale con ani-
mo acceso dell'amore di Giesu Christo uole tra questi
piaceuoli boschi menare la sua uita : è tutto allegro,
tutto contento ; & à pensare alla futura uita meco
insieme ui conforta , & sempre conforteraui ; ilche
facilmente farete , se uorete il giorno per un breue

spatio
su Chris
l'infinito
cosi gra
padre
uero gi
cosi cice
solo cer
stra uita

Nell'E
na

AL

O do magni
è tutta u
mezzo u
noi , uer
pre mi h
sicurezz
ta) una
per simil

spatio di tempo pensare al suiserato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli per l'infinita sua misericordia ua tollerando gli nostri cosi graui errori; piu tosto sempre à guisa di pietoso padre con lusinghe richiamandoci à lui; che come se- uero giudice puniendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchamo di commodatamente passare questa nostra uita: anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole monasterio.

Vicenzo Quirino. Hora frate Pietro, uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIULIANO
DE' MEDICI.

O do magnifico generoso, che la già dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differēza co'l mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica (da uoi sempre istimata) una uera pace tra Christiani: sento il Crucense, per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma:

dellequal tutte cose (siami la coscienza uostra testi-
monio) ne ho preso et prendo quella consolatione, che
à me già Venitiano uero amico uostro, & seruo di
Giesu Christo si conuiene: niuna cosa à quella hoggi
mai da Christiani troppo combattuta patria, potrà
essere di maggiore giouamento, che questa: niuna,
che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre;
niuna che piu fermi la pace tra Principi Christiani;
che piu inalze il nome uostro in questa uita, & do-
pò morte anchora; ne che nella celeste & uera pa-
tria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite
questa santa & generosa impresa: abbracciate quel
Senato con tutto il cuore; che se un tratto ui strin-
gerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore; &
in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à
gli altri non lo potreteappareggiare. Deh Mag. so-
pra quant' altri conosco al mondo caro: svegliateui
questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro par-
ticulare affetto, che pochi però sempre furono in
uoi; & stringete l'animo et il cuore del uostro san-
tissimo fratello, che in questa da Giesu Christo portali
occasione, non manchi di condurla à fine. Vederete
rasettati che seranno Venetiani, una soda, una fer-
missima concordia dell'Italia tutta; & de' Signor
Christiani, che si truouano in guerra: sentirete in
breue tempo l'impresa tanto da uoi desiderata cōtra
infideli essere ben fondata, esser ridotta à termini;
che altramente poco potete sperare che si riduca. O
buon Giesu, come sono & sempre seranno le mara-

nigli
sti pa
mezo
guerra
to, &
pre si
to. ric
in hora
subito r
figro, m
de, più b
re, che l
il catholico
s'ha potuto
Christiani
tanti, & r
i cittadini
sti tempi
re alla sa
Padre: n
ogni imp
Vostra si
udite chi
maligni,
questo bi
ingenia
tia lo co
ce, com
altro fu

uiglie tue grandi; & chi l'harebbe mai creduto que-
 sti passati giorni che nelle mani del buon Leone co'l
 mezo del suo Magnifico fratello fusse la pace, & la
 guerra? fussero quelle discordie tutte ch'anno tenu-
 to, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sem-
 pre sij tu benedetto, sempre lodato, sempre glorifica-
 to. riconoscete Magnifico di giorno in giorno, d'hora
 in hora le gratie immense che'l Signor ui porge; &
 subito riceuuta occasione di piacerli non ui mostrate
 pigro, non lento in menarla à fine: & qua! piu grã-
 de, piu bella occasione di fare opera grata al Signo-
 re, che'l poner in pace l'Imperadore de' Christiani,
 il catholico Re di Spagna con quella che meritamẽte
 s'ha potuto & puo tra l'altre dimandare Republica
 Christiana; per il molto & molto sangue che già
 tanti, & tant'anni han sempre sparto contra infideli
 i cittadin di quella? certo io per me non uedo à que-
 sti tempi cosa che possa piu loda, piu merito apporta-
 re alla santa sede di Pietro; & al nostro Beatissimo
 Padre: ne che piu sia per indrizzare ogni riforma,
 ogni impresa contra infideli à termine desiderato.
 Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura.
 uдите chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de'
 maligni, non ui fidate di ogn'uno: siate ritenuto con
 questo hoggimai tanto nominato Crucense (cognosco
 ingenium hominis) & uoi usando la solita pruden-
 tia lo conoscerete: & se indrizzerà l'opera sua à pa-
 ce, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad
 altro fine, non ui fidate; ne prendete il ueleno coperto

77
di me, perdonate al troppo amore ch'io ui ho sem-
pre portato & porto, & alla troppa baldezza che
donata mi hauete. amate Giesu Christo, & siaui rac-
comandata la causa sua.

Dell'Eremo.

F. P. già Vincenzo Quirino.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore, M. Giouanmatheo Bem-
bo nipote di V. S. con la sua ufficiosissima humani-
tà è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha
appresentato il dotto sonetto di V. S. non potrei
esprimere la contentezza ch'io ho presa, uedendo
serbarfi tanta memoria di me nella mente di tal per-
sona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia
di cui tanto honoro; & benche questo fusse à bastan-
za à tenermi contento; pure il dono di uostra Sig.
è stato tale che meritaua piu honorato soggetto del
mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia
di V. S. non dimostraua cosi apertamente la forza
sua; perciò che quella è singulare uirtu che da lume
alle cose oscure; & uita alle morte. onde posso ben
dire che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien
prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciu-
to colto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A'

quella
turbar
rario, d
mile stati
guadagn
della peri
coli appa
comi tu
medicina
norata me
debbo far
morte de
che chiera
glia il ualor
s'io non risp
che io mi so
lo so pensat
ria, ne a
che dire à
in questa g
& faccia c
te ringratia
drà i gent
Priuli, si d
M. Cola a

quella parte che uostra Signoria mi conforta à non
 turbarmi per le repulse de gli honori nostri ; ne dirò
 tanto , che per l'auuenire uiua in qual si uoglia hu-
 mile stato nella patria mia , sempre reputerò hauer
 guadagnato assai , hauendomi V . S . con la forza
 della penna , & de suoi inchiostri fatto per molti se-
 coli apparere uia piu di quel ch'io sono ; hora arre-
 comi tutto à bene , poscia che nel male , io ritrouo
 medicina che mi accresce la uita ; & tenendo si ho-
 norata memoria di me un tant'huomo , poco conto
 debbo far'io se molti altri se ne scordano : per la
 morte de quali , il tempo annullerà si i nomi loro ,
 che chiaramente si conoscerà allhora quanto piu ua-
 glia il ualor d'un solo , che il poco sapere di molti .
 S'io non rispondo alla prima parte , oue V . S . dice
 che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio ;
 lo fo pensatamente ; non potendo ne à uostra Signo-
 ria , ne à me stesso promettere tanto . Altro non ho
 che dire à V . S . senon pregar Iddio che mi conserui
 in questa gratia ch'io mi ueggio appresso di quella ;
 & faccia ch'io hora con semplici parole sia sufficien-
 te ringratiarla d'un obligo eterno . Quando ella ue-
 drà i gentilissimi Monsignor Breuio , & M. Luigi
 Priuli , si degnerà farmi loro raccòmandato . Signor
 M. Cola attendete à uiuer sano , & amarmi .

Di Vinetia.

Gieronimo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARCO
ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico & offeruando Signore, In tante cose uostra S. mi mostra lo amore che mi porta, & la cura che tiene sempre di far per me; che di necessit  mi costringe ad esserli perpetuamente obligato. Certo con despiacer sommo ho inteso la iniquit  usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scrine farsi mio conoscente & familiare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Dene essere uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria,   di loco piu ignoto, et per imbellirse si fa di Napoli, & mio amico; che posso giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiuu bestia: & siane questo lo argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi disconerto   tanta ribalderia, non potria con me hauer hauuto mai conuersatione; & qualunque fa li modi & la uita mia,   mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere che di si fatti animali io potesse dilettermi. Allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea noua di loro gran tempo  ; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Da M. Pietro Summontio pochi di sono, era stato auuertito, di quanto V. S. gli scrinea; & credo li respose quel che io gli imposi. adesso quelli tuoni si sono sconerti in pioggia; & ho
ueduto

ueduto come ha ben trattato il nome mio . mi ren-
 cresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo per-
 done , che mi ha fatto passare per la testa quelli pen-
 sieri , che perauentura non ci passarono mai . Io non
 mi ricordo , in fino d' questa età hauere dispiaciuto
 mai à persona ne grande ne picciola : & prego Dio
 mi toglia questa uolunta ; non dirò piu . ben dico che
 la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io
 meno l'aspettaua (non expectato uulnus ab hoste Tu-
 li) che altro è questo , che un libello famoso ? in ogni
 terra, & massime ne le Republiche, tal delitto si pu-
 nisce . se lo ha fatto per darmi honore io non ne lo
 ho pregato , ne deuea esso (poi che mi era tanto fa-
 migliare) farlo senza farmelo prima sapere . se per
 farne dispetto lo ha fatto , poria ben essere che qual
 che di cadesse sopra la testa sua . se si scusa farlo per
 uiuere , uada à zappare , ò à guardar porci , come
 forse è piu sua arte, che impacciarse in cosa, che non
 intende . se si è guidato con quella grossera astutia ,
 mandar fora gli falsi , perch'io facci seguire gli al-
 tri , resta ingannato . Le cose mie non meritano uscì-
 re fore , & questo non bisogna che altri mel dica ,
 che Dio gratia il conosco io stesso , li ricordo sia sa-
 uio : che tante spronate mi poria dare , che mi faria
 estendere il braccio infin là (melius non tangere cla-
 mo .) Se pur è uero che esso mi conosca, non mi cono-
 sce si uile ch'io habbia à comportare queste corna ;
 se è prete dica la messa , & me lasse stare senza fa-
 ma ; che non la uoglio per tal mano . ben ho signo=

H

17
ri, & amici in Venetia, à chi poria ben securamen-
te commetterla; & so che per loro humanità piglia-
rino ogni affanno per me. ma non semo à quello
anchora. Restami supplicare V. S. se si può, proue-
dere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che
certo non le merito & massime che me siano date sot-
to tal clipeo da quella illustr. Sig. per l'affettione che
sempre gli ho portata et porto. aspetto honore, rileua-
tione, & grandezza, & non abbattimento del nome
mio. Raccommandomi alla S. V. al S. Messer Andrea
Nauagerio, à Guido, & à qualunque altro mostra
amarmi. Da Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A' M. MARC' ANTONIO
MICHIELE.

Molto Magnifico & honorando Signor, Il Signor
segretario M. Gieronimo Dedo con la sua officios.
humanità è uenuto à casa mia, & di sua mano mi
ha presentato la gratifs. litera di V. S. co'l bello &
singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non
potrei esprimere la consolatione ch'io ho presa, ueden-
do dime serbarfi tanta memoria nel petto di tal per-
sona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me
si adempia (sim carus amicis) & benche questo solo

bastasse
che mer-
cia cono-
non rasi-
pueritia
stri, qua-
mi di sin-
uina del
uato co'l
mi fu ma-
uerime d-
di Genoa;
faiissima
uirtuoso M.
do à respo-
per la inu-
so, che à p-
essere inu-
ci ualeffe.
fare questa
dara uenia
uorrei scri-
tera; per
alcuna par-
chio offeri
disporre e
fue. V. S.

bastasse à tenermi contento ; il presente da se è tale ,
 che meritaua miglior casa che la mia : il che quanto
 piu conosco , tanto in maggior obligatione mi trouo.
 non nasconderò il difetto mio , hauuto insino dalla
 pueritia ; se pur difetto si può chiamar à tempi no-
 stri , quello che ad Augusto fu dato à nota ; dilettar
 mi di simili suppellettili . pare che V. S. sia stata di-
 uina del animo mio. benchè in parte l'ho pur rafre-
 nato co'l freddo della età : che ne oro , ne argento
 mi fu mai sì caro, quanto queste delicatezze . Et per
 uenirme da V. S. non la cambiaria con lo smeraldo
 di Genoa ; Et serà serbata appresso di me come una
 finissima gioia , in memoria del mio amorosiss. Et
 uirtuoso M. Marc'antonio . Son stato un poco tar-
 do à responderli non per negligentia ueramente, ma
 per la indispositione del tormentatissimo stomaco; ca-
 so , che à pena mi lascia respirare . di sorte che mi fa
 essere inimico di carta, di penna, Et di libri, Et pur
 ci ualesse . Questa è la prima uolta , che ho possuto
 fare questa tumultuaria risposta : alla quale V. S. .
 dara uenia per sua uirtu : Et si renda certa che io
 uorrei scriuerli un libro, se potesse, non che una li-
 tera ; per renderli le debite gratie , Et satisfare in
 alcuna particella à tanta obligatione . Parmi souer-
 chio offerirmi à chi tiene potere di comandarmi, Et
 disporre di me . Di uera strachezza mi bisogna far
 fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

H ij

A' M. MARC' ANTONIO
MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando, Se alle
le suauissime lettere di V. S. respondo piu tardo che
quella aspettava, la prego non me lo ascriua à negli-
gentia, ò à tepidezza di amicitia: uitiij da me mol-
to alieni. Ce son state molte cause; la prima che le
nostre lettere peruennero piu de duo mesi, poi che fo-
ron date: appresso, che cosi dopo quelle, come per
auanti, son stato afflittato; & anchora sono da
diuerse infirmitate: lequali me son fatte già si fami-
gliari che quasi mai alcuna di esse da me se discompa-
gna. Ne anco negarò che & per natura, & per
longo costume son in tal modo habituato, che come,
doue bisogna, nessuno in seruire gli amici è piu di
me officioso, cosi in scriuerli nessuno è meno accura-
to; ò per dire meglio, nessuno piu lento. Et questo
perche giudico la uera amicitia tra buoni, & litera-
ti poi, che una sol uolta è ben fundata, non hauer
bisogno piu di amminiculi di lettere; ma per se medes-
ma sustentarsi; & ogni di ponere piu alte radici. Co-
me che sia, se V. S. non resta contenta delle escusatio-
ni preditte, li dimando perdono del mio tardo respon-
dere: & quella uenia che forse per giustitia poteria
denegarme, la prego per cortesia, & generosità d'
animo, me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

Il magnifico
la parte
fare mi
ferro de
amici mi
ta. Per
casi d'una
con lo sc
fondersi d
ueggio da
fatto, che
sione, picc
per esser il
cose, che uo
ramente h
uelo del m
mente è la
tria: & à
tanti anni
honore, &
na. Gra
al presente
stre virtu
mitia.
cose suole
una temp
fin hora

Magnifico compare & fratello, le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà m'auisate mi sono state gratissime. ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria, & di così cari amici ui dolete; non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto sì fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramēte acerba puntura così trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per esser il mio à metterui dinanzi à gliocchi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedute; come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu; & à se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò che fin hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia

H iij

62
maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso
ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortu-
na non debba punto mutare l'animo uostro costante
et prudente: co'lquale non solamente uoi et la uo-
stra famiglia, ma anche molti de uostri amici solete
reggere et consigliare. Non uogliate adunque tan-
to ricordarui la presente calamità, che ui scordiate
uoi stesso: et uedrete quello ch'io ui dico esser uero;
che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete
che niente, ò poco di bene fin qui hauete perduto. ue-
drete che niente di nouo et inusitato è à uoi auueni-
to: et che la fortuna incontro à uoi non ha punto il
suo costume, et la sua natura mutata. Ella è sem-
pre instabile, incostante, et cieca. Anzi piu tosto
douemo dire che anche in questa uostra sciagura ella
habbia usata la sua propria, et natural costantia:
che è d'esser sempre incostante; et di non stare mai
in un medesimo stato. Ella era tale, et non altra-
mente ella era, quando ella ui daua speranza di qual-
che gran bene, et mostraua di uolerui esaltare. et
s'ella u'ha così à mezzo'l corso abbandonato, ditemi
un poco chi è quello così felice, che sicuro sia che ella
un di non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere
che niente del uostro hauete perduto? considerate che
se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete,
in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensa-
te uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene,
ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, et fuggirsene si
stia? ilquale à noi co'l suo fuggire sia per arrecare

ura
re ris
dosi in
ella su
arra
ramo
et ue
ha pro
patien
ti, nost
sa è al
tramente
esacerbar
Ma se io
sia da un
non diret
che da q
ciole col
si fa qua
permes
finito all
mortali
nel prof
ò scorg
dete. C
è una
auueni
dorret
che bno

una infinita noia ? anzi uì dico io , se la felicità presē
 te ritenere non possiamo , & se ella da noi parten=
 dosi, infelici ci debba lasciare ; che cosa si puo dire che
 ella sia quando à noi ne uiene , se non una certissima
 arra di douerne fare infelici ? percioche colui è ue=
 ramente infelice , che à qualche tempo è stato felice:
 & ueramente intende che cosa sia il male colui , che
 ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la
 patientia leggieri quelle cose, che dalla forza costret=
 ti, nostro mal grado , conuenimo patire . & che co=
 sa è altro l'esser impatiente di ciò che mutarsi , ò al=
 tramente essere non può di quello che stato è , se non
 esacerbare , & accrescere il suo proprio dolore ?
 Ma se io u'addimanderò , se uoi credete ch'l mondo
 sia da un supremo intelletto con ragione gouernato ;
 non direte uoi che si ? non mi confermerete appresso
 che da questo intelletto sieno & le grandi , & le pic=
 ciole cose ordinate & rette ? & che niuna cosa non
 si fa qua giu , che da lui colà su non sia uoluta , &
 permessa ? non credete appresso che non essendo dal
 finito allo infinito proportionē alcuna , la uista de
 mortali che è picciola , debbole , & inferma, non puo
 nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi,
 ò scorgere cosa che sia nel suo secreto ? certo si lo cre
 dete . Credete uoi che da questa mente del mondo, che
 è una bontà infinita ; possa mai altro che cosa buona
 auuenire ? mi direte che nò : ma pur non so che uì
 dorrete , dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare
 che buono sia . Ma leuatemi da torno questa passione,

H iij

Et sanamente giudicando il uero scorgete; Et se uoi uedette che tutto quello si fa al mondo, si faccia co'l gouerno d'un solo, ilquale con cause à noi incognite sempre fa bene; Et mai non fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio anche per bene auuenuto. Chi sa che per questa uia, ò piu che mai grato non siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria? Et à godere i uostri cari amici? ò qualche altro bene à uoi, Et alla uostra famiglia non s'apparrecchi? O' quanti hauemo noi ueduti per mezi nobili, Et dolorosi essere à somma felicità Et gloria peruenuti: Et dopo simili esili essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Themistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, Et à tanti altri Greci, Et Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, Et molti à quali l'esilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore, et hanno mentre uissero lodeuoli, Et egregie opere operato? Et morendo si hanno un'immortal gloria partorita. tra questi fu il Magnifico, Et illustrissimo Carlo Geno. Et à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, Et alla suprema dignità di questa Republica condotto. Ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è acciecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia

il co
crede
perci
amar
sua w
Triss
nell'e
guist
semp
Et la
à pieno
chezze
tro nob
ricchez
perche
li, se gl
buoni t
sto, Et
letto in
con la
non è
molto
Et tri
stre sp
mare
noi fo
cosi à
per la
Confi

il corpo la notte da graue sonno oppresso . Et è da credere che nõ siamo da Dio creati per fermarci qui . percioche rarissimi sono coloro , iquali molto piu di amaro , che di dolce non sentino in tutto'l corso della sua uita : si come il Dottissimo , Et Clarissimo nostro Trissino ci dimostra . Che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro che di dolce gustare . Et la sorte di felicità de mortali è tale , che sempre l'huomo è in noui pensieri , Et sollicitudini : Et la buona uentura , ouero non ne uien mai data à pieno , ouero poco ci dura . Questi abbonda di ricchezze , ma d'essere ignobile si uergogna . Questa l'altro nobile , Et pouero uorria la sua nobiltà con la ricchezza permutare . Quell'altro ricco , Et nobile , perche non ha figliuoli si lamenta . Et chi ha figliuoli , se gli ha tristi , uorrebbe esserne priuo : se gli ha buoni teme mai sempre di perdergli . Et chi ha questo , Et quell'altro sarà poi ò del corpo , ò dell'intelletto infermo . Onde auuiene che non è alcuno , che con la conditione del suo proprio stato s'accordi . Et non è da credere che Dio ci habbia fatti per hauer molto male , Et poco bene ; si come in questa brieue Et trista uita habbiamo : perciò è da fermare le nostre speranze altroue . Et auuegna che puo , è da stimare che buono sia tutto quello che accade . ilche se à noi forse par male , giudichiamo che non cosi sia ; ma cosi à noi falsamente appara : perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose . Considerate compare che colui solamente è misero ,

che si reputa essere misero ? si come colui ueramente
è rico che di poco si contenta . Et la felicità , Et la
buona fortuna non consiste nelli magistrati , Et nelle
ricchezze , ma si nell'equalità del desiderio . Onde à
me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buo-
na formarli : ne temere che aduerso caso , ò strano
accidente nocere gli possa . Volete uoi uedere che
la uera felicità dell'huomo non puo in questa ui-
ta acquistarsi ? ditemi un poco , chi aspira à questa
felicità , ò che sa , ò che non sa che ella sia per mutar
si : se non sa , come può esser felice colui che sia igno-
rante ? se sa che le rote della Fortuna sono instabili ,
forza è che tema di perdere il bene che possiede ; sa-
pendo certo di douerlo quando che sia , perdere : Et
à che modo può esser felice chi in continua paura si
ritroua ? dir mi potreste che chi non fa molta stima
di quello che tiene , non dee temer di perderlo : ui
rispondo , che non può esser fatto felice colui da quel
bene che poco stima . Et che ogni felicità di questa ui-
ta perdere ci si conuenga , non fa bisogno altro dire ,
senon che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un
modo ci finiscono : Et ogni cosa disperdono . si come
la subita Et à tutta la città lacrimabile , Et à noi
dolorosissima morte di M . Leonardo Lauredano no-
stro così amaramente , come chiaramente ce lo ha di-
mostrato . Queste cose ch'io ad altro tempo ho da
uoi udite , Et apparate mi son mosso hora à dirleui :
non per insegnarleui , ma per farleui conoscere si co-
me uostre : che uoi forse dall'acerbo dolore abbaglia

to ,
al
gett
ma
quar
fosse
loda
ro ,
uar
figlia
adunq
huomo
stria .
to il per
mento
gratiff
necicio
ui ha
uere q
mand
do la

to, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi illustrissimi Signori era una grandissima & sicurissima libertà? & che erauate per esser quir le loro deliberationi, anchora che piu aspere uì fossero parse? & che non meno che la giustitia è da lodare la loro clementia? Nella quale sperauate tanto, quanto era l'ineslimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi illustriss. Sig. sono prudentissimi, siate per rihaueuer tutto il perduto; & d'auanzo assai. se punto di giouamento uì hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle non uì hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccomando à uoi, alla magnifica mia Comare, salutando la brigata.

Di Venetia.

Compare & fratello Marc' Ant. da Mulla.

* . . .

M'esser Bartolomeo mio caro, Io son debitore à due
uostre di risposta : la quale è soprastata perche sta-
uo sospeso s'io ui douea scriuere ne la lingua nostra
d'hoggi ò pur Romana : il che mi pareua piu conue-
niente, scriuendo al padre della latinità ; ma non mi
sono assicurato di non ui offender con qualche paro-
la barbara : però come persona uolgare ui scriuerò
nell'idioma che s'usa per il uolgo. Dico dunque che le
due uostre mi sono state molto care, sì come uoi mi
sete carissimo : & mi è piaciuto estremamente d'in-
tender per quelle che siate tanto accetto à quella cit-
tà (del che però nonne dubitai mai) che ui habbiano
offerto di farui un di loro in quello primo ingresso
uostro : delche le ho inuidia di così glorioso acquisto.
Volentieri desiderarei che ciò potesse uenire fatto alla
patria mia: altro tanto mi è piaciuto che mi habbia-
te ragguagliato così breuemente, con che parole sa-
lutaste quelli signori sauij: & li lochi che andate toc-
cando della prima lettione letta per uoi : alla quale
ui giuro à fede di gentilhuomo, che leggendo la uo-
stra mi pareua tuttauia di ritrouarmeni: così intuona
da se stessa la epistola uostra. laquale, se non m'in-
ganna l'affettione delle cose proprie (che propria la
chiamo;essendo destinata à me) mi pare una delle bel-
le epistole ch'io habbia letta già bon di. Ma per
non parere ch'io me sia posto à scriuermi hora per
farui lodando così alla scoperta, diuenire roso : non

ne p
rei,
stre
stri:
cere
mi p
parte
prima
essere
ria del
formen
to di m
per sug
io son p
& col N
rà ad og
faccia
do suo
rà in e
conosce
ga per
raccom
& al
stro;

ne parlerò piu. se non in quanto che io pur desidera-
rei, che così alle uolte ui suiate dalle occupationi uos-
stre & faceste qualche copia di uoi à gli amici uos-
tri : se uolete che piu leggiermente tollerino il dispiacere
causatoli dalla partita uostra . benche sin qua
mi pare habbiate d'auantaggio satisfatto in quella
parte : che assai presto habbiate accompagnata la
prima & la seconda uostra : la quale io son certo
essere stata scritta da uoi piu per rinfrescare la memo-
ria dell'amoreuolezza uostra ; che per causa di quel
formento ilquale (se uolete dire il uero) hauete à car-
ro di non l'hauer anco hauuto , poi che ui ha seruito
per soggetto in quella seconda uostra . Ne per quello
io son però restato di non ne parlare. & col Vicario
& col Mazzino : liquali m'assicurano che si haue-
rà ad ogni posta uostra : & quando quel fachino nò
faccia il debito suo ; se gli farà far fare , mal gra-
do suo . In questo mezo , se à questi uostri occorre-
rà in cosa alcuna , ò piccola ò grande ualersi di me,
conosceranno che io nò meno di loro ui ami, & ten-
ga per molto caro . & di ciò uiuete sicuro . Me
raccomanderete al uostro uirtuosissimo M. Paulo,
& al mio buon padre don Antonio ; se ui viene des-
tro ; & à uoi stesso poi.

State sano.

Da Lugo.

Carlo Commissario uostro.

Ma esser Giambattista mio ualoroso. Mi rallegro della opi-
nion che uoi portate di douer essere à Lucca, non
perch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma per
che mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu
fresche nouelle di uoi, & forse ui sarò io anchora.
benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi;
che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Ro-
ma: doue uenuto, spero (colpa del corrotto uiuere
di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne
ho sconsigliato: conciosiacosa che io nò pensi che l'ani-
mo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio dis-
degna, & odia: cioè tante scelleraggini, quante
non sono nel resto del mondo: sì che con sopportatio-
ne uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio ui-
uere à Iddio à me stesso, & à gli amici: & goder-
mi, che potrò farlo, d'uno honesto ocio delle lette-
re questi pochi anni che mi auanzano. Ilqual pensie-
ro spero di douer tosto mettere ad effecutione. sì che
uoi, si uolete che io creda che ui piaccia di uiuer me-
co, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere
nella patria: dou'io uoglio ridurremi, & rimosso
da tutte le passioni, uiuere così uirtuosamente, che
uoi habbiate con molti altri, da inuidiarmi; & al-
hora quando sarete satio di questa uita (che douerà
esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, al meno
molto aueduto. ne hora douete credere che questa
mia deliberatione nasca da altro che da giudicio;

perci
r: fr
la mia
uolent
uoi ha
mente
no in
piacer
perche
mo sta
ma se
dico tan
nascere
nato, m
& posso
per l'aff
cevol co
so tanto
queste le
fare alt
ne così
da uero
illustri
puote a
tiche, e
ge ad
carezza
& qu
pratic

percioche potete pensare che non uenga da non sapere: fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco perche io non durì uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi hauer compreso dalle attioni mie che gli è altramente; & che io abborisco quelle persone che uiuono in darno; & solamente pensano al uentre, & à piaceri. Non douete anchora credere che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù; che lasciamo stare che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente; io uì dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo, che pur sapete che non solamente son nato, ma uintotto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percioche ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua piaceuol complessione, mi lassò sempre in mia libertà, io so tanto bene, & con sì fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitù, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine ne così perfettamente: ma nasce come io u'ho detto da uero giudicio, percioche non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistare per uie dishoneste; percioche essi non carezzano, & non essaltano se non gli adulatori: & quelli che fanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane; non uoglio

no uedersi auanti se non quelli che lor parlano di
buon cibi, & de uini: quelli che fanno trouare piu
secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di
acquistar denari per uia ordinaria, ma di uendere
gli beneficij: non fanno grate accoglienze, & fatti,
se non à quelli gli quali con piu colorate scuse fanno
torre loro dalle spalle gli creditori, benche pauerissi-
mi; & mancar di fede il giorno tante uolte quante
uien loro il destro per piacere al Signor loro. & per
che M. Giambattista mio la maggior parte, anzi
quasi tutti gli huomini che habitano qui, gli quali ò
lasciatesi tirare dallo uso uniuersale senza accoger-
sene, & senza far resistentia, ò pur perche auidi di
alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata
aperta à poter farlo se non questa, si sforzano di fa-
re quelle cose, lequali uedono esser in uso; & in cre-
dito: la onde ne nasce una moltitudine di uiti, tale
quale io ui ho dipinta, & molta maggiore; & pe-
rò conoscendomi huomo, non uoglio fare piu esperien-
za della mia uirtu: ma uoglio lassare questa Babilo-
nia, laquale io non mi marauiglio che gli barbari
habbino saccheggiata, & in molti luochi guasta;
ma marauiglierei mi io bene se hauessero fatto altra-
mente, & marauigliomi hora che indugi tanto à ue-
nire maggior fragello: percioche, come per li dan-
ni che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei che si ritro-
uorono al sacco patirono; sia lecito à loro, & à gli
altri che non uì erano, ne sentirono danno, rubba-
re, & abbracciare tutti gli uiti; ciascuno si sforza
di far

di far
giama
ramen
chiato
cresciu
riate d
per la
pure io
come so
tati cor
le stimo
do ne ha
uede à i
ui habbia
so appressa
giouentù
per man
nelle cose
che lacon
douerà p
molto ch
mancher
meno de
lui. &
& mi a
prender
uiuende
picciola
per que

di far molto peggio di quello che auanti il saccheg-
giamento faceano . Et benche l'animo uostro (libe-
ramente ui pungerò) sia stato sempre alquanto mac-
chiato dalla auaritia mercatantesca, tra laquale siate
cresciuto per non dir nodrito ; Et per questo deside-
riate d'acquistare infinite ricchezze ; non reccandoui
per la mente che d'affai meno è la natura contenta ;
pure io spero che darete luogo alle mie uere parole ;
come solete fare . Et considererete che le mie facul-
tati con le uostre insieme , ò le uostre con le mie , che
le stimo cōmuni, bastaranui : Et che per qualche mo-
do ne hauerete piu che il bisogno : perche Iddio pro-
uede à i buoni , ch'io ui reputo buono , anchor che io
ui habbia detto auaro . perche questa auaritia la scu-
so appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la
giouentu uostra di qualche ornato uestimento ; Et
per mantenere il decoro delle lettere ; Et ispendere
nelle cose honoreuoli , Et uertuose ; Et anchor per-
che Iacomo uostro fratello essendo priuo di figliuoli
douerà pensare di uoler porre qualche particella del
molto che egli ha per la essaltatione uostra : Et io nō
mancherò di essortarlo parendomi di fare cosa non
meno desiderata da uoi , che honoreuole Et debita à
lui . Et s'io uerrò à Luca ui consumerò ogni opera ;
Et mi do à credere di gionarui, Et di disporui poi à
prendere il mio ricordo fedele : accioche tra uostri
uiuendo , ò con ogni pensiero abbracciate la uostra
picciola Republica bisognosa de uostri pari ; laquale
per quello che io ne ueggia mi pare condotta à mal

termine per lo mal gouerno di coloro che n'hāno cu-
ra: o ueramente, come molti ſauī hanno gia fatto ſe-
guire la quiete; & dal regimento publico riuol-
gerſi alla notitia delle coſe (uoī aspettate ch'io diceſ-
ſi alli ſtrepiti giudiciali) laqual uita, & per la tran-
quillità che reca, & per la ſoauità della ſcientia con
che ci diletta, è coſi utile, & piaceuole, ch'io non ſo ſe
coſa è qua giu, laquale con tanto deſiderio cercare
dobbiamo. ecco la longa ſtoria laquale io ui ho ordi-
ta; uolendo ſolamente dire che mi piaceua che fuſſe
per douer andare à Luca: ma ſcuſimi la puzza di
tanti peccati: in mezo de quali à mio potere m'inge-
gno di imitare il Sole, ilquale non receue dal fango
che tocca bruttura alcuna: & appreſſo la paura che
io ho, che uoi non diuentiate tale, ſe ui conduceti qui.
rimaneteui con buona pace d'animo.

★ . . .

AL REVERENDISS. CARD.
DI RAVENNA.

R euerendiſ. S. mio Colendiſ. Quella buona ſemenza
che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria
Reuerendiſ. ſa ch'io ſon molto piu obligato à deſide-
rar, & procurar che ſi ſparga nelli miei; & perche
hoggidi ne è quella careſtia ch'ella ſà, io aspettaua
con gran deſiderio il Padre Maeſtro Augoſtino que-

sta quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produrre qualche buon frutto in questa città: ma puoi che uostra Signoria Reuerēdis. adopera la forza della autorità sua in comandarmi, che mi acquieti che sua Paternità habbia à restare in Ferrara; io m'imaginerò che Ferrara sia Verona: et misurerò il debito mio co'l uoler di lei; pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno acciò alla uoluntà di V. S. Reuerendiss. non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo già tant'anni. Et à lei humilmente, Et con tutto l'animo mi raccomando.

Di Verona.

Il Vescono di Verona.

A' M. ALVISE CALINO.

Magnifico Signor mio. Se Vostra Signoria crede, ch'io l'ami sommamente Et offerui, ella non s'inganna ponto, perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, Et tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la offeruassi, Et amassi con tutto il core: ma

I ij

non uoglio già, che restiate ingannato, credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere, perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & haueffi hauuto qualche buon mezo di poterli dire il parer mio; perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita, si trouano tanto pochi, che siano atti alla eccellenzia delle lettere; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi, di atti, douentano inetti per colpa delli maestri; & doue harriano potuto illustrare il nostro seculo con il lume de gli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi & prose ridicole & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che gli tempi nostri fioriscano di bone lettere, et d'ingegni: fra quali ingegni, ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio; del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente uedendo, che cosi nobile pianta, per esser mal coltiuata, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi & eccellentissimi, si raccolgano labrusce & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio; dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello che già ui diedi: & mentre, che

quelle
di M.
utili: o
fanno t
ne offer
mi hau
te il din
di, quest
tasse ma
fercita
poste di
latino in
gerdo poi
le di quel
sta uia, e
se un mir
animo di
ni elega
ma quest
sue gior
ne: &
rudrifica
terni aff
terà un
doue h
doue se
se fare
di qua
glio pa

quelle mie instructioni furono offeruate, gli scritti di M. Mutio faceano fede, che elle fussero buone & utili: come adesso, essendo loro tanto digenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimiate, ne offeruate, benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inerte il dimostra chiaramente: perche fra gli miei ricordi, questo era il principale; che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che esercitasse Messer Mutio in compositioni fatte & composte di proprio ingegno; ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profuto: empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi; di parole & locutioni elegantissime; & di numeri & testure bellissime: ma questo uostro nouo maestro ha giudicato, che le sue giande siano piu soauì, che l'Ambrosia di Cicero: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nudrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affirmare con uerità che egli nelle lettere deuentera' un gran uillano (ilche non permetta il Sig. Dio) doue hauuamo concetto certissima speranza, che douesse douentare un huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco al longo, mostrando

ui chiaramente (come spero) che à questi tempi è
quasi piu che necessario , che gli maestri si astengano
da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di
propria inuentione : & si degnino di preporre gli di
uini scritti di Cicerone alle sue ciancie inette, & ple=
beie , & piene di corrotta latinità . & per procede=
re con qualche ordine , uoglio prima secondo il co=
stume de i Filosofi , fare alcuni fondamenti , sopra li
quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ra=
gionamento . Dico Signor mio, che niuno può inse=
gnare quello , che non sa . Appresso dico, che le ar=
ti , che s'insegnano per uia d'imitatione , sono molto
pericolose ; & molti, che poteano riuscire artefici ec=
cellenti , per colpa della imitatione restano ignobili
& oscuri ; come seria à dire , molti pittori hoggidi
seriano famosi , & illustri , se fussero cresciuti sotto
la disciplina & imitatione di Michel Angelo ; ma so=
no pittori di cantinelle , perche la loro mala sorte gli
diede per maestro il Moro da Sauignano . Se adunque
l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imi=
tatione , come reuera consiste , è necessario , che uo=
lendo far profitto , habbiamo maestri eccellentissimi ;
liquali habbiano concetta nella mente sua una bellis=
sima forma di scriuere ; & poi la sappiano esprime=
re , & rappresentare nel parlare , & nel scriuere :
proponendo alli discepoli una imagine bella , & stu=
penda di eloquentia ; nella quale mirando loro , &
ponendo ogni studio , ad imitarla , & ritrarla , à
poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccel=

lenze b
risca
quella
questo
te, che
re, &
prio in
non so
ro, ch
delle co
di eloqu
rono a t
ci deue p
ta careffi
nelli qual
ri; dove
rale: &
ra era
sono pi
grandi
ra, &
Consul
re ben
che d
un b
sappe
bito
boli
ben l

lente bellezza : & finalmente concepisca , & parto
 risca una forma , & una idea di scriuere simile à
 quella , ch'gli è proposta dal maestro . Credo , che
 questo breue discorso possa farui conoscere chiarame
 te , che coloro , che ci uogliono essercitare nel scriuere
 , & ci propongono le compositioni fatte di pro
 prio ingegno ; ci ponno fare grandissimo danno ; se
 non sono scrittori eccellenti : & questo è tanto ue
 ro , che uediamo hoggidi pochissimi gioueni uscire
 delle comuni scole con fama di buone lettere , &
 di eloquentia : perche reuera , gli scrittori buoni fu
 rono à tutti i tempi rarissimi : di maniera , che non
 ci deue parer cosa strana , che hoggidi ne sia tan
 ta carestia , considerando la miseria di questi secoli ;
 nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudo
 ri ; doue anticamente era à tutti commune & natu
 rale : & gli maestri sono ignorantissimi , doue allho
 ra erano peritissimi ; & gli premij di tante fatiche
 sono piccolissimi , doue in quelli tēpi felici , erano tanto
 grandi ; che la eloquentia menaua per strada secu
 ra , & espedita gli huomini infimi alla sublimità del
 Consolato , queste , & altre cause fanno , che il scriuere
 bene , massime nella lingua latina , è tanto difficile ,
 che douerremo mirar quasi come cosa miracolosa
 un buon scrittore : ma siamo tanto ignoranti che nō
 sappiamo discernere gli eccellenti dalli plebei . & su
 bito che l'homo nelle sue compositioni schiua i uoca
 boli barbari & frateschi , pensiamo , che egli scriva
 ben latino ; & di qui nasce che non solamente il uul

go, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stilo di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: liquali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la eleganzia, la purità, & la copia della lingua latina: & la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti da la pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni d'improprietà, & di sciochezze, così fanno diuentare anchora gli poveri scolari; liquali piu facilmente imparano il male che il bene; & spendeno la sua giouentu in componere uersi & prose tanto plebeie & uile; che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non douenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, liquali habbiano offeruato con somma diligetia, & perfetto giuditio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla; & trattarla cō dignità: che sappiano uariare gli stili & la oratione, accommodando le

pare
legua
la lo
delli
uerse
ueste
lo; n
mo pi
stri te
ta ecc
siano e
pria in
tione, e
uino sia
non san
lari; e
con bra
quelle
non si
con le
sibile e
gnor
no, re
un m
ui ne
già d

parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie :
 le quali, come sono diuersi, così richiedono il stile &
 la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità
 delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca di-
 uerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la
 ueste grande non ha conuenientia con il corpo picco-
 lo; ne l'abito regale è proportionato al gentill'huo-
 mo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi no-
 stri tempi miseri, trouare maestri, che habbiano tan-
 ta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che
 siano tanto modesti & discreti, che conoscano la pro-
 pria insufficientia: & la sufficientia, anzi perfet-
 tione, & diuinità di Cicerone: & conoscendola tro-
 uino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi
 non fanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scho-
 lari; & le corregga: ilche seguirà, se loro sapranno,
 con buon giudicio & destrezza tradurre in uolgare
 quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose: che
 non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa
 con le sue lode agguagliare la loro quasi incompre-
 sibile eccellentia & perfettissima perfettione. Io Si-
 gnor mio ui ho detto il parer mio; ilquale se è buo-
 no, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda
 un maestro, che sappia, & uoglia eseguirlo; & offer-
 ui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io
 già diedi à uostra Signoria, alla quale baso la mano.

In Verona.

Marc' ant. Flam.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL
SIGNOR CARD. BEMBO.

N on era cōueniente ne al pio & santo istituto di Pa-
pa Paulo, ne à i grandissimi meriti di Vostra Signo-
ria Reuerendiss. che già gran tempo è stata, & Re-
uerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi ser-
uitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la
quale, et dal costume, che sua santità ha offeruato per
lo adrieto nel dispensare questa dignità, & dalle ra-
re, & diuine conditioni di uostra Signoria, ne era sta-
ta data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna al-
tra causa potesse far che Vostra Signoria non haues-
se questo grado, se non che forse ella per qualche suo
prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Ho-
ra da così grata & dolce nouella fatto certo, che &
sua Santità ha creato Cardinale Vostra Signoria Re-
uerendiss. & ella ne è stata contenta, con lei me ne
rallegro tanto di cuore, quanto alla mia offeruanza
& deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria,
all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si
conuiene, che per tutte queste cause io ne sento una
infinita & inestimabile allegrezza; laquale non po-
tendo io con la mia presentia, sì come è mio debito,
dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presen-
te & riuerente à quel modo ch'io posso anch'io tra
molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouar-
mi; inchinandole, & baciandole la mano. Così piac-
cia alla maestà di Dio di fare, che quello che piu tar-

do, che noi non desiderauamo e stato à uenire, piu longamente ad utile della Chiesa santa, ad honore della nostra patria, & à consolatione de suoi seruitori, & di me duri & permanga. Et quel tempo che à questa dignità Reuerendiss. laquale già molti anni aspettaua di esser honorata da Vostra Signoria e stato tolto per lo adietro, le sia mo restituito, & pro- longato per lo auuenire: & alla buona gratia di Vostra S. Reuerendiss. senza fine mi raccomando.

Di Padoua.

Marc'antonio da Mula.

A' M. BENEDETTO VARCHI.

Caro il mio M. Benedetto Dio ui salue. La lettera, che mi chiedete all' Arciuescouo Sipótino Gouvernatore di Bologna in testimonio della dottrina di M. Chirico Strozzi, l'harei molto uolentieri scritta se io hauessi pure un poco d'appicco d'amicitia, ò di conoscimēto con sua S. ma non l'hauendo, non m'è bastato l'animo di scriuergliele; che dubitarei essere da S. S. tenuto uie piu che profontuoso. In materia di questa qualità. Scusatemenne primieramente uoi: poscia pregaste M. Chirico, che me ne scusi appò se stesso. Quanto al mio uenire in costà; egli non mi può uenir fatto per questo anno: Io ui rendo molte gratie dell'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato, come ch'io anchora

ueduto non l'habbia : essendo stato trafurato à M.
Lorézo Lenzi. follo sicuramēte, che so che nō può esse
re se nō tale, ch'io ue ne habbia ad essere tenuto gran
demente. Troppo sete cortese uerso me ; hauendo io si
poco meritato con uoi. Io amaua M. Lorenzo sopra=
detto per piu conti, hora l'amerò tātō piu per piacer=
ui ; faretegli intendere, che s'io son buono à far per
lui ; egli si uaglia di me senza risparmio. A' Monsig.
Nicolo Ardinghelli, à M. Pier Vettori, à M. Palla sa=
rete contento raccomandarmi , & star sano.

Di Padoua.

il molto uostro Pietro Bembo.

A' M. ANNIBALE CARO.

C ompare , s'io haueffi guardato alla discretione della
mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose
mie, uoi ne sete pienamente informato; nō hauerei ne
scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra
suauissima lettera. Perciò che hieri quando pensai di
uoler scriuere mi nacquero in un tratto tanti impedi
menti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. il perche
fui sforzato à differir q̃sto mio ufficio à questa mat=
tina : & così non sendo anchora pienamente uscito il
gior no mi sono messo à scriuere pieno di sonno, & di
fastidio: di che ui darà argomēto la scrittura istessa,
se ponete mente al uacillare delle lettere : lequali, quā
do nō ui fussero così cōte come sono, ui potrebbero pa
rere scritte per altra mano. Hauerei mille cose da dir

ui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno fa ch'io
 mi taccio per questa uolta: & uoglio che mi basti il
 farui sapere che le cose mie tutte stanno nel medesimo
 termine che uoi le lassaste; & tanto peggiore, quanto
 che il nò darle fine, è cagione che ogni giorno mi ua
 da rauiluppando in maggiori intrichi: sì che serà for
 za far qlla bella mostra di che mi scriuete. Ma se uol
 mi amate nò ui lassate pigliare da queste sirene Napo
 litane, tãto che nò ritorniate tosto à Roma: acciò che
 la fortuna nò si possa uantare di hauer finalmete ri
 trouato un mezo, col quale mi faccia disperare à fat
 to. State sano, & salutate Messer Cápagna; col quale
 mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

il Molza uostro.

A M. GANDOLFO PORRINO.

Magnifico M. Gandolfo, io mostrai la lettera della
 la nostra illustrissima Signora al Cardinale, & lo
 pregai con molte parole, massimamente assicurando
 sopra la persona uostra, acciò che ella fusse del
 suo desiderio contenta; ma tutto ciò fu niente: per
 ciò che egli mostra di non so che altra cosa hauer co
 nosciuto, che la Signora Illustr. predetta quando le ne
 uenisse uoglia, non seruarebbe i patti: pur se piace
 rà à sua S. ch'io tenti di nuouo s'egli si mutasse di
 questa oppenione, non mancarò del debito mio. Ma
 come io ho scritto à sua Illustr. S. io non lo so incolpa
 re in modo alcuno del non contentarla di questa sua

domanda : & parmi di comprender che s'io fussi in
luogo suo ch'io farei il medesimo . State sano, & co=
me ui ragionai nel partire , offerite à sua Signoria
tutto quel ch'io uoglio & posso in ogni sua occorren=
tia : & scriuetemi spesso , altramente mi farete ri=
negar la patientia. se non foste quello che sete ui por=
terei una grandissima inuidia dell'esser uostro à Gae=
ta : però che Roma mi dispiace come la mala uentu=
ra . intratenetime dunque spesso, & farete il debito
uostro . & quando non hauete altro che ragionar ,
raccomandatime alla nostra diuinissima Padrona.
Se'l non fusse la compagnia dolcissima di M. Giouan=
ni , io serei mezo disperato . parmi di hauer udito
che M. Carlo da Fano aspetti di esser raccomandato
per lettere della sopradetta Signora al nostro Illustr.
& Reuerend. Se questo e' seruitelo di buono inchio=
stro . Io ui uorrei scriuere ch'io ho finalmente ri=
trouato la Concubina secreta che fu di Monsignor
mio &c. & ch'io ho inteso di belle cose : ma à per=
donar uaglia ; ch'io non posso piu per questa uolta :
basta (che abiurataq; rapinae coelo ostenduntur) come
sapete che accadete à quel pouero huomo di Caco .

A' Dio. In Roma.

Il uostro Molza.

A' M. GANDOLFO PORRINO.

M. Gandolfo mio caro , della cosa mia non si fa altro ;
forse che'l diffetto uiene per esser commessa à chi sa

pete. Mi
cuna lett
rone , p
ragionar
ere ella
cio: ma
desse gra
sto quasi
posso far
che io pe
qualmente
pur ogni
rà sempre
rerà più d
piu insol
uia ; Dio
bole , pu
co, si por
te sano, e
ragione
dissima i

A' M

M esser G
deve di
& can
sono a

pete. Mi farete grandissimo piacere à mandarmi alcuna lettera della Illustr. S. nostra indirizzata al Patrone, perche io possa hauere occasione d'entrare in ragionamenti con sua S. non uorrei già che nelle lettere ella mostrasse d'hauere indicio alcuno sopra di ciò: ma che mi raccomandasse di nuouo, & gli rendesse gratie della cura ch'egli ha preso di me: & questo quasi facesse con tai parole. Scriuendo à V. S. non posso fare ch'io non le raccomandi il Molza, benchè io penso ciò non esser necessario; hauendo inteso qualmente egli è rimasto à pieno sodisfatto da lei: pur ogni comodo che gli farà V. S. Illustr. à me serà sempre carissimo. Tali ò simili parole, come ui parerà piu à proposito. Quella bestia c'è deuentata piu insolète che mai, & cerca di offendermi per ogni uia; Dio m'aiuti: poi che'l mio soccorso è così debole. pur rinfrescandomi simili parole, come io ui dico, si potria fare qualche cosa che fusse buona. State sano, & tenetue caro à uoi stesso che n'hauete grã ragione; sendo nel luoco, oue ui ritrouate con grandissima inuidia, di chi ha intelletto. In Roma.

il uostro Molza.

A' M. GANDOLFO PORRINO.

Messer Gandolfo, se senza disconcio mi puotete prouedere di carne salata mi farete grandissimo piacere; & tanto piu grande, quanto serà piu tosto. io mi sono deliberato di aspettare il signor Cagnino, &

di gire puoi con sua signoria in Lombardia, per mol
ti rispetti: fra liquali non e' l'ultimo il desiderio che
io ho di uedere il ritratto; loquale credo che a que
sta hora debbia essere finito: pur se giongesse a tem
po questo mio auiso, dite a fra Sebastiano ch'io pen
so che s'egli lo riducea al naturale; cioe' che non gli
facesse il uiso maggiore del uero, ch'io credo ferma
mente che gli seria uenuto colto con manco fatica as
sai: pur io mi ricordo del precetto. Sutor ne supra
crepidam. Io ho fatto qua la cosa molto dubbiosa, ac
cioche la gloria sia molto maggiore. Di gratia pone
te ogni cura perche la nostra Illustrissima Signora
Donna Giulia non dia risposta all'Humore: percioche
egli non meriti un tanto fauore. Et tornate tosto, se
si puote però senza uostro dispiacere.

In Roma.

Il uostro Molza.

A M. GANDOLFO PORRINO.

S e Dio ui mantegna sano Et in gratia della Illustr. S.
Donna Giulia: appresso dellaquale hora dimoriamo
il giouane Soranzo Et io, date recapito a queste mie
subitamente, lequali perueranno a dritto camino se
giongeranno in mano di Pagolo Panciatichi. egli
mi disse al partir suo che si trouerebbe in casa d'un
Fiorentino che si chiama M. Bernardo da Sommaia.

Qua

Qua
si ritro
Africa
Italia:
desimo.
da por
io per
amati

A
e io pote
del qual
terci per
za, che
co e' qua
le mi ri
ch'è la
mondo
le sped
Et sur
sidera
nouan
che se
pro.

Qua ui aspettiamo ogni giorno . il Cardinale nostro
 si ritroua in Itri , con maggior desiderio di passar in
 Africa , che non hebbe mai Rodamonte di uenire in
 Italia: & io mi sono mosso dietro à lui per far il me
 desimo. ma perche sua S. Illustr. ha bisogno di gente
 da portar spada, & lancia, penso che'l Gionane &
 io per questa uolta resteremo à casa . State sano &
 amatime.
 Di Fundi.

il Molza uostro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

S. e io potessi tanto in uoi , quanto l'amico (à richiesta
 del quale io ui scriuo) si crede che io possa ; mi ripu
 terei per questa uolta felice ; per la molta allegrez
 za , che harei di seruirlo per uostro mezo . L'amiz
 co è quel M. Giulio Spiriti da Monte Santo ; delqua
 le mi ricordo hauerui parlato altre uolte . Sappiate
 ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del
 mondo . Ha molte lettere di leggi : assai pratica del
 le speditioni di corte . in somma è dotto , diligente ,
 & sincero quanto si ricerca all' essercitio, nel quale de
 sidera d'essere operato da uoi . Mi fa intendere , che
 nouamente hauete aperta una ragione in Banchi : di
 che sento grandissimo piacere , & ue ne dico il buon
 pro . Nelle facende , che u'occorrono giornalmen

K

te, uorrebbe che ui seruiſſi qualche uolta di lui, coſi nelle liti, come nelle ſpeditioni; per hauere occaſione di farſi conoſcere. Et perche io l'amo quanto me ſteſſo: perche conoſco ch'è degno di maggior coſa: perche ſ'imagina per mia interceſſione d'eſſer compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi ſtimi di meritar queſta gratia: ne tanta poca fede in uoi; che non penſi d'ottenerla; tanto piu che ſon certo di procurare in queſto, non meno il uoſtro biſogno, che la ſua ſodisfattione; non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto che ue ne terrete beniſſimo ſeruito. del reſto non ſo, che ui pregiudichi in coſa alcuna à operar piu lui, ch'un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene: & che riconoſcerà ſempre d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non può eſſer maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poſſo, ui prego che ſiate contento di conſolarmene. Se mi trouaſſi appreſſo la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne ſcriuerrei nella uoſtra lingua: ma ſpero che m'intenderete anchora in queſta. Et mi ui raccomando.

Di Faenza.

* . . .

AL MAGNIFICO S. MOLZA

Molto Mag. Sig. Molza compare cariss. Se io uolessi entrare o in iscusarmi con V. S. del non l'hauere mai scritto, ne dato auviso alcuno di me buon tempo fa, ò nel raccontarle le tante, & così strane fatiche, & disauventure mie; dico anchora dopo il fortunevole caso di quel pouerello di mio nipote, la cui subita, & non meno impensata, che compassionevole morte m'arrecò, oltra il danno, dolore quasi inestimabile; sono certo, che nel primo le parrei, se nò lungo & troppo cerimonioso fuori dell'usanza mia, almeno superfluo, & poco conoscente dell'umanità & costume di lei: & nel secondo non farei altro, se non accrescere, oltra la non picciola marauiglia, dispiacere grandissimo all'indegne fortune & disgrazie sue, le quali (sallo Dio) mi sono dolute, & mi dolgono non altrimenti, che le mie proprie: & però lasciando ire & l'una cosa & l'altra, uerrò solamente a ringratiar quella della memoria ch'ella mostra (mercè della sua benignità) tenere anchora dell'amicitia et beniuolenza nostra antica; hauendo non solamente dimandato di me, & dell'esser mio tante uolte & tanto affettuosamente, ma mandatemi anchora tanti & sì cortesi saluti, così per le lettere di M. Fabbritio Storni, come per quelle del nostro Volterra: le quali ueramente mi sono giunte carissime (come deueano) & grate sopra ogni credenza. & òenche non mi fussero punto nuoue la gentileza, &

K ij

cortesia di lei, tuttauia mi dettero piacere incredibi-
le; & fero no si, ch'io non mi potei tenere di non
iscruierle subitamente, & renderlene quelle gratie,
che per me si potessero maggiori; & parte ricordar
le anchora & pregarla, che le piacesse di seguitare:
tuttoche questo per la natia bonta & amoreuolezza
sua non bisognasse: & io, se non potrò essernele gra-
to, le ne sarò almeno ricordenole tutto il tempo, che
uiuerò: ma di queste cose baste infin qui. Quanto à
me, io mi sono ritirato in una uilla sopra Bologna
dalla parte di uerso Modena poco piu d'un miglio;
si per essere lontano dalle genti, & potere, uiuendo
con maggior quiete, attendere piu comodatamente
à gli studi; & si per fuggire insieme con molte noie,
alcune spese, che nelle città necessariamente si fanno,
non bisognueoli: & uolendo questo anno dare opera
alla conoscenza de' simplici intralasciata da me pa-
recchi anni sono, non ho hauuta la fortuna piu fa-
uoreuole in questa, che mi soglia nelle altre cose;
perciò che già due mesi, è piovuto, anzi tempestato
quasi del continuo con tanta nebbia & tali uenti,
ch'è paruto cosa marauigliosa; & certo è stata stra-
ordinaria. io per me non mi ricordo mai piu, ne
di bel mezo uerno anchora, ne i maggiori, ne la piu
scura, onde non hauemo potuto non pure aprire le
finestre, & mettere i pie fuora dell'uscio, non che
andare nelle ualli, & su per i monti à cercar dell'her-
be. & di qui è nato (ben che si possa dire piu tosto
sconciatura, che parto) il Sonetto, che io le indiriz-

zo con
purgar
mandat
tra Gla
leggiad
neghitt
che uee
quale p
ciosiaco
ra, &
le ingiur
della fo
rende eti
pagnia di
marmi;
rono &
il piu:
quale
finare
qui, p
Quell
lo illu
lutar
ro,
quell
come
piu

zo con questa ; non perche lo reputi degno delle sue
 purgatissime orecchie , ma à fine , che le graui meno
 mandarmi per contracambio , à guisa del baratto
 tra Glauco & Diomede , alcuni de gli suoi dotti &
 leggiadrissimi componimenti : che ben so , che star
 neghittosa à lei non è concesso: & parte anchora per
 che ueda quanto è misera & amara la uita mia; la
 quale però desiderarei di non hauere à mutare : con
 ciosiacosa che oltre il sopportare io prima da natu-
 ra , & poi per lunghissimo uso patientemente tutte
 le ingiurie & auuersità tanto de gli huomini, quanto
 della fortuna , non solamente la mi disacerba , ma
 rende etiandio dolcissima l'ottima & amoreuole com-
 pagnia di M. Carlo Strozzi, & di M. Battista Ala-
 manni ; iquali amendue insieme con meco se le offer-
 rono & raccomandano quanto fanno & possono
 il piu : ilche fa medesimamente M. Lorenzo Lenzi, il
 quale è uenuto sta mane (come suole spesse uolte) à de-
 sinare qua sù & starsi tutt'hoggi con esso noi : &
 qui, per non infastidirla piu lungamente , farò fine.
 Quella si degnarà di baciare le mani in nome mio al
 lo Illustrissimo molto Reuerend. Mons. Orsino, & sa-
 lutare altresì il suo & mio cariss. M. Annibale Ca-
 ro , & tutti gli altri patroni , & amici : & io in
 quella uece , non potendo altro , pregarò Dio che le
 conceda insieme colla sanità tutto quel bene , ch'ella
 piu ama & desidera.

Da Casaglia.

Benedetto Varchi.

K iij

AL MOLTO HONORANDO M.
PAVLO MANVTIO.

H onoratissimo Signor mio . Il Tramezzino mi diede la lettera uostra , & per uentura mi ci trouai , che apriu il plico . mi e' stata grata , quanto uoi potete pensare, & ue ringratio di core . risponderò confusamente , come è l'animo mio hora confuso di dispiacere & piacere, et comincierò da quella parte che piu mi preme . Egliè il uero, che alla partita d'un amico mio di Vinetia , col quale io era in obbligo della uita, conuenendogli per cosa che gl'importaua all'honore uenire in Roma; ne hauendo denari pur da montare in barca , io ricercato da lui con i piu efficaci , & ardenti prieghi ch'io sentissi mai , & non potendo per altra uia souuenirlo , diedi al Gionta quelle correctioni che già quatro anni fece padre Ottauio , sopra alcune orationi di M. Tullio : quelle che haueste uoi da me già in casa Colòna. Come io gli le dessi, & con quale animo pensatelo uoi , che ben mi conoscete : perche in uero fu atto sforzato , & contra la natura & lo istituto mio. Et benchè la cagione, che à ciò m'indusse , sia di humanità & d'ufficio , come uedete , nondimeno è mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasmato : perche ho diseruito uoi . & pero siate certo che dall'hora in poi sempre ho portato l'animo scontento , & pieno d'un pungentissimo rimorso . Qui non uo stendermi in narrare altro , che con uoi non mi pare necessario : ma

(come
rà , alla
mi forzi
lhor è a
rebbe pe
& dalla
uato per
quanto
rea la fa
solo me
insieme
si, uoi &
con parole
di io feci
ingiusta;
ch'io feci
mo giudi
parate
dre Otta
co. Già
sposta d
padre O
cere, o
de ingi
straore
stra no
& io
core, q
lebrate

(come ho detto) fu gran bisogno & gran necessi-
 tà , alla quale io non potea , ne deuea mancare ; che
 mi forzò . che come sapete l'huomo in simili casi ta-
 llhor è astretto à far cose che per ordinario non fa-
 rebbe per la uita . se perdono è al mondo concesso ,
 & dalla natura , & dalle leggi , parmi che sia tro-
 uato per queste simili colpe . ò quanto dolissimi allhora,
 quanto me ne son doluto poi , & dorrò sempre . Po-
 tea la fortuna indurme à far cosa , in che offendessi
 solo me stesso : non fu contenta di questo , uolse che
 insieme offendessi i dui piu cari amici ch'io. m'haues-
 si, uoi & il padre Ottauio. Messer Paulo per gratia
 con parole non aggrauate la fortuna mia con dirmi
 ch'io feci ingiuria . io errai , io u'offesi , io feci cosa
 ingiusta ; ma non ui feci già ingiuria ; perche quel
 ch'io feci , fu contra uoluntà mia , non fu con fer-
 mo giudicio , non fu à quel fine . benche di uero non
 parlate di uoi: scriuete ch'io ho fatto ingiuria à pa-
 dre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato me-
 co. Già me n'era auueduto, che non ha uoluto far ri-
 sposta à due lettere , ch'io gli scrissi à di passati . Se
 padre Ottauio pensa ch'io lo facessi per fargli dispia-
 cere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria , fa una gran
 de ingiuria à me : & se non pensa che qualche causa
 straordinaria mi fece incorrere à tal termine , mo-
 stra non hauer creduto mai , ch'io l'habbi amato .
 & io so , & sallo Iddio , ch'io l'ho amato tanto di
 core, quanto huom possi amare : & honorato & ce-
 lebrato ; & così pur farò fin che uiuo . ne pur mo-

stra questo, ma mostra anchora (di che mi doglio)
non hauermi amato mai : che un giusto & dolce a-
mico ne peccati dell'amico (benche il mio piu presto
si doueria chiamar disauentura che peccato) piglia
le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore;
ilche esso non fa; & non diuenta amaro cosi di leg-
giero, com'egli è diuentato hora meco : che poni-
mo che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uio-
lentia, & quel che è di fortuna, fusse di colpa;
non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si
deuea. ou'è il suo san Paulo? Hor mi perdonerà pa-
dre Ottauio s'io dirò che uoi sete miglior amico, &
molto piu gentil di lui : che, se ben si considera, ho
offeso solo uoi; & uoi mi perdonate : & perdonate
prima ch'io ui chiegga perdono : occorrendo con la
cortesia uostra al dispiacer mio. che ben hauete pen-
sato ch'io non ne possi star se non con dispiacere, &
dolor grandissimo : anchor che nelle altre prime mie
habbia scritto dissimulandolo. Bello artificio che usa-
te meco nella lettera uostra : artificio di cortesia, &
d'amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco
del ritorno mio : mi scriuete gli studi uostri : appres-
so cōmunicate meco famigliarissimamente della lite
uostra : delli caratteri trouati : nel fine amoreuolissi-
mamente ui offerete faticarui per amor mio. Per
tutto quasi spargete qualche segno d'amore, & ciò
fate con efficacia : & per piu affidarmi, la lettera
è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lette-
ra latina, ch'io stimo assai. del caso mio, di che do-

ueda eff
ero uel
sconder
rate.
mente
amar
che la
stra,
to mi
habbi
scessi
so di m
armi
mi poss
piacera
dimost
stra;
Mi ra
l'altra
so pia

uea esser piena la lettera, appena mi scriuete quat-
tro uersi. Et ciò fate nel mezo, quasi uolendolo na-
scondere Et coprire: Et nel riprendermi, mi hono-
rate. in fine per tutte le uie mi mostrate non sola-
mente hauermi perdonato, ma hauermi caro, Et
amarmi come prima: anzi quasi piu che prima; poi
che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uo-
stra, è maggiore: di maniera ch'io non so se in tut-
to mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che
habbia uoluto indurmi a' questo; perche cosi cono-
scessi la finezza della bontà, Et dell'amor uostro uer-
so di me. ma tanto piu mi sento obligato io à por-
tarmi di modo in questa uita che mi resta, che non
mi possiate meritamente chiamar ingrato. Et forse
piacerà à Dio un di, ch'io possi in qualche maniera
dimostrarui à quāta gratia riciui questa gratia uo-
stra; Et quanto io ui ami, Et quanto ui honori.
Mi raccomando à uostra Signoria. risponderò al-
l'altre parte in un'altra lettera, poi che qui son scor-
so piu ch'io non pensaua.

Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Magnifico Signor mio offeruandissimo, Farò quel che V. S. m'impone, con questa eccettione, quando potrò. son trauagliato assai. Vegga V. S. s'io ne ho causa; il Card. Ridolphi mi hauea assegnata una prouisione al Vesconato di Vicenza, hora me l'ha leuata. ne piu potrò intertenerme in Padoa; ma bisognerà pigliare altri consigli alla uita mia. non pensi però uostra Signoria ch'io mi lasci sommergere à questa fortuna. contrasto con l'animo gagliardo, pur (come dicea) son trauagliato. rendo gratie à V. S. dell'amoreuole & molta cortesia sua. & piglio buona speranza dalle offerte sue. Io, quale mi sij, serò sempre seruitor di uostra Signoria; & con questo animo le bacio la mano, & al Mag. & gentilis. Badoero.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerend. & da me offeruandiss. M. Triphone. Già forse dieci ouer dodici giorni, il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S. scritta al nostro gentilis. M. Aluise

privilegi;
ferire a
intellecto
quale u
che era
ricercò
V. S. q
questo p
po delli
no occup
del giorn
fra me d
teria: &
ricreation
sta media
di questo
che se w
di questi
grande
loro: 1
angelich
te è con
to de gl
telletto
pot n
dio lo
cipij d
ferem
alla p

Priuli ; per laquale ricercaua da lui, che douesse con
 ferire con me , qual differentia fusse fra mente , &
 intelletto : & à lei ne scriuesse la mia openione . Il
 quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, per
 che era già partito da noi . Donde il Rhamberti mi
 ricercò , ch'io ne scriuesse quello , che à me paresse à
 V. S. quando mi ritrouasse ocioso : peroche inuero
 questo persente mese di Decembre ritrouandomi ca-
 po delli dieci , son stato sempre , & fino hoggidi so-
 no occupatiss. Ma ritrouandomi hora nella notte
 del giorno di Natale senza alcun negotio, ho pensato
 fra me che bene sia scriuerle alquanti uersi in tal ma-
 teria : & ragionando con V. S. pigliar un poco di
 recreatione , & di piacere : sendo specialmente que-
 sta meditatione non del tutto lontana dalla solennità
 di questo giorno . Dico adunque à uostra signoria
 che se uolestimo ragionare dell' ampla significatione
 di questi dui nomi , cioè mente , & intelletto ; seria
 grande difficultà di poterne trouar differenza fra
 loro : Imperò che si dice la mente humana , le menti
 angeliche, & etiandio la mente diuina : & simelmen-
 te è consueto dirsi lo intelletto diuino , & lo intellet-
 to de gli angeli : ò uero delle intelligentie , & lo in-
 telletto humano . Ne solamente si chiama intelletto la
 pot ntia & uirtu , perlaquale intendiamo ; ma etiã
 dio lo habito, perloquale comprendemo li primi prin-
 cipij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto las-
 seremo à parte questa così ampla significatione ; &
 alla propria significatione di questi dui nomi, mente,

Et intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabulo latino: ilquale à mio giudicio è dedito da quella operatione dell'animo nostro, laquale noi latini chiamiamo *communiscentia*. Io credo che à questo latino, risponda il greco nome *Dianoia*. Intelletto è uocabulo anco egli latino significante quella *sustantia*, ouer *potentia*: perlaquale s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da greci molto meglio esplicata, che da noi latini, per questo uocabulo *noein*; loquale qualche fiata usano etiandio per lo uedere; d'onde chiamiamo etiam la *sustantia*, ouer *uirtu*; ch'è principio di questa operatione, *nois*. Noi (come ho predetto) la chiamiamo intelletto Et intendere. hor fatta questa poca di prefattione, riducianci à memoria quel bel discorso che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali: cioè che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, Et sostanze naturali, che sempre la suprema spetie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; lequali, non sapemo bene à quale delli dui ordini siano pertinenti. Fra li metalli, Et fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli; ò se sieno radici che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, Et animali terrestri ui è il struccio, lo quale non sapemo bene se uccello sia, ouero altro animale che uiui in terra. Così sono li uituli marini, le lontre, le testudini, Et le rane. Adunque

ha la na
ri delle
Per tanto
(chiamo
forma,
altre co
ni ha pe
sia senza
molto in
le sustan
poree son
intelletti
capacità
bito senza
chiara uer
intendere
de quel
che possi
de, Et
massimi
però qu
questa
bo de n
quali
se, si
molto
l'huo
re inte
lume

ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori, con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee (chiamo sostanza qui la essentia, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose; & alcune altre corporee) fra queste sostanze, et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale benché sia senza corpo: (per quanto io mi creda) è, però molto imperfetto & ha grandissima congiuntione cō le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle; lequali propriamente se chiamano intelletti: la operatione delle quali è (per la grande capacità loro, & per lo grande lume intelligibile) subito senza fatica, ne disconio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere, che è simile al uedere. L'occhio comprende quel ch'egli uede senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi disopra che li greci, massime li poeti usano lo intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de nostri latini. Quelle sostanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima de l'huomo: la quale non si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito & senza quel discorso che bisogna,

comprendi la uerità; ma imperfettamente la com=
prende, & con grande fatica, & longhi discorsi, ec
cittata dalla cognitione delle cose sensibili: & da
queste ascendendo alla inuentione delle cause loro,
& della pura uerità di esse. Questa opera=
tione propriamente si chiama discorso, ouero per
piu accostarmi al latino si chiama *communiscentia*:
laqual uoce non si ritroua nel nome latino, ma
si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell' ani=
ma humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricor=
darsi, propriamente si dimanda mente; & quelle in=
corporee sustanze propriamente si chiamano intellet=
ti. Ma per meglio esplicare la differenza fra queste
operationi, & fra queste sustanze, mente, & intel=
letti, adurrò questo essemplio. Se prendete un fanciul=
lo, & un huomo già dotto, questo huomo dotto su=
bito che gli uenga posto un libro inanzi, senza pen=
sarui su lo legge & intende, & lo sa declinare: il
fanciullino ne leggerlo ne intenderlo è bastante, se
prima ad una ad una non combina le lettere, et in=
sieme le sillabe; ponēdoui entro assai fatica, & er=
rando assai spesso per la imperfettione che è in lui.
Se ueramente serà uno piu prouetto che lo sappia leg=
ger, ma che impari grammatica, non lo sapera in=
tender, se non come si dice, cōstruēdo: & prima ri=
trouando il uerbo principale con gli nomi suppositi,
& appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da
trarne il sentimento. Eccoui Monsignor, il modo del
discorso della mente humana: laquale ua caminan

do &
cōprende
il uerbo
cipio di
huomo
intelle
differen
telletto
quel lu
za, ou
loquale
te nostra
rante che
delli intel
Alessand
Amicem
derivati
nostra
natione
letto, o
intelle
per loq
delle se
habbi
senza
dell'i
che m
torrio
to in

do & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle
 cōprendendo la ueritate imperfettamente. et questo è
 il uerbo latino *comminisci*, & la potentia che è prin-
 cipio di questa operatione è la mente. Quella dello
 huomo dotto è *intelligentia*; & costui è simile alli
 intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la
 differenza, per quanto pare à me, tra mente & in-
 telletto; ma ben è uero, che nella mente humana,
 quel lume intelligibile, per loquale intende sia sustan-
 za, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente:
 loquale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la men-
 te nostra si fa dotta & sapiente, de indotta & igno-
 rante che si troua. Se è sustanza, certamente è uno
 delli intelletti superiori, ouero il primo, come disse
 Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uole
 Auicenna. Se è accidente, non è altro se non una
 deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente
 nostra; si come in l'aria il lume altro non è che deri-
 uatione dalla luce del Sole. Questo adunque è intel-
 letto, ouer sustanza, ouero come deriuatione dalli
 intelletti che sono sustanze: dalche etiandio l'habito;
 per loquale la nostra mente conosce i primi principij
 delle scienze si chiama intelletto: come poco disopra
 habbiamo detto: percioche gli principij si conoscono
 senza discorso; ma solamente per lume intelligibile
 dell'intelletto agente. Questo è signor mio quello
 che mi è potuto così all'improuista uenirui detto in-
 torno à quello che mi ricercate; sendo tuttodi inuol-
 to in altri pensieri, & molto allontanato dalli studi;

solo conforto de animi gentili ; come è il uostro . ho
ragionato con uostra Signoria con sommo mio pia-
cer per questa uia ; poi che quell'altra di usar la ui-
ua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco che mi
è uenuto à mente, uostra Signoria aggiongerà alcu-
na cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche par-
te degnerà di corregger ; mi farà cosa grata, & mi
scriuerà (come è di suo gentil costume) breuemen-
te, quale sia il suo parere in tal materia ; tenendomi
nella sua dolcissima memoria : & salutando à nome
mio quei spiriti diuini che costì philosophano seco.

Di Vinetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MAR-
C'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'antonio, Voi m'hauete tocco
à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria del
lo scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carret-
ta, si può dire, da che cominciai à praticare con
quel traditore dell'A b c : & doue uoi sete hora in
questa disgratia di passaggio, & per accidente ; io
ci sono stato, & sarouui (mi dubito) condannato in
perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui
fa ui

fa, uì potete uendicare con quei cancheri, che ne
 mandate al deserto; & consolaruene con la speranza
 del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che
 questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne pos-
 so sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l
 maledir Cadmo, & chiunque si fusse altri di quelle
 teste matte, che ritrouarono questa maledittione:
 che à punto non mancava altro à Madonna Pando-
 ra, per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi
 che mi truouo scioperato, & doue uoi uì sapete; per
 fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uole-
 te il giambo; non posso far meglio, che dirui un
 pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uoglio-
 no, che sia una bella inuentione, debbono scriuere
 molto di rado. che se prouassero il giorno, & la not-
 te di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco,
 di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di
 lagorarsi le polpastrelle delle dita: et (come uoi dite)
 di cader di sonno, d'affiderarsi di freddo, di morir-
 si di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di
 star tuttauia accigliati, per non fare altro, che
 schicchierar fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello
 per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono.
 A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare
 senz'esso, bisognaria domandare, come si faccua
 auanti che fusse trouato: & come fanno hora quel-
 le roze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che
 non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario
 per dare auuiso di lontano, & per far ricordo delle

coſe, che occorrono ; io dico , quanto al ricordo, che non fanno che coſa ſia la prouidentia & l'ordine della Natura : laquale doue manca una coſa , ſuppliſce con un'altra : & doue ſuppliſce l'una , fa che l'altra non ha loco . Coſi fa medeſimamente l'arte , la quale in ogni coſa è ſcimia della Natura : donde ſi dice, che Domenedio manda il freddo ſecondo i panni , & li panni ſi fanno anchora ſecondo il freddo . Voglio dir per queſto , che ſe non fuſſe lo ſcriuere , ſarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo biſogno , & in ſua uece ſeruirebbe il tenere à mente : concioſia che per queſto la piu parte hora non ci rammentiamo , perche ſcriuemo . Che ſe le memorie fuſſero eſſercitate , & non occupate in leggere , & in intendere , tante coſe (quante non ſi leggerebbono , & non ſ'intenderebbono , ſe non fuſſe lo ſcriuere ;) per quelle che ordinariamente occorreſſero , haremmo tutti certe memorie grandi ; lequali harebbono piu buchi , piu ripoſtigli, & piu ſuccerebbono, & piu terrebbono che le ſpugne : & come piu adoperate piu perfette ce le troueremmo . perciò che ſono à guiſa delle ueſſiche , che quanto piu ſon tramenate , piu ſ'empiono, & piu tengono . Vedete che i contadini , & quelli che ſono ſenza lettere , hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini , & i litterati . Et per queſto Pithagora non uolle mai ſcriuere : perche diceua , che ſcriuendo harebbe fatti i ſuoi diſcepoli infingardi : concioſia che confidandoſi nella ſcrittura , ſi farebbono diſtolti dalla eſſercitatio

ne della
uere ci fa
ſi, ma ce
mo; la u
Dionifio
ce, che l
iſcriuer
ſi dimen
ua, &
mano di
io già di
perche m
rileua ch
ſto gloria
trouate le
riſponder
ſi bene la
noi la ch
no) cert
tanto fa
beneficio
te non i
ci ſerui
tarci .
lo ſer
perſer
piu ri
re ra
ti i m

ne della memoria . ma diranno forse costoro ; lo scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le legemmo : si , ma ce le fa prima dimenticare , quando le scriuemo ; la unde Platone in una sua lettera , essortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti ; li dice , che'l miglior modo di rammentarsene , è di non iscriuerli . perche non può essere che le cose scritte nõ si dimentichino . Et per questo , dice egli , non si troua , Et non si trouera mai nessuna di queste cose di mano di Platone . Et queste che ui dico hora l'hebbio già dal buon Socrate , quando era giouine . Et perche non si truoueno scritte in questa ; letta , Et riletta che harete la lettera , abbruciatela . Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria ; gli si fa rispondere , che la memoria non ha egli aiutata , ma si bene la reminiscencia , ò la rammemorazione , che noi la chiamiamo . Questo è bene assai (diranno egli no) certamente , ch'è qualche cosa : ma mescolata cõ tanto fastidio , che non gli si può saper grado d'un beneficio così cancheroso : tanto piu , che in questa parte non è anche necessario , sendoui dell'altre cose che ci seruirebbono in suo scambio , quanto al rammentarci . perciò che lassando stare , che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta : Et che la locale sarebbe piu uniuersale , Et piu ricca ; Voi sapete che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano à i popoli tutte le leggi , Et tutti i misterij loro . Voi uedete hoggi , che con le ta-

glie , con le dita , co i segni su per le mura , & con
molti aleri contrasegni si da notitia , & si fa memo=
ria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe pallottole,
fino alle donne fanno , & tengono ogni sorte di cor=
ti . Ciascuno di questi modi (mi potriano rispondere)
è molto men capace , che quello dello scriuere : onde
che rammentandoci poche cose , saremmo forzati à
far poche facende . & questo è quanto di bene sa=
rebbe nel mondo (capocchi, che sono) che nò s'auui g
gono , che i molti trauagli , i molti pensieri , le pra=
tiche, & li comertij con molte genti , sono quelle co
se , che ci inquietano la uita . Se non fosse lo scri=
uere , haremmo notitia di poco paese : ci ristringe=
remmo à poche conuersationi : haremmo, & deside=
reremmo poche cose, & di poche haremmo bisogno :
daremmo , & ci sarebbero date poche brighe : &
così (secondo me) sarebbe un bel uiuere . Et quanto
all'auiso , seruirebbe in sua uece la imbasciata : &
non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per
commodo nostro , o de gli amici , anderemmo in per
sona : & ci saria piu consolatione di riuederci piu
spesso : intenderemmo , & faremmo meglio i fatti
nostri da noi : & non manderemmo le cose à roue=
scio , come facciamo , operando le mani à parlare ,
& la lingua à star cheta : non saremmo ingannati ,
ne mal seruiti dalle lettere : le quali non possiamo
mai si bene ammaestrare , che in mano di chi uan=
no , non ui rieschino sempre scimunita & fredde ;
non sapendo , ne replicare , ne porger uiuamente

quel ch
gesti di
l'accorg
do da d
giarde
rare, e
ci neg
che non
Molte
no don
intercet
date, m
ne spesso
fimi fare
molti gra
re allo se
ria, no
rati.
se non
questo
mo di
privati
marco
ri: pe
ci ser
meno
tro a
non
cama

quel che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i
 gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, &
 l'accorgimento dell'huomo. & nel tornare, ò quan
 do da altri ci uengono, come di quelle che sono bu
 giarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicu
 rare, che non ci rispondano, ò piu, ò meno, o non
 ci neghino, ò non ci dimandino con piu audacia;
 che non farebbe in presentia colui, che le scriue.
 Molte uolte non s'intende quel che le dicono, non san
 no doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono
 intercette per la strada: non uanno, doue son man
 date, ne ritornano doue sono aspettate: & cosi be
 ne spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi mede
 simi faremmo ogni cosa meglio: non piglieremmo
 molti granchi, che pigliamo tuttogiorno per crede
 re allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memo
 ria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemo
 rati. O, non saremmo anche tanto dotti: perche
 se non fusse lo scriuere, non sarebbono le scienze.
 questo che importa? la prima cosa noi non saprem
 mo di non saperle: & non potremmo dire d'esser
 priuati di quel, che non fusse: dipoi, se sapeissimo
 manco; goderemmo piu, & saremmo anche miglio
 ri: perche io non ueggo che questo sapere all'ultimo
 ci serua ad altro, che à sopraffar quelli, che fanno
 meno, ò à lambiccarci tuttogiorno il ceruello die
 tro alle dottrine: della maggior parte, delle quali
 non si da certezza che n'acqueti l'animo, & non si
 caua altro frutto, che la chiacchiera, & la mera

uiglia de gli ignoranti . è ben uero , che certe cose
sono necessarie à sapere , ma quelle solamente , che
appertengono alla uita , & alla quiete dell'huomo:
& queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriue
re : perche si uede che dalle sperienze de gli huomini
son nate le scienze : & che le bestie, non che noi, co-
noscono quelle cose , che fanno per loro . Di queste
sperienze si farebbe una pratica : la quale basteria ,
che à guisa della Cabalà , si stendesse per bocca de gli
antecessori di mano in mano alli descendentì . Et
questa per molte cose ch'ella comprendesse , s'impare
rebbe , & si terrebbe à mente senza scrittura . La
qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio del
li Druidi , già sacerdoti della Gallia : li quali non
iscriueano cosa alcuna : ne imparauano , ne insegna
uano per mezzo delle scritture : erano non dimeno
sapiantissimi , & teneuano à mente , & si lassauano
l'uno all'altro molte migliara de uersi : nelli qua-
li si conteneuano le scienze , & le cerimonie de i lor
sacrifici . Hora considerate per uostra fe , che sbra-
cata uita faria la nostra , se non sapeissimo , & non
ci curassimo , se non di quel che ueggiamo , & che
ci bisogna : & dall'altro canto non ci fussero tanti
fastidi , tante occupationi , tante chimere , di quante
è cagione lo scriuere à i Principi , à i Mercanti , à i
Compositori , à i Segretari , à i Procacci . Che spe-
dita giustitia si faria , se non si trouassero Dottori ,
Procuratori , Notari , Copisti : & cotali altre Arpie
de pouer huomini . Quanti manco pericoli , & quan-

ta più
leni,
Imagi
se si po
cettar
scart
nec,
ci aff
no .
diret
ci pri
tione
con m
amor
ra mag
te de g
quand
stiofi
corre
ni. &
re, &
gli oc
sogn
fuiti
uì g
za
fuo
legg
No

ta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgation del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de Registri, de Rettari, di tanti libri, libracci, libretti, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassnano; & ci impacciano il cervello tutto giorno. Ma come, faremmo de pistoletti d'Amore? direte uoi, che sete innamorato? O' questo sì, che ci priuerebbe d'una commodità, & d'una consolatione grandissima: non potendosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'Amor supera maggior difficoltà che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere: & noi quando lo scriuer ne mancasse; saremmo piu industriosi à trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze; oltre à quelli delle imbasciate, & de cenoni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi: si intendino in ispirito: si ritruouino in sogno: si uisitino col pensiero: & si diuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino serui già à una galante Donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano à una donna, il suo bisogno. Non si direbbe à pena con lingua, ne si scriuerebbe

L. iij

in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni coi gesti, & con le mani, una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbero dire anche mille altre cose in difensione & in lode dello scriuere; & io ne risponderai mille altre in contrario: ma è un rinegar la pazienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia così: & che uoi, che sete galant'huomo la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiacia dello scriuere faccia peggio al mondo che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disaggi & disordini che ci uengono da lui, & diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta; possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'hauiamo, uadi che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudizio, se bene ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadia la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che hauemo scritto, & non quel che uolemo, & che giudicamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dal l'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezo: quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi:

quanti
esso:
si cacci
capita
lunga
che li
per n
to qu
& o
uost
ma d
scriue
non si
percio
uolenti
lo face
biate
te de
noi g
rio n
ma:
ue n
che
io n
leff
nel
uo
à
le

quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con
 esso: quante bugie ci si dicono, & quante carotte ci
 si cacciano: si che ne anche in questa parte si sta in
 capitale co'l fatto suo. Io mi sento da fare una
 lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio
 che li porto li torna in beneficio: percioche non lo fo
 per non capitarli alle mani. ne manco n'harei scrit-
 to questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra:
 & oltre à quelle, dal ritratto che io ho fatto dalle
 uostre lettere che io uì farei piacere à dirne male.
 ma dall'altro canto dicendomi che uorresti che io uì
 scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi
 non siate così ben risoluto de casi suoi, come sono io
 percioche fra il uoler che uì sia scritto, il dire che
 uolentieri scriueresti à gli amici, & lo scusarui che
 lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi hab-
 biate à noia piu tosto certe cose che scriuiate, che l'ar-
 te dello scriuere: & se ne caua un correllario, che
 uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessa-
 rio nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio Dog-
 ma: & se non sperassi, che'l buon giuditio uostro
 ue ne facesse discredere; ue ne farei sì fatto romore,
 che perauventura non mi scriueresti mai piu. il che
 io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uo-
 lessi pure essere di cotesta openione. Che all'ultimo
 nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli che
 uogliono riformare il mondo; mi lasso trasportare
 à questa cattiuu usanza, anchora che gli uoglia ma-
 le, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così

78
dello scriuere in borra, che cosi chiamo l'empietura
di quelle lettere: le quali (come disse il Manzano) si
può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scri
uo non solamente mal uolentieri, ma con dispetto.
Et se ui rispondo hora cosi borreuolmente, come ue
dete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in
parte con questo assassino dello scriuere; per farne
piacere à uoi, delquale sono innamorato à dispetto
della uostra barba; & perche uoi non mi tegnate un
Marchiano à fatto: auuegna che non ui risponden
do, & non sapendo uoi questa mia fantasia; potre
sti sospettare che io lo facessi per asinaggine, per in
singardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò
per qualch'un'altra di quelle male cose, che si dico
no. Hora se nella uostra lettera il non hauer tem
po da perdere dietro alli uostri amici, uuol dire, che
non potete scriuer loro; questa giustificatione è tut
ta borra. perche non solamente non potendo; ma
potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete,
tanto piu galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal
farlo per forza, come fate hora: & à me, che non
ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnatenui
per mia parte d'inchinarui à Mons. Reuerendis. Go
uernatore, & al Diserto quando sarà tornato, &
hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccoman
darmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seruit. Annib. Caro.

A' MESSER FRANCESCO
DALLA TORRE.

Così è come uostra Signoria mi scriue delli nepoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno hauendo acquistato l'amicitia loro: rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. Hauero belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruitio, se del seruitio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio subito ch'io'l uidi mi rappresentò M. Guido di Bo. Me. di maniera che prima che parlasse, lo raffigurai per suo fratello: grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria ch'io nò ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio & ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin hora, so certo ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre, uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita, & perche in ogni loco ella ha sempre dimostrato d'amarme, so che le deue increscere assai ch'io habbia hauuto la sorte sì poco fauoreuole. Serui' tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari & gran fauori, che

si poteano desiderare, tutti da quel signor hebbi io.
Et senza ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre
i doni che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di
darne da uiuere, con parole che per sempre m'obli-
garono: perche mi dicea ch'io ciò deuessi fermamen-
te sperare non come dono di sua cortesia, ma come
premio debito à me. ma giunto che fu il tempo buo-
no, Et aspettato, uenne importuna morte, Et tut-
te le speranze, Et tutti i frutti della seruitù mia se-
ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il
Card. Ghinucci, Et benche un ministro suo, huomo
nato in uilla, Et cresciuto in montagna, uenuto af-
fumicato in Roma, Et affamato, con uecchia ferità
d'animo, Et con auidità nuoua, benche (dico costui,
che potea molto) per dare il loco mio ad uno amico
suo, con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea
sperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Ia-
como Gallo, ilquale successe à me. Ma per mia disa-
uentura, una graue Et lunga infermità da quella ser-
uitù mi tolse. M. Guido Bagno appresso, ilquale aspi-
raua sempre à cose grandi, come quel giouine ch'era
d'alto ualore, douendo andare per nome del signor
Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi
pregò ch'io gli facessi compagnia, Et oltre ch'io de-
uea esser partecipe de gli honori, Et commodi che di
tal prouincia heuerebbe ritratto, mi rassegnaua una
certa sua buona pensione: uenni alla corte per ritro-
uarlo, doue arriuato (ò acerbo Et strano caso) tro-
uai ch'egli era morto. Roma allhora mi uenne in

somma
da uia
ch'io p
errare
uissio e
tisfati
nondi
ra io
sa: Et
uer m
che q
sto sen
ga me
presen
fa am
lena, e
princi
c'ane
non n
uedet
col la
spesso
pens
se g
to p
na
che
Ma
me

sommo odio. & subito me n'andai accompagnato
 da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno
 ch'io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi
 errando per il regno di Napoli: & anchor che ci sij
 uisso con molto honore, & habbi cercato con mia sa-
 tisfatione molti lochi illustri & d'antica memoria,
 nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Ho-
 ra io son qui, con che conditione uostra Signoria il
 fa: & perche il sostegno doue s'appoggia questo ui-
 uer mio, non è molto sicuro (non perche il Signor
 che qui mi tiene non sia di sua natura liberalissimo)
 sto sempre temendo che tal fondamento non mi uen-
 ga meno, & il dubio ch'io ho del futuro fa che del
 presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi
 fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi sol-
 leua, con ricordarmi ch'io son amato da molti, &
 principalmente da uostra Signoria; & da M. Mar-
 c'antonio Flaminio. & perche uoi dui non amate se-
 non uirtu, ò quell'honesto che di uirtu fuori fiorir
 uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: &
 col lume che dall'honorata amicitia uostra ne uiene,
 spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri
 pensieri, lequali il piu delle uolte à mal mio grado
 se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquan-
 to piu delle commodità, che all'uso della uita huma-
 na sono neccessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo,
 che & à me stesso, & ad altrui serei piu caro. M.
 Marc'antonio di questo alcune uolte ha ragionato
 meco con parole piene d'amicissimo disiderio, & si

è forzato di giouarme . ma le forze sue non sono al
la uolontà pari . Et perche uostra Signoria ha mag
gior potere, Et occasioni piu pronte , comincio à spe
rare ch'ella sia per aiutarme . Monsignor di Verona
è gran signor , Et so che spesso ha beneficij in poter
suo che uacano, parlo de beneficij minuti , che i gran
di spettano à persone di gran merito : et si ben in con
ferirli non si muoue punto per affectione humana ,
nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Si
gnoria illustr. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha
sempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M.
Giuanbattista , hora è mancato M. Raimondo , alli
quali Monsignor tanto concedea, quanto desideraua
no , e' rimasta uostra Signoria, credibile è che l'amor
che quel signor portaua à quelli dui diuini huomini,
hor tutto sia riposto in lei sola, oltre il proprio che à
lei particolarmente porta per le rare , Et segnalate
qualità sue . Pertanto uostra Signoria è un ricchissi
mo presidio : à lei ricorro , che col soccorso suo puo
facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza,
che ciò non desidero , ma leuarmi fuor delle mani di
quella che tanto affligge. Vostra Signoria, è nata no
bile, ha bellissimo animo, Et si chiara è la uirtu sua,
che in ogni loco riluce , Et quella che non si uede è
tanta che potrebbe far molti , che non sono, uirtuo
sissimi . Et sopra ogn'altra cosa le piacque sempre
usar cortesia , cosa propria Et connaturale à gene
rosi animi , Et à questi huomini , à iquali è amico
Iddio . Però quando anchora io non haueffi amicitia

con uost
tanto pi
sono . D
to : tant
che se e
maggio
uessi pe
tore, m
seria qu
perche
l'animo
che l'ing
giorno in
mi dareb
non è uic
un pertu
nalment
Gardo
seguir
mio, sen
sieri : d
uissima
de : on
tezza
mini
cosi te
no ho
rato
uagli

con uostra Signoria confidentemente ricorrerei à lei,
 tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che
 sono. Di me & delle qualità mie non posso dir mol-
 to: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il-
 che se è poco, la gratia sua uerso di me apparerà
 maggiore. questo ben dirò che di beneficio ch'io ha-
 uessi per mezzo suo, non serei mai ne ingrato riceui-
 tore, ne possessore inutile. l'obligo che ne le hauerei,
 seria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito:
 perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe
 l'animo, & seco insieme i beni suoi: crescerebbe an-
 che l'ingegno, & così farebbesi piu habile à dire un
 giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu si
 mi darebbe la uita, perche quella che uiuo hora, quasi
 non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da
 un perturbato mare de lunghi trauagli, ridurmi fi-
 nalmente ad un placido porto di quiete al Lago di
 Gardo, oue son nato: & assicurato del uiuer mio
 seguir tranquillamente quei studi che sono del Genio
 mio, senza entrar mai su la rota di mille molesti pen-
 sieri: doue hora sospeso infelicamente m'aggiro. Bre-
 uissima è la uita nostra, come uostra Signoria ue-
 de: onde parmi che ad un gentil animo gran conten-
 tezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huo-
 mini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che
 così tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io so-
 no horamai per la Italia conosciuto se non per litte-
 rato (che questo non m'attribuisco) almeno per tra-
 uagliato. il beneficio che si mi facesse, perche il bene

uol esser posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io già m'auveggo che son troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia uostra Signoria mi perdoni. Vn non so che mi ha trappor-
tato piu ch'io non hauea disegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine. Se i Nepoti di V. S. mi commande-
ranno, che già me gli sono offerto di core, non man-
cherò di seruirli. Bascio la mano à V. S. & me le raccomando.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOERO.

N el legger le due uostre lettere Magnifico M. Federi-
go; l'una latina l'altra uolgare; quella alquanto à
dietro scritta all'Egnatio dottissimo et facondissimo;
& questa pochi di sono mandata al nostro buono, &
uirtuoso Marmitta; io trouo hauermi posto adosso
inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi.
L'uno è di ringratiar la uostra bontà, laquale s'è
degnata di farmi partecipe di quello, che io somma-
mente desideraua. L'altro è; poi che lo ricercate; di
dimostrarui schiettamente & sinceramente il giudi-

cio mio

cio mio
le poter
la uost
& gent
il buon
za dell
di port
tesia ui
so me
portate
honestà
mo, no
ma d'ing
palese in
cio che ri
uole, tar
Ma lasci
non ne
stre let
tenera
mente,
trui ing
odore
matu
intelle
da qu
ne, b
di cui
lo, n

cio mio . Del primo, io non saprei come cosi di facile potermene alleggerire : se io non conoscesse , che la uostra natura ; laquale e' nel uero humanissima, & gentilissima ; in cambio del non potere, riceuera' il buon uolere . Il secondo, quanto e' piu alla debolezza delle mie spalle graue ; tanto meno debbo ricusar di portarlo . Che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello , che mi si conuiene ; e' appresso me grandissimo argomento dell'amore , che mi portate ; cosi all'incontro , non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda , darei segno chiarissimo , non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi , ma d'ingratitude . Se ne uerrà adunque chiaro & palese in questa carta ; tale , quale e' in me il giudicio che ricercate ; quanto men perfetto & penetra uole, tanto piu ornato di buono & di fedele animo . Ma lasciando i cerimoniosi giri d'i proemi , con uoi non necessari , da parte ; dico , che ambedue le uostre lettere dimostrano che i frutti di questa anchor tenera , & immatura età ; nellaquale , non altrimenti, che nella primauera i campi , sogliono gli altrui ingegni fiorire ; auanzano di gran lunga, & di odore et di bontà quelli, che da piu fertili anni (quasi matura estate) si colgono di molti nobili & eleuati intelletti . & che cotesto non sia adulatione ; eccoui da quelle il primo testimonio : ilquale e' la inuentione , bella & conforme alla cosa, che uolete scriuere ; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo , ma padre . Il secondo e' l'ordine ; con che dando

M

forma à i vostri concetti , ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano ; & dimostrano con giusta proportione, che i piedi si conuengono col capo ; & il corpo con amendoì . Il terzo sono le parole ; lequali proprie & eleganti ; quasi sempre nuoua copia & bellezza di colori ; esprimendo acconciamente ciò che uolete , fate il uostro disegno parer non pur naturale , ma uiuo ; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità & la piaceuolezza insieme congiunta in modo, che non offende ; & s'una diletta, l'altra gioua . Le argutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosamente chiuse , appropriate , & piene di uaghezza . Lo stile è piano , familiare , & sempre uguale . Le sentenze non sono troppo seueri , ne discendono alla bassezza : & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone . nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento usato nelle troppo ornate parole : ilquale porge à tutto il corpo delle composition uostre nò minor gratia di quello che soglia in una donna , senz'altro ornamento la purità della semplice, & natural bellezza . Tali adunque , & così fatte io giudico le uostre lettere : & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna ; di piu direi . Benchè io non posso di piu dire di quello , che uoi scriuendo dimostrate . Vi conforterò solamente à non uenire à uoi stesso meno : anzi ; se esser puo ; ad accrescer quella aspettatione ; che ne gli animi di chi ui co

nosce,
to di
altre,
& han
sepolto
te à u
irrecu
nell'an
piezza
ui poss
ne ran
tria ;
di della
lo sfol
biam fa
Et oltre
duchi
& m
merito
nuua
gli ha
cia, tie
è cibe
di cel
chi d
pre
nelle
tante
cont

nosce, quasi infinita haueate impressa : istimando quanto di tēpo si toglie alla uirtu, per ispenderlo in quelle altre, ò fatiche, ò piaceri; che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo : ilquale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente à utile di se medesimo : tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del Clarissimo Padre ui possono render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostira illustre patria; quanto gli ornamenti delle lettere, & gli studi della uirtu. Percioche la nobilità della famiglia, lo splendor de maggiori, & quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre a ciò i beni della Fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei; che essendo cieca, & mutabile, così gli concede à quelli che non gli meritano; come à coloro che ne son degni, senza niuna distinction fare : & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia : & come quella; che è cibo dell'animo; tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste Ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile; & sempre ferma. Nelle auuersità l'empie di sofferenza : nelle prosperità lo lega col freno della modestia : intanto, che non lo lascia trabboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non ra-

marichi, non pentimenti, non disperationi ; ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano . Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo : & preponendo sempre all'utile l'honesto , piu oltre non trappassando , apporta comunemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori ; à iquali la uirtu è ferma scala ; uiue felice, & immortale uita . Questo & sapete uoi, & lo essempio haue-
te non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del Magnifico Veniero : ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore . Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa ; che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno . Ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu ; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità : rendendoui certo, che c'è molto piu lo spatio , che hauete corso, di quello, che ui resta à correre : & che al colmo de gli honori, & delle glorie ; alqual caminate à gran passi ; ò potete in breue giunger uoi , ò niuno. State sano.

Di Venetia.

Servitor di V. Mag. Lod. Dolce.

A
s e la Sig
ni, com
& cer
loco di
dità di
& pe
massim
noscer
in corte
potuto
sando ci
quale ha
nell'et
tempo d
meno v
mani d
la Sign
quel Ca
sellaro
quella
netia
Re de
co? q
Baron
tutte
mi, e
che si

91
AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapeffe chi m'è capitato alle mani, comincerebbe à ridere senza ch'io le dicesfi altro. Et certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in loco doue io haueffi piu bisogno, Et manco commodità d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidi. Et perche n'habbino piacere anchor gli altri, Et massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; Et per quel saggetto che dette in corte alli mesi passati della sua uertu: non mi son potuto tenere di nò iscriuerne à uostra Signoria, pensando che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, Et delle piu belle del mondo, se io haueffi tempo d'attendere à baie come non ho; ò haueffi almeno uno scrittore ocioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria V. che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinale Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinale Farnese, che donò quella commendatoria, Et fece quei cauallieri in Vinitia? quell'Imbasciatore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al grà Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante degnità? che sa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'huomo

M iij

inuisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni
è libero? in tutte le case è messere? quel che si morse
per non essere fatto morire, & che dopò morte risu
scitò? quel che è ogni altro huomo che lui? quel cife
rista, scrittor di bolle, maestro di piombo; quel phi
losopho, medicaastro, stregone, archimista, in una
parola quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa
Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friu
li, per fare quel esito di quella farina, che gli era
restata; & perche tra uia gli mandasse da Vinetia
quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che
gli mancavano? quello stesso, in persona sua pro
pria, laquale è M. Antonio da Piperno, amico del
Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato
qui: hauendo lassato à Tremiti un certo altro Vesco
uo, che si portaua ultimamente à dosso. l'opere, che
egli ha fatte con quei frati, mi fecero imbasciata
che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi da
nari dal Prior di Porto; per una spedizione da farsi
à Roma. & imaginandomi che non poteua essere al
tro personaggio che'l suo, li mandai il Bargello in
contro, & così lo fece alloggiar seco. & per sua uen
tura, oltre all'esser uenuto doue il suo nome è famo
so, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi
la S. V. l'allegrezza che n'habbiamo hauuta. Egli è
un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilen
to, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta
falsa, che si strassica dietro, un Vulcano; a certi
suoi occhi rugginosi, un Charonte; al pelame, un

Licdone
vecchio
senta uo
re trasfi
che fu
bestia:
posto d
ti, cur
ogn'ua
gegno
parlar
sul fatto
zi, che
zimbello
squadrato
sua tara
non vi s
uoglia
rita. le
atto, d
ma giu
to, &
à chi il
pur de
tutto
modo
ma la
cant
cose h

Licadone, & a certe scaglie, che ha per lo dosso, un
 Vecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappre-
 senta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & a tan-
 te trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere
 che fusse un Protheo. percioche non è huomo, ne
 bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insieme è com-
 posto di uenerabile, & di mostruoso. fa tutte l'ar-
 ti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce
 ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'in-
 gegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un
 parlar graue, un'auviso subito, un ritrattarsi in
 sul fatto: che non gli è prima messo un fascio inan-
 zi, che u'ha truouata la sua ritortola. ha esca, &
 zimbello per ogni sorte d'uccegli: & non ha prima
 squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la
 sua tarantola. ha un uolto fatto à un modo, che
 non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si
 uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca ue-
 rità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni
 atto, che fa, rappresenta un' Agnusdei. nella pri-
 ma giunta con quelle sue moine, con quel collo tor-
 to, & con l'arte della sua Cabalà fece quasi credere
 à chi il conosceua, che egli non fusse lui: ma egli è
 pur desso. nel uenirmi inanzi la prima uolta, con
 tutto che facesse il sordo, & lo smemorato; feci per
 modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette:
 ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi
 cantar di bello. ò Monsignor che cose dice, & che
 cose ha fatte quest'huomo. che sinone che Marguta

M iij

to, che Brunello . tutti sono state bestie à petto à lui.
A' raccontare le sue attioni per uia d'historia, sareb-
be impossibile, per uia d'interrogatione ue ne dire-
mo qualchuna. & perche uediate che il campo è lar-
go, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete
chiarirui dell'industria, & della uertu sua; che à
tutte le uostre proposte, uì si risponderà, come sole-
ua Gorgia: & manderaiusi al piu longo ogni quin-
decì giorni il caso in termine. Risoluetevi, sopra
qual Principe uolete una burla: immaginateui, di
quante sorte sene fanno: entrate su la materia del-
le donne, de' frati, d'ogni sorte de genti: di tut-
te u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che co-
minciò l'arte per insino dal tempo di Papa Alessan-
dro, & ha continuato sempre fino al nostro Santissi-
mo. Eccì, chi harebbe capriccio di scriuer la sua ui-
ta, mal il tempo non lo serue, & la grandezza del
soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una
particella delle sue prodezze: & per hauerne un po-
co di spasso, & per darne à cotesti Signori, lo man-
terrò uiuo tutta questa state, anchora che io gli hab-
bia à far le spese; & che sia quasi certo che m'hab-
bia ad uscìr di prigione, si come ha fatto tante al-
tre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guar-
dato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello,
qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo
lieui dinanzi: ò che per mezo di tanti corrisponden-
ti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttio-
ni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare,

non er
scimur
porti. g
sci, pro
rendon
ne, &
basta l
ra, che
ticular
diligen
sua spe
ua, che
piu tem
tornasse
preso par
tutto il
ra una
gunar
altro. V
ci, & o
le si del
mio sia
cellenti
zina e
i Sign

non truoni qualche compagno che l'aiuti; qualche scimunito che gli creda; qualche Diauolo che ne lo porti. gia comincia à uolermi persuadere che io lo la sci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, et offrendomi che anchora qui, doue si sa che egli è prigionero, et baro, fara stare ogn'uno che io uoglia: et li basta l'animo di contrasfar Papa Paolo non m'anco hora, che lo cōtrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti che tornasse. pure non tornò si presto, che non si fusse preso partito di molte, et che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dira' altro. Vostra Signoria conferischi il caso con gli amici, et ordini che si facci una dieta di tutti, per laquale si deliberi quel che io ne debba fare; et di che premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'ecellentia del suo artificio non richiede che uada in dozina con gli altri. A Vostra Signoria, et à tutti i Signori camerieri infinitamente mi raccomando.

Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMINICO VENIERO.

Voi hauerete hoggi à compaire & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, dellaquale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? Già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno; giorno ultimo d'i giorni; giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo; commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno, à chi da sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de gl'infelici. Dolgonfi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanita indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fidele ammonitione, poi che cosi familiarmēte portano la morte de i suoi. Ma noi M. Dominico caro uoremo porsi nel numero di costoro? Benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo. Si ueramente? quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione, che superando le Bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio non sia nostra principal cagione. Dolgiamosi, & dolgansi cò noi tutti i buoni, poi che perduto hab

biamo
scerei
alle uir
ser dell
suda,
questo
letto di
uare a
rinchi
ogn'ua
castiss
getto di
no co'l
ne, &
za effere
me i pop
la giu
huomo
perder
cra cor
tioni d
to è ch
non f
Que
perch
tifici
form
glia
no l'

biamo una bontà così fatta . Io infinitamente accre-
 scerei l'amaritudine mia se io uollesse appareggiarla
 alle uirtù sue . Cresce la tristitia dell'animo, co'l pen-
 sier della perdita . Adunque à questo fine si uigila, si
 suda , si aggiaccia ne gli studi delle arti eccellenti ? à
 questo fine s'adorna l'animo di costumi , & l'intel-
 letto di scienze ? perche poi nel tempo che si ha à gio-
 uare altrui, da maligna febre oppressi , eternamente
 rinchiudiamo gliocchi , & turamo le orecchie ad
 ogn'uno ? Vorrei à modo d'oratore rinoltarmi à quel
 castissimo corpo , & dimostrar à tutte le genti il su-
 getto di tutte le grazie . Piangerebbono i dotti alme-
 no co'l core se non con gliocchi il padre delle dottri-
 ne , & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scien-
 za essere arrido diuenuto . Io commouerei à lagri-
 me i populi , da lui gouernati riducendoli à mente
 la giustitia , la prudentia , & la integrità di tale
 huomo , & la fedeltà usata uerso loro : & farei
 perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sa-
 cra compagnia ; nellaquale egli per sue rare condi-
 zioni dalla mirabile prouidentia di Paulo III fu elet-
 to è chiamato . Ma chi non sente, chi non uede , chi
 non sa molto piu , di quello ch'io posso dirui ?
 Questa sia dunque la cagione del dolor nostro , ma
 perche non douemo imitare quei pittori , ò quelli ar-
 tefici che perduto alcun bello disegno , ò rotta alcuna
 forma eccellente d'onde trahessero le lor' opre, da do-
 glia di tale perdita sommamente occupati, tralascia-
 no l'arte loro . Però concesso il debito alla humanità

ra, & all'honestà della causa nostra, proseguiamo
con grata & memore uolontate l'incominciato cami-
no; hauendo nella memoria anchora l'orme della
guida nostra: questi sieno le cerimonie, questi sieno
i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli
douemo preparare. Beato è colui, come altri dice,
che uien dopo la morte sua pianto & lagrimato; ma
piu beato per la uerita, & glorioso è chi morto ui-
ue et riluce nella memoria de i buoni, come specchio,
nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di
render minore la fortuna, di gradire i beni dell'a-
nimo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambi-
tione, la uolupta, & il pro, che sono le furie che
tormetano & affliggono gli animi incomposti. Per
tanto mò, che così piace a Dio, piaccia anchora à noi,
& leuamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per
l'ocaso di tal Sole restati con la memoria della pas-
sata luce, & con speranza, che quella diuina anima
non meno in cielo n'habbia esser fauoreuole, & be-
nigna, di quello che ella in terra ci sia stata. Ricor-
dandosi di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mo-
cenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne
la noua che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Car-
dinale: oè (disse egli) habbiam perduto il miglior cit-
tadino di questa Republi. fugli risposto, che i buoni
non si perdono mai, & che non meno utilità si cau-
da i buoni presenti, che da i medesimi absenti: così
uoglio dir io, & pero consoliamoci, & aspettiamo,
che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile

& buon
le egli in
sore senz
ri di essa

A M.

Molto Mag.
di ragione
d'altro. Si
quanto al
tutto inferi
pensare è
no' ferei
la consola
hora. Pe
ragionan
che'l mio
recreate
cordi pu
stessa. N
haued c
uigore,
tia che i
ne; laq

Et buona alla fede Et religione Christiana, dellaqua
le egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difen-
sore senza molestia (odite miracolo) de i persecuto-
ri di essa . State sano.

In Vinetia.

Daniel Barbaro.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Mag. S. mio offeruandis. Non ho uoglia punto
di ragionar di morte : Et di uita meno , ne tanpoco
d'altro . Son qui hora solo in una casetta in Portia,
quanto al corpo, mezo ammalato, quanto all'animo,
tutto infermo . Et tãto son ritirato in me stesso, che'l
pensare è il uiuer mio . S'io fussi allegro Et sano ,
nõ serei sufficiente à porgere à uostra Signoria quel
la consolatione di ch'ella ha bisogno, tanto men son'
hora . Pero s'ella ha desiderio Et tanta sete di dolci
ragionameti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua,
che'l mio è tutto torbido Et amaro ; Et in uece di
recreare, l'affligerei . Ma quai documenti ò quai ri-
cordi puo hauere V. Signoria piu efficaci, che da se
stessa? M. Paulo Manuccio gia mi solea dire, che non
hauea conosciuto anchora ne ingegno di piu fiorito
uigore, ne animo di piu bella Et moderata constan-
tia che in V. S. Et cosi è senza dubbio, che la ragio-
ne ; laquale nella maggior parte de gioueni si fa ser

ua, in V. S. fu sempre patrona, & per la fallace
strada del Mondo con le sue uie forze da se altera-
mente sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giun-
se à i termini di perfetta uertu nella prima giouinez-
za sua. Da questa dunque chiara sua uertu ritrag-
ga V. S. i rimedij alle tenebre del dolore che l'han-
no ingombrata hora. Et non gli aspetti da me, se
gia non uolesse che in mezzo del Sole io porgeffi un
picciolo lume di lucerna. E' morto il Card. Conta-
rini, per questo V. S. s'affligge. Signor mio, per-
ch'io non posso darui senon quel che ho, in loco di
medicina che alleggerisca, son per aggrauarui il ma-
le. Dirò dunque che V. S. perseneri nel dolor suo,
che officioso & giusto è questo dolore: perche oltre
ch'egliera à V. S. amico, & patrone, & padre,
com'ella scriue; era un gran patrone & padre d'o-
gni bontà, & d'ogni ualore & sapere. Produce
frutti la terra, ma per ben colta che sia, & per scel-
to seme ch'ella ricena, rara è quella che non produ-
chi insieme lappole & spini. La Natura cosi fa de-
gli huomini, & pochi si ueggono, iquali da ogni
parte perfetti siano. Questo Signor era uno di quel-
li, benche non diro semplicemente ch'era huomo;
era un mortale Iddio. Per tanto chi ha intero co-
noscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che
sia ingrato; ma empio. Caduto è alla christiana
Repubblica il piu sublime lume, di che ella tale par-
che sia rimasta, qual suole, chi camina nella pro-
funda notte; che se uede un lampo dal Cielo, rad-

doppia
rimane
mente d
nolea ra
di dolor
Conced
corni d

m' incresce d
strate d'h
anchora
lo non
alcuna
mostran
nuamen
gli erro
nili non
quella
gieri,
perdon
neuoie
primi
posso f

doppia la vista; & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimenti di quel che prima io m'hauca proposto. Non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine io ritornò à i pensier miei. Le bascio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

*

...

M' increbbe del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; ilquale deuerebbe per questa causa anchora increbbera à uoi, perche da dispiacere à me. Io non posso negare che neglianni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia che uoi mi mostrauate, & ch'io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori che si comettono in quei primi anni giuuenili non sono proprij dell'huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili; & i miei furono leggieri, & raro ò nissuno è che non pecchi, uoi ne le perdonasti. Passò quel tempo, colquale era ragionevole che fosse insieme passata la memoria di quei primi fastidi; & intendendo essere altrimenti, non posso fare ch'io non ne senta un grauissimo dispiace-

re . Perche hora fuor d'ogni opinione mia pare che non solamente uogliate ferirme di nuoue piaghe, ma i segni anchora delle già saldate insanguinarmi : cosa che non cōuiene ne alla natura uostra, che siete humanissimo, ne alla uirtu, che siete sauiο huomo, ne al paterno affetto, che pur deuresti amarmi : non dandoui io hora cagione del contrario . Di me con uerità non potete hauer senon buona relatione , cosi circa gli studi, come circa tutte l'altre attioni mie : per tanto non hauete non diro giusta causa, ma non hauete causa di dolerui . Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti & in parole trattarmi , come à uoi piace . Con tutto ciò ui priego & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere cō animo piu quieto & piu tranquillo ; dando pace à uoi, & speranza à me . So quale & quanto sia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre . Se cercate da me piena satisfattione, uolete lo impossibile , perche à tanto obligo non si puo satisfare . Se cercate ch'io ui habbia à compiacere & ubidire con tutta la uolontà & desiderio mio in tutte quelle cose ch'io so et posso . Questo hauerete appieno . Et cosi ui prometto di far sempre mentre che uiuo .

Di Padoua.

Buon figliuolo e' seruitore . . .

A' M.

A' M.
s anche p
te indar
uete; io
forse co
accio ch
stro no
chi s'h
istesso n
parenti
no; &
sentano
glio gli a
la antiqu
doglio aff
ui ama
ch'è di
speranz
fate i so
gliosi. N
ne pens
homai
re qua
dolor
non ha
& l'h
sapere
no ueg

A' M. ANTONIO MEZABARBA.

B anche per lettere vostre ueggia hauerne à uoi molte indarno scritte, imperoche uoi hauute non le haueete; io non restaro per cio di scriuerui questa altra, forse cō miglior sorte; ilche molto desidero che'l sia, accio che in parte cognoscer possiate, il Delphino uostro non esser di uoi scordato: ma perche scriuo io à chi s'ha dimenticato, non diro di me, che di quel istesso mi appago che à uoi sodisface, ma de li cari parenti che uoi unico figliuolo piu che se stessi amano; & credo anzi sono certo che grauissima noia sentano per la partita uostra? ne sono senza cordoglio gli amici uostri, iquali uedeno uoi andar pur per la antiqua uia, ne punto esser risentito. Io per me mi doglio assai, come quello, che forse piu che gli altri ui ama; & intende intrinsecamente il uoler uostro, ch'è di star de li un'altro anno. O' uana & misera speranza di quel uostro Signore, poi che per lei lassate i sospirofi parenti uostri, gli amici cari, & dogliosi. Ma piu è da dolersi di uoi stesso, perche poco ne pensate al bisogno & prode uostro. riscuotetene homai; & deliberate di ripatriare, & di conseguire qualche frutto de gli studiij uostri. L'amor & il dolor mi ha menato à dirui tai parole: & dogliomi non hauerne tate & tali, che persuadino à uoi il ben & l'honor uostro. De qual sono honorati (come uoi sapete, & come io per esperienza di giorno in giorno ueggio) molti nostri amici: ne à uoi ui manche-

N

ranno gli honori; se da uoi cercati seranno & gli
uorete: & le facende nel palazzo sono mediocri,
onde meglio ui è uiuer libero & honorato in la pa-
tria uostra; che l'esser doue sete: consigliateui cō uoi
stesso & state sano & felice; & di uoi & di noi ri-
cordenole. Vi scrissi per auanti, il nostro gia Messer
Benedetto da Canale, esser passato à miglior uita non
senza molte lagrime de gli suoi amici; ilche ue ne ho
uogliuto replicar per questa, per esser dubbio, se in-
teso l'hauete per altra uia: consolateui con la pru-
dentia uostra, & iterum siate felice.

Da Vinegia.

Nicolo Delphino.

Aⁿ M. ANTONIO MEZABARBA.

L etta la lettera uostra Carissimo M. Antonio gran pie-
tà di uoi mi uenne, considerando quanto ui sia la for-
tuna nemica., che pur homai doueria cessar di bale-
strarui, & rendersi alquanto men fiera, che ella non
è stata fin'hora. Ma uoi douete schermirui da suoi
forti & duri colpi col scudo della prudentia uostra,
& pensate che queste cose mortali sono instabili, ne
sempre è sereno, ò sempre torbido: hor è caldo, hor
freddo, tutto è mutabile sotto il Sole. Consolateui con

la mise
felici. E
tempo il
possa a
Messer
leggera
te. Qu
& con
le. Si

Aⁿ M.

iate cer
co haria
to; ma
me io
incom
la for
senon
puote
il mio
il ten
alcun

la miseria de tempi, oue ne son troppo piu di uoi in-
felici. Et pur sperar mi gioua, che uiuerete meco un
tempo in felicità & dolcezza; ilche desidero presto
possa auuenire, & longamente durare insieme con
Messer Triphone et dolci Poeti; che pur questi talhor
legendoli, deono l'acerbità del dolor uostro far mi-
te. Quello con lo petto pieno di philosophia ui saluta,
& conforta ad essere d'uno animo grande & uiri-
le. State sano, & lieto.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

A M. ANTONIO MEZABARBA.

Siate certo Messer Antonio mio, che à uoi & al Bian-
co haria scritto per lo continuo, se io hauesse potu-
to; ma non hauendo potuto, iscusatemi con uoi, si co-
me io meco facio le scuse uostre. Mi dispiace de gli
incomodi uostri: ma bisogna che pensate qual sia
la fortuna, e che pur talhor si muta. che rimedio ce,
senon sostenerla con quella pazienza maggiore che si
puote? certo niuno. Il desiderio mio di uedere uoi e
il mio Bianco forse non è minore, che il uostro.
Il tempo s'appressa, che spero pur ci goderemo con
alcun dolce fauoleggiare almeno delle passate noie,

N ij

sperando di poter uiuere una piu dolce uita; anchora che i tempi siano duri, e che non so quello sperare si puote in questo trauagliato mondo e pieno di miserie e guerre. Ma Iddio dara pure un giorno fine a queste cose. Il gran Nauagiero mi ha costretto affare una prefattione al Petrarca (ristampato per quelli d'Aldo la terza uolta nella forma picciola) et io non hauendo altro, che mandarui (che altro non ho composto) ue la porgo e mando, qual che ella se sia. Letta che l'haurete, degnate di farne partecipe il nostro Bianco, alqual molto mi raccomandarete & a uoi istesso, & alli Magnifici Rettori, ben mille uolte. Viuete felice. Saluarete questa prefattione, perche io harò caro, di tenerla secondo che composta la ho.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

A M. GIROLAMO QVIRINO.

A lla uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta a risposta del Sonetto ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda; si come a scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco; & cio è, che ne io mi conosco da tanto che io tale sia, quale uoi ne la

nostra
lando)
ritrar
che dir
Nell'u
ben sa
tiate,
& la
& do
sia col
sia, &
per col
ingegn
lodo di
mero di
tenendo
tro esse
porten
le se d
douer
di uoi
tamen
to Ma
Moro
sua S
State

uoftra picciola, et leggiadra profa(poeticamēte par-
lando) m'hauete piu toſto adornare, et illuſtrare, che
ritrar uoluto . Ne uoi ſo eſſere di quel picciol conto ,
che ditte 3 anzi di grande, & di merauigliofa ſtima.
Nell'uno ingannar ui puo amore , che ſpeſſo occhio
ben ſan fa ueder torto : Amore dico , che à me por-
tiate , aſtretto perauuentura da quello , che io à uoi,
& la uoſtra uertù porto : nell'altro la uoſtra natia,
& dolce modeſtia ; laquale ui fa à credere che bene
ſia coſi di uoi medeſimo ragionare . Ma come cio
ſia, & del primiero ui ringratio, ſi come colui , à cui
per cōfeſſare il uero piace eſſere da i buoni, & chiari
ingegni & amato , & honorato : & del ſecondo ui
lodo di tanto anchor piu , quanto maggiore è il nu-
mero di quelli, che il contrario adoperano ; uie da piu
tenendofi, che eſſi non ſono. Harete con queſta un' al-
tro eſſempio del medeſimo Sonetto, alquanto piu con-
portenole , che il primo non fu , che haueſte : ilqua-
le ſe d'altra parte con uoi meritare non potra , ſi gli
douera eſſere in alcun grado la memoria , che io ho
di uoi tenuta piu longamente d'intorno al ſuo rafſet-
tamēto ripenſando. Sarete cōtento ringratiare il mol-
to Magnifico , & molto Signor mio Meſſer Gioan
Moro, delle ſalutationi, che date m'hauete à nome di
ſua Signoria : Et allui ſenza fine raccomandarme.
State ſano.

Di padoa.

Il Bembo uoſtro.

N ij

Quantunque mi dorrebbe l'essere chiamato (come se dice) importuno, piu tosto che officioso o diligente; non dimeno non tanto à noia mi sarebbe l'esser accusato da uoi, quãto à grado, se per ciò fare conoscesti appieno la beneuolenza, & affettione dell'animo mio; per ciò che harete à questa hora riceuute tre delle mie, auanti che sia uenuta alcuna delle tarde, ma à me dolcissime, & disiderate lettere uostre. Certamente niuno ho pretermesso, che auissassi che hauesse à uenire costà, à cui io non habbia date lettere che egli ui recasse: per laqual cosa s'io ui hauessi perauentura noiato, iscusimi appo uoi l'amore che ui porto, ilquale mi costringe che io spesse uolte ui scriua, accio' habbia di uoi piu spesse nouelle, & mi goda del uostro ragionare: perciò che non auiso io come uolle alcuno ualente huomo, che le lettere, o uogliamo dire epistole fossero trouate per fare sapere à quelli che sono da noi lontani, le bisogne che o à noi, o loro appartengono; che in questo forse piu acconciamente, & meglio del mondo si potrebbe fare, mandando alcuno seruente, o familiare, che di quelle appieno fauellasse con esso lui: ma piu tosto mi si fa à credere, che per cagione di potere in qualche guisa goderli dell'amico che sia absente, fossero trouate le lettere: conciosia cosa che quall' hora alcune di quelle ci peruengono nelle mani, doue le leggiamo, molte parole riconosciamo del gentil'huomo, che piaceuolissime ci sono, &

hora
gno,
picciola
gendola
passam
rebbe
modo
perch
sa si p
giore
dato u
uostre
re quan
gentilez
gnor p
Molza,
Dio ui

A

E ccelle
sul
dato

hora l'acconcie maniere , hora la bellezza dell'ingegno , & per dire briuemente , tutto l'amico in una picciola carta con l'animo miriamo; in guisa che leggendola, & rileggendola, buona pezza di tempo tra passamo con merauiglioso piacere . questo come si potrebbe fare senza hauere trouate le lettere ? in niun modo per quello che à me ne paia: ma diretemi forse perche ciò ui scriua; accio che sappiate che niuna cosa si puo fare, dellaquale ne habbia à prendere maggiore contentezza, che se questo che hora da me mandato uiene da uoi, ritornando mi porterà alcune delle uostre. Attendete à star' sano, & degnateui ricordare quando ui auanza tempo di me , che per le uostre gentilezze amo, & riuerisco continuamente. Al Signor Priuli , al nostro Barbaro , à Messer Paolo , al Molza, & à tutti gli amici mi raccomanderete, che Dio ui contenti.

Di Siena.

Aonio Paleari.

ALLA SIGNORA MARCHESA
DI PESCARA.

E ccellentissima Signora, due fiate ho scritto à V. Eccell. sul uiaggio , che ho fatto di Roma in qua , & le ho dato auiso d'alcune cose piu notabili che ho uedute ,

N iij

Et de gli studi, Et pensieri miei. Hora perseverarò
à fare il medesimo. Ma prima la pace di Dio, quella
che supera ogni altra dolcezza di questo mondo, sia
con uoi; Et custodisca, Et riempia il cor uostro, Et la
intelligétia uostra. Noi giogessimo à Fontana bell'eo,
doue è hora la corte, alli V I di questo sani, Et lieti, il
Cardinal mio, Et tutti. Il Re Christianissimo lo ha
raccolto con una amoreuolezza grande, Et lo tiene
in un fauore merauiglioso. La corte nella prima gion-
ta mi parue una grà cosa, Et credo che alla giorna-
ta mi parerà maggiore, perche andarò pian piano co-
noscendo i Prencipi, Et i gran personaggi, che ui so-
no, Et prendèdo qualche domestichezza di quelli, che
io potrò; massimamente trouandone che habbino dot-
trina, Et lume di conoscere le uie di Dio: nellequali
uorrei pure, che sua diuina Maestà mi facesse gra-
tia di poter intrare, Et seguire V. Eccellen. che ui è
intrata già buon pezzo, Et è corsa tanto auanti.
Alla Serenissima Regina di Nauara non ho anchora
fatta riuerentia, ne la ambasciata della Eccellen. V.
percioche ho hauuto rispetto à correrui così tosto, cò-
sapeuole della imbecillità, Et ignorantia mia, Et pa-
rendomi uederla di un giuditio molto graue. La ui-
di, Et contemplai attétamente per spatio di una ho-
ra continua, mentre che sua Maestà parlaua con il
Cardinal mio; Et pareuami uedere, et udire in quel-
la faccia Et in tutti i gesti di quel corpo, una dolci-
sima harmonia di Maestà, Et di modestia, Et clemen-
tia. Poi, per la openione, che la Eccellentia uostra mi

ha di
rena di
che Dio
beatitu
impedi
diligen
mano
me ue
ti qua
sciata
rendiss
goso, ch
dante,
è in qu
del nost
nutrire
sulle m
alla Ec
Et ten
espress
ramen
do, esse
quelle
prieg
giaci
calda
deria
amo
ta a

ha di lei nell'animo impressa, negli occhi suoi mi pa-
 reua discernere quello spirito feruente, & quel lume,
 che Dio le ha dato così chiaro, da poter caminar alla
 beatitudine della eterna uita, senza incappare negli
 impedimēti, che sono in questa mortale. Io usarò ogni
 diligentia per poter tosto esser ad messo à basciarle la
 mano, & gustar più uicino il cibo di quelle dolciissi-
 me uertù: & se ella degnarà di lasciare, che io l'ascol-
 ti qualche uolta, manco m'increscerà di hauer la-
 sciata la schola della Eccellentia uostra, & di Reue-
 rendissimi miei Cardinali Cōtareno, Polo, Bembo Fre-
 gosio, che era tutt'una. Gli studiij miei sono da uian-
 dante, cioè senza ordine; & quel poco, che io leggo,
 è in quegli autori, che ci hanno descritte le attioni
 del nostro maestro Christo. & doue possiamo meglio
 nutrire le anime nostre? Ho cōposto quattro discorsi
 sulle materie di Germania, & non gli mando hora
 alla Eccellentia uostra, perche io non ho uia secura,
 & temo mandarli per le incerte, hauendo la dentro
 espresso qualche cosa da buon Christiano, cioè libe-
 ramente ad honor di Dio: & ciò non piace al mon-
 do, essendo diuerse, & alcuna fiata cōtrarie queste da
 quelle uie. Supplico. V. Eccellen. à man gionte, che
 prieghi Dio per me, ilquale son freddo, & quasi ag-
 ghiacciato, & uorrei pur un giorno sentirmi un poco
 caldo nel suo seruitio. Christo uede esso il core, et desi-
 derio mio: esso lo scaldi con una scintilletta del suo
 amore, che io ne lo prego per tutto quello, ch'ei por-
 ta alle anime nostre: così molte fiata lo prego io, ma

perche io non impetro la gratia, ripriego Vostra Eccellencia, che ella lo prieghi che mi effaudisca.

Il Vescouo Vergerio.

A' M. ALOIGI ALEMANI.

Molto Magnifico Fratello. Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la S. V. che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir ciò, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carità ardente della Serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato heri, che sua Maestà degnò di fare, che io uidi un pezzo quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile, & senza dubio la maggiore, che io habbia hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio & padre del Signor nostro Giesu Christo, ilquale secòdo la sua misericordia grande, ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne habbisogno, uno spirito, un lume, una uerità così chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di questo secolo, sia il camino espedito, et securo di peruinire alla immortal beatitudine, che egli ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi

termini
uenir ha
tro della
che mi
me che
za di
la su a
corru
questa
allegre
tenerla
di effu
lettere
to, & ch
Dio mi co

AL

Eccellen
pace
dre in
appu
genti
miste

termini di Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giuditio manco infermo, nel centro della Franza, à trouar, & conoscer questo foco, che mi disghiacci, et scaldi nel suo seruigio; questo lume che mi tenghi fermo sul buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tire con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarcescibile. Ritornaì questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatione, che non potendo io containerla tutta nel uaso del mio petto, mi e' stato forza di effunderne una parte con lo instrumento di queste lettere nel seno di V.S. laqual io amo, & stimo tanto, & che tanto offerua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano longamente.

Il Vergerio.

ALLA SIGNORA MARCHESA
DI PESCARA.

Eccellentissima Signora, la gratia, la misericordia, la pace di Dio padre et di Giesu Christo figliuolo del padre in uerità, & carità sia con uoi. V. Eccellen. sa che appunto in questo modo San Gioanni salutò quella gentil donna, il cui nome proprio fu eletta non senza misterio, & che era con feruor grande uenuta alla

cognitione della uerità Euāgelica . Et con questo mo-
do istesso ho uoluto salutar la Eccellentia Vostra , che
hora è uno di precipui lumi , et di piu eletti, che ci ua
mostrando quella uerità medesima, che era quasi na-
scosa tra le tenebre del nostro secolo. Et se tutto il di-
siderio, & fine mio nelle lettere che io le scriuo , è di
trattare le cose dello spirito, & delle scritture , & di
conferir con lei , & con questi modi accendermi un
poco nel seruigio del nostro Signor Dio, nō ho douu-
to gia fuggire, come uicioso, un principio che hauesse
una cosi lunga salutatione come è questa ; pure che
io la prendesse da quel fonte , che io l'ho tolta , onde
non si puo torre ne dire cosa , che nō sia sempre buo-
na in ciaschedun loco, & tempo, ch'ella sia detta: per-
cio che Dio nō riguarda, se noi offeruiamo gli orna-
méti, & le regole delle scientie, & delle usanze móda-
ne, pur che usiamo spesse fiate , & si nutriamo dalla
sua parola, & che diciamo, & facciamo le cose no-
stre à gloria della sua diuina Maestà . Ho da scriue-
re hora di una mia grandissima letitia & cōsolatio-
ne, che io ho hauuto in questi giorni passati . La Sere-
nissima Regina di Nauara mi ha tenuto quattro lon-
ghe hore per le due prime fiate, à ragionar seco dello
stato presente della chiesia di Dio , & de sacri studi, &
& di alcuni articoli bellissimi, & tutti spirituali, &
di quegli appunto che uostra Eccellentia suol deside-
rar, che si ragioni, & si pensi sempre. Liguati ragio-
namenti, perchoche mi sono parsi come un ricco theso-
ro dignissimi da conseruare, & da cōmunicare ; per

esser
to ch
& de
& fa
spazz
alto q
bene
forze
come
openi
uore,
quale
chiesi,
Et come
me in
cese, la
Maestà
parli
to l'ho
sime p
nostra
molto
re ale
uende
genti
usam
lei po
orece
stro

esser anche tale che cōmunando si augumenta, subi-
 to che io mi partì da sua Maestà ho raccolti insieme,
 & descritti: & se hauerò tempo hoggi di riuenderli,
 & farli trascriuere, penso di mandarli con questo
 spazzo, & far ueder alla Eccellentia uostra quanto
 alto questa Regina ascende cō lo intelletto, & quanto
 bene ella sente, & parla della gratia di Dio & della
 forza della parola di Dio. Ma bisognerebbe, che si
 come ui ho descritta la sustantia, & la somma delle
 openioni sue, così io ui hauesse saputo descriuere il fer-
 uore, la eloquentia, la gratia merauigliosa, con la-
 quale sua Maestà à me le esprimeua. Signora Mar-
 chesa, io stimo, che non sia possibile di dirle meglio.
 Et come, direte, potesti tu intenderle, usando essa, co-
 me intediamo che usa per ordinario la lingua Fran-
 cese, laquale tutti sapiamo che tu non intendi? Sua
 Maestà parlaua Francese, & io non intendo altri che
 parli in questa lingua: & nòdimeno questa uolta tan-
 to l'ho intesa, ch'io penso de hauerne perdute pochis-
 sime parole: & la ragione è, che ella intede la lingua
 nostra d'Italia, se ben non l'usa, & intende etiandio
 molto della latina, nellaquale io la senti pronuncia-
 re alcune cose molto bene. Adunque sua Maestà ha-
 uendo rispetto, & compatendo alla mia poca intelli-
 gentia, & infirmità, & uolendo esser intesa quando
 usaua qualche uocabolo, ò modo di dire Frācese, che à
 lei poteua parere un poco duro, & difficile alle mie
 orecchi, incontanente lo mitigaua con un poco del no-
 stro uolgare d'Italia, ò co'l latino: oltra che ella pro-

nunciata tanto distinto, & tanto chiaro, che mi face-
ua tosto capire la forza di quelli uocaboli: & poi si
parlana di materia, dellaquale ho pur letto, & senti-
to ragionare altre fiate. Basta che mi pare di hauer
ben inteso, & raccolto intieramente quel ragionamē-
ti, & la Eccellentia Vostra gli uederà, & gli leggerà
con stupore; non solo con piacere, & frutto. Lodato
sia Giesu Christo, che in questi nostri tempi turbulēti
ha suscitati in diuerse città, & prouincie, spiriti così
fatti: ilche soglio considerare, & dire à tutte l'hore,
& stupirmi, & cōsolarmi. In questi regni la Sere-
nissima Regina, di cui parlo: in Ferrara Madama
Renea di Franza: in Urbino Madama Leonora Gon-
zaga, lequali io uidi tutte due uenēdo in qua, & cō-
uersai parecchie hore con le loro Eccellentie: & mi
paruero intelletti molto eleuati, & molto pieni di ca-
rità, & molto accesi in Christo. In Roma Madama
Vittoria Colonna per dir hora solamente del sesso uo-
stro. Io per me son securo, che questa habbia ad esser
la uia, con laquale si uenirà tosto à purgare, & illu-
strare la santa uigna, & chiesa del Signore, che era
piena di spine, & di oscurità: cioè, se la bontà di Dio
ci anderà suscitando di questi spiriti feruenti in un
sesso, & l'altro; in questa, & in quella città, & pro-
uincia: liquali da un lōgo sonno, che ci teneua gli oc-
chi, et gli animi grauati, et pegri, ci possono svegliar,
& scaldare nella cognitione delle uere uie, & nel ser-
uigio di Dio, piu che tutti gli inchiostri del mōdo, che
ci scriuessero ogni giorno molte reformationi, & piu

che q
suam
quelle
intelle
in un
& n
l'acq
nauē
uerit
tarda
Dio?

AL

erentiff
Monfig
scriuo
trouat
non si
go. 1
cansa
perch
cipali
tante
prim

che quâte diete si potessero mai fare. *Emittet uerbum suum* (dice il propheta parlâdo di Dio) & farà molli quelle cose, che erano indurate, cioè gli cori nostri, gli intelletti nostri, gli giudicij nostri; che si erano, come in un durissimo giaccio fermati nelle cose del mōdo, & negli errori. Soffiarà lo spirito di Dio, & noi per l'acque desgiacciate correremo in fretta, portati nella naue della sua gratia fuor dell'onde degli errori alla uerità, & alla eternità: & chi potrà retenerne, & tardare il nostro corso, & l'impeto dello spirito di Dio? Mi raccomando à Vostra Eccellentia.

Il Vergerio.

ALLA REGINA DI NAVARA.

Serenissima Regina, uostra Maestà potrà intendere da Monsignore il Cancilier alcune poche cose, che hora scrino di questo colloquio: cioè che anchora non si è trouata la forma, nellaquale esso si habbia fare: & non si fa altro, che cercarla gia quasi tre mesi di longo. Madama io mi tormento tutto, à uedere che la causa di Giesu Christo si tratti con tanta indignità: perche à me pare, che essa non sia quella cosa principale, per laquale si facino hora tante fatiche da tanta gente, ma che ella sia un certo pretesto. La cosa principale che sotto questo pretesto di Christo si trat=

ta, mi par che sia l'interesse particolare di alcune
persone. Et tanta è la bontà, & la patientia del no-
stro Signore Dio, che ci lo comporta, ma è ben da
temere, che in fine esso si leuarà nell'ira sua, & ci
castigarà. Io ho un'altro ramarico nell'animo mio,
che conuersando io con molti di questi Theologi, ne
trouo pochissimi, che habbino spirito, & che ripon-
gano il suo fine in Christo: ma ragionano di questa
causa, & di questi articoli, doue si tratta della giu-
stificatione nostra, & della gratia di Dio & di sa-
cramenti, come di materie prophane, & come di un
processo litigioso. Et sa bene Vostra Maestà, che le co-
se, & gli misterij di Dio non si imparano, & non
se insegnano, ne si debbono trattare con rancore ne
contentione, ne con dotte parole di sapientia huma-
na, ma molto altramente. In somma Madama io spe-
cialmente per questa cagione temo, che qui non si fa-
rà cosa buona, perche uogliamo misurar le cose di-
uine con la misura humana. Io attendo parte ad in-
tendere bene questi progressi, parte allo studio: &
ueramente che ogni giorno io prego Dio per la no-
stra Maestà. così fosse io degno di esser essaudito.
Mi raccomando à lei humilmente, & à quel pieno
di sincerità, & carità Signore il Cardinale Turnone.

il Vescouo Vergerio.

A' MONSIEG.

A' MONSIG. VERGERIO VESCO-
VO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reueren. Monsig. quanto Padre mio Honoran.
S' alli uertuosi ricordi che V. S. già in uiua uoce mi
diede, & hora mi da cō lettere, io sapessi così ben ub-
bidire come uorrei, non dubbitarei ponto di non rap-
portarne lode non poca: & se in ogni attione mia pi-
gliarò lei per guida, specchiandomi nelle rare sue par-
ti, potro esser certa che da gli ottimi suoi essempli, mi
uerrà mostrato il dritto camino della uertu, ilqual
da me stessa non saprei trouare. Scriuo à V. S. una
epistola latina con intentione di non lasciar di tenta-
re la uia delle sacre lettere, parendomi che maggior
biasmo meritarei, contrafacendo à suoi detti, che non
farei abbracciando impresa, ancor che à me tanto dif-
ficile, che poi mi fosse forza lasciarla imperfetta: ne
occorrendomi per hora altro, à V. S. di cuore me of-
fero & raccomando. La Signora mia matre, & li
Signori miei fratelli se raccomandano molto alla
Signoria Vostra.

Da Mantoa.

quanto figliuola Camilla di Valenti.

ALLA S. CAMILLA VALENTE.

La pace, & la gratia di Dio sia con uoi. Ho riceuute
due uostre bellissime lettere, una latina, l'altra uolga-
re, lequali, (à confessarui il uero) ho lasciato andar

○

in processione molti giorni continui per tutta la corte di Franza, con grande honor uostro, & con ammiratione della bellezza dello ingegno uostro: ma sopra tutti la Sereniss. Regina di Nauarra, Regina piena di spirito, & di carità, & eloquentia, che è tutta la mia consolatione, & la mia speranza, è stata quella, che ui ha laudata, come quella che meglio può intendere la uostra eruditione. Seguite figliuola per questo bellissimo camino, & ui accendano l'animo questi principij di celebrità, et di gloria, nella quale già splende il nome uostro. Io ui uoglio dar questa nuoua, che la nostra età non ha donna piu dotta di uoi nelle lettere humane, ne piu eloquente nello stile latino. Poi ui uoglio pregare grandemente, che in ogni modo còuertiate gli studij, & le cure uostre à uoler intendere le sacre scritture, nelle quali trouarete un uero, & soaue cibo dell'anima, et una piu solida, & perfetta gloria. Hauendouelo io scritto un'altra fiata, mi respondesti in queste uostre due lettere, che pensauate di farlo; ma che la grandezza, & la Maestà di que' studij ui sbigotina. Et io figliuola laudo questa uostra modestia, & apponto con molta sommissione, & purità d'animo conuiene, che cominciate entrare in quelle venerande sacrestie. Et qui oda V. S. ciò che le uoglio dire. Io disegno di tornare tosto in Italia, la doue sono quelle anime, che Dio mi ha dato in custodia, come satio fino à gli occhi, ch'io sono delle peregrinationi, & delle corti, indi potrò ogni anno uenire à stare un, & due, mesi con lo illustr. & Reuerē

dis.
re:
infia
cuni
mi,
prin
sto
di q
In q
stre
tele
la E
Non
sono
temi
amo

V id
8
f

dis. Cardinal nostro di Mantoua, mio precipuo Signo-
re: & in questo modo potrò presente con parole uiue
infiammarui à questa bella impresa, & mostrarui al-
cuni sentieri espediti, & compendiarij, & alcuni lu-
mi, che ui conduchino fuor d'alcune tenebre, che nel
principio s'appressentano à gli occhi, & ui guidino to-
sto prima à i colli, & poi pian piano à gli alti monti
di quei santi studi. In somma uenirò, & farollo.
In questo mezo io uorrei anchora due altre delle uo-
stre chare lettere, & qualche Epigramma. Manda-
tele in Ferara al S. Iacomo Aluaroto Consiglier del-
la Eccellentia del Duca, che egli me la farà hauere.
Non ho risposto prima, perche io son stato sempre, et
sono tutta uia in peregrinationi, & negocij, perdona-
temi. Mi raccomando à V. S. tanto, quanto è lo
amore, che io le porto, che per mia fede è infinito.

il vescouo Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA:

Vida fratello nelle ultime mie, ch'io scriueua à Monsi-
gnor di Pola nostro fratello, io promisi di fare una
particular risposta alla uostra di sette del passa-
to, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi so-
no state le noue, che mi scriueste, & farete bene à cō-
tinuare, & farmi intèdere ogni minuta cosa, che tut-
ti facciate: che potete ben credere, che essendo io huo-

O ij

mo tanto amator della patria mia : triumpho quan-
do odo nouelle di uoi . Specialmente mi piacque, &
spiacque insieme ciò, che mi scriueste di quel predica-
tore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur uì
si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene
à prenderla contra di lui . A' questo proposito ui di-
co con gran dolore, che per tutto doue uado ui è mol-
ta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in
molti lochi usata una grā seuerità de fuochi per con-
sumarla . Et in somma le cose in ogni luoco uanno
peggiorando, & così non fusse . Ma torno alle uostre
lettere . scriueste anche , che un giorno sperate di ue-
nir corrèdo à trouarmi in Franza, & forse lo dice-
sti per burla, & io responderò da douero, che uolen-
do io tenere questa pratica Francese , ella mi potreb-
be forse riuscire un giorno ; ma come ho scritto al-
tre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non pen-
so di tener ne questa , ne di alcuna altra corte . Io la
ho ben disputata meco piu di diece uolte , & su una
delle billacie io metteua la età, che ancora mi puo ser-
uire un buò pezzo, à faticare questo poco di lume di
ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato : la penu-
ria che, come intendo dire, si ha di huomeni, che siano
un poco risvegliati in questo seculo negocioso, gli ap-
poggi, & principij che mi trouo hauere . Et su quella
medesima billancia io ponea una consideratione tale ,
se con questi principij, che ho fatti fin hora, io nō per-
seuero in fare qualche honore , & qualche bene alla
mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramē

ce ,
so qu
re :
to, ch
uogl
re pi
poca
za a
stan
dode
luoco
nere
quelle
l'altra
cosi gr
pesan
ste pe
sono
si un
trim
elle
Ari
cia
(di
à i
re,
off
gio
Dio

te, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & nō
 so quando habbia à cascare, che altri lo debba poi fa
 re: non perche io mi tenga per huomo, che sia di con
 to, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche uì
 uogliono mille accidenti, & mille fortune, a poter fa
 re pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un
 poco alli maneggi delle cose di questo mondo: et sen
 za dubio le fatiche sole, che si fanno ne i studij nō ba
 stano. Ma quando su l'altra billancia io hauea posto
 dodici parolette, che io ho trouate scritte in un certo
 luoco, nelquale poco si cerca hoggidi, io uedeua inconta
 nēte trabboccare giu questa billācia, che hauea sopra
 quelle poche parole, & contrapesando superare quel
 l'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uista,
 cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur
 pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere que
 ste parole, che piu premano, che tante altre cose? Elle
 sono queste, che qui leggerete. *Quid prodest homini,*
si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ de
trimentum patiatur? Et bene non ui pare uida, che
 elle pesino? Sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di
 Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la billan
 cia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi
 (direte) di poter far bene per l'anima tua seruendo
 à i Pontefici, & Re, che sono quelli, che possono libera
 re, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la
 offuscano, & da i pericoli, che le sopra stanno. Et ag
 giongerete, che dourei pensare di giouare nō alla mia
 Diocese sola, et ad alcuni pochi pastini, ò per dir me=

glio ad alcune poche uiti, ma a tutta la uigna del si-
gnore per quel poco ch'io posso fare. Questo è tut-
to ciò che si può dire in contrario della deliberatione
mia, & mi lo dissero prima di uoi alcuni buoni Car-
dinali in Roma: ma la risposta, che conuince questo
uostro grande, & di quei Cardinali argomento, è in
pronto, che hoggidi si pensa poco di uoler mondare,
& zappare questa pouera uigna uniuersale: et ui lo
afferma mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et
perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare
quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, &
uedere di circondarle cō un buon siepe, et tenerle dif-
fese per poterne coglier qualche frutto da offerir à
Dio: che stare fuori, & ocioso ad aspettar, che altri si
risoluiuo a uoler metter in lauoro tutta la uigna in-
sieme. Almeno s'io farò ciò che questo mio spirito buo-
no mi commoue à fare, potrò dire à quel nostro giu-
dice ultimo, & primo Signore Iddio, io per me ho uo-
luto diffender, & coltiuar queste poche, & s'io nō le
ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, al-
meno io non ho in tutto posto obice alli raggi della
tua gratia con liquali tu mi illuminauì, anzi lasciaì
gli apparenti splendori delle corti mōdane per corre-
re doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille
del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entra-
to hora con uoi à parlar non pensando, & quasi non
uolendo di ciò, che mi importa piu che tutti gli Re-
gni, & Imperij. State sano.

il vescono Vergerio.

Molto
grat
le ul
lam
la si
per
&
onil
for
mir
lo sa
dona
dona
pro
uan
Ge
uo
tel
Ph
ul
te
fi
p
p
g
e
d

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Monsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V.S. Ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per lequali ho inteso non solamente che ella si troua sana, & in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uoler homai lasciar le peregrinationi, & tutte le speranze di Re, & Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue d'hauer sospicato, ch'io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenir à trouarla fino in Francia. Io le rafferma, ch'io lo scrissi pure, percio che hauea pensiero di farlo da douero; & uoi Monsig. piu che alcuno altro mi lo douereste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania; oltr'à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monsignor Vescono di Pola uostro fratello. Dico adunque ch'io era disposto di uenire, & l'harei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi haueffero ritenuto. Ne crediate percio, che questa uenuta douesse essere stata come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incomodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continua soggettione, & seruitù: ma io mi era disposto come geloso del honor, & della salute di V.S. & della nostra insieme, di uenire à trouar-

O iij

la per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha
condotti tanti à perditione, & co'l quale mi pareua
ch'ella si fosse partita d'Italia, cioe di uolere inuec-
chiare nelle speranze delle corti. Ma hora ch'ella mi
scrive d'hauer ben considerato il caso suo, & poste
su le billancie le ragioni dell'una, & l'altra parte,
hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i cã-
ti delle sirene delle corti, & del mōdo, & di ridursi
nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei so-
disfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al
suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et
perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone à
uoler fare qualche buona opera, & poi da qualche
nuouo accidente disturbato cessa, & da quel buon
proponimento si rimoue; perciò quantunque non sia
da temere, che ciò nella constanza di V.S. habbia à
cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, &
ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia
cò pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratione di-
uina e' stato da lei sauamente deliberato; & uoglia
sopra tutto considerare, che hauédola il Signor Dio,
dal quale uiene ogni podestà, & auttorità; preposta
alla cura di questo suo grege, non si può addurre, ne
imaginare ragione alcuna, per laquale ella debba, o
possa mancare da tal officio, & contrauenire alla uo-
lontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mō-
do negociosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha as-
segnato l'officio suo, & posta dinanci à gli occhi la
uia, per laquale habbiamo à caminare uerso la salu-

te mo
tarfi
parte
nella
le ale
offici
turb
da,
rà à
dire
se int
Papa
vesco
fari,
del mo
che an
scuro
scovi
non
da,
Egli
lane
pro
pre
fesi
ni
&
tra
ne

re nostra : dobbiamo adunque ciascuno di noi esserci=
 tarsi nell' officio nostro, & afforzarni di far bene la
 parte nostra, & persistere (come dice l' Apostolo)
 nella uocatione che Dio ci ha chiamati: Et chi far uo=
 le altramente, & lasciar il suo per occupar l' altrui
 officio, & uscir del suo proprio sentiero, questi per=
 turba l' ordine di sua maestà, & erra fuor di stra=
 da, come uagabondo, & perduto; ne mai perueni=
 rà à quel fine alquale è stato da Dio 'creato. Et per
 dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste co=
 se intenda), ella è stata prima da Dio, che d' alcun
 Papa eletta Vescouo di Capo d' Istria. L' officio del
 Vescouo è essere uigilante sopra l' anime di' suoi Dioce=
 sani, & guardarle, & ben custodirle dalli pericoli
 del mondo, & dalle insidie del maligno spirito; oltre
 che anche egli deue prima custodire la sua, come cia=
 scuno di noi la nostra, & perciò sono chiamati i Vescouo
 dal Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore
 non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza gui=
 da, per andare in lontani paesi, à guardare l' altrui.
 Egli si sta con loro giorno & notte, sollecito & uigi=
 lante, & mette la uita per loro ne' pericoli, et sempre
 prouede ch' elle non siano contagionate da morbi, de=
 predate da ladri, deuorate da lupi: & che siano dif=
 fese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buo=
 ni pascoli, & copia di buone herbe, & buone acque,
 & tutto ciò, che fa à loro dibisogno. Ilche come po=
 trà fare quel Pastore, che non le ama, non le uede
 ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà

egli l'officio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque che così il Vescouo, come ciascun altro; anzi più esso che ciascun altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio, attenda al suo proprio officio, & si afforci con ogni studio di farlo bene, & d'adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, iquali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, & cercar la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon Prelato amico di V. S. il quale (molto inuero accortamente) da questa imputatione si diffendeva, dicendo, ch'egli non intendeva d'essere obligato di stare al suo Vescouato, per ciò che quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle Diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidi da molti) à procurare de' gli altri honori, & beneficij; & che essendo eletto à que tempi, & sotto quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge, douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa ragione, alcune buone monache haueano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza perico d'essere riformate: perciò che anche esse diceuano d'esser entrate ne i monasterij à tèpi che si uiueua in più libertà; & che non era tan-

to gr
uolta
po ap
queste
consu
travi
mil
stri
uere
tenda
hora
sola
cesi di
no tem
poi i
procu
getti
dilig
essi
cura
Dio
no
Q
ti
E
op
ria
la
sar

to gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche
 uolta prattica con un'huomo. Vane sono, & trop-
 po apertamente sciocche (acciò ch'io non dica empie)
 queste escusationi; conciosia che non si possa chiamar
 consuetudine la deprauata usanza, per laquale si con-
 trauiene à l'ordine del sommo opifice, onde cessano si-
 milmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei no-
 stri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco
 uere, & urgenti: cioè che sia meglio che V. S. at-
 tenda alla reformatione di tutta la Chiesa, laquale
 hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua
 sola Diocese. Ogn'uno sa che tutte le patrie, & Dio-
 cesi di Christianità, hanno i suoi Vescouì, iquali so-
 no tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno
 poi i Vescouì i suoi metropolitani, l'officio di quali è
 procurare tra le altre cose, che i Vescouì à loro sog-
 getti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano
 diligentemente i greggi suoi. I Metropolitani anche
 essi hāno sopra di loro il sommo Pōtesce, l'officio, &
 cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di
 Dio; laquale poi, egli come supremo, & sempiter-
 no capo, co'l suo santo spirito regge, & gouerna.
 Questi officij, si come sono tutti distinti, & separa-
 ti l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il suo,
 & à quello intendere i spiriti & indrizzar tutte le
 operationi sue, che così richiede l'ordine da Dio insti-
 tuito: ne deue alcuno cōtrauenir à questo ordine, ne
 lasciare il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che ciò
 sarebbe (come ho detto di sopra) guastar l'ordine,

313
Et riprender Dio, Et presumer di saper ordinar le
cose meglio di lui. Ilche è non solo incōueniente, ma
abomineuole: che (come dice l'Apostolo) s'el piede
dicesse al capo, io uoglio esser capo, Et la mano à
l'occhio io uoglio esser occhio; così similmente dis-
cordassero gli altri membri, nō potrebbe l'huomo so-
stentarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa
uniuersale apartiene al sommo Pontefice, laquale per
ciò che è grauissima impresa, è stato bene instituito
(benche se ne dica dalli Tedeschi in contrario) che
egli habbia tanti Cardinali al lato; co'l consiglio, Et
aiuto di quali possa prouedere à tutti i bisogni di
quella, Et adempire l'officio suo. Ma saria ben neces-
sario, che questi Cardinali, et assistenti del sommo Pa-
store, Et Consiglieri suoi, nel gouerno uniuersale
della santa Chiesa, fussero anche essi assidui Et dili-
genti à quell'officio: Et nelle cōsultationi quotidiane
si afforzassero di preponere sempre le cose utili alla
conseruatione, Et augumento della santa fede; Et
di inuestigare d'i remedij contra l'arme d'infideli,
contra le heresie, Et contra le discordie de i Prenci-
pi Christiani; Et perciò bisognarebbe, che tutti fus-
sero huomeni di santa uita, Et di singular dottrina,
Et non haueſſero ne vescouati, ne particolar carri-
co d'alcuna Diocese; perciò che hauendolo, bisogna-
rebbe che anche essi stessero alle sue residenze, Et at-
tendessero à quella cura. Ma posto ch'el sommo Pa-
store ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, ò sa-
pesse fare tutto ciò che si conuerrebbe, Et che per tal

diffi-
pati-
so sa-
le pre-
prele-
sero
tesser-
luoca-
to sa-
te bi-
stessi-
ti co-
uato-
ueruo-
so di s-
sere c-
mar-
cio,
per
mo
ni a-
lasci-
get-
di
ope-
non
sta-
rue-
le f-

diffetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo
 patissero delle scisme, & de gli incomodi: in tal ca
 so sarebbe ben il douere, che se per fare una genera
 le prouisione gli Arciuescoui et i Vescouï, et gli altri
 Prelati fussero chiamati come ad un Concilio, doues
 sero all'hora lasciar le loro Diocesi al meglio che po
 tessero custodite, & prontamente tutti conuenire al
 luoco destinato; doue secondo che fussero dallo spiri
 to santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgen
 te bisogno: ma altramente non doueriano mai da se
 stessi, & senza esser chiamati, & con comandamen
 ti costretti abandonar la cura de suoi popoli. Il Sal
 uator nostro, ilquale ha (come habbiam detto) il go
 uerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promes
 so di sua bocca di mai nò l'abbàdonare, anzi di star
 sene con lei fino alla consumatione di secoli: & s'egli
 mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo offi
 cio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo
 per supplire all'altrui effetti: che se màcando il som
 mo Pontefice dal suo officio, uolestero i Metropolita
 ni assumer essi il carrico del gouerno uniuersale, &
 lasciare la cura di Vescouï, et delle Diocesi à loro sog
 gette; & i Vescouï similmente lasciassero il gouerno
 di suoi popoli; & i priuati mancassero dalle buone
 opere; & così cessasse ciascheduno dal suo officio, chi
 non uede che ciò sarebbe deformare, nò riformare lo
 stato della Chiesa uniuersale? Si come all'incontro se
 tutti li particolari stessero nel suo officio, l'uniuersa
 le stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno di

altra reformatione . Facciamo adunque noi tutto ciò
che possiamo per adempir quel officio, alquale Dio ci
ha deputati ; & preghiamo nelle orationi nostre sua
Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente
da gli altri si faccia sempre la uolontà sua ; perciò
che non haurà alcuno da rendere ragione nel supre=
mo giorno se non del suo officio , & della sua nego=
ciatione . Non haurò io, ne alcun altro di rendere con=
to del Vesconato di V. S. ne essa haurà di render ra=
gioni delle operationi del Papa, ne di Re, ne di Car=
dinali : ma ben delle sue & di quelle di suoi Diocesa=
ni , se per colpa ò negligentia di lei saranno pericola=
ti , ò infettati di qualche morbo , & usciti dalla uia
diritta . Si che (per fare homai fine) mandate Mon=
signor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, et
non uogliate per fare l'officio altrui , lasciar il uo=
stro per giouar à persone strane ; offender la patria
uostre , per seguir i Signori, & Re del mondo ; ab=
bandonar il Signor del Cielo , & il Re delle anime
nostre . La patria nostra molte uolte ne i tempi passa=
ti si è dogliuta d'esser stata abbandonata, & per lon=
ghi interualli di tēpo destituta dalla presenza di suoi
Vescoui ; iquali perciò che erano forestieri, & di lon=
tani paesi poteuano pretendere qualche adombrata
iscusa , ma non uera : Ma uoi, alquale M. Domene=
dio ha data in gouerno quella città, che è medesima=
mente patria uostre , nella quale siete da tutti i buo=
ni tanto amato, & stimato ; non hauete cagione, ne
iscusatione alcuna di dover stare da lei lontano ; an=

ci don
duam
& con
sempio
la uia
patria
to con
passat
monit
lation
Monsi
nel Sig
& che
tione u
supplic
glia fa
parte,
te del
le da
porci
quest
uost
tà,
ran
hau

ci douete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono esempio, consolare, ammaestrare, & confirmare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi, & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre, ci empiste tutti di una gran consolatione, & speranza. Et hora perche mancare ò Monsignor di quel santo uostro pincipio? ma spero nel Signor Iddio che non mancarete piu longamente, & che effeguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra signoria, che cosi uoglia fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte, tutto ciò ch'io ho qui troppo profontuosamente descritto: ilche certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerva; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocese uostra, & perche vostra signoria per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la openione mia, & alla sua gratia humilmente mi raccomando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIG. VERGERIO VESCO-
VO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerēdo Monsignor. Cominciauò à ponto que-
sto giorno à dolermi tacitamente di V.S. parendomi
che si tosto come s'era accostata à Monsignor Proth.
si fusse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole
fratello. Ma sua S. doueria pur lassar parte della uo-
stra à noi altri mendicanti & poveri di nuoue: &
dir Vergerio mio, scriue un poco al Guidiccione la
tal noua, perche io non ho tempo. patientia poi che
io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Ho-
ra che uedo che V. S. s'è mossa à scriuermi, etiam
senza suoi preghi, la ringratio quāto io debbo: & spe-
ro renderli à qualche tēpo il cambio delli suoi auisi.
Quanto alla lega, io ne sono stato indiuino: non per
che io ne sapeffi certezza, ma perche uedendo confi-
dentissimo il Duca all'una & all'altra parte, &
accostarsi in questi tempi, ne sospicai in tanto ch'io
lo tenni certo. Con tutto questo ho speranza in Dio,
che questo abboccamento produca qualche santo
frutto di pace; che à Dio piaccia che sia così per uni-
uersal salute del popolo Christiano. Io non sapeno
che li Vainodani nō haueffero fatta rinuerenza à sua
beatitudine: io non li ho ueduti anchora & se mi oc-
correra uederli farò che conoschino per bocca mia,
nō dico le uertù del Vergerio, notissime in quelle par-
ti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua santi-
tà; & il conto grande che tene di lei: & quanto io la
reputi

reputi per sauo & per maggiore, & tutto quel piu
che mi dettera l'affettione che io le porto; laquale nō
ha permesso che passassero tre giorni dalla sua parti-
ta, ch'io nō facessi quel buono officio ch'io era tenuto
di far per lei, & che io le haueua promesso di fare
con amendui questi Signori. cosi fust'io certo di far-
mi beniuolo l'animo di Monsi. Proth. come V. S. ha-
uera qualche frutto de pericoli & delle fatiche della
Magna, dalla magnanimità Cesarea. V. S. aspettaua
che io dicessi cosi fust'io certo d'hauer io: non ho det-
to questo perche io non lo desidero tanto quanto la
gratia del Proth. La partita nostra sara quando Dio
uorra. sua maestà dice che sara lunedì, ma io nō ue-
do gli segni. Et à Vostra Signoria mi raccomman-
do infinitamente.

Gioan. Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio Hon. Il dialogo ch'io mandai al Gratia è
uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de
pari suoi, per laqual ragione uoi sete certo di douer-
lo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non
tanto per uostro piacere quanto per suo utile. hora se
uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga io gli scrive-
ro che uel dia, ò che'l leggate di compagnia facen-

P

do quasi un collegio delle sue infirmità, lequali per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. Ma non uolendo così, io ui mandaro un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rimaso: ilquale è acconcio in maniera che par ch'egli parli d'odio non d'amore, si e intricata & fastidiosa la lettera. Ma in questo modo ne uoi, ne io non hauereffimo il nostro intento, però eglie' il meglio che uoi l'abbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile: da lui adunque l'hauerete così tosto, come egli se ne sarà espedito, & s'io potessi ottenere che uoi & un'altro il uedesse, & liberamente mi auisasse il suo & uostro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio & patisco. Hor non piu. State sano & amatemi, & comandatemi co'l mio Magnifico Ottobone.

Di Padoua.

Speron sperone.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi teneffi degno di quelle lodi, dellequali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegni

tà ; mi riputerei d' assai piu , che non sono . Ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriare del merito , mi debbo rallegrar della uentura : laquale m'incontra d'esser lodato da uoi : considerando , che ne anche d'Achille furon tante cose , quante ne scrisse Homero : & pur le sue finte lode a uno Alessandro , che abbondaua delle uere , paruero degne d'inuidia . Ben ui dico , che io trouo maggior cōtentezza nell'essere amato da uoi , che nell'esser lodato . perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'openione : & in quello mi compiaccio , perche son certo di superarui nell'amore . tuttauolta & per l'una cosa & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi , & di tenermi piu caro . la quiete della mia solitudine non è durata molto : & perche hauesse il suo riuerso , mi fu imposto ch'io uenissi in Romagna , cosa molto diuersa et da gli disegni , & dalla natura mia . ho obedito : & cosi farò sempre . Piaccia hora à Dio , che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo . Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo & dilettando , scriuete , godete , & amatemi come fate .

D'Imola.

Il Guidiccione.

P ij

A' MESSER FRANCESCO
DALLA TORRE.

N e li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettion mia uerso di lei, laquale è infinita, le deueriano mai lassar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria non solamete uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue e' sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie & da uani intertenimenti mi sia superstitosamente ricordata. Dell'amor che mi porta, io ne son certissimo, come quello che lo misuro da quel che io porto à lei. Quanto all'offeruantia, nellaquale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amorevole, che giudiciosa. Del signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare che non sia quel signor gentile & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia che tien con V. S. non mi lasserebbe credere che fosse altramente. & nelle sue cose, per la raccomandatione di V. S. laquale può in me quel che io medesimo; si renda certissima, che douunque li potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che

io ho di far piacere & seruitio à lei . & doue nò se-
rà compiaciuto , tenghi per fermo o' che io non po-
trò , o' ueramente che non mi sarà lecito . A' Monsi-
gnor suo Reuerendo di Verona, io la prego , che con
tutta quella efficacia , che può uenire da un affettio-
nato seruitore ; con tutta quella riuerentia , che si
deue alla uertù , & alla bontà d'un signor tãto dea-
gno ; sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di
raccomandarmi , & in somma di tenermi perpetua-
mente in gratia. & senza altro dire , à V. S. cor-
dialissimamente mi raccomando. D'Imola.

Il Giudicione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi , che Messer Annibale mi porta della cor-
tesia & dell'amoreuolezza , che uoi e tutta la casa
uostre gli hauete usata per amor mio , & per costu-
me uostro ; e'l testimonio , che egli insieme con la uo-
stra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostre
uerso di me, m'hanno confermato su quella opinione
che io presi di uoi sì tosto come io ui conobbi : che ui
giudicai di quel bell'animo , che la uostre nobilità ,
i costumi , le maniere , e i segni del uostro aspetto
promettono à ciascuno . ho caro d'hauer hauuto buò
giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostre benia-

P ij

uolentia. Et dal mio canto io terrò uoi in grado di
quei rari amici, liquali ho eletto per merito della uer
tu, et gentilezza loro. Et si come nell'amicitia non
soglio cedere à qual si uoglia persona: così non man
cherò con ogni sorte di officio di metterla in pratica,
et in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra,
uì dico, che gli ringratiamenti che mi fate, sono di
souerchio, ne mi debbò uenire da tanto amico quant'
io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli
effetti debili, liquali sarebbe biasimo à me di non ha
uer gli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i
uostri pari, et massimamente in quella fortuna, la
quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della
quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto
tenere cò tutte le mie occupationi di nò fauoleggiar
ne con le muse, come uedrete per gli due inclusi Sonet
ti. alliquali quel ornamento che non ha potuto dare
la sterelità del mio ingegno, et la breuità del tem
po, darà il perfetto giudicio di Messer Domenico uo
stro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tut
to quel pregiudicio che mi potesse uenire di questa
mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole che
considerata. State sano.

Di Forli.

Il Guidicione.

LETTERA AMOROSA.

C on infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune cōsenso ci imponemmo da noi medesimi per paura che le lettere non fussero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io uì scriua. Et perche penetrandouì nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una conteste di tanta importantia lassar preualere in uoi questa openione senza graue offesa dell'animo mio, uì rispondo, che ragioneuolmente uoi douete esser la prima à romper questo proposito. perche si bene io la desiderauo piu di uoi, non mi poteuo lassar uincer da questo desiderio senza sospetto che la mia fragilità nō potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteui esser certa che non tornaua senon in mia contentezza, Et m'assicuraua che'l pericolo delle lettere fusse cessato, ò che la prudentia uostira u'hauesse trouato rimedio. Et se uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stato cagione in uoi di questa impatiētia: douete ancho pēsare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. nō è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. Et se uoi sapete, che per questo riguardo io

P iij

consentiū contra me medesimo à una legge sì dura :
come potete non credere , che durissimo mi fusse ad
offeruarlo ? & questa offeruantia con mio dispiace-
re , come puo uenire da tepidezza d'amore ? come
non piu tosto da un amor perfetto , & continente ?
certo che uoi errate , & fate ingiuria à me , se per
alcun tempo , in alcuna attione pensate di poter mai
uincere l'inuito & infinito amor mio uerso di uoi :
ilquale per molte pruoue uì potrei mostrare che an-
chora in questo caso è superiore al uostro almeno de
la costantia . ma perche io non uoglio che uì tegnate
ingiuriata da me; perche io desidero che così sia ; per
che mi gioua di crederlo ; & perche godo di compia-
ceruene : mi contento, che siamo di pari : & confes-
serò , che grande sia stato l'amor uostro à farui piu
ardita di me ; pur che uoi mi concediate , che non è
stato minore il mio à farmi piu rispettosso di uoi. &
da qui inanzi così per uostro comandamento , come
per mio sommo piacere uì scriuerò tutte le uolte che
harò commodità di messo discreto . Hora che uì deb-
bo io dir prima , senon che ci riuedremo di corto ? la
stanza di questi paesi è finita , & di nouo me ne tor-
no nella * . . . : doue poste in assetto le mie cose ,
me ne uerrò subito à Roma . fra uia mi son fermato
alcuni giorni in * . . . : doue nouamente era ue-
nuta quella gran donna , del cui nome uì chiamo, &
di cui uì ho detto che tenete similitudine . Io me ne
son seruito , quando m'è stato concesso di uederla ,
per un uostro ritratto : & per questo l'ho uisitata

spesso : & poi che non ho potuto esser con uoi, ho con-
 templata deuotamente la uostra simiglianza : dalla-
 quale mi son sentito rapire in un quasi uero godemen-
 to della effigie uostra . & fra me stesso dicendo, cosi
 parla la mia donna , cosi ride , con questa attitudine
 si muoue, con questa grauità si posa ; le raffigurauo
 nel uiso parte di quella gratia , con che m'inuaghisti
 gli occhi ; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di
 quella uiuacità , con che mi feristi l'anima ; & oltre
 al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fategge ,
 u'honoraui molte delle uostre uirtu. & in tato u'ho
 giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo , co-
 me di corpo, che mi son doluto con la fortuna che ui
 sia disagguaglianza di grado . cosi per suo mezo mi
 sono unito in guisa con uoi , che stando in sua presen-
 tia , sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per que-
 sta , & mille altre uie Amore m'ha condotto, & mi
 conduce tutto giorno doue uoi sete : ma questa , per-
 che ui parrà forse nuoua, m'è parso solamete di rac-
 contarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcu-
 na uolta ueduto , ò parlato , come è ragioneuole ; se
 l'amor uostro è quello che uoi dite, non mi douete ne-
 gare questa consolatione di farmi intendere per qual-
 uia sete uenuta . & con questi pensieri ci uisiteremo
 fino à tanto che ci riueggiamo con gli occhi : ilche sa-
 rà piu presto che l'uno & l'altro di noi non si pensa-
 ua , anchora che sia molto piu tardi che io non desi-
 dero . Bacciate questa lettera per mio amore : & io
 soauemente & infinite uolte baciandoui le gentilissi-

me mani, & la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccomandando.

* ...

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. il dolor d'esser senza uoi mi cruccia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la desperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se anchora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella posso quasi dire ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore che dite di portarmi, non posso risponderui altro, senon che ui priego che in questo caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che u'ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uertu, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra, sono anchora obligato d'amarui perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare che io nō u'ami in eter=

no? credette dunque, chio possa esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiere, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi ò guardi à cosa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno che io sento della uostra partita, se pensate che così preste me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo che me, sentissi questa mia passione in uoi stessa. Hora cò questa diffidēza m'ha uete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore che dite di portar mi, se non credete che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non solamented'hora, ma di quanto la uita mi durerà perinanzi. è tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato * doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: laqual è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono state, come saranno sempre, i miei innamorati in uoce di uoi. questi non mi

torrà già la Fortuna , come m'ha tolta la presenza
uostre . questi mi saranno sempre in bocca, & in co-
re . à questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij ,
e tutti i pensier miei . De gli amori vostri mi gioua
di credere quello che uoi mi dite , & accetto quello
che mi promettete , senza pregiudicio però della li-
bertà uostre , per saper grado di questo dono , che
mi fate , piu tosto alla pura liberalità uostre , che à
uoto , ò altro proposito e che ne facciate . Di me
non posso io farui altro dono , ne altra offerta , che
di già m'habbi fatto : che sendomi già trasformato
in uoi , cio che io sono , sono di uoi , & per uoi .
Dello scriuere , & rispondere , se uoi ne pregate me ,
io ne stringo , & scongiuro uoi : che come già nello
aspetto uostro staua il colmo della mia felicità ; così
nella uostre mano sta hora il conforto della mia mi-
seria . & se in questo l'officio mio serue à uoi per
refrigerio ; pensate , che'l uostro à me 'serua per sal-
uezza della uita . hora scriuetemi , che io ue scriue-
rò . & qui lagrimando , sospirando , baciandoui ,
abbracciandoui , & cordialissimamente à uoi racco-
mandandomi , fo fine .

* ...

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

H ebbi la uostre lettera di XXX di Giugno , ma in
tempo che noi eramo in tanti trauagli per la uenuta

Et la
conco
fare a
però
posto
de,
glia
Arc
reno
uine
lassa
Et ap
Dio, e
ta d'
neces
mi deb
reui
cesser
ma d
go d
mo, l
Mon
gate
goue
fatto
rita
habb
l'am
porta

Et longo soggiorno dello esercito del Re in questo
 contado, che non hauemo hauuto spatio di pur pen-
 sare à altre facende, che alle presenti, Et urgenti.
 però non ui merauigliereate, se prima non ui ho ri-
 sposto, come doueuo, non per rispetto delle facen-
 de, che ricercassero alcuna celerità; massime conse-
 gliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo
 Archidiaconato Aquense; ma per satisfare allo amo-
 reuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à
 uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio,
 lassando ogni altro rispetto che mi possa tener qua.
 Et apunto prima che io habbia potuto risponderui,
 Dio, Et l'occasione nata dipoi della legatione destina-
 ta d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la
 necessità di stendermi nella risposta, poi che presto
 mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi deside-
 rai. si che mentre che starò nella compagnia sua,
 cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per sum-
 ma della risposta, Et della intètion mia: che ui prie-
 go à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'ani-
 mo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con
 Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi alle-
 gate, Et sapete. Se io sono rimasto di qua à questo
 gouerno, piu presto che seguitare sua Signoria l'ho
 fatto non di permissione, d'indulgentia, ma di auto-
 rità, Et commandamento suo. Le ragioni, che lo
 habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo,
 l'amor della patria, Et carità piu che paterna che
 porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signo-

ria che la residentia mia di qua in questo magistra-
to gli douesse essere utile & grata . Dal lato mio
questa sola ragione è , che mi fa essere cara la fatica
di questo officio : cioè la speranza & disegno , ch'io
ho , di acquistarmi talmente la beniuolentia & af-
fettione di questi popoli; tra liquali io debbo fare mia
uita , con l'occasione di questo officio , ueggiando ,
affaticandomi , non pensando ad altro che alla salu-
te & ben loro ; che io possa , accompagnato da que-
sto poco di bona reputatione tra loro , finir gli anni
miei , in riposo , sicurtà , & consolatione : in che io
reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la
commune ambitione) la felicità & beatitudine della
uita , che nelle speranze di quelle uostre grandezze ,
molte uolte pericolose , ma senza dubbio sempre fa-
ricose & graui . Vedete , come il desiderio , che io
ho di satisfarui , cioè che le attioni mie sieno appro-
uate da uoi per la molta stima ch'io fo del uostro giu-
dicio , m'ha traporato à dirui queste ragioni philo-
sophiche , dellequali so che moltissimi altri cortegiani
si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi,
nelquale ueggo tãto amore suiscerato & acceso uer-
so Monsignore & me , mi pare non potere errare .
toleratimi uoi , & tenetemi secreto : perche con uoi
quasi con me medesimo io parlo . A` Monsignor mio
non scriuo , pensando che sia già partito . Dio ci fa-
cia gratia che le cose siano in tali dispositione alla ue-
nuta di sua Signoria, che sieno atte à riceuere alcuna
medicina . Similmente dico del Reuerendissimo Con-

l'areno
impresa
Reueren
le princ
Monsig
stato di
de tutt
hauuto

A` M. B.

Signor m
gliuolo
per par
qual do
no, &
to dell
modo
gratio
men g
tania
alle m
loghi

tareno, ilquale non è per hauere manco laboriosa
impresa. Vi piacerà basiar la mano à Monsignor
Reuerendissimo uostro & mio, à mio nome. una del
le principal consolationi, che io aspetto della uista di
Monsignore, è per intendere da lui minutamente del
stato del predetto Signor Reuerendissimo Bembo, &
de tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno
hauuto insieme questi passati mesi. State sano.

Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giovanni Cornaro degno fi-
gliuolo di così raro padre mi diede nella sua uenuta
per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del-
qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritor-
no, & così faccio hora condotto fin all'ultimo pun-
to della sua partita, qui in una uilla del Conte Rai-
mòdo nostro Bo. Me. doue ci ritrouiamo insieme. Rin-
grationi adunque & del dono gratissimo, et della nò
men grata memoria che tenete di me; dellaquale tut-
tauia sete debitore allo amore, & honor ch'io porto
alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dia-
loghi non ho potuto intieramente uedere, hauendoli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei :
ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uo-
ler intendere il mio giudicio , dicouì che per quella
parte ch'io ne ho ueduta m' son paruti tali , & per
le materie, & per li concetti , & per la maniera che
ha tenuta di uestirli , & di ornarli : che quando chi
ne è stato lauttore fosse mio nemico , ò io fossi il piu
maligno huomo del mondo, serei constretto à lodar-
li : ilche se non facessi per far bene à lui , deurei
farlo per non nuocere à me : non essendo chi possa
biasimarli , che non condanni insieme se stesso ò di
mala natura, ò di mal giudicio. Hor pensi. V. S. che
debbo fare di così bel parto di un mio antico, & dol-
cissimo amico , & parto che rappresenta lacume de
l'ingegno, la bontà del giudicio, & la eleganzia delli
studi, & della natura del padre : & tutte queste cose
rappresenta così bene , che in quello si puo dir che ri-
luca la uina imagine di lui , sì che non pur da quelli
che lo conoscono egli serà sempre riconosciuto nel suo
libro, ma ui serà conosciuto da quelli che non l'hau-
rão mai ueduto. In somma io ne sento quello che ne
sentite uoi ; col quale cōuegno così nel conoscere Mes-
ser Sperone , & le cose sue , come nello amarlo , &
stimarlo: & non uolèdo estendermi in altro mi rac-
comando à V. S. con tutto l'animo, & priegola à con-
seruarmi nella bona gratia del Clarissimo & sempre
mio offeruand. patrone, il Sig. M. Marc' Antonio, alla
cui Signoria Monsignor mio si raccomanda senza
fine, & uoi saluta, & abbraccia . Io non potrei dire
à V. S.

à V. S. quanto il nostro Mag. M. Giovanni habbia
ben satisfatto à tutti & à me sopra tutti che piu de
gli altri ho hauuto comodità di gustar la sua since-
ra natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato
se m'impetrate che il Signor suo Patre alle uolte ce
lo rimandasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli
compagnia. Ma non piu. Di Mezzane sul Veronese.

Francesco della Torre.

AL REVEREN. VESCOVO
DI BRESCIA.

Tropo alto principio hanno le obligationi, che ho con
V. S. & con tutta la illustre casa sua Reueren. Mon-
signor mio. Io nacqui figliuolo & seruo del Clariss.
& prestantiss. Auolo uostro, ho poi sempre in riue-
rentia hauuti gli clariss. nostri & padre, & zij, &
massime il Reuerendiss. S. mio: ilquale essendo per
dignità superiore à gli altri, ho io sempre se non piu
amato de gl' altri; (che tutti gli ho con l'affetto del
cuore mio amati sempre) riuerito certo, & osserua-
to piu. Voi si come al grado uostro si conuenia, che
ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui
amassi da figliuolo: co'i quali dui affetti s'io gli ho
continuamente accompagnati, & io à me medesimo
ne son buon testimonio, & penso anchora, che uoi
à uoi stesso ne potiate far fede. Non uoglio hora por

Q

mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da
uoi tutti ; perciò che la grandezza dell'animo uostro
nol sopportaria uolentieri , & à me basta hauerli
scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa
carta . Tanto diro che gli buoni officij fatti da V.S.
ad honor mio , & le amoreuoli sue congratulationi
non mi sono state cosa nuoua : & s'ella mi conosce
non ingrato, può rendersi certa, che per hauermi no
stro Signore per sua mercede ornato d'altri panni, non
è perciò per ponto diminuirsi in me la primiera affet
tion mia uerso V. S. anzi si come insieme con la mia
dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me ,
parimenti credet dee , che l'obli go mio uerso il Re
uerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. Alquale obli
go satisfare poi che per la grandezza sua le debiti
mie forze non uagliano, non restara , ch'io con ogni
studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fa
re che'l mōdo conosca questo mio debito esser di quel
la stima, ch'io lo tengo: cioè grandissima , anzi infi
nita . Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia
di Monsignor Reuerendiss. uostro, mio Signore, & uo
stra, à cui mi raccomando & offero.

Di Venetia.

il Card. Bembo.

Molto R.
tioni d
ueram
dita d
no ac
piu p
percio
V. S.
tione,
re la r
pia fede
dover e
to dalle
mi offeri
tasse l'a
mi raci
ne. Ma
to, mi a
no anin
hauere,
laquale
tutto c

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reueren. Monsignor . Le amoreuole dimostrazioni de i ueri et buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama ; però V. S. deue credere ch' alla tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio , che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo , anzi egli non era ponto necessario : perciò che fino di qua io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza ch'ella ha sentito di questa promotione, & tanto glie n'harò grato, quanto hora di cuore la ringratio ; Riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti quando occorrerà . Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi , & quindi accetto dalle uertù di V. S. quello intratenimento ch'ella mi offerisce . Così piaceffi à Dio, che uenendo gli portasse l'adempimento d'alcuno de suoi desiderij ch'ella mi raccomandanda, & come io nò mancarò di parlarne. Ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non gli sero stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia . & à V. S. di tutto cuore mi raccomando.

Hipp. Card. di Ferrara.

Q ij

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio . Mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna non ho mai mancato d'offerirmi à M . Antonio Carrega agente de V. S. & d'usar uerso di lui tutti quelli officij, à quali me conosco obligato per le singular uertu sue, & per la molta cortesia usata uerso di me . Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M . Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, & quanto io desiderì farle qualche seruitù, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli demonstrationi . Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio Illustriss. padrone tutte inuilupate: & quando io pensauo che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Signore ne' piu uerdi & quasi puerili anni suoi; & priuato gli suoi seruidori di molte commodità, & maggior speranze . Tra quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuso & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'hauueo . Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à V. S. — ne dato auiso alcuno, come douueo / Hora ch'el tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo ne potuto fin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoscermi, & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, &

dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruitio. Oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruitij suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmilio Adamantino, & io ragionamo spesso delle rare uertu de V. S. & da lui potra particolarmente essere auisata quanto io gli sia seruitore, & quanto io desidero farne qualche dimostratione. Alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A^e M. LOD. DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce: dolcissimo, & troppo paziente; se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. Vi ho scritto due altre lettere, l'una si perdè, l'altra non fu data; & questa non so, se arriua à uoi. Et benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiar l'opera de uostri diuini sonetti; giouara pure la mia tardanza à discolparmi: per che molti uostri & miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habia lodati; & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia bastevole à quello, di che mi sento insufficientissima. Anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringra-

Q ij

tiarui ; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene . Quello, dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà : ma questo si uede essere ignoràtia & poca uertu . Allhora non assumeua tal peso , temendo non poterlo portare : hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere.

Da quella negligentia poteua sperar, che mi suegliaste con due altri Sonetti : ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete resolutione di nò gietarne uia piu . Non lasciaro perciò di dire, che io nò apersi mai forsi carta, che m'empiesse tanto gl'uni, et gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quei della fronte si scouerfero minute perle : dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito ; che rappresentauano le parole prima, che fossero guardate , non che lette . A' quei dell'intelletto si mostrò in un pòto Parnasso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro Dolce in modo l'acque d'Helicon, che del suo Ambrosia, & Nettare nò han piu inuidia à Gioue . Riman solamente in me la amaritudine di nò poterui esser sì grata, come io uorrei : aspettando quelle occasioni , che porgera il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle.

Da Arpino.

Al cōmando uostro la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA
SERAPHINA CONTARENA
SORELLA IN CHRISTO
HONORANDA.

R euerenda Sorella & in Christo madre offeruandis .

Se io non sapessi che V. R. uiue armata de tutti quei
scudi diuini, che nō lassano passar tropo dētro le pon-
te delle saetti humane ; non haurei ardire de scriuer
gli in si graue, & acerbo caso: ma ricordādomi delle
sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amā-
tiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla ue-
ra patria celeste, & della dimanda che gli fe del espo-
ner certi psalmi, che dinotaua hauer la morte, passio-
ne, et resurrettione di Christo sempre impressa nel co-
re ; mi sono arrischiata ad allegarmi in spirito con
lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & à
pregarla, che col sopranatural lume, che Dio gli cōce-
de cōsideri, che nō hauemo di che dolersi, ne perche de-
siderare che questa si degna, & Christiana uita si al-
longassi piu : & parlando delle cose inferiori, & da
uoi giustamente poco prezzate, dirò che delli honori
mondani era gia si carico, che uenendolo à trouar co-
me in lor propria stanza, lui piu presto quasi faticoso
peso, l'ha deposto, che essi mai in niun tempo l'hauesse-
ro lassato : liquai si santamēte et rettamēte ha esser-
citati continuo, che hauēdo per primo ogietto, & per
ultimo fine il Signor che ce li dona, satisfaceua di mo-
do la spiritual & temporal aspettatione, che allegran

Q iiij

do gli ueri amici non lassaua à gli altri mai giusta
causa di querela alcuna . La dottrina , prudentia ,
& saper suo , era hormai in tanta ammiratione de
buoni , & in tanta inuidia del mondo , che bisognaua
ò spogliarsene , ò che tutti gli altri pareessero da
lui spogliati & nudi . Quanto à l'ottimo & diuino
esempio che daua à ciascuno , & alla molta impor-
tante utilità alla Chiesa , alla pace , & al quieto ui-
uer nostro ; Douemo per uiua fede esser sicuri , che
l'infallibil ordine del Re Signor , & capo di tutti noi
sa il meglior , & piu atto tempo di tirar à se le mem-
bra suoi . Riman solo la perdita della sua dolcissima
conuersatione , & il profitto delli santissimi documen-
ti suoi , del che haurei à uostra Reuerentia , & à me
stessa grandissima compassione , se non fusse , che gli
suoi uiaggi , & le nostre clausure , non ce ne faceuã
godere . Siche di contristarci non uedo molta ragio-
ne , ma si di consolarci , & allegrarci assai di ueder
co'l occhio del animo il suo pacifico spirito , unito con
la uera eterna pace : & la sua humilissima anima es-
ser fatta gloriosa , & grande da colui , che fra tan-
ta altezza de intelletto , gl'impresse tal esempio di
humiltà , che ben mostraua superar col spirito diui-
no , ogni ragione humana . Hor gli potra V. Reue-
ren. parlar senza che l'absentia l'impedisca di non
esser intesa . Hor non haurete affanno di andar lon-
tana dal uero fratello carnale , anzi rigratiando l'u-
no , godereti in esso del ben de l'altro , in uno istesso
tempo con uno solo concetto , & un medesimo lume ,

come
con la
per lo
gli luo
cordie
saldo
aiute
come
tissim
tual
& Ri
intima
figlio
& for
mo , p
altro c
consol
luto l
sta iat
lei sol
carnal
quel c
che co
suo c
me m

Sorel

come son certa, che prouarete cō l'anima ; ch'io solo
 con la penna uo cercando di disegnarlo à colei , che
 per longa esperientia sa tutti gli colori, le ombre &
 gli lumi di quella santa pittura : ma l'ho fatto , per
 cordialmente pregarla , che in essa solamente tenga
 saldo l'occhio interiore ; come spero certo che Dio la
 aiuterà à poter fare : & si degni à comandarmi ,
 come alla piu uera, & obligata serua di quel perfet
 tissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra spiri
 tual seruitù non mi resta , che questa del Illustriss.
 & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico,
 intimo, & uerissimo amico ; & piu che fratello , &
 figlio : qual sente tanto questa perdita, ch'el suo pio,
 & forte animo in tante uarie oppressioni inuittissia
 mo , par l'habbia lassato correr à dolersi piu che in
 altro caso, che gli sia occorso mai: & quasi lo spirito
 consolator che habita sempre in sua Signoria, ha uo
 luto lassarlo contristare, acciò sia testimonio, che que
 sta iattura è solamente de buoni . Onde bisogna che
 lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose
 carnali , possendosi attribuir à natural pena in lei ,
 quel che à questo Signor reputo spiritual carità. Sī
 che confirmatissimo per tanti anni se abbracci con lo
 suo celeste sposo , qual ci conceda trouarci tutti insie
 me nella eterna felicità.

Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo obediente figlia.
 La Marchesa di Peschiera.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHE-
SA DI PESCHARA.

La uostra lettera Cugina mia, m'ha portato tanto di contentamento uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole è stima ciascun simile à se medesimo. Et se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, iquali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cōtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij difetti; io non saprei conoscere la carità che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza de l'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza ch'è da triumpho et dignità mondane, et esteriori, alla beltà et ornamento della figlia et uera sposa del solo et del gran Re, laquale è interiore e ben à dentro. Et mi par mia Cugina che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà non poteuate prender miglior mezzo, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobelezza, et apparenza temporale, et quale uoi stimate che io sia per di dentro; perciò che io cōfesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa e fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, et il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza, et che per il di dentro io mi

seno
norre
speran
ghiere
co, om
noi:
rigua
spera
fe, ch
laqua
et a
ria la
ti uita
prego
micita
per hau
pia che
esser co
udir p
qui con
prego
la, per
l'altro

sento si contraria alla uostra buona oppenione, ch'io
uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la
speranza che ho, che mediante le uostre buone pre-
ghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luo-
co, oue io sono, & cominciar à correre appresso di
uoi: percio che auenga che uoi siate cosi auanti, che
riguardando lo spacio ch'è tra uoi & me, io perda la
speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la
fe, che dona contra speranza à speranza uittoria, de
laquale Dio per uostro buon officio harrà la gloria,
& à uoi ne donerà il merito: allaqual cosa è necessa-
ria la cōtinuanza delle uostre orationi, et le frequen-
ti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui
prego che non ui anoi di continuare, imperò che l'a-
micitia cominciata per la fama, è tanto accresciuta
per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che
piu che giamai desidero di hauerne, & anchor piu di
esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi
udir parlare della felicità de l'altro. & se in questo
qui conoscete, ch'io ui possa far qualche piacere, io ui
prego mia Cugina d'impiegarmi come uostra sorel-
la, percio che di cosi buon cuore ui sodisfarò come ne
l'altro desidero & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina & uera ami-
ca Margheritta Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGI-
NA DI NAVARA.

Sereniss. Regina le alte e religiose parole della huma-
nissima lettera de V. Maestà mi douriano insegnare
quel sacro silëtio, che in uece di lode s'offerisce alle co-
se diuine. Ma temendo che la mia reuerenza non si
potesse riputare ingratitude, ardiro non già di ris-
pondere, ma di nō tacere in tutto; e solo quasi per in-
alzar i contrapesi del suo celeste horologio: acciò che
piacédole per sua bontà di rissonare, à me distingua,
& ordini l'hore de questa mia confusa uita, fin tan-
to che Dio mi concederà d'udire V.M. ragionare de
l'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi spe-
ranza; & se tanta gratia l'infinita bontà mi conce-
derà, sarà compito un mio intenso desiderio: ilqual è
stato gran tempo questo, c'hauèdo noi bisogno in que-
sta lōga & difficil uia della uita, di guida che ne mo-
stri il camino con la dottrina, & con l'opre, insieme
ne inuiti à superar la fatica: & parendomi che gli
esempij del suo proprio sesso à ciascuno sian piu pro-
portionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi ri-
uoltaua alle dōne grandi de l'Italia per imparare da
loro & imitarle: & benche ne uedessi molte uertuo-
se, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte
quasi per norma se la proponesseno. in una sola fuor
d'Italia s'intendeva esser congiunte le perfettioni del-
la uolontà insieme con quelle de l'intelletto: ma per
esser in sì alto grado & sì lontana, si generaua in me

quella
do il fu
doue effi
tacitame
che la si
et apro
la man
l'acqua
na. Co
cissima
però di
mente l
auanza
sarà diffi
& pacific
nō sia diffi
sa esserci
tà; per
perche
gratie.
parti più
poi V.M.
te parto
nuova e
mi uede
per su
marmi
se mi u
precede

quella tristezza & timore c'hebbbero li Hebrei ueden-
 do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del mōte,
 doue essi ancor imperfetti di salir non ardinano; &
 tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore,
 che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnassi
 et aprossimarsi ad essi: et come in quella spiritual sete
 la man pia del Signore gli andò intertenēdo hor con
 l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste mā-
 na. Così V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dol-
 cissima lettera: & se à quelli l'effetto della gratia su-
 però di gran lōga ogni loro expectatione, à me simil-
 mente l'utilità di uedere la Maestà uostra, credo che
 auanzara d'affai ogni mio desiderio: & certo nō mi
 sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio,
 & pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso che
 nō fia discaro per hauere dinanzi un subietto, oue pos-
 sa essercitare le due piu care uertu sue, cioè l'humil-
 tà; perche s'abbassera molto ad insignarmi la carità,
 perche in me trouera resistēza à saper riceuer le sue
 gratie. Ma essendo usanza che'l piu delle uolte dei
 parti piu faticosi sonno i figliuoli piu amati. spero che
 poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmen-
 te partorita con lo spirito, & fattami da Dio, e sua
 nuoua creatura. Non saprei mai immaginarmi come
 mi uedeua la M. V. ināzi à se, se nō fusse che essendosi
 per sua nobilissima natura riuolta in dietro à chia-
 marmi, è stato necessario, che di lontano e dinanzi à
 se mi ueggia: ò forsi nel modo che'l seruo Giouanni
 precedeua al Signore; à similitudine del quale, potesse

io almeno seruir per quella uoce che nel deserto delle
miserie nostre esclamassi à tutta l'Italia il preparar
la strada alla desiderata uenuta di V.M. Ma mentre
sarà dalle sue alte et regali cure differita, attenderò à
ragionar di lei co'l Reuerēdis. di Ferrara, il cui bel
giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente
in reuerir la M.V. Et mi godo di uedere in questo Si
gnore le uertu in grado tale, che paiono di quelle an-
tiche ne l'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi no-
stri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai co'l
Reuerēdis. Polo, la cui cōuersatione è sempre in Cie-
lo, & solo per l'altrui utilità riguarda & cura la
terra, & spesso co'l Reuerēdis. Bembo tutto acceso
de si ben lauorare in questa uigna del Signore, ch'o-
gni gran pagamento senza mormoratione de gli al-
tri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli
miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio e fi-
ne da si degna materia, per hauere un poco di quella
luce, che con la mente ne l'ampiezza de suoi uiaggi
V.M. si chiaramente discerne e si altamente honora:
laqual si degni illustrare ogni giorno piu si preziosa
margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire
gli suoi splendori che thesaurizādo à se, fa ricchi noi
altri. Baso la sua regal mano, & nella sua desidera-
tissima gratia humilmente mi raccomando.

Di V. S. M. obligatissima serua.

La Marchesa di Pescara.

A
M. Aloisi
di V. E
nō hau
memor
una lo
uire. I
legger
ui fece
strana
commo
io non ho
solatione
renolissim
à scaldar
mondo.
giorni ch
che bella
mio &
uado don
fento che
fa cresce
ne di Di
uente di
glio esser
pace di
mando.

128
ALLA SIGNORA MARCHE
SA DI PESCARA.

M. Aloisi Alemani mi ha detto di hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta & si scusa di nō hauer potuto rispondere ad alcune mie. io, questa memoria che si è tenuta di me, stimo & prendo per una longa & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra & sopra ui fece meco ragionamēti & discorsi longhi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione che questa Regina, nata con quelle sue amouolissime parole, & con que suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. à me auiene questo, che io sto otto & dieci giorni che nō comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine & attendo à coltinare l'animo mio & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor della carità di sua Maestà, & sento che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che e' la cognitione di Dio & di quel che io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruire lui solo. Hora io non uoglio esser piu longo & molesto alla Eccel. uostra, la pace di Christo sia con lei, humilmente mi le raccomando.

il Vescouo Vergerio.

AL CARD. BEMBO.

D ue di V.S. Reuerendissima ho riceuute ad un tratto solamente l'altr'hieri, & una era nel mese di Maggio l'altra di Aprile scritta, ne so pēsarmi doue habbino fatta la loro età che sono qui comparse così uecchie. Rispondo che così uoglio tutto ciò che ella uole in materia di libri miei che io le lasciai, come in ogni altra. Io gli ho ridotti à bene, & forse à meglio, & solo mi scuso che fui importuno. Qui faccio una uita tale, che egli andarà à periculo che io nō diuenti un mediocre Theologo. quando io uoglio, posso stare solitario, & leggere & comporre, & uoglio farlo ben spesso: poi la conuersatione mia assidua è con molti dotti di questa corte, & molto con la Regina di Nauara; che accèderia un giaccio all'honor di Christo, & agli studi sacri. Vado Monsignor à trouare il Re di Romani fino otto giorni, & lasciate un po' far à me. prima non ho potuto, & ho desiderato andarui. Faccio il conto mio ch'egli sarà in mano della Marchesa di Pescara il liberarmi dalla pensione, perché la Regina di Nauara & il mio Cardi. scrisse à Monsignor di Rhodes che sollecitasse col Reuerē. la liberatione mia. Monsig. di Rhodes è tutto della Marchesa, se essa scalda di la ne sperarò bene. è qui orator di Ferrara il Cavalier del Sacra il più gētile, et più cortese che uedeste mai, egli ui si raccomanda & mostra di portare una singular offeruantia à V.S. Reueren. si raccomanda anche il Cardinal mio & me lo ha detto

detto h
piu di l
uari. N
coglier
della R
chor m
tutta l

H o scritto
Franza,
uerle, &
offeruan
ro semp
cuni gio
queste fi
to, che
trattare
essa, non
ella par
gelio, e
ri, &
sono qu
ansietà
pretesti

detto hoggi efficacemente, & mi raccomando tanto piu di loro quanto che piu io credo amarui & offeruarui. M. Carlo uostro da Fano fece la fatica di raccogliere le rime della Marchesa. ho ueduto in mano della Regina ciò che egli scriue in qua, et hauerà anchor me, tale quale io sia procuratore, lo saluto, & tutta la casa insieme.

P. Paolo Vergerio.

AL CARD. FREGOSO.

H o scritto alcune fiate à V. S. Reuerendissima fuor di Franza, hora cominciarò anche di Germania à scriuerle, & in ogni altro modo che potro mostrar la offeruantia & la gratitudine mia uerso di lei, lo farò sempre ardentemente. Gionfi in Vormatia già alcuni giorni, & già son satio fino agli occhi di tutte queste facende. & ueramente Signore io temo molto, che tanta gente uersata ne studiij qui concorsa à trattare questa causa, ò almeno una gran parte di essa, non habbia posto il fine suo la doue conuerrebbe. ella parla ben sempre di chiesa, di Christo di Euangelio, della giustificatione, della remissione de peccati, & simili altre materie sante: ma forse queste non sono quelle, che accendono gli animi à fare con tanta ansietà tante fatiche, quante io uedo: & forse sono pretesti, sotto iquali si nasconde un alto mote di pri-

R

uati dessegni, & cupidità, che sono quelle, che in-
fiammano gli ingegni. io ho questa sospitione, &
per cio mi nasce la satietà, che io ho detto, desidero
che sia altramente per bene della santa chiesa, & de
le anime nostre. dubbio non è, che se uorremo tuor
Christo, & le cose sue per pretesti, & per un cer-
to instromento, che ci serua à sodisfar alle ambitio-
ni, & alle nostre insatiabilità, esso ci riuolgerà in
capo tutte queste nostre chimere, & ci opprimerà
sotto questi pesi terreni, ne quali poniamo le nostre
speranze. In somma habbiamo da pregar Dio, che ci
dia un poco del suo spirito, ilquale in tutte le attioni
nostre è necessario; & quando si tratta la materia
della fede, & della chiesa necessarissimo. Bisogno
ha hora la pouera chiesa come sa V.S. Reuerendissima
meglio che alcun altro, se mai la hebbe in altro tem-
po, d'una legitima congregatione, che habbia ad es-
sere intenta alla instauratione delle cose nostre: ma
non ha bisogno di diete tali, quale è questa, ne di di-
latione piu longa. ci aiuti Giesu Christo, io non so, ò
s'io sapeffi, non uoglio dir altro. attenderò in que-
sto mezo al fatto dell'anima mia, & tosto andrò at-
tender anche à quelle di miei Diocesani, dil che n'as-
securo V.S. Reuerendissima: alla cui buona gratia, et
buone orationi mi raccomando molto. State sano.

Di Vormatia.

il Vescono di Capodistria.

A
li XI
re il colle
della con
protesta
peccato
que fiata
uolta, &
ratione e
ginale, o
gli: à me
le, & in
risolucio
vedere se q
perche e
colpa, &
lica prop
pa. Or
mato tre
che non e
colo che
Dio, et de
& fatti
cioè dal
do fu il
& fa st
in breui
dare all

A lli XIII del presente mese si è cominciato à fare il colloquio, cioè la disputatione sopra gli articoli della controuersia tra li theologi catholici, & tra li protestanti. Il primo articolo è stato la materia del peccato originale, sopra ilquale sono stati insieme cinque fiate, & si è parlato più di tre hore per cadauna uolta, & anchora non hanno finito. Tutta la disputatione è, se dopò il battesimo rimane il peccato originale, ò non rimane. Luteriani tengono che rimanghi: à me pare che questa per se sia disputatione inutile, & infruttuosa, & dopò molte contentioni ella si risoluerà sul distinguere quella parola peccato, & sul uedere se questo peccato è con colpa, ò senza colpa: perche è uero che rimane peccato, ma peccato senza colpa, & questa è propositiome catholica: non catholica propositiome è dire che rimanghi peccato con colpa. Or pensi un poco. V. S. se costoro hanno consumato tre giornate à parlare solamente di quest'un che non è peccato, quante ne consumeranno sul articolo che segue, che è della fede, & della gratia di Dio, et delle opere: nellaqual materia sono stati scritti & fatti infiniti peccati fino dal anno 400. in qua, cioè dal tempo di santo Agostino & di Pelagio quando fu il cōcilio Meleuitano. Vna cosa ci consola tutti, & fa sperar bene che la disputatione si restringera in breuità, perciò che l'Imperatore ha pressa di andare alla dieta di Ratisbona, & pressa di descendere

R ij

in Italia per passar in Spagna & comandarà hora
che si auicina à noi, che qui si finisca tosto, & se tron=
chi ogni cosa. E' uenuto à questa dieta in compagnia
del Nuncio Apostolico il Mastro sacri palatij huomo,
che è pien di buone lettere, di graue iudicio, & di
una rara bontà, & pietà: à lui ho dato à uedere li
due miei libri, che ho fatti per il Re di pericoli della
chiesa, & di rimedij. Sua Signoria gli ha letti con
diligentia, & approbati con una sottoscrizione di
mano sua. sia ad honor di Dio, se alcuna cosa ho sa=
puto scriuere in questa materia grauissima. Faccio
hora un'altra cosetta ma latina, con questo titolo de
unitate, & pace ecclesie. tosto la mandarò à V. S.
Illustrissima & Reuerendissima, allaqual molto mi
raccomando.

il vescouo di Capodistria.

AL CARD. CONTARENO.

M onsignor Reuerendissimo, la infinita sapietia & bontà
di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine & simili=
tudine ponendo in lui tanti belli ordini & tante eccel=
lentie, che alcuni sauui nō sapendo qual piu degno no=
me et di maggior laude li douessero dare, lo chiama=
rono un picciol mondo. Et per certo chi considera
bene l'ordine della terra, & di tutta questa machi=
na che appelliamo mōdo, & come uno elemento ser=

ue all'altro, & una cosa all'altra: & poi considera bene questa compositione dell'huomo, uede una forma & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi (lascio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità). Bella cosa è à considerare che ogni parte del corpo nostro & ogni membro ha il suo officio proprio: ogni parte & membro serue al capo, ogni parte & membro ha bisogno del ministero d'un'altra parte & d'un'altro membro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, & tutte le altre parti esteriori & interiori, & dice S. Paulo che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non me sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Percio questo mio Paulo diuino, uolèdo assomigliare la chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo & à questo picciol mondo, & disse si come in un corpo habbiamo molti membri & tutti i membri non hanno quel atto & quel officio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo della chiesa dellaqual Christo è capo, et ciascheduno di noi è membro di Christo, et siamo membri insieme l'uno.

R iiij

all'altro, & ciascheduno in questo corpo & sotto il
regimento di questo capo, ha il suo officio differente
piu degno & manco degno, secondo la gratia che ne
e' data per la proportion della fede. Onde ueggiamo
che alcuno sarà in questa chiesa, che insegnara il uer
bo di Dio & le dottrine, alcuno che uiuerà in simpli-
cità & in feruor di spirito, alcun' altro che arderà
di carità, & souenira al prossimo nelle necessità, &
chi hauera un'altra uertu et chi un'altra. Questi so
no tutti membri distinti del corpo della chiesa, & si
come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una
mano l'altra per mantenere il capo & tutta la uita,
cosi i mēbri mistici debbono souenire l'uno all'altro,
se uogliamo amare & honorare il nostro capo Chri
sto, & conseruare la chiesa: et si come una mano ue
dendo l'altra inferma & debile, & nō la soccorren-
do fa ingiuria al capo & mette tutto il corpo in pe-
ricolo di sentirne dolore & incommodo, cosi in que-
sta nostra chiesa se uno di noi uede l'altro in necessi-
tà & non lo souiene, ò se gli noce, offende tutti gli al-
tri Christiani, & il capo nostro che e' Christo. Nesci-
tis, replica Paulo in un' altro luoco, quia corpora ue-
stra sunt membra Christi? & in un' altro, Vos estis
corpus Christi, & anchora in un' altro, Membra su-
mus corporis Christi de carne eius, et de ossibus eius.
Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo &
non aiutiamo i membri suoi & il corpo suo? S. Gio-
uanni che intese anche egli come Paulo i secreti di
Dio, à conoscere se uno di noi lo amaua ci disse, che

era d
se che
simo,
molto
somm
ni di
sia; la
confo
di hat
rendi
miei p
quasi i
ta. Fa
io tacci
& più a

v ostra S
ria, con
Pietro
tonota
che tor
cio, &
po della

era d'auertire se amiamo il prossimo nostro, et agio
 se che quādo uno non ama suo fratello, et il suo prof
 simo, ilquale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi,
 molto meno egli amerà Dio, ilquale non si uede. In
 somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomi
 ni di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocre
 sia; laquale priego Dio eterno che hormai scopra, &
 confonda, come quella che egli ha dimostrato sempre
 di hauere in abhominatiōe. Credo che V.S. Reue
 rendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i
 miei pensieri m'intenda di cui parlo, se ben parlo
 quasi in enigma o quasi in parabola per questa uol
 ta. Faccia Dio che io ne habbi tanta patientia, onde
 io taccia & non mi ponghi à dolere con piu chiare,
 & piu alte parole che queste non sono.

P. Paulo Vergerio.

A' MONSIG. VESCOVO
 DELLA VAVR.

V ostra Signoria Reuerendissima, che ha buona memo
 ria, come ha ingegno, & spirito, si de' ricordare d'un
 Pietro Paulo Vergerio di Capo d'Istria allhora Pro
 tonotario, hora indegno Vescouo della sua patria,
 che tornaua di Germania, doue egli era stato Non
 cio, & ilquale quella honorò molto in casa sua à tem
 po della legatione di Venetia. Questo è quel verge

R iiij

rio, che hora scriue, & che ha conseruato uerdissi-
ma la memoria delle uostre uertu: dellequali all' hora
(oltra quel poco che io poteua con la debilità dello in-
telletto mio giudicare) ne hebbi testimonio il Serenissi-
mo buona memoria Gritti, & tutta quella Republi-
ca, doue uiuerà sempre la gloria del uostro nome:
& nouamente testimonio ne ha hauuto tutta Roma,
et p nominar uno di precipui lumi di quella chiesa il
Cardinal Reuerendissimo Polo: ilquale uedendomi
uenir in Franza con il Cardinal Illustrissimo di Fer-
rara mi replicò un modo di cose dello spirito uostro,
& della uostra carità: & mi cōmisse, che spesse fiate
io ne facesse mentione col mio patrone, si come io fo
piu uolentiera, che altro officio, che io facessi mai.
il fine del scriuer mio è, che io uoglio essere ricono-
sciuto per uostro seruitore, & che per tale V.S. Re-
uerendissima mi habbia la priego per Giesu Christo,
ilquale io so che è tutto il uostro fine. Io quasi fuor
di proposito son hora in Franza, perch'io ho una poue-
ra chiesa per sposa, con forse X X millia figliuoli; &
gli ho incominciati amare teneramente, & Christo
lo uede, se sempre l'amor loro mi compagna, & cor-
rode hauendogli lasciati senza un poco di cibo, che
(tale quale io mi sia) io solena loro porgere: & certo
mi pare ch'io nō li doueua abbādonare, pure à far-
lo per poco tempo son stato costretto da questo mio
gran Cardinale, ilquale merita molto per il suo raro
ualore d'essere ubedito: ma lodato sia Dio, che alme-
no non mi è tolto di pensare alle sue sante uie, & di

met
à fa
sem
sider
esso
sua
con
de
mie
que
due
per
mi
obli
Christi

A

F u u
o
sem
ti d
do

mettermi un poco adentro, per condur questa anima
à saluatione, alche attendo quanto posso : ma perche
sempre bisogna, che cio uenghi piu da lui, che dal de-
siderio mio, & dalle opere nostre, & che mi tochi
esso, & scaldi, percio V. S. Reuerendissima per la
sua grã carità qualche uolta lo pregara per me, che
come amico suo meglio sarete udito, che con la gran-
de imperfettione mia non sono. E' qui colligata una
mia al Reuerendissimo Cardinal Niccastro Legato,
quella sia contenta di farla ben capitare, & scriuer
due uersetti, che doue mi puo far piacere lo faccia
per rispetto uostro, & quanto saranno piu efficaci,
mi faranno piu commodo, & ue ne hauerò maggior
obbligo. Mi raccomando alla S.V. Reuerendissima
Christo la conserui.

Di Roano.

Il Vescouo di Capo d'Istria.

A' MONS. VESCOVO D'HIVREA.

Fu una uolta un padre di famiglia che fece un horto
& lo cinse di muro & lo coltiuò bene, & dentro ui
seminò di buone herbe. Or douendosi a tutti gli hor-
ti dare alcuna uolta de l'acqua, massimamète quan-
do sono un poco secchi et sterili come quello era, quel

buon Padre di famiglia si puose in una certa ostina-
tione, di nō ne uoler dar goccia à quel pouero horto
ma lasciarlo seccare a sua posta . Questo horto sape-
ua un poco parlare , & uedendosi così negletto &
abbandonato disse un giorno al Patrone. Voi hauete
durata la fatica & fatta la spesa di farmi horto &
di coltiuararmi & seminarmi, se mi darete un poco di
quell'humore che a uoi non costa nulla & ne solete
spargere tutto'l giorno ne gli altri uostri horti tãto,
che ne tocca alcuna parte fino alle herbe inutili, io ue-
ne potrei forse produrre alcuna buona . Vi priego
datimene & non fraudate uoi medesimo di cio che
potete hauere da me senza altra fatica , & che sara
uostro. Il pouero horto disse queste & delle altre pa-
role assai , ne puote mai mouer l'animo di quel Pa-
trone, onde egli si disponeffe à uolergliene dar goccia.
L'horto uide un giorno uno di seruitori del suo Pa-
trone & disseli . Gli horti aridi & abbandonati so-
gliono produrre delle ortiche & dell'altre maluagie
herbe ; ma uoglio io uincer l'uso & la natura di
tutti gli altri, & piu tosto che io habbia mai a pro-
durre cosa pongente & nociua, uoglio parere impor-
tuno al mio signore & a tutto'l mondo, & farlo, se
uì piace pregare etiaudio da uoi , dopò ch'io medesi-
mo l'ho pregato, che m'adacqui un poco già ch'io son
fattura delle sue mani . Chi sa s'egli forse a uoi pre-
stasse piu benigne orecchie, et se cō poche gocce d'ac-
qua che mi rinfrescassero potesse hauere da me qual
che herbicina utile, hora che si ha inteso che ha biso-

gro
il ser
mo, &
poten
l'hor
allho
& c
gia)
fenti
de gi
buon
a pro
mo &
be hor
stro no
qua ch
mestie
solo p
ste sol
mette
stica e
ga gl
fume
minci
che he
piogg
ch'io
mi ad
ueret

gno di adoperarne molte per fare alcune medicine .
 Il seruitore ch'era buona persona & prudente huo-
 mo, & ch'era men occupato che'l suo Patrone, onde
 potena auertire etandio alle querele picciole, uide che
 l'horto parlaua bene, & che nel uero il suo Patrone
 allhora hauena gran bisogno d'hauere molte herbe ,
 & che meglio era con poche gocce aintar un'horto
 gia fatto & seminato, & gia parato a darne di pre-
 sente, che cominciar cō nuoue fatiche & spese a fare
 de gli horti nuoui, liquali nō sogliono sempre riuscir
 buoni , ouero uogliono tempo prima che cominciano
 a produrre, & rispose . Horto mio sta di buon ani-
 mo & pēsati pure di darci uolentiera delle tue her-
 be hora che ne habbiam bisogno, che se'l Patrone no-
 stro non ti adacqua, ti uoglio io adacquare d'un'ac-
 qua che mi è propria & sorge da un mio fonte do-
 mestico . Allhora l'horto rispose . Io ui pregaua che
 solo pregaste il nostro Patrone per me & ne spende-
 ste solamente parole, & nondimeno uoi dite di uoler
 metter mano alla larga uena dell'acqua uostra dome-
 stica & irrigarmi . Io ho bisogno d'humore & uen-
 ga egli ò da pioggia, ò da rugiada , ò da fonte , ò da
 fiume , come io il senta penetrato dentro di me , co-
 minciaro à produrre alcuna cosa forse buona in po-
 che hore, come ueggiamo che gli horti fanno dopò la
 pioggia . Ma ui uoglio ben dire che si come tutto cio
 ch'io produrrò sarà uostro & del Patrone nostro se
 mi adacquerete di quelle poche gocce, così non ui do-
 uerete dolere se forse soprauenendo alcun nuouo si-

gnore da bene , che d'altri non penserei, & mi irri-
gasse in queste mie siccità, io poi negasse le herbe mie
à tutti gli altri, & le lasciasse cogliere a colui che mi
ha fatto questo ultimo beneficio; ilquale sarebbe mag-
giore che hauermi fatto horto, gia che senza quel po-
co d'acqua io m'hauerei potuto seccare . Questa è
Monsignore la fabula mia insipida & infaceta . s'io
ne sapessi dire di piu belle & piu a proposito le direi.
Mi raccomando à V.S.

Da Parigi.

Il Vergerio Vescono.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

Magnifico fratello. Qui in Ratisbona alli XXII. di que-
sto io riceuii una di V.S. data in Roma alli XVI. di
Gennaro , laquale era piena di stimoli acutissimi ,
che mi passarono fino alla giötura de l'anima. Io cor-
reua uerso la Diocese mia , cacciato dalla bontà di
Dio , & ferrando le orrecchie al canto d'alcune Si-
rene di questo mondo : & quando ho lette le lettere
uostre mi ho posto ad accelerare il corso cō maggior
feruore , & tutte due le mani alle orecchie per non
udire melodia alcuna, che mi potesse ritenere. In som-
ma uado , & ui dica il mio caro, & buon padre sa-

cri palatij, se già ho conferito seco alcuni argomen-
ti di prediche trouati tra questi trauagli Thedeschi,
perche io (gratia sempre à Dio) poneua poco l'ani-
mo à quelle cose, che qui mi erano dauanti gli oc-
chi: percio che io le uedeua tutte contentiose, & sen-
za spirito, & senza profitto: ma molto à certe al-
tre piu utili, & che piu importauano. Penso essere
nel ministerio mio à torno alli x. di Marzo, & sfor-
zarmi di fare una buona parte del mio debito. Gies-
su Christo Signor nostro remuneratore di tutti beni,
remunerì esso la carità che mostrate hauere uerso di
me, io per me non la potrò mai remeritare, se non
che prometto à V. S. di far pregar Dio per lei da
molte buone anime. Fuor della mia custodia scrive-
rò piu à lungo alla S. V. allaquale mi raccòmando.
la prego che al Reuerendiss. suo Cardinale, & mio,
& alla Signora Marchesa mi raccomandi humil-
mente. La pace, & la gratia di Dio sia con uoi.

il Vescouo di Capodistria.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello. Non promiss'io alla S. V.
per mie lettere di uolermi trouare in questa quare-
sima che è alle porte, nella Diocesi mia à predicare,
& fare quel poco, ch'io hauesse saputo, & potuto

in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pas-
scere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uo-
do à farlo. Et quando uerranno à l'Oretto i pelle-
grini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia
in ciò mio uisitatore) ciò, che hauerò fatto. Benedet-
to sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che
hauendo io per spatio d'un anno cōtinuo uersato sem-
pre tra molte humidità, che harrebbono qualche uol-
ta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non
hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Ga-
leazzo mio, & spero in lui che mi lascerà accender-
ne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in
alcune di quelle ch'è in mio gouerno. Il Priuli mini-
stro di Dio perseuerando in quel feruore, che V. S.
prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io cor-
ro. Dio à tutti due remeriti tanta carità. State sa-
no, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capodistria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

H onorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da render-
ui molte, & molte gratie nō solo della fatica, & ope-
ra uostra posta in ottenermi il breue di. N. S. per la
Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del qua-
le per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauer-

lomi
& a
potreb
ner ne
stre le
fatto
auert
& sa
del su
solam
ma es
so ness
uoi. 1
dolciss
lezza u
gratiar
to, che
sideros
lo inna
so hane
il mio
proferi
uolenti
sta. 1
me, an
di Cesi
to di c
ho mo
uoi ste

lomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza,
 & amore e studio, con quanto fatto hauete : che non
 potrebbe essere stato maggiore, oltra che q̃llo, che otte-
 ner nō s'è potuto dalla signatura mi torna dalle uo-
 stre lettere si prudentemēte significato; che nō è gran
 fatto meno, che s'è ottenuto si fosse : & bastera per
 auertimento & scarico della Badessa nel uero buona
 & santa donna . Et lascio stare, che u'hauete posto
 del uostro, et uolete hauer donato à detta Badessa nō
 solamente la fatica uostra, che pagar nō si potrebbe;
 ma etiādio parte del prezzo, che uì doueua essere spe-
 so nessariamente : laqual cosa io non uoleua già da
 uoi . Tuttavia non mi puo se non esser carissima &
 dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoruo-
 lezza uostra . Vedete quante cagioni di douerui rin-
 gratiare sono con meco . Et non ho ancho detto tut-
 to, che pure il solo proferirui uoi di così presto et de-
 sideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per
 lo innanci uale piu, che ogni prezzo : quando io pos-
 so hauerne huopo assai spesso, che non ho hora costi
 il mio Auila, che solea procurar le cose mie . Laqual
 proferta uostra io riceua & abbraccio sommamente
 uolentieri : ne potena io hauer cosa piu cara di que-
 sta . Ho oltra tutte queste cose ueduto l'amor uerso
 me, anchora in quella supplicatione della Prepositura
 di Cesena, che mandata m'hauete : che mi fa auedu-
 to di cosa, che io intesa non haurei per altra uia : &
 ho molto caro hauer intesa . Dunque ringratiatemi
 uoi stesso in mia uece, ch'io non basto à farlo in que-

sta carta, come uorrei. Farollo amandoui, quanto me-
ritate; & io tenuto sono non solo per questi tanti cō-
zi; ma insieme cō essi anchora per quello della gran-
de uertu uostra, laquale & amo & honoro buon tē-
po fa, & amero, & honorero sempre. Alla prima
uostza lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla
seconda. Delle nuoue, che per l'una & per l'altra mi
scriuete, ui ringratio. Et ueggio ch'io conuengo far
questo officio molte uolte: ma niuna mi pare hauer-
lo fatto à bastanza. State sano.

Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che per auentura da
uerun' altro che m'ami, & caro m'habbia; tanto
ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera
riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto
m'hanno, per la cagione che ha uoi mosso à scriuermi
honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era
forse così richiesto non solo all'amor mi portate, ma
anchora all'usanza, & costume uostro per lo adietro
tenuto: che si ho da uoi altra uolta riceuuto il mag-
giore & piu illustre dono, & il piu precioso, & piu
da me

da me
ch'io h
siem
si ch
te, che
le di g
gare,
sto ten
ganno
rar mi
no, &
tura se
Et io ch
lamerce
tion uost
nella dig
troppo f
late; le
mortale
che alle
tre havi
cui uol
tanto d
fia, si ce
strarmi

da me estimato, & preggiato, che tutti gli altri doni,
 ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, in=
 siememente non sono; il poema dico latino uostro co=
 si chiaro, & cosi raro: era & uerisimile, & conueniē=
 te, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuo=
 le di gran lōga & dolce, & soaue, & cara prosa uol=
 gare, ch'io habbia letta in questa occasione, & à que=
 sto tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro in=
 ganno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di spe=
 rar uie piu, che io non posso; che l'uno, & l'altro so=
 no, & d'ardente amore inganni, & di dolcissima na=
 tura segni; si come in uoi & quello & questa sono.
 Et io ch'io so di quanta somma u'ingannate non so=
 lamente ue ne scuso, anzi uì rendo di coteſta dichiara=
 tion uostra della allegrezza che hauete della mia no=
 uella dignità presa, con le uostre ſouerchie lode, &
 troppo fauoreuole giudicio accompagnate & mesco=
 late; le gratie anchora tanto maggiori, & piu im=
 mortale alla cagione che mosse la uostra penna piu,
 che alle ſue riſguardando; & renderò ſempre men=
 tre haurò uita & ſpirito. Donimi N. S. D. dalla
 cui uolontà ſi dee credere, che tutto queſto auuenuto ſia
 tanto della ſua gratia, che io à uoi poſſa quando che
 ſia, ſi come ſpero che ſerà, grato & amoreuole dimo=
 ſtrarmi. State ſano.

Di Venetia.

Il Bembo.

S

AL S. ABBATE DI VIDOR.
M. MARCO CORNELIO.

S ignor mio offeruandis. Per due ragioni ho lasciato di ricommandarui il Brunello in caso che intraste à ragion canonica: l'una ch'io giudicaua la sua uertu douerlo ricommandar à qualunque persona la conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguente mal pratico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honor, che l'utilità uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo honorar la sua schola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato se esser pò, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi: per laqual cosa con quell'ardimento che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra io ui prego, & chiedo di gratia, prima che postposte tutte le preghiere del mondo uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare ne i uostri studi: poi, che douendo ualer alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo, che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo che ui conosca, & come non mi son ingannato fin hora, così credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cote sta dottrina, si m'intendo io molto bene del

la genti
quanto
sa d'cola
ui, che in
l'hauere
questa c
erui: q
sta se la
re. Et

Al

Molto Re
uostre li
m'hauet
so da
gno il u
ria ch'io
rolette,
lor della
senza ri
traste c
fece così

la gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, & so
quanto oblihi un dottor leggente, una gratia si fat-
ta à colui che la fa . ond'io non dubito di prometter
ui, che in schola, in casa, di di, & di notte, sempre mai
l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualera tanto
questa commodita, quanto poria ualer la scientia d'al-
trui : quantunque fosse grandissima . Aspetto rispo-
sta se la uostra lite ui da tempo di potermi risponde-
re . Et molto riuerente ui baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro . Io pensaua che la
uostza lite ui occupasse del tutto, et che per questo nō
m'haueste risposto alla mia lettera : ma poi c'ho inte-
so da * . . . che gli scriuete, ho per mal se-
gno il uostro silētio. crudele se mi uolete negar la gra-
tia ch'io ui domando, non mi negate almeno due pa-
rolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il do-
lor della repulsa. non uedete quanto liberamente, &
senza niuna cerimonia di prohemio ui chiesi che in-
traste col mio Brunello ? Certo questa tal fede che mi
fece così arditamente parlarui ; meritaua non sola-

S ij

mente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Nō uoglio che m'habbiate per temerario in questa domanda; perche anzi ch'io uì scriuessi uolsi intender molto bene se erauate risolto ò non: che essendo risolto, mai non ue ne faceua parola, ò per nō esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare, ò per non esser arrogate in farui mutar oppenione: & poi che per uia di Monsignor Iustiniانو mi fu detto, & per altre assai che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede che già fece salui Pietro, & Maria: con tutto questo non ho ueduto ne letto risposta uostra, che mi licētie, ò che mi essaudisca: laqual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace; però che il uostro tacere sera occasione del mio scriuere, nelquale faccio due ottimi officii: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro, & parlo col mio Signore Abbate piu longamente, & piu domesticamente; rinouando le mie preghiere, & dogliendomi della sua durezza. Nell'altra uì scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ragioni da canto, et questo, acciò che l'obligatio sia maggiore, uì prego per quāto amor uì porta, chi piu uì ama, che mi facciate la gratia domandata: & se uì uorrete scusar di questo con alcuno, con dir, che la mia importunità è cagione che entriate cō lui contra il uostro uolere, & contra la speranza di qual che persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore nō m'habbiate per importuno: che ancora ch'egli sia laude es-

ser im
de, ne
Non u
che non
sta per
porti e
non di
person
costi br
gio. E
cia essa

A L

C hi non se
te dolci
me ne f
me, che
scono d
& uoi
gnareb
go per
nere, b

ser importuno in seruir un amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi porrebe piacere, che uì spiaceffi. Non uoglio dir, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben che non hauendo risposta, mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: laquale quãto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi haueffi piu speranza, ne per amico, che così bramassi seruir, & à cui piu bisognassi il seruigio. Et come dico la uerita, così prego Dio che la faccia essaudire. Ma essaudito & non, uì baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accerto à molti segni: ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel Venerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognarebbe uiuere assai per imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente se uì ho offeso in non uì scrivere, bẽche uedo che me lo date larghissimo cõ la uo-

S iij

stra infinita discretione; & conseruate piu che mai
saldo l'amore che dal primo di me poneste, cō dire di
contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei mo-
strar io à uoi il mio con altro: ma da che la natura
& la fortuna mi ha fatto tale; dico asciutto di paro-
le, & poco cerimonioso, et p' ristoro intrigato in serui-
tu, uì prego durate nel proposito di satisfarui di me,
così come io sono, & habbate sempre in mente, che
per accidente alcuno, io non sia mai per mutarmi.
Ben sapete che ho pur da far qualche cosa, se non al-
tro, l'andar tutto di innanci e'ndietro da mio patro-
ne: mi occupa tutto, poi ci è la depocaggine ordinaria
che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora
uì scriuo, anche quasi su'l ginoccio; perche sono in
procinto d'andar uia. lunedì si fa uela generalmēte
per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizzamo al
la uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi ripo-
si un poco potrebbe essere che uì facessi il Bordello. Vo
per la uia di Firenze per far l'amore cō mia madre,
quindici ò uinti di, & andare un poco in choro cō la
zanfarda, & poi truccar uia al nome di Dio; il qual
sa quando ci riuedremo, & uoi messo lo Piuano, po-
treste ben & douereste, & ne sarebbe hormai tempo
che ue ne ueniste, là, che non so ciò che uogliate far à
Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta poi che
ho nominato il Piuano, dico à quello di S. Tomaso,
che non sperì da me indulgentie per tutta questa qua-
resima: perche il Papa la consumera tutta in uiag-
gio, et io non sarò con sua Santità, sì che lo possa ser-

nire:
le uos-
cō quel
diuina
ue n'h
assai, e
stidios
ne ha
mand
ui ma
tro di
facend
ni che
tera for
che m'ar
che ti do
l'orso il
rato sta
radici
to, & e
per Dio
hauuto
re che
à quest

uire: se la uol poi gridi che sarà seruito. Godo del
 le uostre bonacce, & consolationi, & piu mi rallegro
 cō quel riposo che s'ha goduta & gode quella sposetta
 diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, et
 ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua baglionerie
 assai, delle quali non accade darui conto, che sono fa=
 stidiose: se ne faremo altroue, che nō siano si scrocche,
 ne haurete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccõ=
 mandationi, & ue le rimando in dietro, & appresso
 ui mando questo pezo de lettera, che cominciai l'al=
 tro di al S. Priuli mio cariss. acciò che glie ne diate
 facendoli mia scusa se non la ho finita, con le ragio=
 ni che ui ho dette di sopra. Vn di gli scriuero una let=
 tera forse che gli satisfarà, & cominciera così: per=
 che m'ammazzi con le tue querele Priuli mio; per=
 che ti duoli à torto, che sai che t'amo piu che non fa
 l'orso il mele. sai che nel mezzo del Petto ti porto ser=
 rato stretto abbarbicato & fitto, piu che non son le
 radici ne l'horto. se ti lamenti, perche non t'ho scrit=
 to, &c. dite di gratia, che non mi ammazzi, che
 per Dio ammazzero lui, & così dite al Brenio. Ho
 hauuto l'Horologio, che sta eccellentemente, & pa=
 re che uenga di man uostra. A' Dio Signor mio fin
 à quest'altra uolta, che non posso piu hora.

Da Bologna.

Francensco Berna.

S iij

A' M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni
te perditte amo, atq; amare porrò omnes sum assidue
paratus annos, dico quantum qui posse plurimum pe
rire, peream, & ne uiuam. Io nò uidi mai il piu dol
ce gentil'huomo el piu gentile spirito di te. la tua cor
tesissima lettera(che mi è uenuta meza cōsumata da
chi douete portarla in seno un pezo, tanto che non ho
potuto leggere una parte d'essa) γλυτρεύν ἡμερον ἐμὴν
λεδνμῶ di correre à Venetia, & à Padoua, & ouun
que pensassi, che poteste essere, per basarui per abbrac
ciarui, & per adorarui: ne si può stimare il martello
che m'hauete cresciuto à quello che haueuo prima, &
ch'el piu che ho potuto mi sono ingegnato di esprime
re nelle lettere, che ho scritto à Monsignor di Vidore:
nelle quali, & in tutte l'altre che scriuo in quelli paesi
(che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi,
& se nò ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuo
re, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur co
stà, ma in luoco del mondo si troui persona da com
pararui. Siate certo ch'io uì adoro, & ho uoluto cen
to uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere
tanto silentio quanto ho usato con uoi, dapoì che uì la
sciai: & darui conto di me, & della mia uita, & di
tutto quello che fo; come à persona tanto benemerita
di me, che deue essere ragguagliata, & informata di
tutte le cose mie; ne mai la mia negligētaccia, anzi la

mi
te pr
pisa
simo,
mēte
me,
cara
altri
grat
go D
te coi
za te
per l
che no
Infine
puo il
& m
che le
no il
te: &
mie a
toma
re al
sign
dette
il de
dalla
rà,
hora

mia disgratia mi ha lasciato. Hora che uoi mi haue-
 te preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis,
 pēsate che mi sono uergognato & doluto di me mede-
 simo, estremamēte: pure me è anche piacciuto estrema-
 mēte uedere, che nō per tātō uī siate pōto alienato da
 me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, & tanto
 cara, quanto non so se huomo potesse scriuere ad un'
 altro, ben amantissimo, & ben carissimo. Ve ne rin-
 gratio bene cō tutte le uiscere dell'anima mia, & pre-
 go Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi che sia-
 te cōtento seguitare di darmi tal'hora, quādo uī auā-
 za tempo, qualche cōsolatione simili: che uī prometto
 per l'amor che uī porto καὶ τοὶ μέγαν ὄγκον ὁμοῦ μοι,
 che non mi può uenire in questa uita cosa piu cara.
 Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate sa-
 puto il progresso della uita mia, dapoi che uī lasciai:
 & molto piu infinito se potesse riceuere augumento,
 che lodiate la mia deliberatione; perche nō stimo me-
 no il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi porta-
 te: & parmi hauere un cōdimento suauissimo delle
 mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Nō so che
 tema mi haueffi, che habbino potuto far frutto ò fio-
 re alcuno buono: so bene c'ho da ringratiare il mio
 Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi
 dette quand'io nacqui; il timore & l'amor suo, &
 il desiderio d'esser Christiano: ilquale interrotto, hor
 dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersi-
 tà, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad
 hora: che mercede di Dio mi è pur apparsa un poco di

luce della benignità, & humanità sua spiritualmente
& temporalmente: & ho fatto sì, ch'io ho preso il ca-
mino che hauete inteso, che è ben un poco uiaggio per
insino à qui, & una piccola parte di quello, che harei
à fare secondo che sono obligato: pure mi uo aiutan-
do quāto posso, & ingegnando d'essere ogni di meno
reprensibile. Staròmi qui fin che piacerà alla Maestà
di quello che mi ha inspirato à fermarmici, & quan-
do nō gli piacerà piu che ci stia, andrò doue sarò chia-
mato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne
città alcuna manente & stabile: ma quella sola che
non uedo, & solamente credo. Voglio dire che nō mi
despero però in tutto, come fate uoi di non ui hauere
à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli an-
ni, & forse che mi uerrà un gricciolo un tratto sen-
za dir niente qui à persona di uenirmene à Padoua,
per le poste; come feci l'altro di à Roma, et tornai; et
assalterouui all'improuista, che nō ue lo penserete. cre-
derestemi ciò che ui dico piu facilmente se poteste ue-
dere il cuore, che ho uerso di uoi, & quāto amore ui
è dentro uerso le uostre uertù, & il uostro gentil ani-
mo. Saluatemi pure una camera terrena, ò uolete in
palco, ò in mezaio, & segnatela col nome mio, che ui
prometto ad ogni modo uenire ad usarla, & se mi ue-
drai bene non me ne tornerò in dietro, se nō sarò an-
che huomo p' starmi et morirmi col mio Priuli, & se-
guire il disegno che sendo à Verona hebbi piu di cen-
to uolte in animo, et sapete che ue lo dissi: dico di far
la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uo-

stra
uerra
ciata
fragn
soche
sandi
luto
li di
& o
cuna
ò se p
per n
che io
mio R
sapete
sciar
& co
mente
ri Co
riti d
requie
do qu
ria, &
faccia
ni &
datim
prin
bo Be
scriua

stra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni
 uertu il S. Cōtarini nostro, era consumata, anzi strac-
 ciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi
 fragmēti di linee, lequali pareua che diceſſino di non
 ſoche mie cōpoſitioni, & che deſideraſte hauerne, pen-
 ſando che hora debbino eſſer gran coſe . ſe hauete uo-
 luto dir queſto, io ui riſpondo, che nō ho fatto mai al-
 li di miei coſa buona, & meno dapoī che non ui uidi,
 & oltre à queſto non mi truouo al preſente coſa al-
 cuna ſcritta . Ma di gratia non ue ne uenga uolia ,
 ò ſe pur l'hauete, toleratela tanto, che ui riuegga, che
 per mia ſe potria eſſer piu preſto che nō credete, per
 che io nō ſono per ſtar longamente ſenza la uiſta del
 mio Reuerendiſ. Padrone Monſignor di Verona: &
 ſapete che andando la non ſi può ſenza infamia la-
 ſciar Padoua, & il cōpleſſo di tanti Signori uertuoſi,
 & come uoi ben dite ueri amici miei; & conſequēte
 mente quello de miei ſingulariſſimi patroni gli Signo-
 ri Contarini, che quando penſo à quel conuento di ſpi-
 riti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, &
 requieſcere ut columba . In tanto mi andrò toleran-
 do queſto deſiderio al meglio che potrò con la memo-
 ria, & col penſiero, & pregherò Dio , che altrettanto
 facciate uoi uerſo di me, & preghiate gli altri patro-
 ni & amici, che faccino anchora eſſi . Raccomman-
 datimi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore
 principalmente al mio Signor Nauaieretto, M. Iaco-
 bo Barbo, & à tutta quella feliciffima compagnia, &
 ſcriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia

à M. Francesco Corboli, che fa per gli strozzi, che
ne fara bonissimo seruitio.

Da Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

S ignori miei. longum esset s'io uoleffi scriuere à tutti
tre, pro dignitate rei & personarum, & dire tutto
quello che ho da dire, massime à uoi Monsignor di
Bressa, ilqual potete chiamarmi spagnuolo alla fog-
gia di Monsignor Breuio a uostro modo, ch'io sono
& sarò sempre così fatto, et men'encresce bene. Eglie,
un gran caldo & io ho desinato adesso, & ho uno sto-
maco di carta non nata, & muoiomi di sonno: mi
perdonerete sin che ui riueggo, che sarà spero in Dio
presto, ma Verona tantum, che a Bressa non bisogna
pensare quibusdam de causis animum nostrum, & al-
terius mouentibus: & questo sia detto alla S.V. Mon-
signor mio di vidore p risposta del cortesissimo inui-
to che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit.
Venite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette
da estate che non ne ho piu, & se nò le portate tristi
uoi. Zephиро nostro presente latore che pare piu pre-
sto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouine per

Dio, & si uol farli carezze & bona ciera: ue lo rac-
cōmando, & direi che ui degnaste basar la mano per
me al Reuerēdissimo Signor Card. mio padrone, ma
non uoglio parer profuntuoso, basta che facciate l'of-
ficio con Monsignor l'Arcuescovo fin che uedo S. S.
A' uoi basa la mano il S. Flaminio qui presente &
acceptante, & il Reuerēdo Monsignor Cigotto nostro
dolcissimo: ilquale è forza che meniate à Bressa per
maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello
habito che ha da stare. In tanto à Dio.

Da Verona.

Servitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC' ANTO. CORNELIO
figliuolo del Clarissimo Messer Giovanni.

S e il figliuolo è una uiua imagine del Padre, & tanto
piu uiua quanto è à lui piu simile, si come siete uoi
al uostro, Signore & Patron mio Dolcissimo, nel-
quale rilucono molte uirtu paterne; non credero far
errore se alla lettera scritta di mano della uostra, &
sottoscritta di quella della sua Signoria, ilche fa an-
cho fede della uostra conformita, & quasi identita;
scriuero à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragio-
ne à parte: & à uoi scriuendo credero ancho rispon-

dere à S. S. medesima, allaquale dico, che son fatto
così affettionato à quel cottone Bresciano, per quello
honore che mi fa nella soa di segnarmi per Seruitore
di quella, che apprezzo più lui, che quento ne possa
uenire in dieci anni di Cipro: & non l'hebbi à pena
letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S.
che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne
andai senza pensar altro à dare in così difficile im=
presa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre
innanzi lo scudo della autorità, & desiderio del mio
Clarissimo Patrone il Signor M. Gio. Cornaro: ma
quello che ritrassi da lui fu, ch'egli era miglior inter=
prete di me della lettera, & della mente di S. S. la=
quale disse, che se fosse stata informata della uerita
del fatto, & che'l suo guantaro ritenuto, più uolte
ammonito che non praticasse à quel Monasterio, non
hauendo uoluto obedir dopò molte che ui è andato,
una finalmente habbia dato nella rete: & che senza
questo dello hauer praticato non solo senza licenza,
contra le gride, ma auisato che non praticasse, ci
sieno altri indicij che lo rēdono molto sospetto, che ha
uesse altro negocio che di cusir guāti nel detto mona=
sterio. Disse dico che se S. S. fosse stata bene infor=
mata di questa uerita non hauria presa la protettio=
ne di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno inter=
rompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso
lui solo seria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi
lui, ruineriano per così mal essemplio. Il perche mi
commise ch'io facessi intendere il tutto sì come io fo

d. S. S.
discor
cena i
la, ma
sto. Vi
munie
ilqual
più se
lution
goda
à guif
nire se
la pen
con qua
io mi uo
sempite
di man
seruito
dopo l
compa
me à
desider
altro c
io mer
ed uost
con lig
che io
che ne
simile

à s. s. dalla cui uolontà ha per cosa certa di nō esser
 discorde, non interpretando la lettera soa come fa-
 ceua io giudaicamente, risguardando alla scorza so-
 la, ma dandole un senso piu interiore, & piu nasco-
 sto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo cō-
 municar quāto ho detto col mio Clarissimo patrone:
 ilquale Monsignor non dubita che non debbia restar
 piu seruito della giusta pena, che della ingiusta asso-
 lution del quantaro: non per durezza di animo, che
 goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario,
 à guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso pu-
 nire si mostrano clementissime, non hauendo per fine
 la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete: &
 con questo mettendo fine à così seuerò ragionamento,
 io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, &
 sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate
 di maniera perduta la memoria di così amoreuole
 seruitor uostro? che nel colmo di tanti uostri piaceri
 dopò la unione di quella uostra nobile, & sempiterna
 compagnia, non uì sia mai uenuto in animo dinuitar
 me à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto
 desiderio & cōmodo di uenire, non restandomi hora
 altro che il desiderio solo? Ilqual fauore quāto meno
 io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bon-
 tà uostra. che giudicio credete che farriano quelli,
 con liquali mi son gloriato del uostro amore, se non
 che io sia un'huomo molto uano gloriandomi di cosa
 che non posseda? Perche non è in questa parte V. S.
 simile come è in tante altre al Clarissimo Signor suo

Patre & mio Signore: ilquale son certo che si degna
piu che mai di amarmi, & piu che mai conseruarmi
nella memoria sua, oue nò può capir cosa alcuna che
nò habbia dello egregio eccetto io, che uì ho luogo per
gratia: cosi desidero poscia che non mi è piu integro
di uenire hora à Vinetia altramète che con l'animo,
colquale mi uì trouo spesso, che V.S. sia contenta far=
mi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto
da mille uani piaceri che perda in tutto la memoria
del suo certo & solido Seruitore: ilquale si raccom=
manda, senza fine alla gratia uostra, & Monsignor
à quella dello Clarissimo Signore uostro Padre et Ma=
tre; allquali io anchor bascio le mani: & mi rac=
comando alli Signori miei patroncini con tutta
la casa.

Francesco dalla Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassa
te; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno
di graue dolore manifesta cagione: nò m'è per tan=
to discaro il ridurre spesso nella faticata mente, ò
crudel Donna, la imagine della uostra intera bellez=
za: laquale piu possente che il mio proponimento, di
se et d'amore, giouane d'anni et di senno mi fece sog=
getto: & quella quante uolte mi uene con intero ani=
mo

mo con
giura
confide
rissimo
mirata
con che
sue con
medes
dice. Q
occhi p
gli atti
all'hor
sere ne
conosco
se non fe
nemica
ma mill
ture no
còtempl
titudine
quello,
pena eff
che i mi
chora e
te torn
potran
spenge
la uost
che ma

mo contemplando, piu tosto celestiale che humana figura essere con meco delibero, & che essa quello ch'io considero sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando non so con che ascosa soauità l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare, & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo, ilquale mi dice. Questa e' quella Fiammetta, la luce di cui begli occhi prima i vostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte di vostri desij. O' quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne primi tempi, liquali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione: & certo se non fossero le pronte sollecitudini; dellequai la nemica fortuna m'hà circondato che non una uolta ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo che così cōtemplando quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato longo lo spatio, à pena essere stato mi pare, quale io rimanga; Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere, ilquale anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono ne potranno le cose aduerse ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale mediante la uostra bellezza esso uì accese, anzi essa piu feruete che mai con speranza uerdissima mi nutrica. Sono

T

adunque del numero de suoi soggetti come io soleda .
Vero è che doue bene auenturato già fui , hora infel-
licissimo mi ritrouo , si come uoi uolete : di tanto so-
lamente appagato , che torre non mi potete che io non
mi tenga pur uostro , & ch'io non u'ami : postoche
uoi per uostro mi rifiutate , & il mio amarui forse
piu grauezza che piacere riputate . & tanto m'han
no oltre à questo , le cose traerse di conoscimento
lasciato , che io sento che per humiltà ben seruendo ,
ogni durezza si uince , & merita l'huomo guidardo-
ne ; laqual cosa nō so se à me s'auerà : ma comeche
seguir me ne debba , ne da se mi uedrà diuiso humil-
tade , ne fedel seruir stanco giamai . Et accioche l'o-
pera sia uerissimo testimonio alle parole ; ricordan-
domi che gia nei di piu felici che longhi , io ui sentì
uaga d'udire , & tal uolta di leggere , una & al-
tra historia , & massimamente l'amorose , si come
quella che tutta ardeuate nel fuoco , nelqual io ardo ;
& questo forse facciauate accioche i di tediosi con-
otio non fossero cagione di pensier piu noccuole ; come
uolonteroso seruidore , ilquale non solamente il co-
mandamento aspetta del suo Signore , ma quello ope-
rando , quelle cose che crede che piacciano , preuene ;
trouata una antiquissima historia alle piu genti non
manifesta , bella si per la materia della quale parla ,
che è d'amore , & si per coloro de quali dice , che
nobili giouani furono & di real sangue discesi , di
latino in uolgare ; accioche dilettasse et massimamen-
te à uoi che gia con sommo titolo le mie esaltaſte , con

quella
piu gra-
ue alla
l'altra il
nome di
essere st-
uoi à n-
essere st-
non di-
cune co-
ciò che
ri, & il
oltre acc-
da molti
qual fosse
che piu n-
si è il nō
ne fauol-
si come
però per
della tur-
cessi il p-
le alqua-
letta ; di-
mente à
disposta
di tutta
se tutte
da uoi

quella sollecitudine che conceduta mi fu dalle altre
 piu graui, desiderando di piacerui, hò ridotta. Et
 che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra
 l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò che sotto il
 nome d'uno de due amanti Et della giouane si conta
 essere stato; ricordandouì bene, Et io à uoi di me, Et
 uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere
 essere stato fatto Et detto in parte, quale di due sia
 non discopro, che so che ue ne auederete. Se forse al-
 cune cose souerchie uì fossero; il uolere ben coprir
 ciò che nò era honesto manifestare da noi due in fuo-
 ri, Et il uoler la historia seguire, ne son cagioni: Et
 oltre acciò douete sapere, che solo il uomere aiutato
 da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, Et
 qual fosse inanzi, Et qual sia stata poi, la uita mia,
 che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra
 si è il nò hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare,
 ne fauola in altra guisa; conciosiacosa che le donne
 si come poco intendenti, ne sogliano essere schife, ma
 però per intelletto Et notitia delle cose predette, uoi
 della turba dell'altre separata conosco, libero mi con-
 cessi il porle à mio piacere. Et acciò che l'opera laqua-
 le alquato par longa, non sia prima rincresciuta, che
 letta; desiderando il disporre con affectione la uostra
 mente à uederla, se le gia dette cose non l'hauessero
 disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso
 di tutta l'opera uì pongo la contenenza. lequai cose
 se tutte insieme, et ciascuna per se, ò nobilissima dōna,
 da uoi con sana mēte saranno pensate: potrete quel-

T ij

lo che di sopra dissi conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare: ma se pur graui uì fossero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola, per supremo dono addimando: che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra gràdezza, ma gràde alla mia picciolezza; tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pēsando che in q̄lle delicate mani, nellequali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, laquale io hebbi gia in uoi, non se ne fosse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo che à quell'uno che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi uì diede allhora che io primieramente uì uidi, se in lui quelle forze sono che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me uì renda, laquale non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI

L eonardo mio . Non ui dissi'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte . Ecco che io ho una arte piu , che altri non crede ; che io, so anche indouinare . e cosi saprei sempre ne i fatti loro : troppo ne son gran maestro per longa proua . cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano , che sarebbe in miglior stato il mondo , che non è . Hor non piu di questo , che non paia ch'io mi sia coruccia to , che non sono ; anzi me ne fo beffe . Anastagio apportatore di questa , ualorosa persona è mio grande amico . Viene à corte ; io ui lo raccomando di quello potete di consiglio e di fauore . Ho pregato ; che cerchi alcuni libri , & io pagaro di qui a cui mi scriuerete , come feci quegli altri ; che pagaste a mio fratello : delquale e gran merauiglia , che non mi scriua , tale che di lui dubito . benche la sua uita è tale , che piu tosto è da sperare , che da temere . Hareuui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio , ma pur hiersera è tornato di uilla & non l'ho anchor ueduto . Di uoi spero molto, meritando nulla . Iddio sia uostra guardia.

Di Padoua.

Buon Fratello Francesco Petrarca.

T iiij

D'apoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra così amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre pieno d'una somma dolcezza, & d'un pongentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger con l'animo molte cose già tra noi, & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tēpi uecchi hò sentito una non soche nuoua allegrezza, tanto può ne gli animi nostri il rammētare delle cose, che già molti anni amicheuolmente son trapassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi; non uì ha uendo già tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. Che se gli altri, che nō hāno così stretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie uì salutano, che douero fare io che già cotanto tempo u' honoro? u' ammiro? anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore delle uertu uostre? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: laqual doueua sopra ogni cosa, esser da me cōseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io nō mi ricordasse, che la bontà uostrea è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore: & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca per una apparenza

di suo
mi io p
pere u
terren
micitie
altre c
puntell
palazz
tu sua
suto g
norato
essendo
pio del
che tu
role i di
Quanto
che l'im
Non uo
turbar
uirtuo
ingiuri
te & a
le per s
resta m
cosi d q
ne rim
Onde
offeso
m'ho p

di fuori stoltamēte accusarle. Certamēte per iscusar= mi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'o= pere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari in= tertenimenti di parole. le debili, & mal fondate a= micitie son quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi, sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne primi fondamenti si pon bene la uer= tu sua. Et nel uero, se ben con lettere io nō uì ho ui= sitato giamai, io con piu nobil parte uì ho sempre ho= norato; col pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spiritale, & sacra, & quasi un minore essem= pio del diuino intelletto, uì deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le pa= role i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime idee, che l'immagine, ò gli essempli, che si tran poi da quelle? Non uo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche dicēdo così farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi porta= te & all'incredibil felicità del uostro igegno; ilqua= le per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse: & così à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascu= ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de uostri

ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son
tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sareb-
bono in bella parte renduti. Et mi goderei, oltre il
bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi,
ueder nelle uostre soauissime lettere, scolpita una chia-
ra imagine delle uertu uostre. Ma chi sa, che questo
silentio si longamente stato tra noi, non faccia hor piu
dolci i nuouï ragionamenti? Io certo, come huom c'ha
patito longo digiuno, non posso hora satiarmi di par-
lar con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, Et
nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medi-
ci accorti, liquali à que' corpi, che per longhissima
dieta sono indebiti molto, Et dimagrati, non danno
nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, et
à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto
magro da così longo silentio, non uoglio hora in que-
sti primi giorni, co i troppi ragionamenti aggrauar
mi. State sano, Et amatemi, come io amo uoi.

Da Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. LOD. DOLCE.

S o che V. S. mi deue hauer tenuta meritamente discor-
tese, essendo stata tarda à dar risposta alli doi lega-
giadri Sonetti, Et lettera sua, ma per dirli il uero,

io restai così fuor di me, al primo aspetto di essi, che
 io persi l'ardire, di poter con honor mio satisfare,
 alla milesima parte del obliigo che con uostra Signo-
 ria teneuo: & così mettendo da parte il primo, tut-
 ta mi diedi à considerare la leggiadria, la dolcezza,
 la diuina eloquentia, il candido e dotto stile, così de
 le rime, come de la prosa; non men allegrandomi,
 che la nostra età, hauesse questa gloria, che merauil-
 gliandomi de la liberalita del cielo, uerso uostra Si-
 gnoria. Hora per uoler pur in parte renderli gratia
 de gli obliighi li tengo, posto da canto il conoscere me
 medesima, & quanto il scriuerli mi si conuenga, ò
 nò, considerata la mia ignorantia, li scriuo il qui in-
 cluso Sonetto, pregandola non guardi ad altro se nò
 alla buona uolontà: & si raccordi che tanto me gli
 sento obligata, e tanto amo & honoro il nome suo,
 che di piu nò si puo amare & honorare cosa creata;
 il resto dira in mia escusatione il diuino S. Pietro, il-
 quale ho pregato uoglia (per sua cortesia) supplire
 à quello che per piu non sapere ho mancato. & à uo-
 stra Signoria di cuore mi raccomando.

In Coreggio.

D. V. S. quanto la deuè
 Veronica G. Contessa di Coreggio.

ALLI MIEI FRATELLI MONSI-
GNOR BREVIO, &c.

A lle v. di XXVI, & al non scriuer di uoi * . . .
carissimo rispondero pure queste poche parole : rin-
grationi Brevio d'ogni diligentia usata : pregoui nō
restate di seguire il cominciato camino : non tememo
gia le cose habbian à terminare in sinistro ; perche ol-
tra ogni altro rispetto sian securi , questa opera esser
guidata fin qui dal Signore nostro Giesu Christo : ma
ben suspectamo , che'l nostro generale consigliato da
Monte non faccia tanto,remettendo la causa nel con-
cilio , che poi ne sia bisogno il uenir à Roma : ilche
ci doleria sopra modo ; massime per simil causa, che
pure(giratela come uolete) non si lontana da frati :
& noi come monaci uoressimo solitarij & quieti da
le trationi uiuere : ò se pure queste ne hauesseron à
molestare , le uoressimo piu conforme à gli animi no-
stri ; doue chiara & aperta cōfessione di Giesu Chri-
sto à tutti si manifestasse : pregoui adunque, che non
ui sia graue arricordare al Puccio che'l ponga ripari
al Monte, che non ci caschi adosso . Et uoi * . . .
pregamo anchora, che nō ui turbiate con noi ; perche
in uero , anchora che n'habbiate causa, il turbarfi nō
è punto d'animo generoso . uedoui riddere leggēdo ,
& io scriuendo . se di uoi dissi un poco troppo , mi
duole : ma pur spero rimediare con dirne un poco
piu ; ilche forse ui potra giouare . il spron non nuoce
à Roma * . . . à negitosi & tardi, ne duro morso

à troppo uolonteriosi : & se da tai non sete, lodatene
 Iddio se di nō essere uī tenete sicuro. mutatiue col pen
 siero, ch'ogniun puo di se medesimo errare. se lon
 tano uī trouate d'ambitione, perche, perche, tātī rī
 spetti di uostro honore? hor non uoglio dire troppo;
 che in uero nō uī trouo in così mal grado; che trop
 po uī bisogni il dire: ne si creda il Breuiο essere da
 questo mio scriuere in tutto libero, che pur è anchor
 egli huomo, non dico di uolgo ma di corte; & perdo
 natime uoi altri tutti. uiltà grāde è cognoscere tanto
 male di quella uita, quale cognoscete, & poi starui
 in essa senza potersi stricare & suiluppare, solo con
 dire uergogna mi seria, senza altro grado da quel
 la partirmi. Il Nauaiero poco è per quanto uedo ha
 uuto à cuore: desidera (patientia) uenir in Roma &
 non lo aiutate uoi? dite per nome mio al Magnifico,
 che sel nō uī da licentia, che lo chiamiate, ch'io uerro
 à stringerlo che lo facci: che non credo però uerra il
 buon Nauaiero, per seruirlo: & se non potra S. S.
 hora far ciò chei uorra, espetera fino che'l possa. aiu
 tate l'amico, salutate il Bembo, & uoi dateme auiso,
 quāto harete operato in quel brieue, che per altre chie
 desimo: & à quel miglior tēpo uī parra arricordate
 al Magnifico la fabrica, come per le ultime uī scrissi,
 senza suo sinistro, & datime auiso. Et uoi Breuiο pre
 goui cercate tra que mercatātī ò Fiorentini, ouero al
 tri, uno buono & di grā trafico, che per uostro amo
 re toglī un giouene di 15. in 16. anni Fiorentino, ben
 nasciuto ma pouero; che desidera seruir mercatanti,

Et guadagnare con traffichi ; per pietà uelo raccom-
mando ; Et trouandoli patrone lo indrizero à Roma
à uoi ; Et per amor mio li farete hauer recapito, ope-
ra di pietà grande: Et di cio rispondendo, fate che ò
Alessandro scriui à Don Bernardo nostro che fara à
questo giouane intendere sel die uenir à Roma , Et
quàdo . Di questo ui astringo Breuio : molti bāchieri
forse lo torrano : è di bonissima qualità ; Et per de-
bito del padre non puo stare in Firenze : doue seguia
l'arte della seta . dite à Don Alessandro che se posso
nulla il chieda Et scriua ch'io son tutto suo .

F. P. gia Vic. Quirino.

ALLI MIEI FRATELLI MONS.

Breuio Et Monsignor. * . . .

Iddio ui salui amici miei carissimi : udite parola gran-
de : uorrei la salute uostra il contento sempiterno de
l'anima uostra, l'essere beato in cielo ; Et di essa bea-
titudine hauere l'arra in terra : se ui amo lo uedete :
poco mi curarei di grandezza mōdana : poco di que-
ranti honori, senza quali pure temete un pochino ri-
trouarui : dubitando di qualche carico , col lassar
quella misera seruitu, senza altro emolumēto : io per
me , che sonno hoggimai auizzo à biassimi niente di
cotal carichi mi curarei : ne uoi spero siate con tem-
po per curarui punto : uedoui in termine disposti ,

ch'io spero n'habbia à riuscir di uoi quel che die sem-
 pre aspettarfi da ueri & buoni Christiani, non piu.
 Piacemi il nostro Generale non habbia fatto fin qui
 nulla: pregoui entrambi, che siate causa con sollici-
 tare il Puccio, il Magnifico: causa dico, che'l sia man-
 dato et Cuochi, & Rampini fuori di casa del nostro
 uecchio: accio il possa ritornare: ilche non li sera
 mai lassato fare da costoro: non uorei gia galee, non
 pregioni, non essilij: ma fare in modo, che non sus-
 sero seco: il Puccio ha brieni, che l'impongon que-
 sto: non manca altro, che'l uolerli essequire. Il Ma-
 gnifico li fece ottenere: & sempre sera accio fauo-
 reuole: ne ui faccia tacere il dir per Roma sola hauer
 cōcesso il Cuoco & Rampino: perche in Roma seran
 causa di tener il uecchio, che sempre gridera: &
 spendera, ch'è peggio: & lo Eremo sera poi il pa-
 gatore, con sinistro de poveri, & de romiti non poco:
 siate di ciò un poco feruenti, che ci sera comodo,
 & piacere: oltra ciò sollicitate pure li sopradetti in
 far che la promessa del Vesconato al Generale uada
 inanzi: ouero che se li dia pensione, & che'l nō mo-
 lesti piu lo Eremo: ouero in qualche altro modo:
 pur che'l non habbia piu à trauagliarsi con noi: se'l
 non uolesse contentarsi di questo fatto, & scacciar
 chi l'ha sempre à canto, che non credo il sia per fare.
 Io son qui con l'animo allo Eremo: spettaro uostre,
 & questa resolutione: perche non uorei tornar alla
 cella per hauerui piu mai ad uscir: spettaro otto ò
 diece giorni: et uoi per quāto amor mi portate scria

uetimi quanto è per farsi & in modo, ch'io ritorni
allo Eremo presto: doue spero goderui qualche gior
no. Et uoi * . . . dateme auiso delle cose, che ui ho
scritto, che diciate al Magnifico: & del Maphei ui
rispuosi per altra particolarmente, & hauuta di
quato ui scrissi resolutione, n'harete auiso. espetto le
lettere della imposta qui in Fireza in casa à M. Giu-
lian tornaboni, & espetto udir habiate seruito Zorzi
mio fratello, & la risposta delle celle. espetto etià il
briue di Ierusalem. i dico al primo modo. Et uoi Bre-
uio harete hauuta lettera drizata al Puccio per i casi
uostri, se uorete al Magnifico & al Puccio anchora si
fara piu che uolentieri. à uoi dua scrino, nò al Puc-
cio p non molestarlo. li scrine Fr. Paulo: espetto uostre
piu frequenti, & per le poste per uia del Puccio: da-
tela à ser Guielmo suo capellano. et di ciò ui stringo.

F. P. gia Vincenzo Quirini.

A' MONS. M. GIOVAN BREVIO.

Molto Reuerendo Signor mio offeruandissimo. Io ho
scritto due uolte à Madonna Aspasia, che faccia cer-
care delle scritture di V. S. & ritrouate che sieno,
me ne scrina: perche se le scriuera à chi hauera à dar-
le. Non ho anchora hauuto da lei risposta: & pure
bisogna, che ella mi risponda sopra questo; perche
mi ha à rispondere sopra cose, che à lei importano.

Alex
rico
ineff
il buo
quadi
satan
Hort
bia r
na:
uerer

Molto F
uero
si che
sia,
se li
nel m
entre
stato
null
nora

Altri io non ho in Mantoua, à chi io potessi dar carico di far questo seruigio. Noi habbiamo qui caldi inestimabili; non so come la facciate voi costì. Il buon Messer Luca Bòfio fu chiamata all'altra uita, quādo egli si hauea proposto di uoler uiuere qui riposatamente, & di goderli il suo Tenolo & un suo bel Horto, che hauea fatto far qui: Il Signor Dio l'habbia raccolto nella sua gratia & pietà. V. S. stia sana: allaqual mi raccomando, & à Monsignor Reuerendissimo di Torcello bascio la mano.

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

A' MONSIGNOR BREUIO.

Molto Reuerendo Signor mio offeruadissimo. Se io hauero da Mantoua le scritture di V. S. io le serbaro, si che saranno salue. Ma io scrissi à Madonna Aspasia, che ritrouandole, me ne dia notitia; percioche se li scriuera, à chi hauera à darle; dubitando, che nel mandarle non andassero in sinistro. Io non sono entrato nell'Academia delli infiammati; ma ui sono stato trassinato: percioche essi, senza ch'io ne sapessi nulla; mi elessero per uno delli padri; dandomi honoratissimi compagni; che sono li eccellentissimi Son-

zino & Monte: & mi mandarono ambasciatori a
casa il Barbaro & il Varchi, à farmi le belle paro-
le in pregandomi, che io accettassi: & tanto fecero
& mi dissero, che io accettai per non parer superbo:
massimamente, che per priuilegio essi mi disobliga-
no di douer andare alle lor ragunanze, se non quan-
do uoglia me ne uenga: et medesimamēte sono esente
da ogn' altro carico, alquale sono obligati essi Acade-
mici. uero è, che di questo priuilegio io nō ho presa
copia per anchora, per schiuar la spesa; si ch'io nō so
appunto, come egli sta. Alli lor conuenti io non sono
stato per anchora, se non due uolte ultimamente per
cose di gran momento: in una dellequali io proposi,
che si accettasse Messer Francesco Quirino: & rimase
honoreuolmente: un' altra uoce che io ho, la serbo
per V. S. come ella sia qui: che penso, che ella non
isdegnera si fatta compagnia: nellaquale questi Si-
gnori Academici alla lor prima congregation pensa-
ro di ballottare Messer Pierio, Messer Lazaro, il Fra-
gastoro e'l Verita: si che V. S. uenga tosto, ad im-
beccarsi questa dignità ella anchora. Messer Lampri-
dio se ne morì di male di schinantia: dallaquale sa-
rebbe perauentura guarito, se non hauesse fatto in
quella infirmità molti disordini ch'egli fece: nelqual
tempo quel Signor Duca di Bo. Me. molto amoreuol-
mente il mandaua uisitando ogni di. Ne altro io so
d'intorno à questo fatto. Il Cuoco di che V. S. mi
scrive; se egli è un Maestro Gironamo, che fu Cuoc-
co del Reuerendissimo Bembo, & dipoi è stato in
Fiandra

Fiandra
egli è
da noi
V. S.

A
s e le let
di V. S.
sono ue
parte d
refice.
uena i
creatio
Reuer
que cor
sua be
V. S.
deuoli
mente
la cui
piccio
stian

*Fiancra con il Clarissimo Messer Antonio Cappello ;
egli è buon Cuoco & fedele . Il salario che haueua
da noi , era lire dodeci al mese. Raccommandomi à
V. S. laqual attenda à star sano.*

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

AL CARDINALE GRIMANI.

*S e le lettere mie uennero in tempo opportuno , quelle
di V. S. Reuerendissima di X I I I I del presente, non
sono uenute fuori di stagione ; considerando à quella
parte doue V. S. dice, Iddio presto ci conceda un Pon-
tefice. Ecco Signor mio Reuerendissimo, che appena ha
ueua io letta la uostra , che io hebbi la nouella della
creatione del nuouo Pontefice ; & di quello che V. S.
Reuerendissima tanto desideraua. Rallegrami adun-
que con esso lei ; supplicando la diuina maestà, che à
sua beatitudine doni prospera & longa uita ; & à
V. S. Reuerendissima conuenueuole mercede delle lau-
deuoli & uirtuose fatiche sue : ilche quella ferma-
mente puote sperare sotto un tale & tanto Prencipe ;
la cui bontà & ualore , mi da speranza di uedere in
picciol tempo talmente indrizzato lo stato della chri-
stianità , che potremo dire d'essere non meno felici di*

quegli huomini che si trouorono alla età aurea : ilche
Iddio , ilquale d'ogni bene è larghissimo donatore
per sua infinita clemēza ci conceda. Quanto alla di-
sputatione fatta inanzi à V. Reuerendissima Signo-
ria della ricchezza & pouertà , ueramente s'io non
m'ingāno, credo che siano molto piu quegli, & Philo-
sophi , & in altra professione eccellenti huomini, li-
quali la honesta pouertà lodano , che non sono quelli
che le immense ricchezze esaltano : le auctorita de
quali, non fa mestieri per hora di addurre in mezzo,
per non esser mio intendimento di insegnare Miner-
ua: ma io giudico che le ricchezze poste in un'animo
ben cōposto, siano da essere preposte alla pouertà, per
honestissima che la sia (però che'l pouero è buono solo
per se stesso) se riguardare alla commune utilità uo-
gliamo , ilche debbiamo fare . Doue il ricco , percio
che egli ha il modo di bene operare , puote far bene
& acquistar honore , & immortalità à se & ad al-
tri : come è in fare dell'opere pie , edificar templi ,
theatri, palazzi; liquali oltre che danno qualche eter-
nità alli faccitori di quelli, fanno belle le Città, le Ca-
stella, & altri luoghi doue sono posti: sono commodi
per gli habitanti, & utili à mercatanti, & à maestri
di quell'arte uiuenti . Appresso sono buone le ricchez-
ze per nudrire , & alleuare li buoni spiriti, amatori
delle lettere, & d'altre scienze ; accēdendogli (ueden-
do loro essere prezzate le uigilie sue) agli studi delle
buone arti : come si legge di Mecenate, et d'altri ric-
chi ; liquali uirtuosamente usando le ricchezze loz-

ro
con
piu
nar
ma
che
na
di
ser
tan
se,
glie
duti
che
tuo
opera
pa ab
Reue
chezz
uere
sia ce
siano
con e

ro ad uno tratto, à se stessi, & à quelli nelliquali le
 compartirono, acquistaron eternità. Ma perche il
 piu delle uolte ueggiamo le ricchizze in persone ò a-
 uare, ò prodighe, & che nò hanno mezzo; laudo som-
 mamente chi seguita la composta pouertà. Conciosia
 che spesse fiate come dice Platone, la uolupta, laqual
 nasce dalla abbondanza de beni mondani, sia esca
 di tutti li mali. & chi è quel huomo, signor mio os-
 seruandissimo, per buono & sauiò che egli si sia (si è
 tanta la fragilità humana) che possa promettere di
 se, che uenèdo in grande stato, possa temperare le uo-
 glie sue? Certo niuno. Quanti n'habbiamo noi ue-
 duti à nostri di, & buoni & liberali in basso stato,
 che poi sublimati dalla fortuna, hāno fatto effetti del
 tutto contrari à quelli che costituiti in mediocre stato
 operauano? & questo non per altro che per la trop-
 pa abbondanza delle cose. Questa è l'oppenione mia
 Reuerendissimo Signor mio, circa il dubbio delle ric-
 chezze & pouertà: laquale oppenione ho uoluto scri-
 uere à V. Reuerendissima Signoria, non perche non
 sia certo che & di queste, & di molte migliori ne
 siano state allegate, ma per ragionare piu longamēte
 con effolei; allaqual riuertemente mi raccōmando.

Di Vinetia.

Servitore Giovanni Breuio.

V ij

Magnifico Signor Lodouico. Appena questa mattina ha uena lasciato le piume, quando il Magnifico M. Girolamo, mi mandò à chiamare in grā fretta per uno de suoi famigliari. Se no'l sapete, gliè sopraggiunta una pazzia di capo con un raffreddimento tale, che l'ha spinto in letto. Onde egli desideroso di farui piacere; & non sapendo doue alloggiasse il Varchi; mi diede carico di portargli la uostra lettera, insieme cō quel gran foglio dell'inferno di Dante: et mi pregò, che prima che mi partissi, ui uolessi à nome suo far la risposta: ilche non ho ricusato per piacere à lui. Ma ben mal uolentieri dall'altro canto mi sono messo à scriuere; perche ho paura, che le lettere in mio seruitio si uergognino, uenendo senza i Dialoghi di M. Sperone. Ma Signor Lodouico, s'io manco del debito; tolgo à prender la gratia uostra; à me cara, come le cose piu care. Et se ui fossi presso, come ui sono lontano; ui direi, che'l Varchi promette molto, & non attende nulla. M. Girolamo ui supplica, che se punto hauete cara la sua salute, gli mandate qualche uostro Sonetto; per cui egli ha ferma speranza di douersi risanare: & io quasi sono certo del suo parere. percioche le uostre parole, i uostri Sonetti, hanno tal gratia, & si efficace uertu; che mouendo à pietà i cuori piu seluaticchi & duri; potranno maggiormēte leuare un poco di dolor di testa. Il Magnifico canaliere u'invita al suo conuento: martedì en-

trera in steccato . hoggi si è appresentato . Hierisera
io fui una meza hora con quella gentil donna, che uì
mandò quel bel capitolo, & la contemplai un pezzo :
& uidi chiaramente , che uoi foste huomo di gran
giudicio , quando uì gli donaste . L' Academia nostra
de gli infiammati ua : cioè sta assai bene . Hauemo
dispensato un forte capitolo per toglier nel numero
Monsignor * , giouene gagliardamente dotto ,
& brauamente leggiadro . Voi raccomandatemì à
Don Paolo, al Poeta Bianco , & à quel Magnifico di
tanta buona speranza.

Di Padoua.

A' comandi di V.S.

Gabriel Zerbo.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

I o uorrei così potermi rallegrar con quelli che uì han
no eletto Orator à Mantoua, come solo m'è concesso
far questo officio con uoi, carissimo & honorato fra
tello : percio che con essi mi rallegrerei uolentieri, co-
me con quelli che amando la patria loro & la uostra
uertu, hanno cominciato à giouare piu à se stessi che
ad altrui : perche con uoi, poco di mestieri fa il ralle-
grarsi di quelli honori, che hauete meritato molti an-

v iij

ni sono : ma considerando poi, che sete nato in quella
città, onde à gli honori ascèdono i cittadini nostri per
gradi, & non altrimenti, douete acquetarui in questo
principio, & imitar il Prencipe de gli animali irratio-
nali ; ilquale con tutto che habbia sempre l'animo &
le forze à poter far generose imprese , non resta alle-
fiate scherzare con qualche semplice & uile anima-
luzzo . riguardate pure molti spiriti uertuosi, iquali
accettando alle uolte carichi à loro non conuenevoli,
non si sono sdegnati di entrare in humili & faticose
imprese, si per obedir alla patria loro, come per ren-
der conto al mondo ; che anchora nelle cose piccole si
puo operar molto . ui hanno quasi i cieli destinato à
cote sta ambascieria , percio che essendo uoi generoso
benigno & liberale , ui si conuiene il rallegrarui con
quel Duca, nouellamente all'imperio de suoi popoli, da
felice stella esaltato egli altresì. Non poteuano gli ami-
ci uostri, à uoi & à se stessi, desiderare piu commodò,
piu uicino uiaggio di questo ; con ilquale auezzando
ui hora alle fatiche, potrete poi cò piu sicurezza della
sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici ,
porui à piu lunghi uiaggi . non si acquetaua ragione-
uolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri , se
in piu lontane parti haueste hora à portarui ; ne al-
cuno piu grato nuncio poteua inuiarsi ad un Duca ,
che un nepote d'un'altro Duca . andate adunque al-
legramente Messer Bernardo mio à questa uostra cosi
da i cieli concessa ambascieria , poscia ch'ella è piena
di festinità & allegrezza, & di contentezza di tut-

ti gli amici nostri & congiunti . In tanto uiuete sano & felice.

Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. GIOVANNI CORNELIO
Prencipe dell'inflammati.

I l grande amore , Magnifico Prencipe , & la molta
riuerenza ch'io ho sempre hauuta al Reuerendo M .
Cola Bruno meritissimo Padre della nostra Acade=
mia, auanti che per la morte à miglior uita salisse, so=
no potentissime cagioni, ch'io, essendosi partito quello
di questa frale & misera uita mortale , sia rimasto
colmo di lagrime & di dolore , agionte le sue singo=
lari uertu ; lequali certo oltre modo sforzauano cia=
scuno ad amarlo, & honorarlo . Et perche nel uero ,
non sapendo con chi piu potesse dolermi & lamentar=
mi di tale perdita che con uoi ; ilquale so che l'ama=
uate , come quello che sempre hauete fauorita & te=
nuta cara la uertu ; ho uoluto scriuendoni questi po=
chi uersi, dolermi con esso uoi, come con quello, alqua=
le la morte de uirtuosi sempre fue noiosa. Ma non so=
lamente ambedue noi habbiamo da dolerci, ma tutta
la Academia nostra, anchora essendo priua d'uno de
piu splendenti raggi che la illuminasse, & la rendesse

V iiii

piu d'ogni altra famosa et chiara. Egli era quello, che
nella lingua latina & uolgare hauea tanta intelligen-
za, che la maggior parte di noi tutti, andauamo 'à
quello per cōsiglio nelle nostre compositioni: & oltre
ciò, grande argomento, anzi segno puo esser di que-
sto, il uedere in quanto pregio l'hauea il Reuerendis-
simo Bembo, & quanta stima S. Reuerēdissima Signo-
ria faccea di lui: ilquale se non fosse stato compiuta-
mente dotto, nō è da credere ch'un tanto huomo l'ha-
uesse tenuto sì caro. Essendo adunq; S. Signoria stata
tale, che ci resta à noi, se nō rendendogli tutti quegli
honori, con publica oratione, che per noi si possono
maggiori mostrare al mondo, come egli n'è stato ca-
ro in uita, & dopò morte anchora? & che la no-
stra Academia non si pascesse solo d'una gloria uol-
gare, ma pendesse tutta dalla uertu? Et à questo, ol-
tre che è debito nostro, conosceranno le genti quāto
amiamo i pari suoi: ilche non facendosi, ciascuno ar-
gomentarebbe che poco, anzi niente di pensiero a gli
huomini morti hauessimo. Questi sono quegli triom-
phi, iquali i uirtuosi senza risparmiare ueruna fatica
alla morte s'acquistano. Questa è la gloria, et quella
sola contentezza, che à tali huomini per consolatione
in fine della loro uita rimane. Questo è il diritto ca-
mino da indrizzare ciascuno allo studio delle buone
lettere; delquale facciamo professione, & alquale ef-
fetto la nostra Academia hebbe principio & nome.
Egli si legge che appo gli Atheniesi, non per altra ca-
gione fu ordinato ch'ogni anno fossino honorati tut-

ti q
ro p
i lor
amo
uere
tro
adu
simi
gli
che
ami
uuti
puo
quan
gi &
blici
mi g
gni è
doui
dia e
che f
ne r
udir
noi
corra

ti quegli huomini con oratione publica, che per la loro patria ualorosamente moriuano: cōmemorando, i loro generosi fatti, la fede, l'inuitto animo, e lo amore inestimabile uerso di quella, senon per muouere gli animi di loro cittadini, quando fossero d'altro uolere, à tali uirtuosi & immortali fatti. Noi adunque questo medesimo fare dobbiamo di noi medesimi, da che Iddio ci ha priuati di S. S. dimostriamo gli animi nostri da uero infiammati alla uertu: & che non solamente con parole la fauoreggiamo & amiamo; ma con gli effetti. rendinsi adunque li douuti publici honori à S. S. Qual maggior gloria ne puo auuenire nella nostra Academia in molti anni, quanto che si dica in ogni parte, che alla morte de saggi & dotti Academici nostri, gli facciamo honori publici? acciò che tutti si affatichino di gionger à primi gradi degli honorati studi, & essere di loro degni? abbracciate principe questa mia oppenione parè doui, & siate cagione che à tale uirtuoso costume si dia cominciamento. piu oltre direi s'io non pensasse che fosse di ciò quanto son io desideroso: & qui fo fine tutto pieno di dolore, ilquale sia minore quando udirò dire, che à colui sieno rendute quelle lodi per noi, & fattogli quegli honori che merita, & se gli conuiene. In tanto State sano.

Di Venetia.

Francesco Quirino infiammato.

A M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato & offeruandis. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia; che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuota riuerentia, ch'io tengo uerso le uertu uostre, m'han fatto, ingannandomi col disio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi: & l'auanzo poi lasciar, che uoi; che giudiciosissimo sete; lo conoscesti nella fronte depinto. Di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tant'oltre intertenere senza uoler questo primo officio far con la penna; che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quale ho trouato nō semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente depinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque considerandosi forsi i meriti uostri si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percio che solendo sempre accrescer con l'altre uertu la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento concluder, che si come in ogn'altra bella parte; cosi nella contese affettione istessa m'auanciate di longo): nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so ben, che di caldezza d'affetto punto inferior non

ui sono: come che per essere il mio affetto deuoto, uen-
ga à farsi per questo minore . Comunque si sia , m'è
stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra let-
tera : nella quale non le uostre parole ; ma la mente
uostre istessa ueggio & contemplo ; calda di quell'a-
more uerso di me, che la natural uostre cortesia l'ac-
cende dattorno . di che obligato me ui offerisco, se ac-
crescer si potesse quell'obligho, in che prima le uertu uo-
stre me ui han stretto & legato . L'auanzo di quel ,
che intorno à cio dir uorrei, riserbarollo alla presen-
tia ; douendo io uenir tosto in Venetia . In questo me-
zo state sano & felice, & con certezza , ch'io u'ami
& offerui con tutto'l cuore.

Di Padoua.

Alessandro Piccolhuomini.

A M. GIOVANBAT. BERNARDI
D A L V C C A.

V olesse Iddio , soauissimo mio M. Giouanbattista che
le rime mie fossero tali , quali uoi, la mercè uostre le
fate. Di troppo gran longa u'inganna amore. me nò
ingannò egli giamai della gentilezza & cortesia uo-
stre ; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio ,
non istimando che quella fosse tanta , quanta è . Ma

chi puo co'l giudicio arriuare alle cose infinite? Di-
rete che'l Signor Guidiccioni non è ingannato; anzi
s'inganna egli piu di uoi per auentura: perciò che
amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'a-
nima mia, è ageuol cosa ch'egli s'inganni piu di uoi;
ò almen tãto. Ma sia come si uoglia, perciò che io nõ
intendo di piatire cõ leggisti; ò buone, ò triste ch'esse
si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uo-
stra sia la loda. Se quella misleale alla cui cote un
tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse
à mille torti dato cagione di uolger i miei pensieri al
troue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel
frutto; ma non posso, & non ho piu sì dolce lima.
Rime aspre & fosche far soauì & chiare. Credo che
per le mie ultime che per M. Dino di Poggio u'in-
uiai, ui mādassi un Sonetto fatto per la morte d'una
mia cara commare; però nõ l'ui mādò hora. Se frut-
to alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haue-
rete la parte uostra. con questo inteso ch'a me man-
diate de uostri, & del Signor Guidiccioni altresì; &
di tutti gli altri diuini spiriti che uiuono costì, oue
uiurei uolentieri co'l corpo com'io fo con l'anima.
Et chi sa quello che ne possa auuenire? lo spirito è
pronto, & la carne non è ancho inferma; & essen-
doci la maggior parte di me, & la piu perfetta, age-
uol cosa sia che ci uenga il resto. Preghiamo pure
Iddio, che metta quando che sia fine alle tribulationi
della Italia, laquale è piu in forse che mai; & poi
qualche cosa faremo noi. S'io haueffi quel mio Roco

che
scri
col
farei
qui
che
mā
et
dite
di F
è qu
di lu
uene
bisog
uagga
Corru
allo m
mo m
re, ac
uolent
essere
cosa
ch'alt
et ge
sentat
rono
il Bu
mori
di se

che scriueua in casa, già haurei fatto principiare à
 scriuere la Republi. ma non l'ho; & l'impacciarmi
 col prete bugiardo, mi mette paura: pure farò che
 sarete seruito in ogni modo. Se costì uedete la fame,
 qui anchora ci tocca ella: ma di tanto ci aiuta Iddio
 che habbiamo buoni Rettori, & per anchora non è
 macato il pane à fornai ueruno, & uiuasi in quiete
 & pace grandissima. Monsignor di Brescia, alqual
 dite hauere scritto di Lucca, non è anco ritornato
 di Francia, oue egli andò col Cardinal suo. L'abbate
 è qui, sta bene, ui ringratia della memoria che tenete
 di lui, & si raccomanda infinitamente. Il Cortuso,
 uene pochi giorni sono da Vinegia, ou'è stato per sue
 bisogne; ma io non l'ho anchora ueduto; come lo
 uegga, farò l'ufficio ch'imposto m'hauete. Dal qual
 Cortuso hebbi la sera del giorno di Santa Catherina
 allo' mprouiso il uostro cauallo, delquale non facem=
 mo mercato alcuno: piacciaui darmi auiso del ualo=
 re, acciò ch'io possa rimetterui i denari. Hollo preso
 uolentieri per esser buono & bello; ma molto più per
 essere stato cosa uostra. Delle nuoue di Padoua, nò c'è
 cosa di momento; lo studio è più bello assai di ciò
 ch'altrui stimaua. Venneci l'Alessandrino dottissimo
 & gentilissimo Dottore. Que scholari che si appre=
 sentarono pel caso del mio compare Cortuso, purga=
 rono gli indicij con quattro tratti di corda che hebbe
 il Buonuicino; & furono liberati. Venerdi passato
 morio M. Obizzo de capi di uacca, nelqual giorno
 di sera sul sagrato de gli Eremitani fu morto à ghia

do quel morbo di quel. N. da chi non si sa: ma sia
stato chi si uoglia, ei ne merita loda & premio. Nō è
chi si dolga della morte sua fuori che'l Boia, & gli
auoltoi. Anchor uorrei (& cio non ui dourà esser
noioso) ch' andaste per nome mio à uedere una nobi-
lissima gētildonna chiamata Madonna. L. donna che
fu di M. P. persona conosciutissima; allaqual di-
rete, ch'al partir uostro di qui ui commisi ch' andaste
à farle riuerenza, & intendere dello stato suo, per
ragguagliarla ancho del mio. Ma siate accorto di nō
parlar troppo affettatamente; percioche è cauta &
auueduta, quanto donna che uedeste giamai. Ho in-
teso dopò scritto fin qui, che Monsignor di Brescia
uenne questa notte alle cinque hore; & questa mat-
tina pertempiissimo è ito à Vinegia; di maniera ch'io
non l'ho potuto uedere. Scriuerolli domani, & farò
l'ambasciata uostra. Il Camarano è piu Camarano
che mai. ui si raccomandanda, & dice che uorrebbe scri-
uerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar
con essouoi, che non so trouare il fine di questa lette-
ra; & non considero la noia che ui do di leggerla;
& tuttauia faccio (come uedete) qualche errore.
Sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueg-
gio, ui guardo, ragiono di Roma, ui domando s'ella
ui piace; com'ella piacque, piace, & piacerà sempre
à me; & non pongo cura allo scriuere. Habbiatemi
per iscusato; sono in Roma, sono conessouoi: ui par-
lo, ui tocco, & non mi uedete. Hor su non piu baie.
State sano, & amatemi, & raccomandatemi al Si-

gra
uo
m'a
mar
mig

R ingi
Nico
fatic
ho,
atto a
quante
ch'io
illustr
mo pi
giadr
questo
mente
dubite
la ma
te ui
do,
che u
surar
to.
rendi

gnor M. Giovanni Guidiccioni, & à tutti gli amici
uostri; iquali uoglio che siano miei anchora. A V. S.
m'aricomando tante uolte, quanti sono i sospiri & ra
marichi, & le uigilie non commadate, che fanno i fa
migliari de Reuerendissimi.

Di Padoua.

Il Breuio.

A' M. NICOLO DI GRATIA.

R ingrato infinitamente l'infinita cortesia uostra M.
Nicolo mio honoratissimo & non men caro, della
fatica fatta per me; & tanto maggior obligo ue ne
ho, quanto per la indisposition uostra erauate meno
atto à tanta fatica. Io certo non potrei appieno dirui
quanto cara mi sia stata questa lettera. Non gia per
ch'io prenda diletto d'udir lacerar il nome di quella
Illustrissima Signoria; ma perch'io sento grandissi
mo piacer dello stile, dell'arte, dell'ingegno, & leg
giadro dire dell'auttore: sia stato chi si uolia, che
questo non uoglio cercar io, à me piace essa somma
mente, & terrolla appresso le cose mie piu care. Ne
dubitate ch'io la mostri à persona chi possa conoscer
la mano uostra. Io non uoleua gia che mio nipo
te ui desse questo carico, ma egli uolle farlo, cre
do, per farmi piu apertamente conoscere l'amor
che uoi, la mercè uostra, mi portate. Delquale mi
surando l'animo uostro col mio, non ho mai dubita
to. Così potes'io con effetti degni del ualor uostro
renderui quelle gratie ch'io debbo, & desidero.

Ma quando questo mi si tolga, non mi si torrà egli
gia il buon' animo, il quale forse quando che sia potrà
piu chiaramente mostrar l'intrinfeco suo. Mi resta
pregarui che nelle occorrenze si uostre, come etiãdio
de gli amici uostri, doue conosciate l'opera mia esser
buona per giouarui, ne uogliate far quel capitale che
delle cose proprie uostre. State sano.

Di Padoua.

Il Breuiio.

A' MONS. M. HIERONIMO

Foscari Vescouo di Torcello.

S e la seruitù & amore ch'io porto à V. S. Reueren-
diss. si potessero per accidete alcuno accrescere, certo
le sue amoreuolissime lettere di I X hauute questa
mattina, m'haurebbono legato in maniera, ch'io non
crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene
d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. Ma essendo
io gionto (mercè dell'ardente sua uertù) à quel som-
mo grado di amoreuolezza, et di diuotione, che puote
capir in un corpo humano, non hanno potuto far in
me altro effetto, che confermarmi nella buona oppe-
nion mia, da uiuer, & morir suo: ogni hor piu rin-
gratiando Iddio che mi mettesse in cuore il di primo
ch'io la conobbi, di donarle la libertà & uita mia.
Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte
sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano,
& le

*Et le supplico à farlo, tutta uolta non incomodandosi. Perche ben ch'io le desidero ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con effolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo discon-
cio: amando molto piu ogni suo agio, che alcun con-
tento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra
Signoria Reuerēdis. alla cui buona gratia tante uol-
te mi raccōmando, quanti passi quella fa ogni gior-
no dall'Arena alla Saracinesca.*

Di Vinegia.

Il Breuio.

*A' MONSIGNOR CONTE DI
SAN BONIFACIO.*

*Ogni giorno piu cresce la humanità, Et cortesia di V.
Signoria, Et tuttauia crescendo quella, cresce la deuo-
tione, Et amor mio, se però può crescer cosa, che sia
gionta al sommo della sua perfettione. Onde io ogni
hora piu ardo nel desiderio di seruirla, di uederla,
Et di adorarla, come cosa da me sommamente ama-
ta, Et desiderata. Così potes'io con effetti degni del-
la grandezza sua mostrarle quanto io l'amo, Et of-
feruo. Ma poi che questo non si puote, pigli quella
l'animo, Et cuor mio in pegno della fede mia; Et ui*

X

ua sicura d'essere assoluta patrona, & Signora del
Brenio. La ringratio di quanto quella ha fatto per
me, & la prego à mandar queste incluse à Monsig.
di Santo Antonio, pregando sua Signoria in nome
mio, che le mandi pel primo. Hierì le scrissi quanto
ci era di nuouo. Questa mattina non sono uscito pel
tempo tristo: però non so cosa alcuna: ma se prima
ch'io mandi uia questa intenderò cosa alcuna, quel-
la ne sarà ragguagliata. Alla cui buona gratia re-
uerentemente mi raccomandando, & le baso dolcemē-
te la mano.

Di Venetia.

Il Brenio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione; come
persona di questo mondo non poteua morire, la cui
morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse,
quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Si-
gnoria, perciò che non solamente ho perduto un Si-
gnore, delquale la natura giamai non fece il piu gen-
tile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho per-
duto un Signore, nelquale, mercede dell'infinite uertu-
ti sue, haueno poste le mie speranze tutte. Doglio-

mi adunque con esso lei; ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di sì nobile & alto soggetto; con la uertu del quale essa quando che sia poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & già auezza à sopportare l'ingiurie della nemica fortuna; & s'io medesimamente non haueffi bisogno d'essere racconsolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene. Et mi faccia reuerentemente raccomandato alli Reuerendi Monsignor di Maiorica, & di Parenzo; & molto piu à se stessa.

Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIG. M. LVCA BONFIO.

Dio sa quanto mal uolontieri, & con quanto affanno io faccio questo officio di dolermi con Vostra Signoria della morte del Reuerendissimo Campeggio suo, & mio Signore, massimamente hauendo io non men di lei bisogno d'essere consolato; perche non poteua à

X ij

questo tempo morir persona, la cui morte piu di do-
lore mi arreccasse di questa; hauendo risguardo,
oltra l'infinita bontà & uertu sua, & alle speranze
ch'io haueua poste in sua Signoria Reuerendissima
al bisogno, che hoggidi ha il popolo Christiano di lui.
Onde non posso se non grandemente dolermi con uo-
stra Signoria meco medesimo, & con la Christiani-
tà tutta. E' il uero, che considerando ch'egli sia uscì-
to delle miserie di questo mondo, & salito alla patria
eterna, oue debbiamo sperare, anzi tener per fer-
mo, che lo habbino condotto gli meriti delle sue san-
te opere? non possiamo se non racconsolarci, uolenz-
do massimamente unirsi col uoler di Dio. Pur l'esse-
re rimasi priui d'uno così degno, & così raro Signo-
re, non puote se non estremamente dolerci. Dio adun-
que, Signor mio caro, doni à uoi & à me quella pa-
tienza, della quale in questo miserrimo caso ci fa di-
bisogno. Ne altro le uoglio dire se non pregarla che
la uoglia far questo officio col Reuerendissimo Mon-
signor di Bologna, à sua Signoria, & à se medesi-
ma facendomi infinitamente raccomandato.

Di Venetia.

Il Breuio.

A
s e io ha
uofra
tura &
gnor
sto am
to tra
questo
lagrim
to, &
gnore,
non pu
d'entra
grandiss
do, & l'
nello usc
menti ch
cia, hann
miei; con
fire, alq
piu delle
state le a
la malig
que da q
fortato
desimo
da fia e
re hau

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

*S*e io haueffi sperato di poter racconsolare la Signoria vostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio; ma essendo non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima, che hora pagar questo debito; lo quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno ch'io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore, le cui uertu sono state & tante, & tali, che non pur à parenti & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia, hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nello uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale le piu delle uolte felice si può riputare colui, che non gustate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato s'acquieterà al uoler di Dio, cò quella à se medesimo quelli remedi porgendo. Ilche di gran sua loda fia cagione, che il tempo d'ogni cosa consumatore haurebbe fatto: attendendo à uiuere lietamente:

X iij

ricordandosi di me suo affectionatissimo seruitore, &
facendo fine riuerentemente gli baso la mano, & sen-
za fine me le raccomando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo, io pensaua d'hauer risposto al-
le uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi
che hauete fior d'ingegno giudicaste dal mio tacere,
che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uole-
ua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fat-
to. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che
u'insingete d'intenderui poco del silentio di uostri a-
mici, non tacendo; ma scriuendo risponderò, comin-
ciando da quella parte di questa ultima epistola, oue
uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor
che uoi mi portate. Il che non credo, che uoi creggia-
te: credo bene, che uoi mostriate di crederlo ualendoui
di cotal finzione, come d'una machina à douer rom-
pere il mio silentio, uincendo non solamente la mia
pigritia naturale; ma la ragione: laquale m'induce
ua à tacere. Certo uoi trouaste la fune da tormentar
gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non doue-

rebbo
non è
re di co
di uost
ò natu
sa. M
con eff
se io u
s'io na
ro le n
prema
à quell
debito
ditori d
debbo al
lo mond
patori e
miei sc
le mie l
tori. C
ignor an
quanto
no della
quale s
tutto di
battera
quetar
tori di
nor di

rebbono : ma in cosa di maggiore importanza , che
 non è questa reseruateni à cōuincerli con queste trat-
 te di corda , & non siate così crudele alla negligenza
 di uostri amici : laquale sendo in loro ò ragioneuole,
 ò naturale ; dee essere degna di compassione, ò di scu-
 sa . Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla
 con essouoi in maniera , che uoi peniate à discernere
 se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che
 s'io non scrissi fei bene non uolendo che si stampasse-
 ro le mie lettere , lequali scriuo famigliarmente sem-
 pre mai nel medesimo stile , & qualche uolta intorno
 à quelle istesse materie, ch'io compongo le quietanze de
 debitori, & i chirographi ch'io soglio fare à miei cre-
 ditori de danari prestatimi . Donque degnamente le
 debbo ascondere, & non lasciare , ch'elle uadano per
 lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stam-
 patori di douer fare altrettanto delle quietanze, & di
 miei scritti di mano : lequali cose (se per essemplio de
 le mie lettere) si stampassero starei fresco co detratt-
 tori . Certo essi mi morderebbono non tanto , come
 ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente ,
 quanto come sciocco Economico, che fallisce nel gouer-
 no della sua casa . Peggio starei con mia suocera : la
 quale sa anche ella leggere & scriuere , & compra
 tutti di nuoue historie per le mie putte : laquale ab-
 battendosi à chirographi de miei debiti, & à qualche
 quietanza de danari senza sua saputa riscossi da debi-
 tori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa: così l'ho-
 nor della stampa contra i precetti di Cicerone discom-

pagnato dall'utile in scorno et danno mi tornerebbe.
Questo farebbe la mia suocera: Ma se insieme con le
mie lettere famigliari, con le quetanze, & co scrit-
ti si stampassero le amoroſe (ch'io non poſſo negare
d'hauerne fatte un migliaio, & ardonno & piangono,
& ſi diſperano, come io facea mentre era innamorato)
che direbbe mia moglie? gia mi par di ſentire,
ch'ella mi metta l'unghie nel uiſo, & rabbioſa, come
una mona Teſſa, tutto quanto mi graffi, & tratti co-
me un bello ſer Calandrino, con uniuersal piacere di
coloro, che le mie lettere hauereſſero fatte ſtare.
Caro adunque mi coſterebbe queſto honor della ſtam-
pa: per laquale cagione io nō uoleua riſponderui eſ-
ſendoui debitor di riſpoſta, perciò che queſta tema ag-
giuſe un nuouo peſo alla mia natural negligenza,
& femmi immobile rimanere. Hora ſcriuo, & ſcri-
uo à bello ſtudio in maniera, ch'io non dubito ponto
che uenga uoglia ad alcuno di ſtare queſta mia
lettera piena tutta d'indignita, & tanto baſſa, che la
poluere & il fango la cuopre tutta, & fa inuiſibili le
ſue lettere: Ilche ho fatto in uendetta di que lamen-
ti, che con l'ultima uoſtra crudelmēte mi ſaettate per
mezo il cuore: liquali tuttauia mi traffiggonno, &
hāno torto à giudicio di ciaſcuno, che ne conoſce: che
ben ſa il mondo quanto io ui amo, & apprezzo, &
quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da
qualche coſa: fattene proua prendendo quanto ho
ſcritto dal di, ch'io nacqui, & ſquarciate, & ardete
ogni coſa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, &

per m
uolte
ſtra:
ridere
ſciato
zere u
che di
oppo
per fe
l'intel
A me
perditi
ne hom
la lingua
dico, p
huomo
namen
ſa diffi
fatte;
di pote
famigli
alle coſ
li, o ne
no con
ralmē
parole
& ra
de do
un n

per mio giudicio nō ne lasciate stampar niente, se uoi
 uolete ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uo=
 stra: però che tale, che à douer farlo mi persuade, si
 riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauesse la=
 sciato persuadere. In sin qui solamente delle mie let=
 tere u'ho ragionato, & so bene io, che anchora uoi,
 che di giudicio non hauete pari, siete della medesima
 oppenione, ma à bel diletto mi uolete hauer ponto,
 per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò come
 l'intēda circa il stampare d'ogni lettera famigliare.
 A me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra
 perduta, cioè à dire, che non giouì ne diletti i lettori;
 ne honori i compositori, ne dia fauore, ò auttorità al=
 la lingua uolgare: laquale ne ha forse bisogno. ciò
 dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni
 huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pia=
 namente: che quantunque perauentura egli sia co=
 sa difficile à ogni dotta persona il farle tali, & si
 fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere
 di poter fare altrettanto: conciosiacosa che le lettere
 famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar
 q̃lle cose, che fanno gli huomeni tuttodi: lequali ò uti=
 li, ò necessarie, ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'u
 no cōmuni, et q̃lle come senza alcun studio, quasi natu=
 ralmēte operiamo; così senza niuno ornamēto con le
 parole, che dalla nutrice impariamo douemo scriuere,
 & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari
 de dotti p lo fondo delle loro facēde può risplendere,
 un non so che di gentile, quasi raggio di sole tra nu=

uoli, che fa conoscere altrui quelle esser lettere di huomeni illustri : ma ciò è poco à chi ha uertu di rilucre in aere puro & aperto con merauiglia de risguardanti ; però non uoglio che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate . Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi : saluo se nõ si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta . con tutto ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere ; conciosiacosà, che altro non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche e ciuili co i loro proprij uocaboli : iquali uocaboli non siamo certi, onde habbiamo à pigliarli : che alcuni uogliono , che gli prendiamo dalla corte di Roma , alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole(che in ogni terra uen'ha alcuno) delle spine, tra lequali elle nascono . Alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono ; & di q̃sti, altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli auttori eccellenti l'imparano . Nelle lettere che si stãpassero si uederebbe la esperienza : lequali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogni uno uorra che'l suo sia l'Attico, et barbarissimo quel de gli altri : laqual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha ponto , & accrescere la trista oppenione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle schole latine, iquali non uorrebbono che si leggesse il donato, & le regole della lingua uolgare . Io ui

par
no se
non
quest
te, ne
acco
fare
la ep
altre
tere
sono
alle f
à rag
no . Vi
stampa
mici ,
quelle
ò histo
ro scri
do per
rei che
pa è co
fare u
ca, ò d
non a
ta lei
gran
lette
lequa

parlo delle lettere famigliari e non di quelle, che san-
no scriuere alcuni eletti da Dio ; lequali sono degne ,
non solamente di essere stampate , ma scolpite ; ma
queste sono rare ò di rari, & uanno insieme tutte quã-
te, ne loro proprij uolumi, & è ben fatto : perciò che
accompagnate alle famigliari quello co loro spiriti ne
farebbono, che fa il uento del fumo . Però uedete che
la epistola di Cicerone à Ottauio non si stampa con le
altre . Dunque che fara il uostro amico d'alcune let-
tere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; lequali
sono cose mirabeli ? Certo stampandole egli fa torto
alle famigliari d'altrui ; lequali anzi fredde che no ,
à raggi di quei concetti diuini, come neui se disfaran-
no . Vi dico il uero ; se con alcuna di queste tali si
stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli a-
mici , per mio honore molte buggie direi , cioè , che
quelle lettere cosi fatte non fusser lettere , ma poemì
ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone fosse-
ro scritte in tale stile , & di tai materie . Ma parlan-
do per conscienza co ueri amici come uoi siete, io di-
rei che quelle lettere stāno bene stāpate, ma che la stā-
pa è cosa totalmēte cōtraria alla profession, che uol
fare una lettera famigliare; laquale à guisa di mona-
ca, ò di donzella dee stare ascosa senza esser uista , se
non à caso ; & chi la mostra à bello studio trammu-
ta lei dal suo essere naturale ; & che la stampa è un
gran lume di Sole , nelquale non si ueggono le cande-
lette da un bagattino ; benche elle ardano tutta uia ;
lequali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle .

Però e sciocchezza lo accenderle il mezo giorno, se non si accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nelquale caso si cōsidera la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapeffe, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. Ma questa è cosa impossibile. però farete gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente nõ ho lettera ch'io habbia scritto à gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapeffe, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor ch'io gli portassi mi lasciasse giudicare dirittamēte. Potrà essere, che'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dialoghi: laqual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi che'l uero auttore à qualche tempo si scoprisse; & fattomi cittare in Parnasso dauanti alle Muse (se elle sòn giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere giustamente mi condannasse. Voi siete sauiο, & mi amate. prouedete & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

H o semp
si per
gnano
Per la
amici
sete st
u'è ca
ta alca
ch'io n
quale
chora
d'un gr
che posto
come ne
cosi pod
te, ch'è
auēga p
nostri p
sieno st
riguare
ad imit
tina lin
Ciceron
feliciss
presun
isporr
soglio

A' M. PAVLO MANVIO.

H o sempre giudicato, officio degno di molta loda usar
 si per coloro ; che con ogni cura & diligentia s'inge-
 gnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri.
 Per laqual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni
 amici miei, qualmète oltre à tante commodita, di che
 sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente
 u'è caduto ne l'animo di far istampare à uostra sciel-
 ta alcuni libri d'Epistole uolgari; non ho possuto far
 ch'io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, alla-
 quale ui siete mosso per arricchir in questa parte an-
 chora la nostra età: laquale di ciò mancando, manca
 d'un grandissimo & necessario ornamento. perciò
 che posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere,
 come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di
 cosi poche auenire, che siano comporteuolmente scrit-
 te, ch'è una merauiglia. il che si dee credere che non
 auèga per altra cagione, che per non hauer hauuto i
 nostri profatori scritture per fino à questo tempo, che
 sieno state tali, che sottilmète & con giudicioso occhio
 riguardandole, se l'habbiano possuto inanci proporre
 ad imitare. Ilche medesimamète auuenirebbe nella la-
 tina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di
 Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel
 felicissimo secolo. Et perche ui sono di quegli, che
 presumono senza imitatione di poter commodamente
 isporre i concetti dell'animo suo: à questi cotali non
 soglio io dare altra riposta, se non che pongano mē-

te à quegli , che prima di loro sono stati della medesi-
ma oppenione , & mi dimostrino à quanto di gloria
sieno peruenuti . Ma perche parlando di ciò piu lon-
gamente sarei sforzato à ragionare alquanto del ue-
ro modo , col quale debbeno gli buoni scrittori esser
rappresentati ; & io non intendo per hora entrare
questo cosi largo campo . Dico tornando acciò , che co-
minciato hauea , questo uostro bellissimo ritrouamen-
to di porre in luce le predette lettere , non solo esser
necessario , ma utilissimo anchora . Perciò che scriuen-
do altri , come si dee , ornatamente , & con debita
dispositione collocando le parole , non solo porge dilet-
to à chi legge , ma facilmente lo inchina il piu delle
uolte à quella parte , che'l dettatore disegna . Il che
non auuiene , se con parole roze & zoticamente com-
poste acciò ponga mano . Troppo sono maggiori le
forze delle parole & de gl'inchioftri di quello ch'al-
tri si crede . perciò che come sono con giusto ordine in-
sieme commesse ; cosi u'entra subitamente uno spirito
di merauigliosa uertu ; ilquale percote gli animi , &
scalda , & piega , come gli piace , in guisa ch'altri non
osa à contraporfi cosi di leggiero . Dall'altra parte lo
stile disordinato , & inettamente tessuto raffredda , &
genera fastidio , & uno isfinimento di cuore , tal che
non ci conduce à fine alcuno desiderato , ne gli uien
fatto cosa che ci contenti . Apprenderanno adunque
gli huomeni guidati dalle uostre lettere , se non cosi
del tutto perfettamente , almeno conuenientemente à
sapere scriuere secondo la qualità delle persone , di co-

se fan-
te , co-
gratie
sopra.
la uari
questo,
l'acua-
le di es-
di mol-
uerann
questa
nimo d
tante p
cosi uile
se offe-
mo & g
ti que-
riosa al
glio , el
pregare
l'assar in
della qu
dri &
usciti d
do ciò
ria de
amate

se familiari; & domestiche, & publiche, & private, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di così fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacer, che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dalla breuità di questo, hor dalla coppia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto & chiaro commendaranno, quale di molta & accorta diligentia, & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dota oscurità. In questa maniera fuggendo ogni satieta pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa così manifesta, così necessaria, così utile, così dilettofa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orrecchie del mio dottissimo & gentil M. Paulo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, c'hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui per qualunque delle dette ragioni à non lassar in modo alcuno, così bella impresa: col mezzo della quale ui obliherete, non pur gli spiriti leggiadri & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome delli quali, quando ciò non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomeni oscuro & sepolto. State sano, & amate mi.

Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONSIGNOR SORANZO.

R euerendo Signor, la quaresima già uicina, mi fa ri-
cordare quello, che già un pezzo fa, hauea in ani-
mo di mandar fuora il mio trattatello de pesci; si co-
me ne ragionai con uostra Signoria presente il nostro
M. Aluisi Priuli; & già son d'accordo con M. Fran-
cesco d'Asola: ilquale, piu per amicitia, che per gua-
dagno che spera de si picciola opera, è per seruirmi:
pur, perche quando il libro sia gustato harà forse
piu spaccio; essendoui pur de molte cose nuoue; uor-
ria esser sicuro, che per qualche tempo in altro luo-
go non fosse ristampato. Però prego uostra Signoria
che secondo mi dette intentione, & m'ha poi confir-
mato Monsignor Bembo; che sarà facile ad ottenere;
uogli procurarmi dalla Santità del Papa un breue,
che per quel piu tempo che si potra, non possi essere,
ne stampato, ne uenduto d'altra stampa, che di que-
sta de l'Asola nel Dominio della Chiesa. & piu an-
chora desiderarei, che con il fauore di sua Santità si
prouedesse, che non fusse stampato à Fiorenza: per-
che questi Giunta de qui, m'hanno fatto instantia,
che lo dessi à stampare à loro: ma piu mi contenta
la lettera de l'Asola; che è quella della quale ha in
animo stampare l'opere di Cicerone. & facilmente
potria essere, che loro per nocere à M. Francesco lo
faceessero stampare dalli suoi à Fiorenza. Io haueuo
animo di nō far questo trattato à parte, ma lasciar-
lo come da principio era sopra le annotationi mie so-
pra

pra Pl
modo,
questa p
io di q
premio
solo la
& cer
tica pic
scatori
osserva
tri paesi
nomi de
cupati in
li pesci se
de gran
errori: o
le non p
l'amia
Leccia.
bitatam
mano gl
minato
mus: che
sia pres
me anti
beri no
pe de s
ste sien
tri: n

pra Plinio : ma per nō esser quelle ancor finite à mio
modo , & sollecitato da molti amici à darne fuora
questa parte , m'ho lasciato consigliar : non hauendo
io di questa mia fatica obietto di guadagno , ne di
premio d'alcun Signor , alquale sia intitolata ; ma
solo la sotisfattion delli amici , & l'utile de studiosi.
& certo ancor che sia di cosa bassa , non è stata la fa-
tica picciola. Et s'io uiuendo in queste lacune , tra pe-
scatori , & con un continuo studio ; hauendo ancor
offeruato quello , che di questa materia ho uisto in al-
tri paesi ; ho durato fatica grāde de rinuenire li ueri
nomi de molti pesci ; piu scusa meritano quelli che oc-
cupati in studiij de piu importanza , & non uedendo
li pesci senon alterati di condimenti , & nelle tauole
de gran Signori , hanno in questa materia presi delli
errori : come à credere che la Leccia sia l'amia ; qua-
le non puo essere : perche , oltre molte altre ragioni ,
l'amia secondo Aristotele ha denti ; quali non ha la
Leccia. Simile errore è uolere che'l siluro , che indu-
bitatamēte è quello che li greci hoggidi ancora chia-
mano glanis , con il nome antico , sia il storione no-
minato da Plinio ; & d'alcuni altri proculus mari-
nus : che'l Coracino , che è pesce molto piu minuto ,
sia preso per il coruo , che qui chiamano ancor col no-
me antico lucerna : che'l lupo sia'l uarolo : che li al-
beri nostri sieno pagri : che schinali se faccino de pol-
pe de storioni : che le telline sieno mutili : che le locu-
ste sieno astaci , & come si uedra per il libro molti al-
tri : nequali de grādi huomini alli nostri di ; per non

hauer forse consumato tempo quãto io ; hanno preso
de molti errori : ne io me son mosso à questa opera
per dannar la lor fatica, anzi la laudo: & tanto piu
io delli altri , quanto ho prouato che fatica è , dalle
tenebre dell'età nostra , uenire nella luce delle cose
antiche . & parmi che ogniun che si diletta delle bo-
ne lettere , & la antichità stessa, ne debba hauere à
questi tali molto obligo. Nè lo hauer errato in alcune
cose , debbe minuire la laude del resto ; si come pre-
go io che sia presa in bona parte la mia fatica ; non
dubitando , che ancor io possi hauer preso delli erro-
ri : & con desiderio ne aspetto correctione. V. S. sol-
leciti di mandarmi presto questo breue , perche non
paia inconueniente propor pesci da uendere , quando
la quaresima sara passata &c.

In Vinetia.

Il Massaro.

*

E l Signor Soranzo qua , ricercando un breue di pri-
uilegio di stampar certa opera de pesci , ha mostrato
ad alcuni una lettera; qual con poco rispetto mi pon-
ge. Et perch'io penso, che nõ sia officio di galant'huo-
mo , ma di maligno il mostrare l'ingegno contra li
libri d'altri: dico se'l prefato Massaro mi pögera con

carne d
me, con
io pesai
affettio
lebrati d
& che d
mi per i
modo m
tanto g
A me p
à sua po
modestia
laude de
lui dica
role, et ta
sarebbe u
perta del
io ni pre
come Gi
rito da
li gentil
spalla al
dico à t
giorno,
alcuni l
merita
con pr
mi pa
done i

cannè aguzze, io lanciaro partigiane, co'l medica-
 me, contra piu honoreuol bersaglio; che ne lui, ne
 io pēsai mai hauer tal merito dalli * . . . , tātō
 affetionatamente & nobelmēte, ad honor d'Italia ce-
 lebrati da me in XXXVII anni dell'historia mia:
 & che douesse sorgere uno nuouo Massaro, à pagar-
 mi per il rouerso, quello che per giudicio di tutto'l
 mōdo mi deueno essi uiui, & morti. & piu che V. S.
 tanto gentile fosse, mezano à questa discortesia.
 A' me piace l'imparar cose nuoue, & stampino pur
 à sua posta à beneficio delli studiosi, ma lo faccino con
 modestia, & senza ueleno; come lealmente, & con
 laude de ogniuno ho fatto io. ne accade qua, che co-
 lui dica uoler sanare le ferite dishoneste, con dolci fa-
 role, et tacēdo il nome mio mostrarmi à dito: perche
 sarebbe un uoler confettare il brutto fango cō la co-
 perta del zuccaro fino. Per ilche da buon compagno
 io ui protesto, che s'io saro tocco nell'honore, io faro
 come Gio. d'Vrbino: ilquale essendo in Lodigiana fe-
 rito da un uillano, si riuolto à far la uendetta sopra
 li gentil'huomini di quel contorno; per hauerli dato
 spalla alcuni non uillani; ne io dico à V. S. ma bene
 dico à tutti li galant'huomini de li: perche se l'altro
 giorno, el Reuerendissimo * . . . hauendo letto
 alcuni libri dell'historia mia, disse publicamēte, ch'io
 meritarei un castello da * . . . hauēdo io sì bene
 con propensissima uena scritto le lor facende, questo
 mi parerebbe molto amaro, e acerbo merito; essen-
 done io pagato sì alla domestica: ma per uscir del

publico, & intrar nel priuato, non credo che li eccellentissimi Bembo, & M. *, come principi della cortesia, haranno ad caro, ch'io sia offeso senza proposito; per non alienare, & perdere un tal seruitore senza far guadagno di migliore, & piu opportuno huomo di me: & prego V. S. gli uoglia mostrar questa.

Da Roma.

*

A' MONS. VERGERIO.

R euerendo Monsignor mio, hieri hebbi nel mazzo del Prothonotario due lettere di V. S. una dell'ultimo del passato, l'altra delli 3. del presente: & à le sue due, una al Colocense, l'altra al Consigliero del Reuerendissimo di Trento, feci subito dar ricapito. Sapueo il Maneggio tra Ferdinādo & Franza; & credo che habbia da sperar meno, che non s'auuifa l'amico di V. S. ilquale mi ha uisitato, & mi pare un galante huomo alla moderna, & alla Italiana. Sono medesimamente stati qui li Vaiuodani col Cardinale di Trento: ilquale ho uisitato & mi ha ueduto amouolmente. ho parlato della gran seruitu che V. S. le tiene, & delle somme laude che dà sua S. Reuerendissima ouunque si troua. credo che uoglia gran

bene à
glio io
ce & g
ò auanti
& in og
sia fatto
mo à pr
so il di p
basciator
à longo

reuerendi
XIX d
mi diede
quello ag
lui per n
non mar
ne che V
affai più
questo
mutate

bene à uostra Signoria poco meno di quel che le uo-
glio io : ilquale, con l'opere le dimostrero ogni effica-
ce & gran segno di beniuolentia : & forse domani,
ò auanti che partiamo di qua, ritoccherò le cose sue,
& in ogni altra cosa farò per lei, quanto desidero che
sia fatto per me ; doue ne ho piu bisogno. Comincia-
mo à prepararci per la uenuta : quando ella sarà, nò
so il dì prefisso. perche ho una bella compagnia d'am-
basciatori a pranso meco, nò ho tempo di scriuere piu
à longo . à V. S. me raccomando.

Di Napoli.

Gioan. Guidicione.

A MONS. VERGERIO.

R euerendissimo Signore mi ritrouo due di V. S. una di
XIX d'Aprile, l'altra di X. di Maggio . La prima
mi diede M. Zenobio ; ne mai mi è accaduto uedere
quello agente del Serenissimo Re: quando auerra ò à
lui per negotio ; ò à me per ocio di trouarsi insieme ,
non mancherò del debito & officio mio : mi piace be-
ne che V. Signoria habbia trouato in questa Maestà ,
assai piu di quel ch'io gli soleua predicare . Mi piace
questo suo ocio : ilquale sarà in qualche tempo com-
mutato in souerchio negotio ; ne perciò fia che quella

I iij

uita habbia da piacere mancho à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tempo, sapere cio che si fa; & all'incontro intendere cio che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una o l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente ue ingannate. posso bene quel che ponno Fondulio, Cecho, Triphone & altri uostri amici: cioè esserui procuratore, sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma ne lo resto non so come io sia in oppenione di altri. al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che nõ era in quel tempo ch'io solo diceua & molti circòstanti mi ascoltauanò; conciosia cosa che hora io dico molto & da pochi sono ascoltato: ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecho, accompagnata da tutti gli noncij che si truoua S. S. in diuersi luoghi, accio ch'ella nõ creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buono animo, che se la teppidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo, gli puo fare differire la prouisione sua, non può però fare ch'ella gli manchi, per la buona fede & benignita de N. S. & così l'assicuro per l'esperienza ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so se la debba laudare. io per me non uorrei che le leggi Romane fussero pieghate secòdo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale come sa V. Signoria che al rispetto

di lei
me lau
cose, gli
pio de
basta. i
di essere
ne & d
tera. E
ella non
due altri
te, gli r
scropulo
no del Fe
con le del
ò no. ui e
mi dolere
uia Vost
seruifi di

La cagion
sima, o
lato di

di lei tutte l'altre sono prouincie : & però non so co-
me laudabile sia , che così nel uestire come nelle altre
cose, gli Magistrati d'è legati di Roma seguano l'essem-
pio de' prouinciali . Tuttavia quella ne ha tanto che
basta. io non mancharo per la nostra antica amistà
di essere sollicitatore , come ho detto , della prouisio-
ne & di ciascuna altra cosa sua, ch'ella mi commet-
tera . Et in questo mezo, perche saria facile cosa che
ella non hauesse ritrouato alcuna delle risposte mie à
due altre sue , che auanti di queste già mi furno da-
te , gli ricordo che ad una sua troppo religiosa , &
scropulosa lettera ho dato risposta, mandata per ma-
no del Fondulio : laquale mi sarà caro intendere se
con le del prefato Fondulio gli sarà capitata in mano
ò nò . ui era qualche cosa famigliarmente scritta che
mi dolerebbe che in altra mano fosse andata , tutta-
uia Vostra Signoria . Stia sana come io faccio , &
seruissi di me come ella sa di potere fare.

Di Roma.

Gioan. Francesco Burla.

*

La cagione di queste mie è per dinotar à v. s. illustris-
sima, come per la gratia d'Iddio io mi atterouo ama-
lato di peggio , che di febbre continua . La cagione

X iij

ueramente non si sà, se non ch'io do la colpa à quel
aere calidissimo de Fondi; doue come V. S. si puote
auedere, cominciai rissentirmi; & subito ch'io fui
partito, anch'io m'auidi ch'io staua male: ma pa-
tientia. I medici uorrebbono, ch'io m'andasse à risana-
re à Pozzolo; dicendo che quelle acque sarebbono ot-
time al mio male; come s'io haueffi solamente il fe-
gato acceso, & non altro: ma non penso gia far à
lor modo; perch'io conosco, questo mio male esser in-
curabile, & quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro
per uita di V. S. ch'io sto male, male: & peggio
starei, se non fosse che stando male, ho piacer di star
male; si come anchora ho hauuto piacer grandissimo
di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la pro-
suntion mia, ch'io habbia hauuto ardire di amalarmi
in Fondi: ma non posso piu di quel, ch'io posso. Iddio
il sà, che ho fatto il debito mio per fugir questa mala-
tia; & sò che con ragione potro esser iscusato da tut-
to'l mondo, se non ho potuto regere à quel aere de
Fondi: perche suole esser pestifera à chiunque ui ua:
massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io
tutto'l giorno, à quelli soli ardentissimi: ma patiétia.
Il mio uoler uedere & considerare troppo minutissi-
mamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mō-
do, mi ha condotto à questo &c.

Di Roma.

Aur. Vergerio.

A M
M onfig
pation
stra e
nome
poco
rale,
perciò
di; ne
za, &
eccellen
di sua
suo fra
che non
quanta
comm
siete,
minful
ta mi
lidi de
che sa
molto
di me
chiar
ne d
ch'a
Da
no

A M. GIO. PIETRO GIORDANO.

M onsignor nostro, hoggi ha perauentura molte occupa-
 pationi, & non potendo esso medesimo scriuere à vo-
 stra eccellentia, ha commesso à me ch'io scriua in suo
 nome. Dice in somma, che uorrebbe ch'ella uenisse un
 poco questo autunno à uederla nel suo Tugurio pasto-
 rale, & ne la prega molto; ma che non tardi piu;
 perciò che tosto cominciaranno i mali tempi, & fred-
 di; ne quali non si puo nauigare con quella securez-
 za, & con quel commodo, che si farebbe hora. Vostra
 eccellentia uenghi, & sodisfaccia in ciò alla uolontà
 di sua Signoria, che tanto u'ama, & desidera, quanto
 suo fratello medesimo. Vederete qui l'Istria, paese
 che non è mica di quei tanto belli, & tanto ricchi,
 quanta è la uostra Lombardia; ma ha perciò molte
 commodità, & amenità: come litterato huomo che
 siete, uenendo, prenderete diletto di uedere una pe-
 ninsula, che escorre in mare per lo spatio di cinquan-
 ta miglia, & che è larga poco meno di quaranta; nei
 lidi dellaquale uederete in molti luochi di belle, & ric-
 che saline; & attorno di essa di molti scogli pescosi
 molto, & piaceuoli; & per dentro ameni colli pieni
 di molti oliui, & alcuni dolci fumicelli: il Risano,
 chiamato da gli antichi Formione, che già fu termi-
 ne d'Italia: il Quietto, già detto Hauporio; quello
 ch'alcuni Cosmographi crederono che uenisse fino dal
 Danubio, & s'ingannarono: l'Arsia, che è moder-
 no termine dell'Italia. Poco oltra della detta nostra

peninsula, potrete anche uedere il sino fannatico, oue
ro carnaro, con le sue Isole: & poco di qua il Tima
uo; ilquale è molto minor cosa di quello che Vergilio
canta in tanti uersi. Et non ui mancaranno di anti
chi sassi con belle inscrittioni da contemplare, ne ar
chi, ne Amphitheatri, che sono in Pola; doue il fra
tello di Monsignor nostro è Vescouo. Come poi amo
reuole, & gentil'huomo che siete, & che amate con
uersationi ciuili, ui asscuro che anche di queste ne
trouarete: & come buon compagno che sempre ui
habbiam conosciuto, harete in fine piacere di trouar
ui à molte belle caccie, & à molte belle pescationi;
& gustarete de buoni frutti, & de molti buoni ui
ni: & tra gli altri generosi che ui sono, qui habbia
no poco lontano il Pucino; quello, quello, tanto com
mendato da Liuius, & celebrato nelle antiche histo
rie. Venite eccellente Dottor, & ad un tratto conso
late uoi medesimo, & Monsignor nostro, che molto
ui si raccomanda, & tutti noi, che siamo tutti uo
stri. Dio ui conserui.

Di Capo d'Istria.

Gioanni di Vettori.

p rim
douic
gran
mai
error
ch'io
perau
quest
chiam
perdo
lontan
uerui,
l'amor
gulari
gli ob
che in
pation
della
& do
cagio
gnor
di m
tega
fato
dar
ten
sia.

A M. LODO. DOLCE.

P rima ch'io altra cosa dica molto Magnifico M. Lo-
 douico Signor mio, bisogna che mi perdoniate un
 grande errore ch'io commesso ho, non hauendoui io
 mai seruito dopò la giunta mia in Roma: se tuttauia
 errore è quello, che si commette à forza. Et come
 ch'io habbia molte ragioni da dire sopra ciò; lequali
 perauentura mi potrebbero alleggiare gran parte di
 questa colpa; pure io non ne uoglio usare alcuna, &
 chiamomi hauer fallato grandemente: soloche mi
 perdoniate, & che crediate fermamente, ch'io ne per
 lontananza, ne per dimora trappostasi da me nel scri
 uerui, non habbia posto, ne potuto porre in oblio &
 l'amore infinito ch'io meritissimamente porto alle sin
 gulari uertu uostre, & alla somma bontà uostra, &
 gli oblihi, ch'io ui sento; che sono pur molti. Hora
 che in gran parte io mi sento libero dalle molte occu
 pationi, che hauute ho tutto questo tempo per cagione
 della morte d'un mio solo, & à me senza stima caro
 & dolce fratello, auenuta l'Ottobre passato; & per
 cagione della seruitù ch'io ho col mio patron & si-
 gnore; & ricordandomi ch'io ui promisi in Venetia
 di mandarui quella Canzone ch'io ui recitai nella bo
 tega del nostro Messer Francesco Berrettaro; ho pen-
 sato che mio gran debito sia non tardar piu à man-
 darlaui: laquale sarà qui inclusa. Ben ui supplico à
 tenerla appresso di uoi, & non ne dar copia à chi che
 sia, infino attanto che nò la uegiate nelle mani d'al-

tre persone . Et ciò ui domando in somma gratia &
gran dono . Altro ch'io à uoi à scriuer habbia per
adesso , non so , uolendo che questa mia lettera non
per altro sia che per uisitarui & salutarui , & per
aprire la uia alle altre , ch'io ui uoglio scriuere &
spesse & lunghe . s'io non ui dico , che mio infinito
desiderio saria, quando à uoi non tornasse incommo-
do , di uederui in queste uaghe & belle contrade, &
sotto questo cosi dolce cielo à godere alcuni giorni de
la uista di questa città , nel uero merauigliosa molto,
per le moltissime , & rarissime qualità sue ; lequali
son certo che ui deletterebbono & piacerebbono so-
pramodo . Restami à pregarui che alle uolte mi fac-
ciate uedere delle uostre lettere ; lequali sono sempre
le piu dolci & leggiadre ch'io uegga & legga . Sta-
te sano , & amatevi ; quando potete hoggimai esser
certo che non hauete amico presso ò lontano che piu
ami & honori le uostre uertu, & la uostra bontà di
quello che faccio io . Mi era scordato, il nostro genti-
lissimo Marmita mi disse hieri , dicendogli io che ui
uoleua scriuere, ch'io ui mandassi una longa schiera
di saluti, & raccomandationi à nome suo ; & ch'egli
uole ad ogni modo rompere il silentio suo , & scri-
uerui : ilche dice non hauer fatto prima , per esser
stato lungamente infermo nel letto . Et anchora che
io non ui scriua che mi raccomandiate à tutti gli ami-
ci nostri di costì , desidero però che lo facciate dili-
gentemente à uno per uno : et fra i primi ponetici di
gratia il Signor Pietro Aretino , M. Titiano, il mol-

to
man
fettio
semp
tere
che s
re in

Questa
cenato
netto
marit
re, ch
terna
ne chi
Signo
to, mo
scusi
anno
dine
zare
ca n

to Magnifico M. Federigo Badoaro, & gli altri di
mano in mano, aiquali sapete ch'io porto molta af=
fettione & offeruanza. State sano un'altra uolta &
sempre. quando mi uorrete scriuere, darete le lette=
tere al Magnifico M. Hieronymo Quirino il Negro,
che sta da S. Canziano su'l ponte di legno per anda=
re in Biri.

Da Roma.

Ant. Anselmi.

A' M. LODO. DOLCE.

Questa sera per le mani di M. Lorenzo Lenzi ho ri=
ceuto un molto dolce, leggiadro & amoreuole so=
netto di V. S. nelquale ho riconosciuto l'ingegno, l'hu=
manità & cortesia sua, & sopra tutto il troppo amo=
re, ch'ella mi porta; hauendo detto nel primo qua=
ternario quello, ch'io non solo non riconosco in me,
ne chieggo, ma ne ancora osarei di desiderarlo. Io,
Signor, ho fatto la risposta come ho saputo & potu=
to, non come harei uoluto, & come deuea. V. S. mi
scusi percio che oltre gli studi ordinari, che questo
anno s'auacciano un mese per commissione & or=
dine di cotesti Signori Reformatori, io sono stato sfor=
zato a pigliare il carico di leggere pubblicamente l'eti=
ca nella nostra Academia; nellaquale domenica, che

751
viene recitarò secondo l'usanza il uostro Sonetto &
la risposta mia, & non hauendo altro, che dirle à
V.S. di continuo m'offerò & raccomando, pregan-
dola à tener memoria di me, come fa, & à racco-
mandarmi al Signor Pietro, & à tutti gli altri ami-
ci. State sano.

Di Padoua.

Benedetto Varchi.

AL REVEREN. M. ANTONIO
DI GOVERNÌ.

N on accadeua, che la uostra Reuerentia s'affaticasse
in così lunga copia di parole; per farmi conoscere, il
clarissimo M. Alessandro Contarini essere uno de più
rari huomini, che mai per alcun tempo gouernassero
armate: quasi, ch'io solo non sapessi quello, che è
noto à tutti. Messer mio caro non è lingua, che non
ragioni dell'ingegno nobile, della prudenza mirabi-
le, & dell'animo ueramente grande & inuito del
Contarini: & ragionandone honoratamente tutte le
lingue, ciascuna si accorda insieme, sì come in ogni
altra parte, così ancora in concluder, à lui nella scien-
za marineresca, & in tutte le cose pertinenti à bat-
taglia di mare trouarsi niuno, ò pochi pari. Onde
essendo questa tal dote stata sempre, come heredita-

ria di
sia rido
& mat
uede &
che pon
parmi,
de, l'ess
lo serm
riceuono
che godo
ueder st
nità fossi
sto del sq
nostro Sig
sia: ma p
gratie; e
et quest
Magnifi
gi del c
di cui è
degni no
mito d'u
no; ilch
conobbi
gratia
ticolare
ligo gra
parti in
orecchi

ria di quella famiglia, pare che in ultimo tutta si
 sia ridotta nella sua persona. Che per tacere il bello
 & maturo giudicio, con che egli (come io odo) pre-
 uede & ordina le imprese, la celerità & diligenza,
 che pone in eseguirle, & tante altre particolarità;
 parmi, che si possa ascrivere à piena & principal lau-
 de, l'essere egli non meno amato, che temuto da chi
 lo serue: intanto, che così quelli, che di lor falli ne
 riceuono qualche seuerio castigo, come que glialtri,
 che godono il premio delle lor uertu, non si possono
 ueder stanchi, ne satij di celebrarlo. Se la christia-
 nità fosse copiosa di cotali huomini; penso, che l'acqui-
 sto del sepolchro sarebbe alla nostra età; & la fede di
 nostro Signore gia sparsa & adorata per tutta l'A-
 sia: ma perche i cieli furono sempre scarsi di sì fatte
 gratie; ci puo egli assai bastare d'hauerne un solo:
 et quest'uno, Iddio ce lo lasci lungo tempo. Odo, che'l
 Magnifico M. Christophoro Canale seguendo i uesti-
 gi del clarissimo & illustre M. Girolamo Canale;
 di cui è nipote; dimostra effetti ueramente rari, &
 degni non pur di priuato gentil'huomo, ò di sopraco-
 mito d'una Galea, ma di ottimo & ualoroso capita-
 no; ilche non m'è nuouo: percioche da fanciullo lo
 conobbi prudente, uirtuoso, & di gran cuore. Di
 gratia nelle uostre lettere fate sempre longa & par-
 ticulare mentione di lui, ch'io di ciò ue ne haurò ob-
 ligo grandissimo: ne potrete perauentura da quelle
 parti inuiarmi nouella, che gionga piu grata alle
 orecchie mie. Hebbi l'alt'hieri due sonetti di Monsi-

gnor Bembo ; & ue gli mando . leggeteli ; & ripo=
neteli tra le uostre cose piu care . Io non fo cosa niu=
na, & stommi, come dicono i Fiorentini, con le ma=
ni à cintola ; aspettando sempre & desiderando il ri=
torno uostro ; ilquale io penso , che sarà , fatta la
consignation di Napoli . Ecco ch'io u'ho scritto: non
ui lamentate piu di me , con dire , ch'io manchi del
debito dell'amicitia . State sano ; & amatevi . Qui
ha un certo Pedante brauo , ilquale tra le sue belle
uertu ha questa per principale , ch'egli fa uersi di
quindici sillabe; et misuragli col còpasso. nella prosa,
uuole che s'imiti il Poliphilo , & dice che'l Boccac=
cio fu un Barbagianni ; & che non sapeua Gram=
matica . Vedete bella uena di pazzo. u'aspetto à go=
derlo . Di nouo state sano.

Di Venetia.

Lodouico Dolce.

A' M. GABRIEL ZERBO.

L a rara uertu & la cortesia del uostro animo , depin=
ta cosi leggiadramente nella lettera , che m'hauete
scritto, sarebbe stata assai buona esca & focile ad ac=
cendere il medesimo desiderio , ch'è in uoi : s'io pri=
ma haueffi conosciuto uoi , che uoi haueste hauuto
notitia

notitia di
estimatori
bene, le n
no indur l
ne che qu
nostro ; c
tore : &
perdita di
gione del g
per amico
car l'amici
u'ha fatto
rete però il
rite: anzi à
maggiore d
causa, che
gentilezza
guto, mi
& l'amore
in amarci;
ria: quant
ni ambedoi
to Varchi,
state sano.

notitia di me . Nel che , come ch'io non sia così malo
 estimatore di me stesso , ch'io non m'aueggia molto
 bene , le mie opere non esser da tanto , ch'elle possa-
 no indur le persone ad amarmi : nondimeno, s'auie-
 ne che questo effetto habbiano partorito nell'animo
 uostro ; confesso loro in questa parte esser molto debi-
 tore : & non mi pento di hauere ne di passati fatto
 perdita di qualche carta ; poi che questa perdita è ca-
 gione del guadagno , ch'io fo hora , in acquistar uoi
 per amico . Ma dache pur sete stato il primo à ricer-
 car l'amicitia mia ingānato; dalla bontà uostra, che
 u'ha fatto uedere in me quello che non è ; non sa-
 rete però il primo nella beniuolenza , che mi profe-
 rite : anzi io uo dire , che'l mio amore sarà di tanto
 maggiore del uostro ; quanto è nato da maggior
 causa , che'l uostro non è . percioche doue la uostra
 gentilezza u'ha riuolto ad amar poco & humile sug-
 getto , mi muoue ad amar uoi & la uertu uostra
 & l'amore, che mi portate . Combatteremo adunque
 in amarci ; nel ch'io spero di facile ottenere la uitto-
 ria : quantunque per esser le cose de gli amici cōmu-
 ni ambedoi saremo uincitori . Salutate M. Benedet-
 to Varchi, & Messer Alessandro Piccolhuomini : &
 state sano.

Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

Z

A' M. GIO. IACOMO ROMA.

S ignor Roma mio Honorand. Se ui lamentate di me, lamentateui, so ben che non ne hauete cagione, se già non la uolete pigliar, perche non u'habbia scritto da un tempo in qua: benche questa non bastarebbe, per che potrei far l'istesso anch'io, che non ho molti mesi sono hauute uostre lettere. Credo che ui crucciaste, perche non poteste hauer quel beneficio: ma che colpa fu la mia? Sa Dio, & sallo anco il Reuerendiss. Cardinale P. quanto importunamēte molte uolte lo strinsi fra luscio, e'l muro. Se quel uostro M. Iacopino mutò poi pensiero, & c'inganno, non doueuate per questo lenarmi, come costì si dice, le bollette. Come si sia, spero pur che tornarete in buona, quando harete conosciuto, ch'io non ho commesso cosa contra di uoi, per laquale io non debba essere nel medesimo stato, ch'era uosco: & prego la Signora Myrtila, che per amor del Tasso, eccellente poeta al mio giudicio, mi reconcili con esso uoi, si ueramente, che ancho sua Signoria non sia in collera meco per amor di Romulo. per loqual si fara benissimo quello, che fin hor non si è fatto, che anco in questo io non ho difetto, perche l'anno passato, quando doueuamo farlo uenir qui, di Settembre, andammo à Marsiglia. quando tornammo non era in proposito, perche'l uerno era in colmo. Questa estate poi sapete come son stato piu morto, che uiuo: e'l medesimo interuenina anco al putto, che'l faceva uenire da quel tempo. al Settembre

poi se ne
cruce, il p
Adeſſo è
queſta eſt.
in concluſ
che uiene
reſoluto a
tempo il d
& iſcuſato
M. Gio:na
che altro n
che nel uer
piu uolonta
ma ſeriuete
glielo: e ſc
che ſia un l
vicentina
& dateme
matemi, &
cer riceua
ſtra, com

poi se ne è andato Papa Clemente, & n'ha piantati tutti, il perche sapete che ci è stato altro che fare.

Adeſſo è medeſima ragion, che fu'l uerno paſſato; & queſta eſtate ſarà quella iſteſſa, che fu l'altra: onde in concluſion ſarà neceſſario aſpettar al Settembre, che uiene. Fra queſto mezo io uerrò à uoi, & uerrò reſoluto con la fermezza, & ſi fara, quando ſarà tempo il debito. ſiche Signora pigliate la parte mia, & iſcuſatemi in queſto con uoi ſteſſa, & in quello cō M. Giouan Iacomo. & pregate Dio, che mi dia qualche altro modo di far piacere et ſeruitio ad ambidui, che nel uero non ſo che habbiate, che lo ſia per farne più uolontieri, ne più amoreuolmente. ſi che uoi Roma ſcriuete qualche uolta, & uoi Signora ricordateglielo: e ſcriuendomi, ſiani à cuore d'auiſarmi ciò che ſia un beneficio di Garzignan, ò d'Arzignan in Vicentina: quanto uale, & che bel luoco 'ch'egli è, & datemene una information uera, & preſta, & amatemi, & ſtate ſani tutti, iquali ringratio del piacere riceuuto della prepoſitura di Breſſa, che è coſi uoſtra, come ſon tutte l'altre coſe mie.

Di Roma.

Servitor il Val.

Z ij

A' M. GIO. IACOMO ROMA.

R inego, poco men' che non dissi, la fede, poi che per mia disgratia ho sempre da far per gli amici quel, che non si può fare. Si suol dir che bisogna che'l medico sia fortunato, & s'intende, che la fortuna sia quella che'l faccia chiamar da quelli amalati, che deo no guarire. Bisogna medesimamente, che gli huomeni sian fortunati in far le cose de gli amici, ma che la fortuna metta loro innanzi quelle cose, che sono riuscibili. Se haueste atteso alla mia, che ui scrissi de X V I I. del passato, non hareste hauuto quella fatica c'hauete hauuta, di replicar nel seruitio del nostro beneficio (uostro dico, come si suol dir bianco ad un Sarasino) & à me non hareste dato questo fastidio di gridar col Reuerendiss. P. & dolermi di nō ui poter seruire. Vi risolsi, che la doueste finir di costà con M. Aluise Cornaro, & che'l Cardinal non uoleua altrimenti, & di questo non fate un motto al mondo, come se nō haueste hauuta la lettera, & pur sō che l'hauete hauuta per la risposta, che fate à M. Marc' Antonio Soranzo. Hora ui dico hauer trouato il Cardinal resolutissimo di nō ui uoler dare il beneficio à nissun modo. l'una perche dice hauerlo dato, & hauer gia mandate le bolle à chi lo dee hauere. L'altra che se ben non l'haueffe mandate non uolo darebbe, perche non uuol nessuna di quelle ricompense, che gli hauemo offerto: & soggiunge, che nol

darebbi
bravaria
non ad
gli habbi
colera d
si uede d
mo in pa
mai uaca
mente sta
se pur l'h
do) con
gio non
pio che la
fainto, ch
in longo,
ben tutte
a ho mai
che la co
reste tuo
stro, & n
d'una bra
rato col
preste ne
rum est
à buona
naro, p
che non
mi alla
& al n

darebbe ancho per lo romor c'hauete fatto, & per le
 brauarie, c'hauete usate à M. Aluise Cornaro . etiam
 non admette ne scusa, ne ragion, che'l Soranzo, & io
 gli habbiamo uoluto dire : siche uì còcludo, che per la
 colera ch'ei mostra, & per la poca uolonta che in lui
 si uede di compiaceruene sia buon, che mettiatè l'ani=
 mo in pace, & pensiate, ò che questo beneficio non sia
 mai uacato , ò chei non sia al mondo : perche altra=
 mente starete un pezzo sopra una uana speranza, &
 se pur l'harete, l'harete (ch'io non so piu à che mo=
 do) con tanto uostro affanno, che uì saria stato me=
 glio non l'hauerè : & siate certo , che s'io da princi=
 pio che la prima uolta me ne scriueste, hauessi cono=
 sciuto , che ci fusse stata uia , non l'harei mandata
 in longo , & sareste stato seruito . Ma se leggerete
 ben tutte le mie , comprenderete , ch'io per me non
 ci ho mai hauuto fondamento, & pare à me, che poi
 che la cosa era rimessa à M. Aluise Cornaro, lo doue=
 restè tuor in uolta con destrezza , & far il fatto uo=
 stro, & non con colera . Ma siam tutti d'un pelo, &
 d'una buccia. M. Marc' Antonio sa ciò che se è ope=
 rato col Cardinale, che è piu assai di quello che non sa
 preste ne ricordar , ne desiderare . ma in fine , àu=
 rum est . Et se pur n'hauete tanta uoglia, uì consiglio
 à buona patientia, rattaccandola con M. Aluise Cor=
 naro , perche ò con lui la risoluerete, ò uì chiarirete,
 che non ci sia modo per uia alcuna. Raccommando=
 mi alla Signora Mirtilla, al Signor Giouan Battista,
 & al mio cordialissimo Signor Arnoldi, & à uostra

Signoria quanto posso. Quest'altra uolta ui manderò la lettera per Bologna, che le cose sono acconcie. Io son uiuo, ma non sano, & uolea uenire, ma i medici non m'han lasciato poi che'l tempo caldo ma sopragionto. A' riuederci adunque questo Settembre. Fra questo mezo conseruateui sano uoi, & amateui.

Di Roma.

Servitor il Val.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella & honorandiss. sorelletta mia, io sarei anchora in uinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea quando u'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormétano tutto il giorno imaginando continuaméte. Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre? ò pur è anchora in sua balia? & se ui è (ilche Iddio nol consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei, et se ha freddo, io prima d'ogn' altro non la ricopro? se si duole non le porgo qualche conforto, ragionan-

do? & se
che con le
& parmi
gior ualor
tali simili,
& cortesi;
me medesim
certa sorell
da Roma,
tutto lasciat
de non mi p
cura che d
adoperarmi
tore di cieli p
lore ha egli
ce noncio, &
do dire al
rella è gua
resto delle
io senti all
perpetuo p
piterna sua
ponno esse
ne altrima
tato, port
giato in
si come e
alloggia
mo, stua

do? & se uol mangiare ò d'altro non son io quello,
 che con le mie proprie mani le somministra il tutto?
 & parmi che anchora, che molti, & di molto mag-
 gior ualore di me non manchino à V. Signoria; che d'è
 tali simili, et molto maggior offici le sono amoreuoli
 & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar à
 me medesimo non ui essendo anchor io: & rendetene
 certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacobo
 da Roma, non mi dicea che la febbre ui hauea del
 tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare la on-
 de non mi parti giamai, cioè à uoi, & far quello in
 cura che à tutte l'hore non senza mio graue affanno
 adoperarmi col desiderio. Ma lodato sia il sommo Ret-
 tore di cieli poscia che uoi dalla febbre, & me dal do-
 lore ha egli in un medesimo ponto liberati. ò ben feli-
 ce noncio, & ueramente incòparabile allegrezza, odè
 do dire al mio caro Roma, Brocardo fratello, tua so-
 rella è guarita, & se n'è andata la febbre. Tutto il
 resto delle contentezze del mondo, à petto à quella che
 io senti' allhora nulla sarebbe, & così prego Iddio che
 perpetuo possa essere in me questo contento, acciò sem-
 piterna sia la salute in uoi, dellaquale pochi ò niuno,
 ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me:
 ne altrimenti è richiesto all'amore, ilquale u'ho por-
 tato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. Io son allog-
 giato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena
 si come dissi à uostra Signoria, di uoler fare. ho due
 alloggiamenti assai buoni, trattato & ueduto benissi-
 mo, studio quanto piu posso, & uiuomi assai contento,

Z iiii

(se contentezza ; perciò puote capere in questo mon-
dazzo, che non lo credo) ma lasciamo andare questo
per hora . Promisi a uostra Signoria di farla auisa-
ta del giudicio che fece l'amico, che ne predisse la sor-
te : & giuroui per tutto l'more, che è tra noi , che
gli Propheti del testamento uecchio , li piu ueri sono
stati fauole à rispetto suo; & quanto à l'amico di cui
ci disse, che giaceua nel letto ammalata era piu che lo
Euangelio : perciò che giaceua, & giaceui anchora .
L'altro amico, ueramente non la ho anchora ueduta,
ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto:
sia mo ò non sia ; perciò che non cosi facilmente si de-
ue credere alle donne in questi conti, non so che mi di-
re : pur hauendolo detto lo nostro Propheta, & essen-
domi di molto maggiore contentezza il credere che
sia cosi, che il fare l'ostinato, lo crederò; stando con fer-
ma speranza di tosto uedere, etiandio lo marito usci-
to del tutto di questa uita , si come ci disse, che auue-
rebbe . Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe,
lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furo-
no giamai, solamente nelli moderni son per credere :
& gia non ui potrei creder piu , ritrouando piu che
uero quello che ci è sta prophetato , si come intende
uostza Signoria . pregola dunque di special gratia ,
che mi uoglia raccomandar al Propheta, & offerir
mi in tutto quello ch'io uaglio . Vedete sorella s'io
mi lascio trasportar à l'amore smisurato ilquale ui
porto, che so certo che le troppe ciancie sogliono atte-
diar, & offender altrui ; ma per creder di essere, &

ragionar
pur di ha
lontano si
poscia che
grado) lo
fin qui lo
iero altrin
Signoria ,
mondo , di
tezza mag
comandi
Bembo, al
mandamen
mo: al molo
fissimo , &
amici tutti
mente poss
uigio della
madonna l

ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo
pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era
lontano sì tosto, com'io dal ragionare mi toglia: ma
poscia che adoperi ò dica quanto mi uoglia (mal mio
grado) lontano alla fine ui conuengo essere, lasciarò
fin qui lo scriuer, ne con piu longhe dicerie ui anno=
iero altrimenti: Raccomandandomi tanto à uostra
Signoria, quanto ch'io desidero, che nulla uiua del
mondo, della fortuna, & de cieli in gratia, & al=
tezza maggiore. Vostra Signoria di gratia mi rac=
commandi di tutto cuore al Magnifico M. Antonio
Bembo, al Magnifico M. Francesco Contareno, à com=
mandamenti de quali sono, & sarò sempre deuotissi=
mo: al molto diuino, & Magnifico Capello, al uertuo=
sissimo, & gentil M. Pietro delli ingannati, & alli
amici tutti. Cara sorella ui prego quanto piu calda=
mente posso, che uostra Signoria non si scordi del ser=
uigio della mia Magnifica Comadre, la signoria di
madonna Isabetta. * . . .

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A' MADONNA MARIETTA
MIRTILLA.

D olcissima & cara sorelletta mia, farouui poche paro-
le, perciò che son assai & non poco trauagliato per
sentirmi già buoni giorni indisposto; la onde lasciero
per hora le ciancie per non ui annoiar forse piu con
quelle di quel che sono io dal male. Pregoui cara la
mia dolce sorella & Signora con tutti quelli piu uiui
& caldi preghi ch'io posso, che V. S. mandi a diman-
dare il Mag. Cōtarini uostro, ò scriuergli come meglio
parra à V. S. & pregarlo come sapereti, et come fa-
te quando uolete seruire quelli; liquali sono da uoi
amati di cuore, che sua Magnificētia uoglia scriuere
al mio patrone che p condition niuna non uoglia dar
combiato à quel Battista che sta al campione in una
sua cassetta al santo: ilquale se ben è debito promet-
te di ratto uoler satisfar al tutto alla piu longa que-
sta Senſa, & io di cio ne faro sicurtà, & fate che sua
Magnificētia ui scriua la lettera di cio, indirizzata al
fattore, & mandatelami subito nelle mie mani; et pen-
sisi V. S. non mi poter far la maggior gratia di que-
sta. Raccommandandomi tanto à sua Magnificētia
quanto le son seruitore, che son quāto posso essere. non
percio V. S. gli dira che uoglia questo seruigio da lui,
che à lei & non à lui uoglio esser obligato, allaquale
& senza questo son tātō, che & la uita et il poter fie
breue, come che la uoglia sēpre lunghissima, et prōta.
Io scriuo ne posso tener il capo suso: ma non potra

ranto il
al mio ca
ui raccon
domi la
ma come
riuerenza
altri ne d
uirtuosa g
la bocca d
la sua; an
l'anima e
dessi, &
co parlare
intendi &
& spirito n
di alli ami
sermi for

A

S Ignore n
Venetia,
tributo

tanto il male che piu non possa l'amore, ilqual porto
al mio caro & Magnifico M. Giacobbo Pirouano; cui
ui raccomanderei, & che morendo non pur aggraua
domi la testa, sara forse egli lo apportatore di questa:
ma come si uoglia, per mio & suo nome uerra à far
riuerenza & basciar la mano à V. S. & come ne da
altri ne da lui fu mai basciata la piu bella honorata
uirtuosa gẽtile & cortese mano, cosi nõ puõ basciar
la bocca di piu uertuoso & accostumato garzone del
la sua; amato da me tanto che meno assai mi è cara
l'anima & la uita. direi piu, se il male lo mi conce
dessi, & se non sapessi che à cui intende molto, po
co parlare è di mestieri. & chi piu di mia Sorella sa,
intendi & penetra? à cui di tutta riuerenza cuore,
& spirito mi raccomando, pregandola mi raccoman
di alli amici tutti, liquali lascio di nominare per es
sermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A M. PIETRO ARETINO.

S Ignore mio offeruadissimo tutte le uolte ch'io sono in
Venetia, per lungo ò breue spatio stato, nel rendere il
tributo del tempo alla signoria V. uisitandola, para

mi hauere in parte sodisfatto al desiderio del mio ani-
mo, ma non già al perpetuo obligo, ilquale non pure
to, ma tutto'l mondo ha contratto con la uertu di
quella; sentendomi tuttauia dalla cortesia solita uerso
me usata, maggiormente uinto. Ilche ueggiendo non
mi sono sin qui risoluto di uolere scriuere, anchora
che fusse mio debito; non uolendo parere uillano, an-
zi ingrato: et atteso che piu uolte dalla S.V. sono sta-
to con ogni instantia à ciò essortato. Inuero io teme-
ua di non cadere in un piu graue errore; sapendo
certo essere proprio della Signoria V. l'aggiungere
merito à meriti, et à questo modo aggrandire gli ob-
lighi altrui: perciò pensai essere facil cosa, che quella
et dalla sua benignità mossa, se inducesse al respon-
dere, et respondendomi raddoppiare quanto li deb-
bo; senza ornamento però de le pregiate sue carte:
de lequali è proprio il compartire gli honori con la
misura de le uere lodi; onde mancando l'anima al
stile per difetto del soggetto, di due cose una auereb-
be; ò che'l dire restaria in tutto dishonorato, ò à la
lingua, in ogni parte uerace, seria necessario in que-
sto essere bugiarda: onde il conoscere come ne l'uno
ne l'altro si conuenga all'ampiezza d'un tanto nome
(lasciando da parte il mio non essere in ciò atto) è sta-
to la cagione che prima non scrissi. Al fine da quella
istessa cortesia sforzato allo scriuere sommi indotto:
dalla cortesia dico della Signoria uostra, nel promet-
termi poco inanzi, mentre era in casa sua, i merauì-
gliosi Dialoghi del diuino sperone: iquali erano per

uscire di
die di qu
mio segna
gulare fa
lo mezzo
uoluto al
il segno,
Ronchegat
tollo col fa
sione fatta
del essere p
solamente
ni pigliar
si raccoman

A' M.

Molto Mag
cassione, la
che insien
memoria
me, di
mio scri
ro, anc

uscire di sotto la stampa, e similmente l'ultime come
die di quella; con patto però che da alcuno con un
mio segno, le fusse ricordato. Io; riputandomi à sin-
gulare fauore essere fatto partecipe di opere tali, per
lo mezzo d'huomo tale, postposto ogni rispetto, ho
uoluto al presente scriuere. Ecco dunque Signor mio
il segno, ilquale, salutandola, alla S. V. da il suo
Ronchegallo: quella hora si degni fare sì, che sia sa-
tollo col fauore qual nascerà nel adempir la promes-
sione fattali: e serà argomento d'un maggiore; dico
del essere perseruato in quella gratia, nellaquale non
solamente triumphano i gran Maestri, ma tutti i buo-
ni pigliano diletto: & allaquale, con tutto il cuore
si raccomanda.

Di Ferrara.

il Dottore Ronchegallo Ghioldi.

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Molto Magnifico Signor mio. Nō mi è men grata l'oc-
casione, laqual mi s'offerisce di scriuere à V. S. accio
che insieme con farle intendere ch'io tegno cōtinuo
memoria di lei, le dia causa anchora à ricordarsi di
me, di quello che mi sia per essere il frutto di queste
mio scriuere; quādo io il cogliessi ben tale quale io spe-
ro, anchora che m'habbia ad essere sopra modo gra

287
tissimo . Veda hora V. S. se l'animo & amore d'un
tale amico , merita di essere gratificato all'incontro
di cosi poca & honesta cosa, quanto è questa ch'io uo
glio . Il Magnifico & Eccellente Dottore di leggi M.
Raphaelo da Godesco celebre Dottore nelli studi di
Pisa, desidera essere cōdotto à Padoua con quelle con
ditioni , lequali sono sofficienti piu tosto ad ampliare
l'honore ch'insino à qui ha acquistato , che diminui
re di quello ch'ha hauuto in Pisa. Et per molte cagio
ni che si ricercano à conseguire questo effetto, lequali
egli ha con si fauoreuole , si promette facilità à con
seguirlo , ogni fiata che le sia dato l'adito della gra
tia & buona dispositione del Clarissimo Signore
M. Marino Giorgio suo suocero . Et io che non meno
mi confido per la intercessione di V. S. di bastare ad
ottenere questo , di quello che desideri far cosa grata
per molti rispetti al ditto Magnifico M. Raphaelo, li
ho liberamēte promesso quello che li pareva che li man
cassi . Per laqual cosa priego V. S. che faccia si che
insieme con conseruarmi nella oppenione buona che
ho concetta di piu opere di V. S. uoglia addoperare
tanto per quelle uie che la sapra tenere che faccia co
noscere all'amico mio , ch'io non sono stato huomo
leggero à prometterli cosa, che non gli potesse presta
re : & qui fo fine pregādoli la mi conserui nella buo
na gratia di quella Magnifica & honorata società, la
memoria dellaquale mi resta sopramodo dolcissima;
& principalmente del Magnifico Priolo, alquale sono
seruitore . Io mi parto di qui per andar al Papa de

commiss
douer co
ra per su

A' M.

R. allegromi
mio; che sia
che haue
M. Gioia
fatto; che
po & del
niera, ch'i
po. Lodat
se, che q
etā haue
fete cosi e
cura per
mestiero
la uostr
stati qu
cezza:
timi in

commissiõne del Signore Duca di Melano, & spero
douer tornare infra due mesi. ouunque sia V. S. m'ha
ra per suo obsequentissimo seruitore.

Da Cremona.

Dominico Sauli.

Aⁿ M. GIROLAMO QVIRINO.

R allegromi con V. S. molto Magnifico M. Hieronymo
mio; che siate guarito di quella così pericolosa febbre,
che hauete hauuta, come mi scriue il uostro & mio
M. Giouan Matheo: ilquale in questo ha benissimo
fatto; che m'ha dato contezza in uno medesimo tem
po & del male, & della guarigion uostra: di ma
niera, ch'io sono stato & punto & sanato ad un tem
po. Lodato ne sia Dio; che uì riserba à maggiori co
se, che quelle non sono; che per la uostra giouane
età hauete potuto trattare per l'adietro. Et poi che
sete così caro al cielo; non uì rincresca di porre ogni
cura per conseruarui sano & alla patria; à cui fa
mestiero di così fatti ingegni & di tale uertu, quale
la uostra è; & à gli amici uostri: che debbono essere
stati questo tēpo men che mezzi senza la uostra dol
cezza: tra quali s'io non saro da uoi tenuto de gliul
timi in affection uerso uoi; ciò mi sia grandemente

caro : & io in questo non ingannaro giamai la vo-
stra credenza. State sano.

Di villa.

Il tutto di V. S. Pietro Bembo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di , io
mi merauiglio meno di quel che m'interuiene adese-
so , ch'io non farei per l'ordinario ; & s'io non sa-
peffi è costumi suoi : ma quanto manco le sua botte
uengono senza mia colpa , tanto meno anchora mi
porgon fastidio: & di quel pocho ò assai ch'io me ne
piglio , Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri che
per mio non mi affliggo . io mi truouo in questo as-
sedio hauer perso lentrate di tutto quello anno ch'io
stetti assediato ; perche nò fui attempo à lenar le cose
mia da miei beneficij : dipoi questa ultima ricolta nò
si fece ; & dopò l'accordo fra impositioni , decime ,
& grauezze sopra è beni ecclesiastici, & in Sauoia,
& in Toscana , metterò piu di 500. scudi di quel di
casa ne miei beneficij . l'anno della guerra , non solo
perdei in compagnia de mie fratelli tutti è bestiami
& grani delle possession nostre , ma tutto quello ha-

uenamo

uenamo
in raccon
è così: tal
per giorno
ch'io ho ta
piu cupido
di fuora, &
che mi piac
so affare
gno: & po
curo . ho se
cende , che
assai , & m
sia prouisto
sia possibile.
fra quindici
caccio ultim
fra questo
stanze ascer
habbia essen
andar conti
tica M. Pie
la mia à pa
senza pag
pa della m
messo lo f
gentilezz
harete p
ricerca

uenamo in quel di Pisa, che fu tale il danno che temo
 in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure
 è così: talmente ch'io son constretto hauer à pensar
 per giornata a miei bisogni: & q̃sta è stata la causa
 ch'io ho tardato qualche di a farui risposta; perche
 piu cupido di uoi, che la uostra diuiniſſima opera ua
 di fuori, & per ſatisfare al debito mio (perche quel
 che mi piace una uolta, mi piace ſempre) mi ſon meſ
 ſo affare un monte di ghiribizi, per proueder al biſo
 gno: & per anchora non me ne è uenuto colorito al
 cuno. ho ſcritto à Firenze à quel che fa le mie fac
 cende, che ò riſcotendo da chi mi debbe (che ſon pur
 aſſai, & neſſun paga) ò in qualche altro modo, mi
 ſia prouiſto di qualche danaro; & el piu preſto che
 ſia poſſibile. aſpettero la riſpoſta che ci douerra eſſer
 fra quindeci giorni, perche ho ſcritto per queſto pro
 caccio ultimo, & ſecondo quella farò il debito mio:
 fra queſto mezo harei caro intèdere à che ſomma di
 ſtanze aſcendera la uoſtra opera, & quanto penſate
 habbia eſſer la ſpeſa della ſtampatura; affin ch'io poſſa
 andar continuo colorendo e diſegni. non ui paia fa
 tica M. Pietro darmene riſpoſta, per facilitar mi piu
 la uia à pagare il debito; che nò intendo diſobligarmi
 ſenza pagamento: ſe ben l'eſſer piu tardo per la col
 pa della mala fortuna, & neceſſità, inche la mi ha
 meſſo lo fara parer manco grato: ma uoi, qual è la
 gentilezza dell'animo uoſtro, còſiderando il tutto mi
 harete per iſcuſato. & quanto à quel che V. S. mi
 ricerca che quel ch'io ho à fare ſia fra noi, quella nò

AA

ne sentira mai parola se non quelle che la ne dira lei;
allaquale quanto posso mi raccomando.

Da Padoua.

Vostro quanto fratello l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandissimo, per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quāto humanamēte, quāto patientemēte supportaste la lettione de le mie lettere, anchor che molto prolisse & tediose: quanto anche doppoi furno da uoi comendate, mercè del bon recizatore, qual col suo bel modo di pronūciare, gli diede spirto uiuace & elegante. Mi goderò pur però un pocho in seno, di tal loda; procedendo da persona non mai troppo ne assai lodata, non gonfiandome però di ambitione: e assicurato piu da la humanita uostra & cortesia che da la propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarue in questa mia, qual sarà come introduttoria di amicitia & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore qual m'hauete fatto, in dir che'l stil mio si assomigli & si auicini al uostro: paragon inuero troppo difforme et ineguale. Non sapete uoi che con la penna uostra in mano, hauete soggiogato piu Principi che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra a qual

non mette ter
anche non gr
La penna uo
quasi de tutti
si sono tribut
ser chiamato
paniense, &
si dauano alli
provincie per
gauano le pro
piu di lor pote
gior merauigl
gia soggiogare
non è merauigl
gli influssi cele
uauendo cumal
rellenti in un
famosi hebber
bero ne l'alt
stene e Cicere
gilio, ottimi
Comici, Trag
singularmen
sione, non
piu excellen
Cicerone la
Poeti, Hon
gare. Sim
tete esser

non mette terrore, a qual non è formidabile, a chi
 anche non grata, a chi nò cara, oue si mostra amica?
 La penna uostra si po dir che ui ha fatto trionfator
 quasi de tutti e Prencipi del mondo; che quasi tutti
 ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste es-
 ser chiamato Germanico, Panonico, Gallico, His-
 panienſe, & finalmente inſignito di quei titoli qual
 ſi dauano alli antiqui Imperadori Romani ſecondo le
 prouincie per loro ſoggiogate: che ſe quegli ſoggio-
 gauano le prouincie per forza d'arme, & per eſſer
 piu di lor potenti, non era gran merauiglia; mag-
 gior merauiglia aſſai è, che un priuato inerme ha-
 gia ſoggiogato infiniti potenti, che l'un potète l'altro
 non è merauiglia. Furno troppo concordi & benigni
 gli inſuſſi celeſti & Pianetti al naſcimento uoſtro,
 hauèdo cumulato tanta uarieta di dottrine tutte ec-
 cellenti in un ſoggetto ſolo: che ſe gli antichi dotti
 famoſi hebbero eccellètia in una profeſſione, nò l'heb-
 bero ne l'altre. Furno eccellentiſſimi oratori Demo-
 ſtene e Cicerone, non furno poi Poeti. Homero, Vir-
 gilio, ottimi Poeti, non Oratori. coſi anche dico de
 Comici, Tragedi, Satirici, Storici, & altri ſimili, quali
 ſingularmente hanno hauuto eccellètia in una profeſ-
 ſione, non ne l'altre: ma chi uorra connumerar gli
 piu eccellenti Oratori, potrà dir Demoſtene greco,
 Cicerone latino, l'Aretino uolgare. Li piu eccellenti
 Poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uol-
 gare. Similmente tra tutti gli altri prenominati po-
 tete eſſer inſerto ragioneuolmente, & connumerar

AA ij

to et posto à paro : ma ù m'hai traporato affetto mio
scapeciato e infreno? Firmate al lito e non passar piu
auanti . Mira il pelago grande, il legno frale . Pia-
cendo à V. S. potra ueder quanto scriuo à M. Ticia-
no, prego sia contenta essortarlo alla effecutione dello
intento mio : dal qual parimente dipende la recupe-
ration dell'honor suo ; cosa per laquale, e Principi et
altre persone segnalate espongono la uita e il proprio
sangue: ma à lui non conuien gia esponersi à tal ris-
chio . basta solo spender un poco di tempo : delquale
(ben che prezioso) in questo caso nõ ne dee essere au-
ro , ma concederne tanto alla eccellétia dell' arte sua,
che possi peruenir a qualche suo nouo e uero parto
maturo, e uiuificar l'aborso.

Da Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO *
APOSTOLICO.

I l piacere con cui m'hāno ò Messer Bernardin mio pe-
netrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dis-
simile da quello, che proua colui , che si uede eletto à
hereditare una facultà lasciategli da chi gli atenne si
poco per sangue, che a pena si riconobbero di paren-

rado insieme
bona di noi
piu conoscer
mi parte di q
lete in loro a
piu stretti . b
quattro, & d
no usire se no
miracolo che i
za inuidia &
dente liberali
niera ne i gra
lione & l'an
non poterno ba
Onde le menti
dendoci il diu
magnificencia
lui indorò di
ferta che d'og
coro della qua
giorni . La so
rente dallo in
farsi l'huom
mondo ne l'e
nea rapport
publicaron
ha fatto si
prima delle
stelle, ne le

rado insieme. Io faccio tal cōparatione in gloria della
 bontà di uoi : imperò che se bene ella tenne già meco
 più conoscenza che pratica, gli è però parso di far=
 mi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che so=
 lete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici
 più stretti. benchè da uno allieuo del uecchio Santi=
 quattro, & da una reliquia de i tēpi di Leone, nō pon=
 no uscire se nō carità nuoue, e cortesie insolite. Gran
 miracolo che in quegli anni giocondi ogn'un fusse sen=
 za inuidia & amico : e ciò auuenne perche l'abbon=
 dante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di ma=
 niera ne i gradi & ne i cōmodi della corte, che l'am=
 bitione & l'auaritia (nutrici delle pessime uolontà)
 non poterno hauer luogo ne i petti de i corteggiani.
 Onde le menti delle persone che godeon di Roma resi=
 dendoci il diuin Pontefice, risplendono anchora della
 magnificentia; con laquale la inaudita generosità di
 lui indorò di felicità si fatto secolo : si che la libera of=
 ferta che d'ogni uostra cosa mi fate, è reseruare il de=
 coro della qualità che trahete dalle uertu de i prefati
 giorni. La somma condition de iquali e tanto diffe=
 rente dallo infimo stato de i di d'hoggi, che solo à pen=
 sarcì l'huomo se ne accora, come si era accorato il
 mondo ne'l crederci ciò, che del fine del Molza gli ha=
 uea rapportato la fama: le pronte uoci dellaquale nō
 publicaron mai uerità, che gli facesse il pro, che gli
 ha fatto sì aperta menzogna. Certo che questa età
 priua delle eccellenze sue, parebbe una notte senza
 stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tene=

AA iij

bre, che la perdita di lui, che è il proprio Diadema
della celeste poesia. Hor referiamo gratie à Dio, che
l'ha rannuiato dentro alla sepoltura; e perche le gen
ti si confermino nella credenza della sua eternitade,
e perche la morte confessi di non hauer ragione in
creature cotali.

Di Venetia

~~Al Viro Amico~~

Annib

à M

à M

à M

à M

à M

al V

Aonio P

à M

Alla Ma

Alla Sig

A M. Li

Alessand

à M.

Aurelio

Antonio

à M.

Antonio

à M.

alla

Abbate

à M

Benede

à M

à M

al

TAVOLA

A

Annibale caro

à M. Isabetta Arnolphi *car. 10*

à M. Vgolin Martelli *car. 18*

à M. Ant. Simon Notturmo *car. 18*

à M. Paulo Manutio *car. 19*

à M. Antonio * . . . *car. 80*

al Vescono di Castro *car. 91*

Aonio Paleari

à M. Benedetto Rhamberti *car. 99*

Alla Marchesa di Pescara * . . . *car. 44*

Alla Signora Veronica Gambera * . . . *car. 49*

A M. Luigi del Riccio * . . . *car. 73*

Alessandro Piccolhuomini

à M. Lodouico Dolce *car. 157*

Aurelio Vergerio * . . . *car. 172*

Antonio Anselmi

à M. Lodouico Dolce *car. 174*

Antonio Brocardo

à M. Marietta Mirtilla *car. 179*

alla medesima *car. 181*

Abbate Bartolini

à M. Pietro Aretino *car. 184*

B

Benedetto Varchi

à M. Iaco. Nardi *car. 28*

à M. Lodouico Dolce *car. 175*

al Molza *car. 74*

AA *iii*

TAVOLA

Boccacio	
alla Fiammetta	car. 144
Battista Torniello	
à M. Pietro Aretino	car. 186
	C
Cardinal de Medici	
à M. Pierio Val.	car. 21
allo istesso	car. 22
al medesimo	car. 22
al Magnifico	* car. 22
Carlo Strozzi	
à M. Vgolin Martelli	car. 50
Carlo commissario	* car. 62
Cardinal Bembo	
à M. Benedetto Varchi	car. 70
à M. Hieronimo Quirino	car. 98
al medesimo	car. 184
al Vescouo di Brescia	car. 121
à M. Carlo Gualteruzzi	car. 135
à M. Hieronimo Fragaſtoro	car. 136
Camilla Valente	
al Vescouo Vergerio	car. 105
Cardinal di Ferrara	
al Vescouo Gionio	car. 122
Claudio Tolomei	
à l' Aretino	car. 147
Cola bruno	
à M. Giuanni Breuio	car. 151

al
Daniel
à M
à M
Domini
à M
Fragast
al C
Francesc
à M
al me
à M
al V
à M
à M
à M
à M
Frances
à l'
à M
all
Franci
à
Franci
à

TAVOLA

al medesimo

car. 152

D

Daniel Barbaro

à M. Federigo Badoer

car. 25

à M. Dominico Venier

car. 93

Dominico Sauli

à M. Girolamo Quirino

car. 183

F

Fragastoro

al Cardinal Bembo

car. 27

Francesco della Torre

à M. Benedetto Rhamberti

car. 40

al medesimo

car. 120

à M. Iaco. Bonfadio

car. 41

al Vescovo di Viterbo

car. 41

à M. Bernardin Maffei

car. 42

à M. Achille dalla uolta

car. 43

à M. Blosio

car. 44

à M. Marc' Antonio Cornelio

car. 143

Francesco Berna

à l'Abbate di Vidor

car. 139

à M. Aloigi Priuli

car. 140

alli Abbati Cornari

car. 142

Francesco Petrarcha

à M. Leonardo Beccamuggi

car. 147

Francesco Quirino

à M. Giovanni Cornelio

car. 156

TAVOLA

G

Giowan Guidicione

* car. 45

* car. 46

al Vescono Vergerio car. 112

à M. Pietro Aretino car. 113

à M. Annibale caro car. 19

à M. Francesco Torre car. 114

à M. Francesco Veniero car. 115

à Monsignor Vergerio car. 171

Girolamo Quirino

al Cardinal Bembo car. 55

à M. Bernardo Naudiero car. 155

Gaspardo Contarini

à M. Triphone Gabriel car. 77

Gabriel Cesano

al Signor Stephano Grimaldi car. 122

Giouanni Boccaccio

alla Fiammetta car. 144

Giouanni Breuio

al Cardinal Grimani car. 153

à Gio. Battista Bernardi car. 158

à M. Nicolo di Gratia car. 160

al Vescono di Torcello car. 160

al Conte di S. Bonifacio car. 161

al Signor Ridolpho Campeggio car. 161

à M. Luca Bonfio car. 162

à Monsignor di Brescia car. 163

Gabrie

à M.

Gio. Fr

à M.

Giouan

à M.

Idcomo

al C.

al m.

à M.

à M.

al m.

al m.

al m.

al m.

à M.

à M.

al C.

*

à M.

al

à

Idcom

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

à

TAVOLA

Gabriel Zerbo

à M. Lodovico Dolce car. 154

Gio. Francesco Burla

à Monsignor Vergerio car. 171

Giovanni de Vittori

à M. Gio. Pietro Giordani car. 173

I

Iacomo Bonfadio

al Cardinal Bembo car. 31

al medesimo car. 31

à Monsignor Carnesechi car. 32

à M. Paulo Manutio car. 33

al medesimo car. 34

al medesimo car. 36

al medesimo car. 37

al medesimo car. 75

à M. Marc' Antonio Flam. car. 34

à M. Volpino Oliuo car. 35

al Conte Fortunato Martinengo car. 38

* car. 39

à M. Benedetto Rhamberti car. 77

al medesimo car. 95

à M. Francesco della Torre car. 86

Iacomo Sannazaro

à M. Marc' Anto. Michiel car. 56

al medesimo car. 57

al medesimo car. 58

TAVOLA

L

Lorenzo de Medici	
à M. Gio. de Medici figliuol &c.	car. 4
Lodouico Dolce	
à M. Federico Badoer	car. 88
à M. Antonio di Gouerni	car. 175
à M. Gabriel Zerbo	car. 176
Lettera Amorosa	car. 116
Lettera Amorosa	car. 117
Lettera senza nome	car. 16
*	car. 17
*	car. 18
*	car. 18
*	car. 28
*	car. 48
*	car. 63
*	car. 96
*	car. 169

M

Marchesa di Pescara	
al Principe di Oranges	car. 8
à M. Lodouico Dolce	car. 123
à Suora Seraph. Contarini	car. 124
alla Regina di Nauara	car. 126
Marc' Antonio da Mula	
*	car. 59
al Cardinal Bembo	car. 69

TAVOLA

Marc' Antonio Flaminio

a M. Aloigi Calino

c. 66

Molza

a M. Annibale caro

c. 70

a M. Gandolfo Porrino

c. 71

al medesimo

c. 72

al medesimo

c. 73

al medesimo

c. 73.

a M. Paulo Manutio

c. 167

Massaro

a Monsigno Soranzo

c. 168

N

Nicolo Dolphin

a M. Antonio Mezabarba

c. 97.

al medesimo

c. 97

al medesimo

c. 98

O

Ottonello Vida

al Vescono Vergerio

c. 108

P

Paulo Manutio

a M. Federigo Badoaro, & Messer Dominico

c. 2

Veniero

Paolo Sadoletto

a M. Carlo Gualteruzzi

c. 118

Pietro Aretino

al molto * Apostolico

c. 185

TAVOLA

R

Regina di Nauarra
alla Marchesa di Pescara c. 125
Ronchegallo Dottor
a M. Pietro Aretino c. 182

S

Speron Sperone
a M. Benedetto Rhambetti c. 113
al medesimo c. 164
a l' Abbate di Vidor c. 137
al medesimo c. 138

V

Vescouo di Baiusa
a Papa Clemente c. 6
al Re di Francia c. 7
a Monsignor di Lutrech c. 8
Vescouo di Fossambruno
a M. Annibale Caro c. 19
Vicenzo Quirino
a M. Marino Giorgio c. 51
al Magnifico Giuliano c. 54
a Monsignor Brenio &c. c. 149
al medesimo c. 150
Vescouo di Verona
al Cardinal di Rauenna c. 65
Veronica Gambara
* c. 50
a M. Lodouico Dolce c. 148

Vescouo
alla M
alla m
alla m
a M.
alla R
alla S
a M.
al Car
al Car
al Car
al Car
al Vesc
al Vesc
a M.
a M.
Valerio
a M.
al me

A B

IN

TAVOLA

Vescovo Vergerio

alla Marchesa di Pescara

c. 100

alla medesima

c. 102

alla medesima

c. 128

a M. Luigi Alemanni

c. 101

alla Regina di Navarra

c. 104

alla Signora Camilla Valente

c. 105

a M. Ottonello Vida

c. 106

al Cardinal Bembo

c. 128

al Cardinal Fregoso

c. 129

al Cardinal di Ferrara

c. 130

al Cardinal Contarini

c. 131

al Vescovo di Landor

c. 132

al Vescovo D'Iurea

c. 133

a M. Aloigi Priuli

c. 134

a M. Galeazzo Florimontio

c. 135

Valerio

a M. Gio. Iaco. Roma

c. 178

al medesimo

c. 179

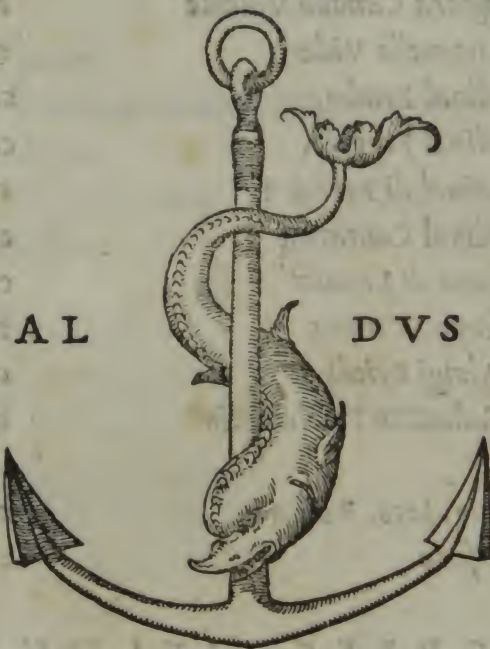
A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z AA.

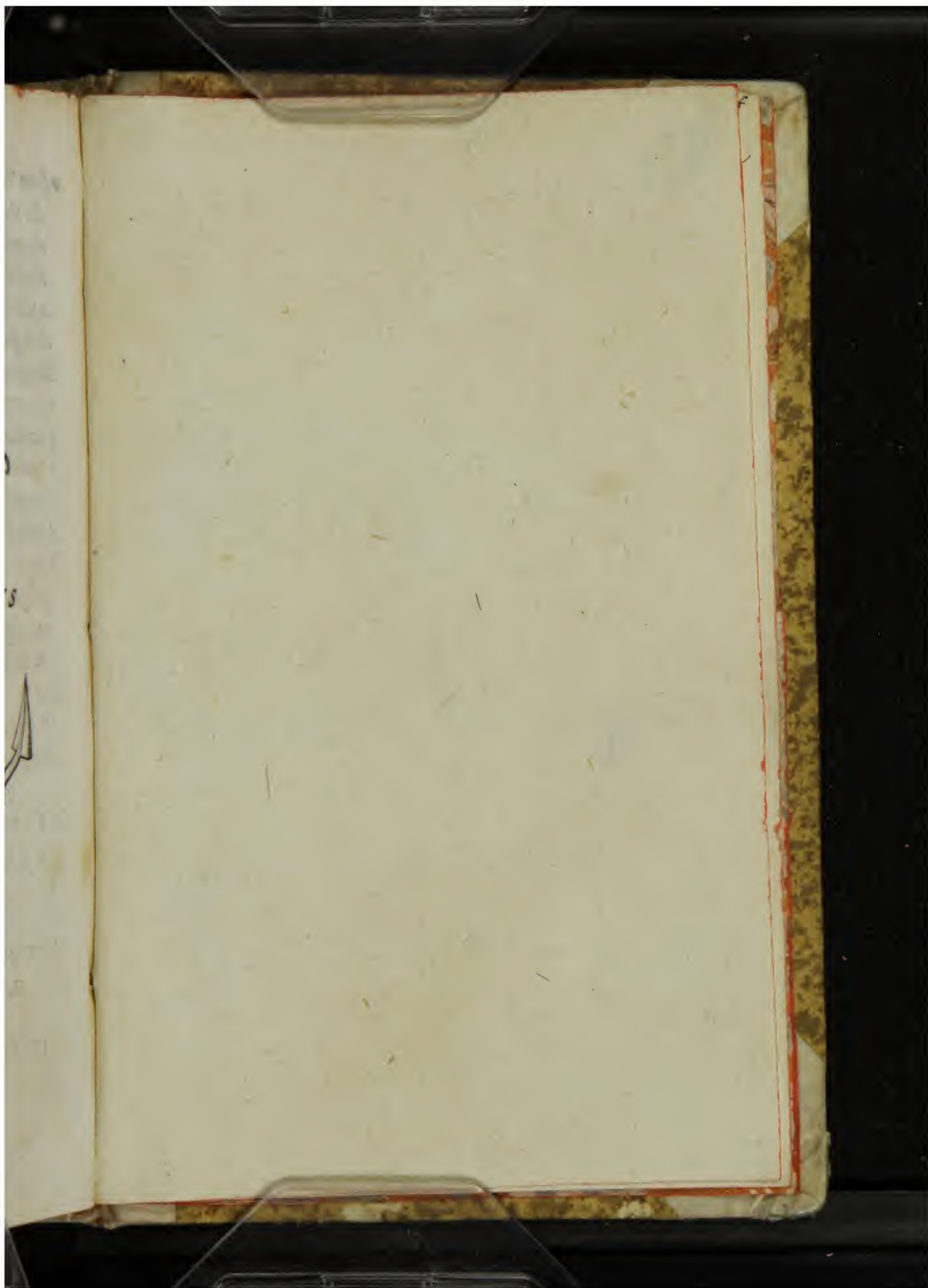
Tutti sono Quaterni.

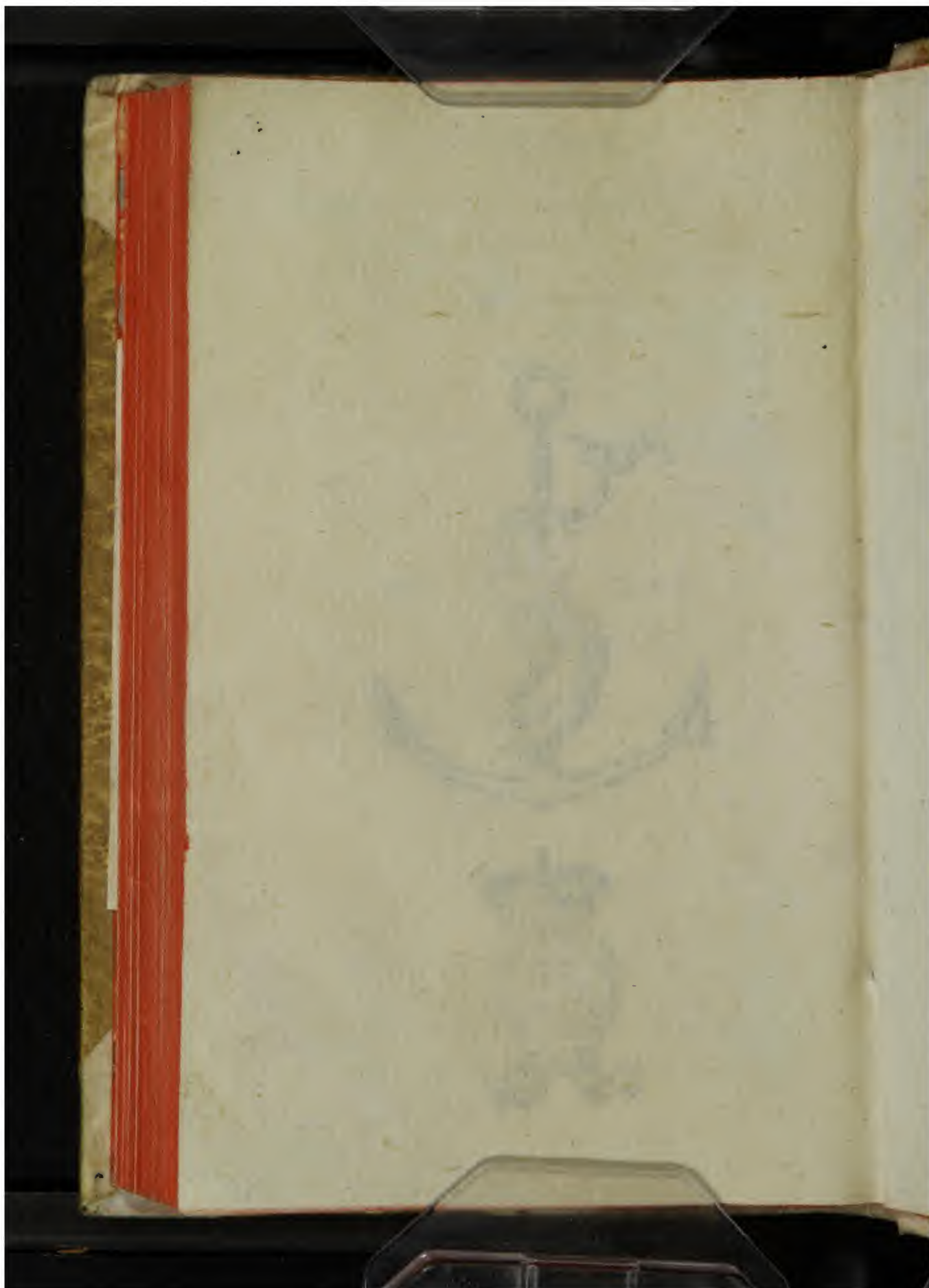
IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXIII.

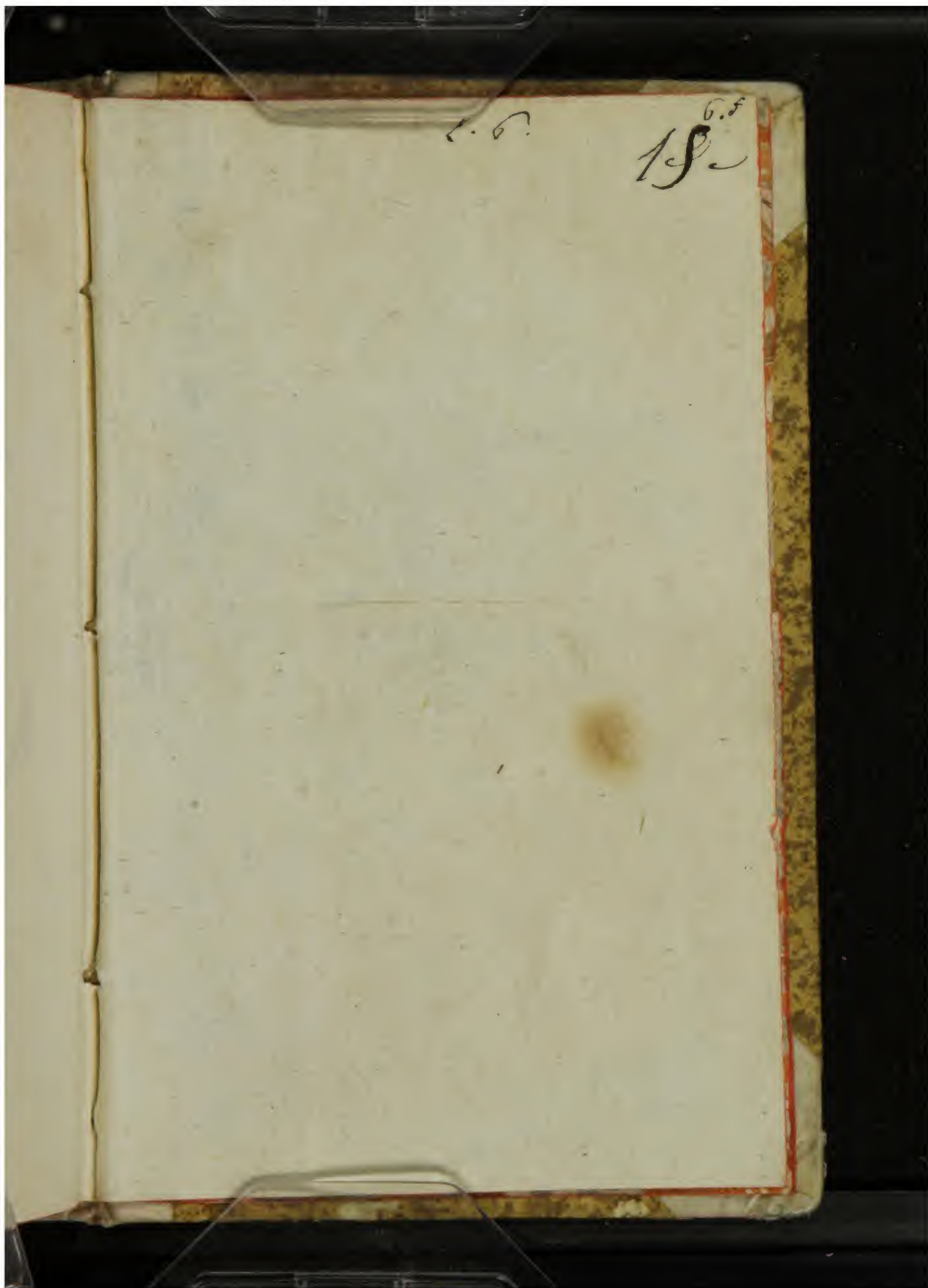
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

005266412













Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.36